

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE E PROGETTO

la ricomposizione dell'ex lanificio Bigagli a Prato



ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in

Ingegneria edile - architettura

TESI DI LAUREA

in

COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE E PROGETTO

La ricomposizione dell'ex lanificio Bigagli a Prato

CANDIDATO:

Giacomo Cecconi

RELATORE:

Prof. Arch. Matteo Agnoletto

CORRELATORI:

Prof. Ing. Simona Tondelli

Arch. Agostino Gestri

Anno accademico 2018/2019

capitolo 1

Prato. L'industria e la città	8
Dalla centuriazione romana alla nascita della città	10
Il sistema delle acque	13
Gli edifici del lavoro: dai mulini alle gualchiere	17
Il Cavalciotto e le gualchiere sul gorone	20
Lo sviluppo industriale e urbanistico nell'Ottocento e nel Novecento e la nascita della <i>Città Fabbrica</i>	28
Il riuso degli stracci e la <i>lana rigenerata</i>	31
Dalla <i>Città Fabbrica</i> alla <i>mixité</i> : la polverizzazione della filiera tessile nella seconda metà del Novecento	33
Un esempio di <i>mixité</i> : il Macrolotto Zero	37

capitolo 2

Abbandono e riuso	40
Il consumo di suolo e l'abbandono in Italia	41
Aree ed edifici abbandonati: una possibile classificazione	45
L'abbandono a Prato: la dismissione della Città Fabbrica	49
La mappatura dell'abbandono come strumento di comprensione del fenomeno	55
Il riuso come occasione di "ricucitura" di porzioni di città e come alternativa al consumo di suolo	68
La seconda vita delle grandi fabbriche pratesi, a partire dai macrointerventi di sostituzione degli anni Sessanta fino alle esperienze di riuso temporaneo	70

capitolo 3

Progetto	80
3_1	
La scala urbana	81
<i>Riversibility</i> : la valorizzazione del fiume Bisenzio	81
I percorsi trasversali	84
Il progetto: un percorso di archeologia industriale	86
I collegamenti: l'area della Gualchiera	140
3_2	
La scala architettonica: l'ex lanificio Bigagli	145
L'ex lanificio Bigagli	147
Rilievo dello stato attuale	149
Un possibile sviluppo dell'area Bigagli-Ciabatti	168
L'ex lanificio Bigagli: le operazioni progettuali	168
Schemi di progetto: l'elemento frontale	176
Schemi di progetto: l'inserimento interno	180
Le funzioni	184
Elaborati di progetto: piante, prospetti, sezioni, viste	191
Bibliografia e sitografia	231

capitolo 1

Prato. L'industria e la città



Prato, con i suoi 194.590 abitanti, è la terza città dell'Italia centrale ed è situata in posizione baricentrica nell'area pianeggiante occupata anche da Firenze e Pistoia. La sua identità è strettamente legata alla produzione tessile, iniziata nel Medioevo e cresciuta vertiginosamente nel secondo dopoguerra tanto da rendere la città il primo distretto del Paese.

Lo sviluppo industriale, con la realizzazione dei luoghi del lavoro, ne ha determinato la crescita urbanistica e ha contribuito a definirne la fisionomia, a partire dagli edifici protoindustriali sviluppatisi dall' XI-XII secolo per arrivare, passando dalla *città fabbrica* dei grandi complessi, al mix funzionale tra residenza e industria, definita da Bernardo Secchi¹ *mixité*, che caratterizza tuttora gran parte del panorama urbano.

Oggi molti di questi immobili si trovano in uno stato di abbandono o, nel migliore dei casi, di sottoutilizzo, consegnando alla città un patrimonio per molti versi problematico ma che, se attentamente recuperato, può rappresentare un elemento fortemente identitario unico nel suo genere per la diffusione capillare in tutto il territorio. Questa operazione non può perciò prescindere da una fase preliminare di ricerca e di analisi al fine di ricostruire le fasi della storia industriale della città, dalla sua genesi e dal suo sviluppo fino ai recenti episodi di dismissione, per trovare compimento in un progetto di riqualificazione che, anche se focalizzato su una piccola parte dei tanti complessi industriali abbandonati, tenga in considerazione vari aspetti, inserendosi in un panorama di più ampio respiro.

¹ Bernardo Secchi (Milano, 2 giugno 1934 - Milano, 15 settembre 2014) è stato un architetto, urbanista e ingegnere italiano, professore emerito di Urbanistica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV).

A metà degli anni Novanta riceve l'incarico per elaborare il

Piano Regolatore di Prato e, prendendo contatto con la città, rimane subito affascinato dall'assetto urbanistico sviluppatosi nel dopoguerra all'esterno della cerchia murata, in quella confusione organizzata che lui definirà in seguito col termine di *mixité*.

DALLA CENTURIAZIONE ROMANA ALLA NASCITA DELLA CITTÀ

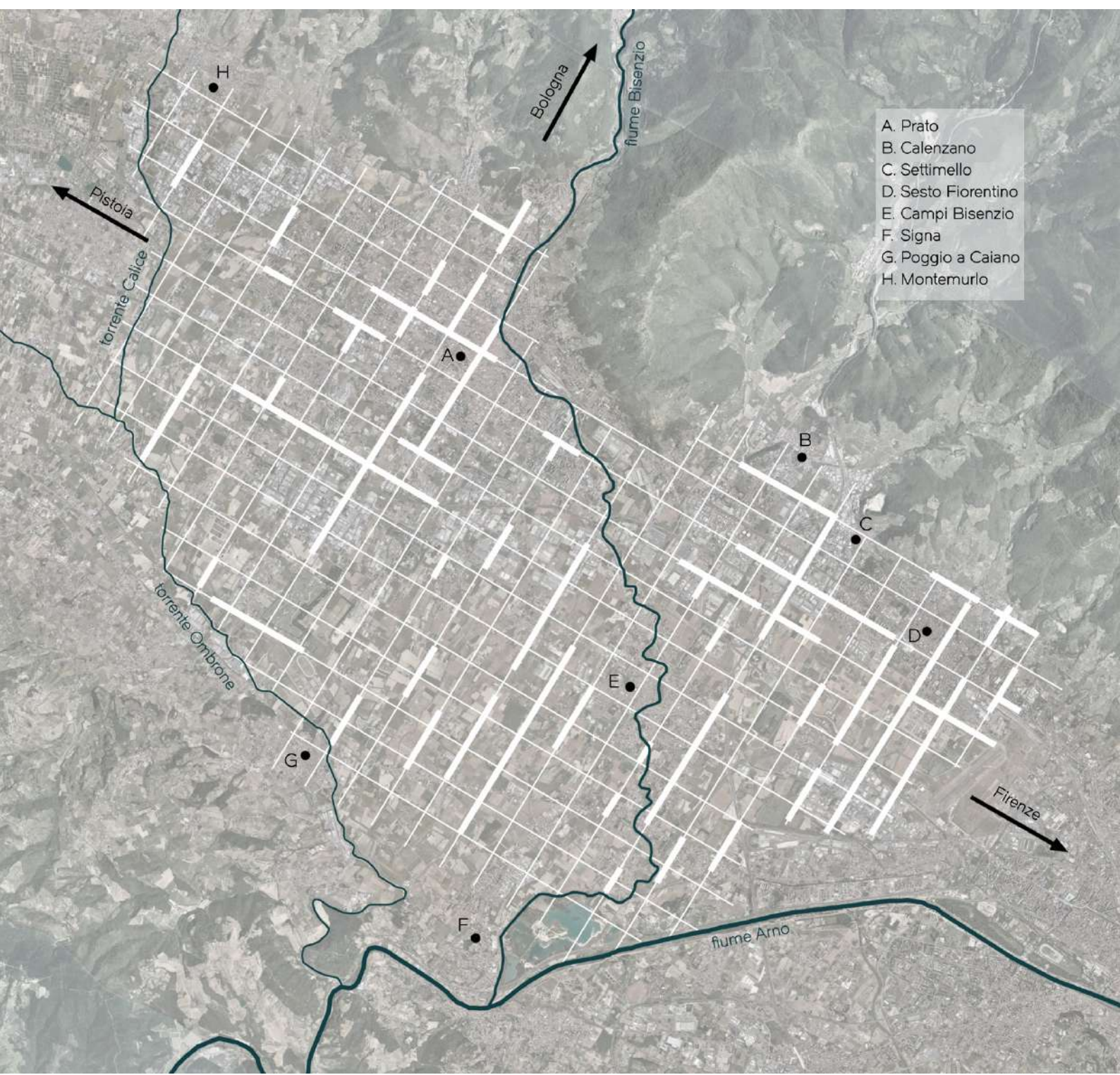
Le basi dello sviluppo di Prato, anche da un punto di vista industriale, devono essere ricercate nell'epoca romana, nonostante l'origine della città risalga al Medioevo.

Trovandosi sul percorso che collegava Firenze e Fiesole con Pistoia e Lucca, già dal II secolo a.C. si presenta la necessità di bonificare la pianura dell'area pratese regimentando le acque del fiume Bisenzio.

Tale operazione avviene attraverso il reticolo della centuriazione, le cui maglie quadrate erano fino a

non molti anni fa ancora nettamente percepibili vista la grande quantità di aree inedificate attorno al centro cittadino.

Con lo sviluppo urbanistico della città, le persistenze delle centurie sono state via via cancellate riducendosi oggi a poco più di tracce. Dall'analisi di questi segmenti emergono le due caratteristiche principali della centuriazione della piana pratese: la prima è che questa si colloca all'interno di quella fiorentina, in quanto il cardo e il decumano delle due zone hanno la stessa

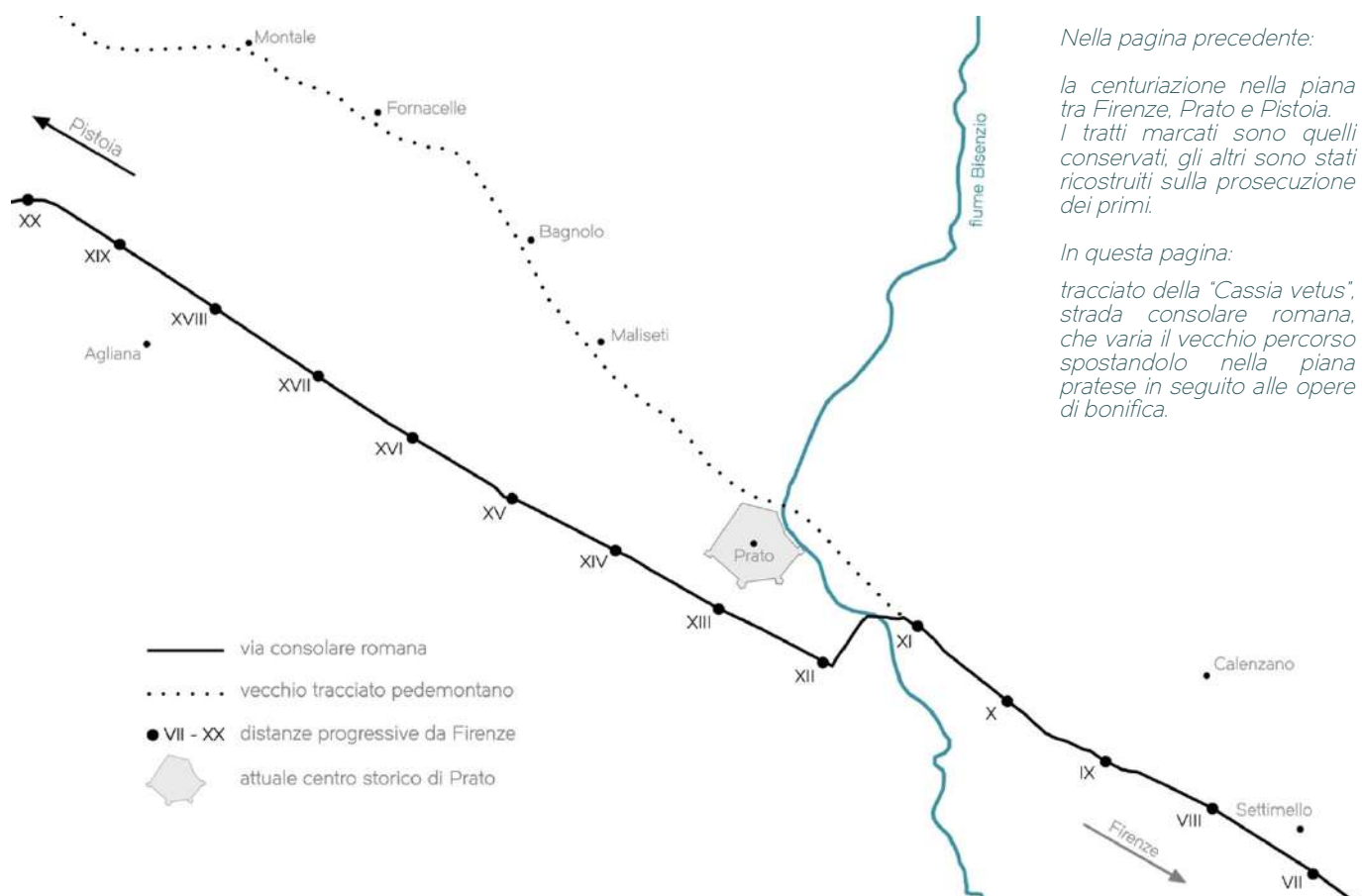


inclinazione, diversa da quella del territorio pistoiese; la seconda, più interessante, è che la direzione del cardo pratese non è casuale, ma coincide con le linee di pendenza naturale di tutta la pianura sull'asse nordest-sudovest. Tale aspetto, ossia la pendenza limitata ma uniforme della piana (lo 0,35% circa tra Coiano e Poggio a Caiano), risulterà di fondamentale importanza per tutti i processi di bonifica e regimentazione che costituiranno uno degli elementi trainanti per la nascita dell'industria laniera.

In epoca romana lo sviluppo dell'area pratese avviene grazie alla realizzazione della via Cassia-Clodia (*Cassia vetus*) che collega Fiesole con Pistoia, Lucca e Luni e che fa sì che nella pianura di Prato sorgano a poco a poco nuovi abitati².

Inizialmente la via consolare romana ricalcava una precedente strada etrusca pedemontana, poi, dalla metà del I secolo a.C., il percorso viene spostato nelle pianure bonificate instaurando uno stretto legame con la centuriazione³.

Queste opere infrastrutturali sono la base su cui

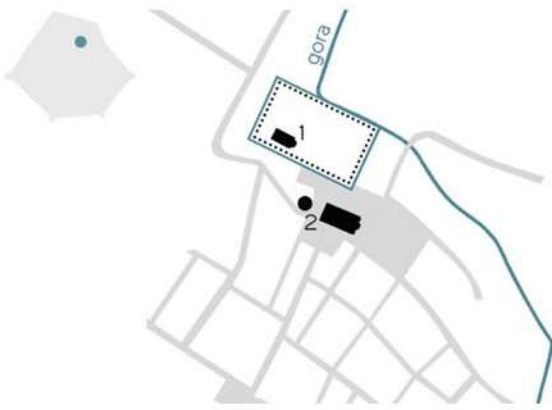


² R. Fantappiè, *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato, Storia di una città (vol. 1, parte 1): ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, Le Monnier, 1991

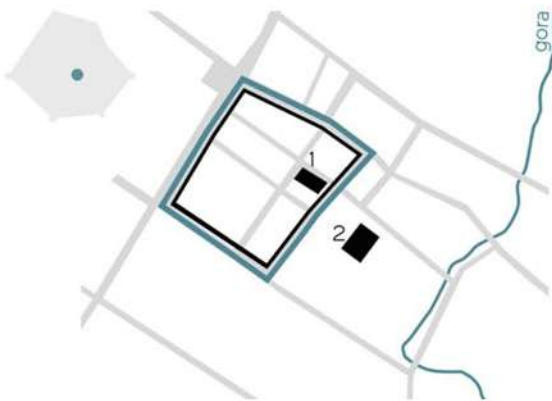
³ La toponomastica attuale aiuta a ricreare il tracciato che sicuramente passava dal ponte di Riffredi sul Terzolle, Quarto, Quinto, Sesto Fiorentino, Settimello con un'evidente segnalazione delle distanze progressive da Firenze. Passando da Pizzidimonte, entrava nel territorio pratese con l'attraversamento del fiume Bisenzio (Ponte Petrino) e la prosecuzione del percorso nel vicus Santa Gonda fino ad arrivare al quadrivio Catracci da cui iniziava un lungo tratto

rettilineo (località *Terzium Decimum*, oggi via Marco Roncioni). Il tragitto continuava attraverso Stagnana, Capezzana e Galciana per arrivare alla Pieve di Sant'Ippolito e proseguire verso Pistoia, passando da Agliana e dalla via Pratese.

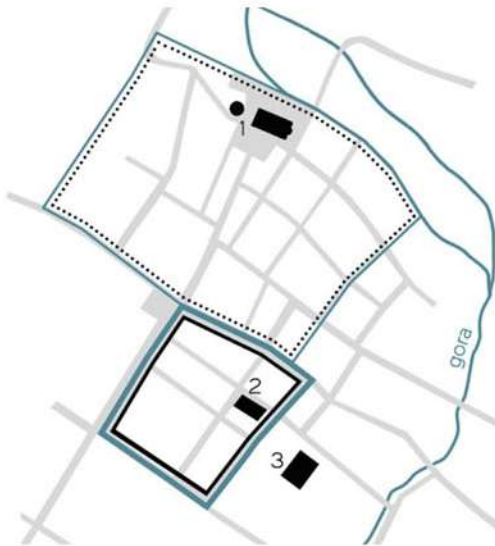
Si noti come il cambiamento di percorso (dalla vecchia strada pedemontana che seguiva probabilmente l'attuale via Montalese alla nuova strada che, dopo la bonifica, passava dalla pianura pratese) avvenga in corrispondenza dell'incontro con il fiume Bisenzio, mentre nel tratto precedente i due percorsi coincidono.



Borgo al Cornio, XI secolo: localizzazione nell'attuale centro storico e dettaglio planimetrico. All'interno dell'area fortificata con palizzata e fossato alimentato dalla gora si trova la chiesa di San Lorenzo (1), mentre all'esterno il villaggio cresce attorno alla pieve di S. Stefano (2).



Castello di Prato, XI secolo: localizzazione nell'attuale centro storico e dettaglio planimetrico. All'interno della prima cerchia di mura della città si trova la chiesa di S. Maria in Castello (1), mentre all'esterno si evidenzia la casa degli Alberti (2).



Borgo al Cornio e Castello di Prato sul finire dell'XI secolo, prima della fusione: si noti l'accrescimento del primo nucleo che sposta l'area fortificata includendo la pieve di Santo Stefano (1), mentre resta inalterata la cerchia muraria del Castellum con la chiesa (2) e la casa degli Alberti (3).

sarà possibile costruire il futuro sviluppo urbano dell'area, anche se per la nascita della città di Prato bisogna attendere la fine dell'XI secolo con la fusione del Castello di Prato e del vicino Borgo al Cornio. Nella parte più a nord della pianura bonificata dalla centuriazione romana, nell'area dove attualmente si trova il Duomo della città, si era infatti formato, nei pressi della pieve di Santo Stefano, il *vicus* (o *pagus*) *Cornius* che precedette il *locus* e quindi il *burgus* medievale. Nel X secolo questo è costituito da un *castellum*, cioè da un'area fortificata tramite palizzate e fossati, e da frange di abitato al suo esterno, identificate appunto con il termine *burgus* che per il forte incremento demografico si impone nel 994 come toponimo dell'intera area⁴. Negli stessi anni, in prossimità del Borgo al Cornio, sorge il Castello di Prato, luogo fortificato con mura e costruito sulla strada che dal *Terzium Decimum* della Cassia-Clodia andava verso la pieve di Santo Stefano. Quella che si può perciò definire la prima cerchia muraria della città aveva un perimetro di soli 500 metri che ad ovest correva tra le attuali piazze San Francesco e del Comune, a sud attraversava piazza San Francesco, a nord coincideva con l'attuale via Cairoli (sul cui percorso era scavato il fossato) e ad est correva lungo il caseggiato di piazza S. Maria delle Carceri (da via Cairoli all'altezza dell'abside della chiesa di S. Francesco). Fuori dal *Castellum*, ad est, si attestava il palazzo dei conti Alberti. L'espansione edilizia al di fuori della cerchia muraria, soprattutto a nord e

⁴ L'espansione nei documenti è infatti definita *burgus* con l'accezione di luogo indifeso in opposizione al luogo fortificato del *castellum*.

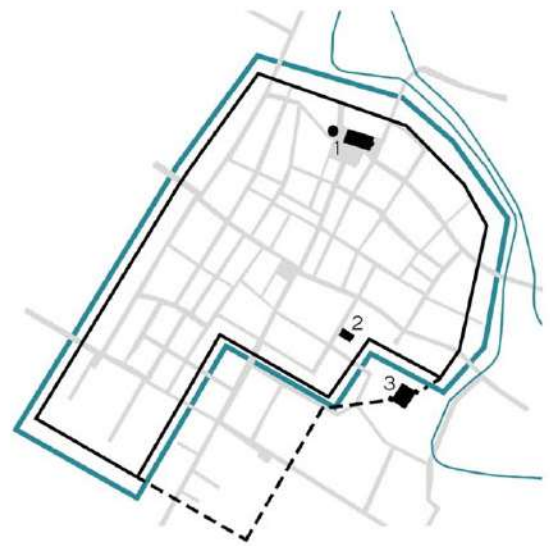
nordovest, porta alla saturazione del territorio compreso tra i due centri, tanto che verso la fine dell'XI secolo il Castello di Prato ingloba il più antico nucleo di Borgo al Cornio⁵ dando origine alla vera e propria città di Prato. La crescita dei secoli successivi rende necessaria la realizzazione di una nuova cerchia di mura (metà del XII secolo): questa, rispetto alla configurazione originaria, subirà un importante allargamento nella parte a mezzogiorno in seguito alla realizzazione del castello dell'Imperatore (metà del XIII secolo), rendendo quest'ultimo il più importante baluardo angolare di tutto il sistema difensivo.

Infine, a metà del XIV secolo, l'espansione della città porterà alla realizzazione della terza ed ultima cerchia muraria, tuttora presente, a cui verranno aggiunti, a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, i bastioni angolari. La persistenza della centuriazione all'interno del nuovo centro abitato si avverte nelle due strade principali del tempo che si incontrano ortogonalmente collegando una l'attuale stazione di Prato Porta al Serraglio e Porta Santa Trinita, e l'altra Porta Pistoiese e Piazza San Marco (una volta Porta Fiorentina).

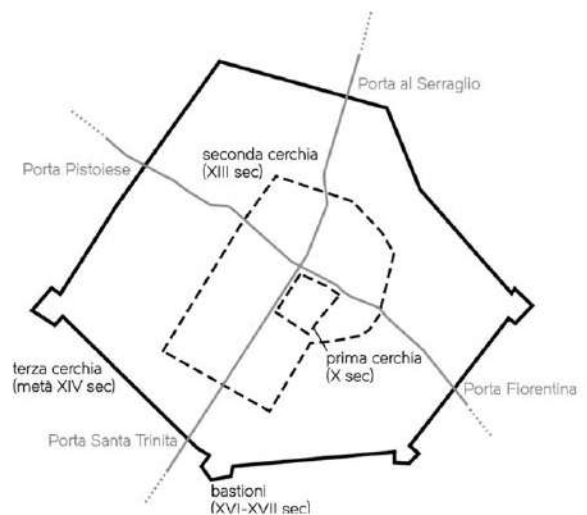
IL SISTEMA DELLE ACQUE

Lo sviluppo dell'area urbana sopra descritta è stata possibile perciò solamente in seguito all'opera di bonifica del territorio pianeggiante in cui questa si inserisce.

In realtà, in seguito alla caduta dell'Impero romano la pianura bonificata viene abbandonata e il fiume riprende ad espandersi incontrollato dando origine ad un nuovo impaludamento dell'area: nonostante, infatti, sia attestata la presenza di alcuni nuclei



Il Castrum di Prato dopo la fusione del Borgo al Cornio e del Castello di Prato: la seconda cerchia di mura del XII secolo (rappresentata con la linea continua), che comprende la pieve di S. Stefano (1) e la chiesa di S. Maria in Castello (2), viene ampliata nella parte sud (linea tratteggiata) quando la residenza degli Alberti viene trasformata nel Castello dell'Imperatore (3).



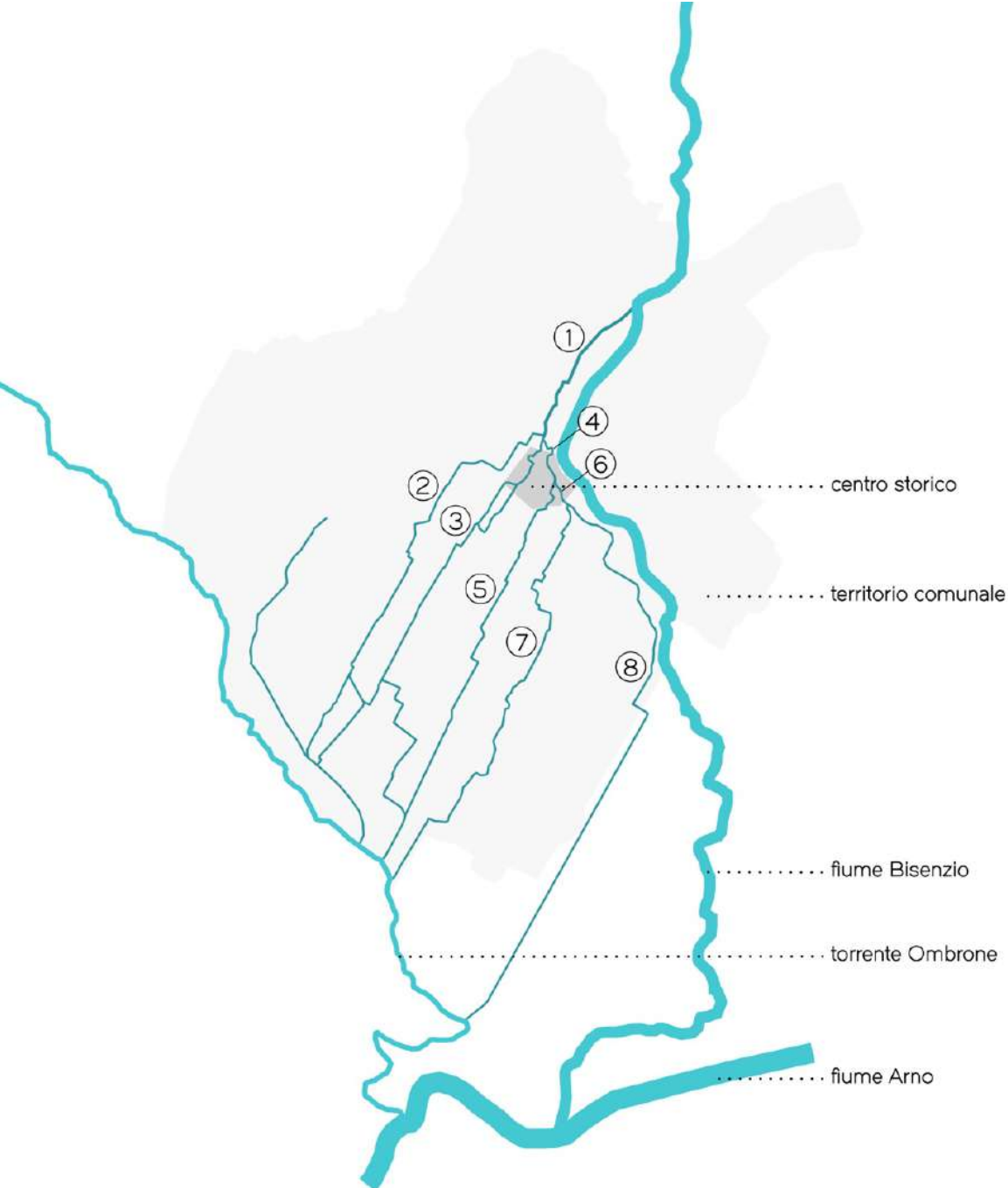
Schema riassuntivo dell'evoluzione della città e delle sue mura, con le strade ortogonali inclinate secondo le direttrici della centuriazione romana.

⁵ I documenti dell'ultimo ventennio dell'XI secolo attestano questa fusione: il 30 maggio 1084 la pieve di Santo Stefano, attorno alla quale era cresciuto il Borgo al Cornio, è detta "posta in Prato"; cambio di toponimo confermato anche nel

1085 e poi nel 1097 quando si qualifica la stessa pieve rispettivamente come "edificata nel luogo detto Prato" e "costruita e edificata nel borgo di Prato".

Schema dell'idrografia pratese con il sistema di gore derivate dal fiume Bisenzio:

1. "gorone"
2. gora del Pero (o di San Giusto o Bresci)
3. gora di Gello (o Mazzoni o di Sant'Agostino)
4. gora Angiolini e Chiti
5. gora Romita (o di Grignano o di S. Chiara)
6. gora di San Giorgio
7. gora del Castagno (o del Lonco o del Castelnuovo)
8. gora del Lupo (o di Mezzana o di Bini)



abitati già prima del X-XI secolo, tale condizione della piana è confermata da vari toponimi della zona pratese (Stagnana, Pantano, Le Pantanelle...). Il sistema di canalizzazione della centuriazione di epoca romana viene perduto fino a quando, probabilmente già prima dell'anno Mille, viene delineata, almeno parzialmente, la

prima rete di gore⁶.

Questo reticolo, alla cui definizione si deve il primario impulso allo sviluppo produttivo e industriale dell'intera area pratese, era costituito da un sistema di canali che dal fiume Bisenzio, seguendo la stessa inclinazione che caratterizzava la centuriazione romana e che sfrutta la naturale

⁶ Canale che porta l'acqua a un mulino. Più genericamente, qualsiasi canale murato che porti l'acqua, per diversi usi, da un fiume o da un altro corso d'acqua.

pendenza del territorio, arrivava a defluire nel torrente Ombrone. Oltre alla funzione di bonifica della piana e di regimentazione delle acque, il sistema gorile aveva in origine anche una funzione difensiva nei confronti della città, dal momento che spesso i fossati delle fortificazioni erano alimentati dalle gore stesse, come accadeva per il castello federiciano e per il lato ovest delle mura dell'età comunale.

Il successivo utilizzo a fini energetici dell'acqua convogliata da tale sistema porta prima all'avvento dei mulini e poi a quello delle gualchiere che fanno la loro comparsa in epoca medievale e che sono il primo esempio di edifici produttivi che sfruttano l'acqua per le lavorazioni tessili.

Per questo motivo, al fine di comprendere lo sviluppo industriale e urbanistico della città si rende necessaria un'analisi del sistema delle gore, dal momento che questo rappresenta la base su cui si fondano i primi insediamenti a carattere produttivo e, in seguito, quelli industriali modernamente intesi.

L'intero sistema idraulico pratese era definito e perfezionato già prima del Duecento; tuttavia, la mancanza di fonti cartografiche non consente di stabilire il corretto andamento del reticolo prima del XVI secolo. D'altra parte, il confronto delle planimetrie realizzate a partire dal 1584 mette in luce una situazione in cui né i tracciati del reticolo di gore, né il posizionamento degli edifici che ne sfruttavano la portata per l'attivazione di macchinari hanno subito grandi variazioni nel corso dei secoli⁷.

La costruzione della pescaia di Santa Lucia, detta "Il Cavalciotto", aveva la funzione sia di convogliare le acque del Bisenzio nel sistema di canali alla sua destra sia di innalzare il livello del fiume per aumentare il salto e rendere più efficace la caduta

dell'acqua che alimentava le macchine idrauliche. Dal Cavalciotto l'acqua del fiume è perciò indirizzata nel primo tratto delle gore (caratterizzato da un'elevata portata e detto perciò "gorone") che corre parallelamente al fiume sdoppiandosi e riunendosi più volte fino a poco prima del centro storico, da dove si ramifica in quattro percorsi in direzione nordest-sudovest, per una lunghezza complessiva dell'intero sistema di oltre 50 chilometri.

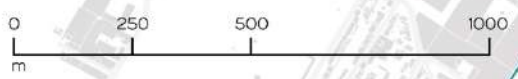
Il più occidentale dei quattro tracciati è la gora del Pero (o di San Giusto o Bresci) ed è l'unico che non attraversa il centro storico delimitato dalle mura trecentesche: passando dall'area di San Giusto si inoltra nella pianura per giungere a Tavola, dal Quattrocento luogo delle tenute medicee, per defluire infine nell'Ombrone. Il secondo tratto, denominato gora di Gello (o Mazzini o di Sant'Agostino), attraversa il centro cittadino e defluisce nella pianura a sud confluendo nella gora Romita.

Le due ramificazioni rimanenti restano unite per un breve tratto denominato gora Angiolini e Chiti fino a sdoppiarsi nella gora Romita (o di Grignano o di Santa Chiara) e nella gora di San Giorgio: entrambe scorrono vicine per allontanarsi all'altezza di Piazza Mercatale da dove si dirigono rispettivamente verso le attuali Porta Frascati e Piazza San Marco. Uscite dal centro storico, la gora Romita defluisce direttamente a sud nell'Ombrone (raccogliendo prima anche le acque della gora di Gello), mentre la gora di San Giorgio si suddivide in due ulteriori rami: la gora del Castagno (o del Lonco o del Castelnuovo) che corre parallela alle altre sopra descritte e la gora del Lupo (o di Mezzana o di Bini) che corre inizialmente parallela al fiume per poi assumere la consueta inclinazione nordest-sudovest e confluire nell'Ombrone.

⁷ Si fa in particolare riferimento ai seguenti documenti cartografici:

- 1584, *Plantario*, dalle *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*
- 1789, *Campione delle strade della Comunità di Prato*
- inizio del XIX secolo, *Pianta topografica di Prato*

- 1813, *Carta topografica* (compilata ad uso del consorzio che gestiva le acque delle gore)
- 1835, *Atlante delle mappe componenti il circondario dell'imposizione del fiume Bisenzio ai muri dei signori Naldini*



GLI EDIFICI DEL LAVORO: DAI MULINI ALLE GUALCHIERE

Le acque delle gore, oltre che per l'irrigazione dei vasti terreni coltivati della pianura, sono state utilizzate, fin dal Medioevo, per sfruttarne la forza motrice. I primi edifici del lavoro che si diffondono sul territorio lungo il reticolo dei canali sono i mulini.

Alla fine del XIII secolo sono censiti sessantasei mugnai per un totale di sessantasette mulini, alcuni dei quali distribuiti lungo la vallata e altri in pianura⁸: in particolare, in questo periodo, sono quarantasei i mulini che risultano ubicati lungo le gore a destra⁹ del Cavalciotto.

Sempre tra vallata e pianura, nel 1344 viene attestata la presenza di cinquantotto mulini attivi, che passano a soli venticinque nel 1366. Questa drastica riduzione è probabilmente dovuta al forte calo demografico e alla crisi economica che colpirono il territorio in seguito all'epidemia di peste del 1348, ma non troppo tempo dopo, nel 1425, i mulini tornano ad essere complessivamente sessantadue fino ad arrivare a sessantasei nel 1590¹⁰.

La comparazione dei documenti e delle cartografie ha permesso di stabilire che, della totalità degli edifici dedicati all'attività molitoria, quarantotto erano localizzati lungo le gore derivate dal Bisenzio¹¹.

Dal punto di vista architettonico questi opifici non avevano nessun elemento che li distingueva dall'edificato del contesto: al contrario, si adattavano pienamente all'ambiente in cui erano inseriti, assumendo le caratteristiche delle costruzioni rurali se localizzati nelle campagne o quelle del tessuto urbano se realizzati al suo interno. L'unico elemento che indicava la presenza di un'attività produttiva legata all'acqua era la gora che sottopassava l'edificio al fine di poter sfruttare l'energia idraulica per l'azionamento delle ruote.

A partire dal Cinquecento si assiste ad una progressiva trasformazione dell'attività legata alle gore: se fino a questo periodo il sistema di canali era utilizzato in larga parte per l'irrigazione dei campi e per l'attività molitoria, dal XVI secolo comincia a svilupparsi un'altra attività, quella del trattamento delle pezze, che darà l'impulso al settore tessile divenuto poi centrale per la città. Tale attività sarà svolta prevalentemente dalle gualchiere che sostituiscono gradualmente i mulini prendendone il posto e sfruttando l'acqua delle gore per azionare i macchinari idraulici utili per le operazioni di follatura (o sodatura) delle stoffe¹². Questi opifici si localizzano tutti nel primo tratto delle gore, il "gorone", perché, non essendo ancora suddiviso nei numerosi rami descritti del

⁸ *Lo Statuto dell'Arte dei padroni dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio*, 1296

⁹ si fa riferimento alle gore a destra del Bisenzio benché in origine fosse presente un tracciato anche sulla sponda sinistra del fiume che conduceva l'acqua dal Cavalciotto fino a reimmetterla nel Bisenzio all'altezza di Gonfienti. Tale diramazione non preleva più l'acqua dal fiume dal Cinquecento quando, conseguentemente alla ristrutturazione del Cavalciotto, la presa fu spostata più a monte decretando la scomparsa di questo tratto.

¹⁰ Giuseppe Guanci, *I luoghi storici della produzione nel pratese*, NTE, 2011

¹¹ Giuliano Guarducci, Roberto Melani, *Gore e Mulini della Piana Pratese: territorio e architettura*, Ed. Pentalinea, Prato, 1993

¹² si tratta di un'operazione legata al processo di finissaggio dei tessuti in lana che avviene compattando il tessuto attraverso l'infeltrimento per renderlo più resistente e talvolta impermeabile. Nelle gualchiere medievali la pezza veniva immersa in vasche d'acqua ed intrisa con l'aggiunta di argilla; i magli, azionati dalla forza motrice dell'acqua, battevano il panno in modo da chiudere le piccole intercapedini presenti nei punti di intersezione tra i fili della trama e dell'ordito.

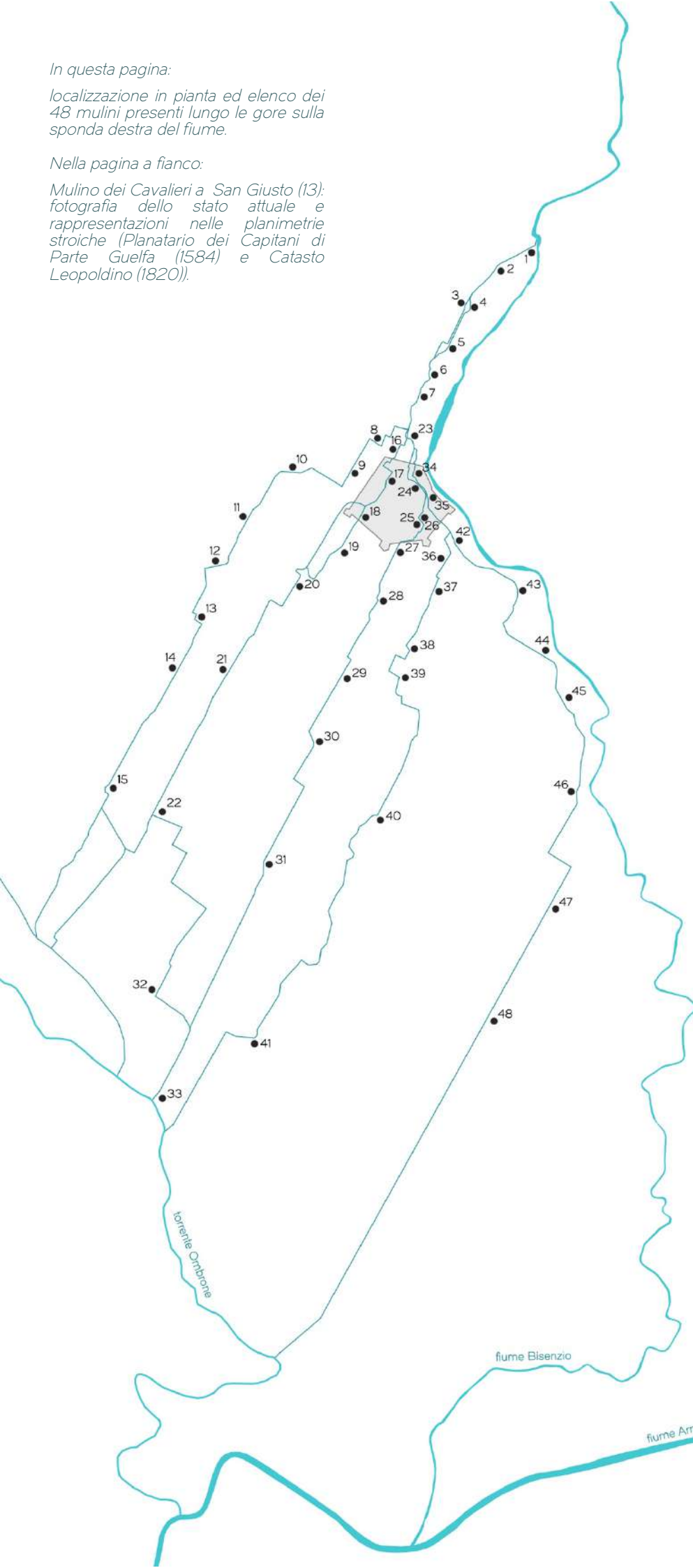
Le operazioni di follatura esistevano già in epoca romana ed erano praticate in appositi locali detti *fullonicae*; in questo periodo il procedimento non era ancora meccanizzato ed avveniva manualmente: le pezze, messe a bagno in grandi vasche d'acqua con l'aggiunta dell'argilla, venivano infatti battute con i piedi e sfregate e torte con le mani.

In questa pagina:

localizzazione in pianta ed elenco dei
48 mulini presenti lungo le gore sulla
sponda destra del fiume.

Nella pagina a fianco:

Mulino dei Cavalieri a San Giusto (13):
fotografia dello stato attuale e
rappresentazioni nelle planimetrie
stroiche (Planatario dei Capitani di
Parte Guelfa (1584) e Catasto
Leopoldino (1820)).



Gorone

1. M. della Strisciola
2. M. degli Abatoni
3. M. Naldini "ex parte occidentis"
4. M. Naldini "ex parte orientis"
5. M. Naldini a San Martino
6. M. Geppi in Villa Nuova
7. M. Naldini alla Crocchia

Gora del Pero

8. M. a Bachilloni
9. M. della Propositura fuori Porta Pistoiese
10. M. del maceratoio
11. M. delle Vedove
12. M. di Reggiana
13. M. dei Cavalieri a San Giusto
14. M. del Pero
15. M. delle Croci

Gora di Gello

16. M. dello Spedale di S. Maria Nuova fuori Porta Serraglio
17. M. dell'Abbeveratoio in Piazza S. Domenico
18. M. dello Spedale della Misericordia
19. M. delle Cannelle
20. M. di Gello
21. M. Corsi
22. M. Molinuzzo

Gora Angiolini e Chiti

23. M. dello Spedale di S. Maria Nuova fuori Porta Serraglio

Gora Romita

24. M. della Propositura alle tre gore
25. M. al Pozzo Nuovo
26. M. in Santa Chiara
27. M. degli Orti
28. M. della Romita
29. M. delle Colombe
30. M. Borgioli
31. M. del Palasaccio
32. M. delle Cascine
33. M. del Ponte

Gora di San Giorgio

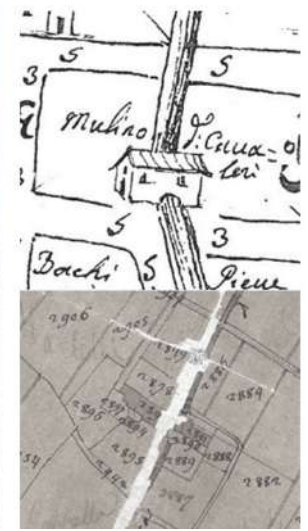
34. M. di S. Maria Nuova alle tre gore
35. M. Gini alle Tinte

Gora del Castagno

36. M. della Badia di Vaiano fuori Porta Fiorentina
37. M. della Morte
38. M. delle Gualchiere al Castagno
39. M. delle Ripalte
40. M. del Ferro
41. M. di Castelnuovo

Gora del Lupo

42. M. di Bindo fuori Porta Fiorentina
43. M. di Santa Gonda all'ulivo
44. M. degli Albizi a Mezzana
45. M. Cacioli
46. M. ai Confini
47. M. Nuti a Centola
48. M. Lotti a Pagnella



reticolo, è quello che presenta la maggiore portata: rispetto ai mulini, infatti, le gualchiere necessitano di maggiore energia per far funzionare le macchine e sarebbe stato perciò difficile posizzarle nelle parti più a sud del territorio dove le gore presenti erano caratterizzate da una portata largamente inferiore.

Prendendo in gran parte il posto dei mulini, anche le gualchiere non si distinguevano dal contesto se non per la presenza della gora, la quale subiva sempre a monte dell'opificio un allargamento della sezione e un innalzamento rispetto al piano di campagna: tale accorgimento, detto *margone*, permetteva di aumentare il salto dell'acqua e quindi di incrementare l'energia per azionare i macchinari. A fianco del margone era sempre presente anche uno *scolmatore* (o *sciacquatore*) che consentiva di far defluire le acque in eccesso in un canale secondario che si ricongiungeva a valle con il ramo della gora: questo permetteva di far continuare il flusso dell'acqua all'interno della

gora senza impedire il funzionamento degli opifici posizionati più a sud. La gora entrava invece all'interno dell'edificio grazie alle *docce*, ossia dei canali inclinati passanti il muro esterno che convogliavano l'acqua verso le pale della ruota. Quando era necessario mettere temporaneamente fuori uso la gualchiera, per manutenzione della stessa o della gora, le docce venivano chiuse e tutta l'acqua proseguiva il suo cammino attraverso il canale secondario e il tratto a valle della gora.

Lo sviluppo di queste attività e in generale del settore tessile nel territorio pratese fu dovuto anche al monopolio posseduto da Firenze per il trattamento dei tessuti pregiati: questo fece sì che gli opifici di Prato si specializzassero nella lavorazione di quelli di medio e basso valore diventando il polo principale di tutta la Toscana, specialmente dopo la decadenza dell'industria laniera fiorentina¹³.

¹³ All'inizio del Duecento la produzione di tessuti in lana risulta presente in tutti i maggiori centri toscani (Firenze, Lucca, Prato, Siena, Pistoia, Pisa, Volterra, Arezzo) che sviluppano il proprio lavoro in contrasto con gli analoghi tentativi delle città vicine. Dal Quattrocento la situazione cambia profondamente, poiché Firenze assume il predominio indiscusso nell'industria laniera: questo provoca la completa scomparsa del settore in alcuni dei centri minori (come Pisa), mentre in altri, tra cui Prato, questo risulta fortemente indebolito rispetto al passato e limitato alla produzione di tessuti di qualità inferiore a quelli fiorentini. Nella prima metà del Cinquecento il primato di Firenze si consolida e nei centri vicini, anche per legge, è consentita solamente la

produzione di articoli meno pregiati. Dalla seconda metà del secolo, come in altri centri industriali europei, la produzione laniera a Firenze inizia una lunga fase di decadenza che coinciderà con la conseguente affermazione di nuovi poli, tra cui Prato. La domanda di tessuti di media qualità, di gran lunga superiore a quella di tessuti pregiati, è uno dei fattori a trainare la produzione pratese: nel 1670 l'industria di Prato è la seconda della Toscana, mentre tutti gli altri centri del granducato seguono a grande distanza; a metà del Settecento i tessuti pratesi sono ancora secondi a quelli fiorentini solo per valore ma non per quantità. Il sorpasso anche per quanto riguarda questo aspetto avverrà soltanto pochi anni dopo.

IL CAVALCIOTTO E LE GUALCHIERE SUL GORONE

L'espansione dell'industria laniera pratese coincide, perciò, con il declino di quella fiorentina ed è particolarmente intensa a partire dal XVII secolo per consolidarsi negli anni successivi. Il secolo in cui si registra una maggiore concentrazione delle gualchiere è il Settecento: è infatti possibile contare sei opifici di questo tipo

localizzati sul tratto del "gorone" (oltre ai numerosi presenti nella Val di Bisenzio), che, come già evidenziato, prendono il posto dei mulini attivi in epoca precedente.

Nelle pagine seguenti, oltre a localizzare la pescaia e le sei gualchiere sul tessuto urbano attuale grazie al confronto con planimetrie storiche, vengono

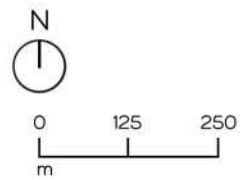
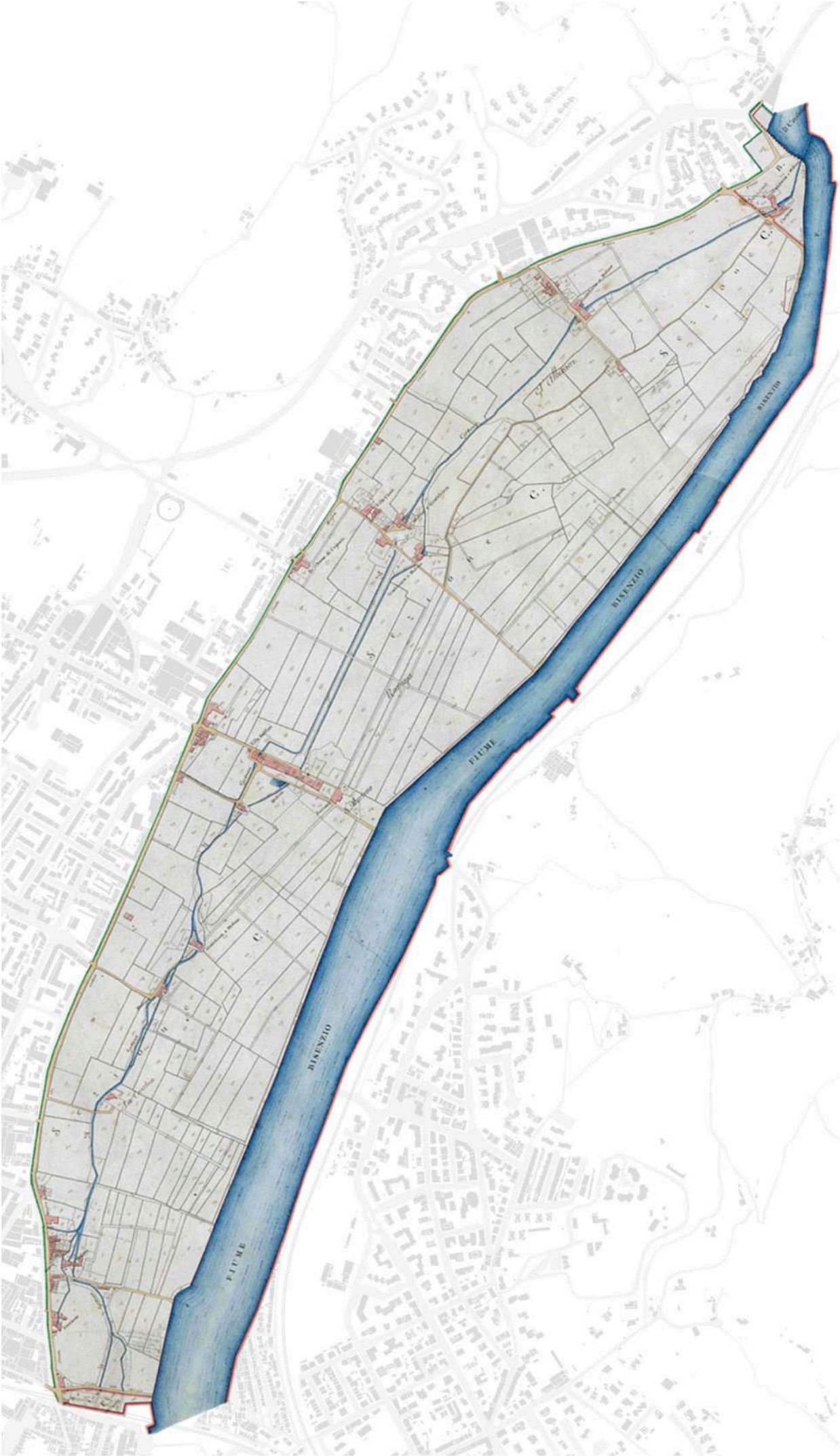


riportate le fotografie dello stato attuale dei manufatti con una breve descrizione: ne emerge che l'unico di questi ancora presente nelle condizioni originarie, anche se in avanzato stato di degrado, è una delle due gualchiere Naldini a Coiano.

Archivio generale del Comune di Prato,
Atlante delle mappe componenti il circondario dell'Imposizione del fiume Bisenzio ai muri dei signori Naldini, 1835.

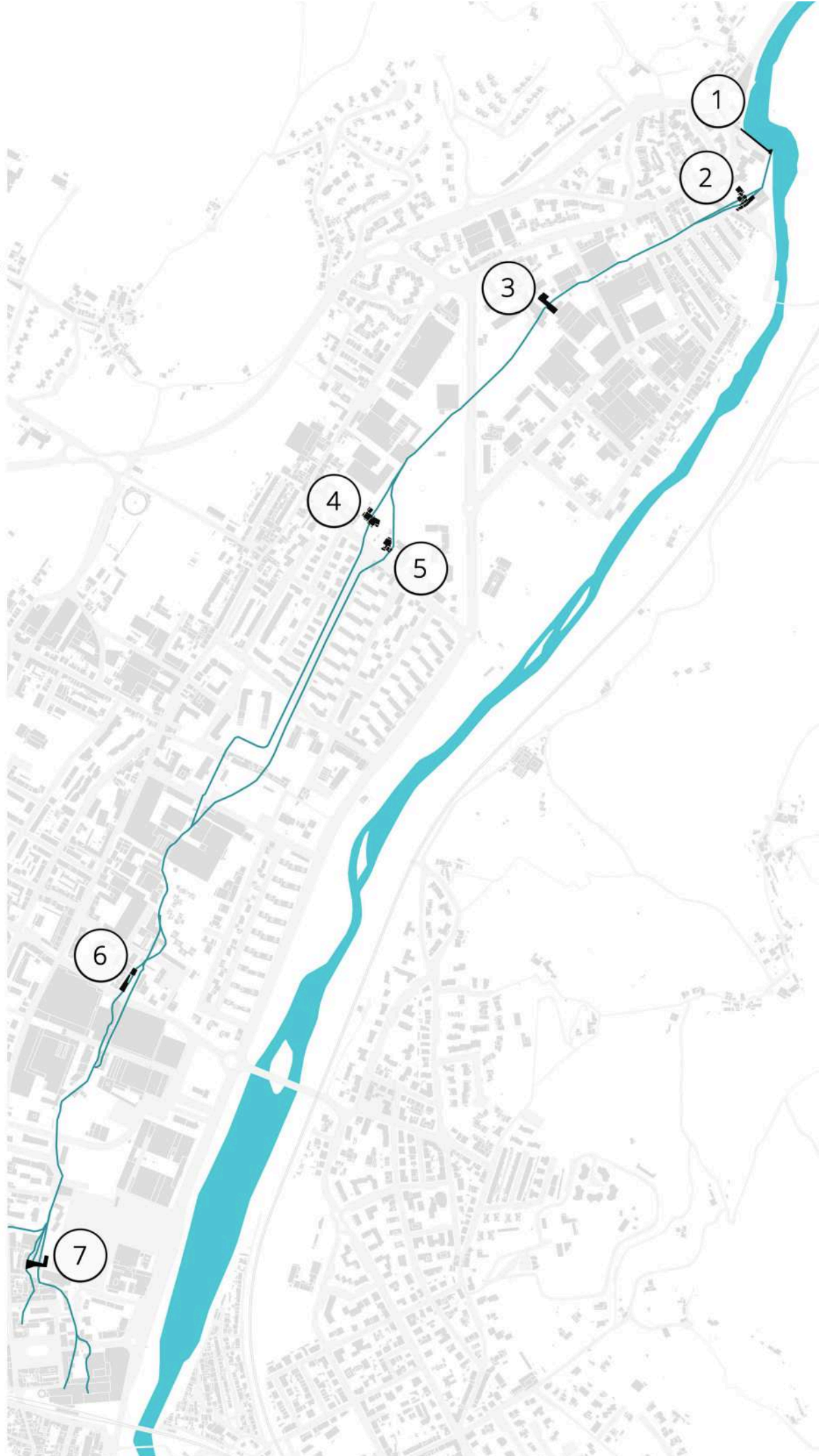


Sovrapposizione della
carta storica al tessuto
urbano attuale.



Posizionamento del
gorone, del Cavalciotto
e delle gualchiere sulla
carta attuale della città:

1. Il Cavalciotto
2. Gualchiera della Strisciola
3. Gualchiera degli Abatoni
4. Gualchiera Naldini "ex parte occidentis"
5. Gualchiera Naldini "ex parte orientis"
6. Gualchiera di Villanova
7. Gualchiera di Santa Maria Nuova





Il Cavalciotto di Santa Lucia
Sentiero Fausto Coppi - via Bologna, Prato

1. Il 'Cavalciotto'

Il Cavalciotto, ossia la pescaia posta a Santa Lucia, costituisce la componente fondamentale per l'intero sistema idrico pratese rappresentato dalle gore.

All'origine dei 53 chilometri di gore, fu realizzato probabilmente già prima del Mille con lo scopo principale di bonificare la pianura pratese, che era tornata, come si è detto, ad uno stato di impaludamento in seguito alla caduta dell'Impero romano e alla scomparsa della centuriazione.

La funzione principale del Cavalciotto, fortemente rimaneggiato nel corso dei secoli, era quindi quella di deviare il naturale corso del Bisenzio per dare vita al gorone e a tutto il reticolo di canali artificiali, che inizialmente servivano per l'irrigazione dei campi e per scopi difensivi e che poi diventeranno fondamentali per lo sviluppo degli edifici produttivi e industriali.

Il manufatto si colloca dove il fiume Bisenzio, scendendo dalla valle omonima, incontra la pianura, in un tratto dove si registra una portata molto alta prima che il corso d'acqua si adagi nel territorio pianeggiante diminuendo la sua velocità.

Gli elementi fondamentali della pescaia sono il muro contraffortato, che devia il corso del fiume, e la chiusa, che separa le acque del Bisenzio convogliandone una parte nel canale artificiale.

Oggi è impossibile riconoscere l'impianto originario del Cavalciotto, sul quale, a partire dal XVI secolo, si sono susseguiti numerosi rifacimenti.

2. Gualchiera della Strisciola

La gualchiera della Strisciola è il primo opificio che sfrutta l'acqua del fiume subito dopo la pescaia del Cavalciotto. Come molte gualchiere si stabilisce dove era già presente un mulino: già dalla fine del XIII secolo è infatti attestata la presenza del mulino della Strisciola, di proprietà prima della Badia di San Fabiano e poi del Capitolo di Prato. Dal 1579 l'edificio sarà adibito a gualchiera dove, oltre alla follatura, veniva eseguita anche la tintura delle pezze: in questo periodo, la gualchiera della Strisciola è una delle tre presenti sul ramo del gorone. Nel 1834 nell'*Atlante delle mappe componenti il circondario dell'Imposizione del fiume Bisenzio* il complesso è registrato in parte come mulino e in parte come gualchiera.

Il toponimo "Strisciola" deriva dall'antico nome dell'attuale via del Guado a Santa Lucia, dove è ubicato l'edificio.

L'impianto originario è stato modificato nel corso del Novecento e trasformato per una parte in abitazione e per la restante in rimessa.



Gualchiera della Strisciola
via del Guado a Santa Lucia, 19-21, Prato

3. Gualchiera degli Abatoni

Le prime notizie sull'edificio risalgono alla fine del Duecento, quando compare come mulino nella villa di Santa Lucia. Nel Quattrocento il mulino degli Abatoni, come quello della Strisciola, è di proprietà della Badia di San Fabiano, mentre passerà nel Cinquecento al Capitolo di Prato.

Si tratta di uno degli edifici protoindustriali più attivi, utilizzato dapprima come mulino e poi come gualchiera. Nel 1697, nel censimento generale di tutti gli impianti idraulici del Granducato viene elencata la gualchiera degli Abatoni, descritta come un mulino a due palmenti e una gualchiera con tre docce.

Nel Novecento viene convertito e assorbito in un complesso industriale di dimensioni maggiori, mentre recentemente è stato recuperato e adibito ad uso abitativo e ricettivo. Sul retro è stato conservato il margone.



Gualchiera degli Abatoni
via degli Abatoni, Prato



Gualchiera Naldini "ex parte occidentis"
via Gualchiera, 33, Prato



Gualchiera Naldini "ex parte orientis"
via Gualchiera, 39, Prato

4. Gualchiera Naldini "ex parte occidentis"

La gualchiera Naldini "ex parte occidentis", meglio conosciuta come la gualchiera di Coiano, si localizza sul ramo ovest del gorone appena dopo il suo sdoppiamento nella zona di Coiano. Già dal XII secolo si hanno notizie della presenza di un mulino in quest'area, ma è solo dal Cinquecento che a fianco dell'attività molitoria comincia a svilupparsi quella di follatura delle pezze. Questa commistione tra mulino e gualchiera continua nel corso dei secoli con una graduale ma costante espansione della seconda attività a discapito della prima, fino a diventare, tra Ottocento e Novecento, un edificio dedicato al solo trattamento dei tessuti. Utilizzata fino agli anni Settanta del secolo scorso, nel corso degli anni ha visto la costruzione di numerosi ampliamenti. Oggi si trova in stato di abbandono con molte parti che versano in condizioni di degrado; tuttavia, si tratta dell'unico esempio di edificio del lavoro di questo tipo ancora conservato nella sua fisionomia originaria, con la presenza al suo interno di turbine e macchinari del tardo Ottocento.

5. Gualchiera Naldini "ex parte orientis"

L'edificio si trova sul ramo est del gorone dopo lo sdoppiamento nella zona di Coiano, alla stessa altezza dell'altra gualchiera Naldini. Viene citato per la prima volta come mulino nel censimento del patrimonio ecclesiastico del 1315. Nella Decima repubblicana del 1512, invece, si parla di questo manufatto adibito in parte a mulino e in parte a gualchiera con terra lavorata a vite, mentre nel 1582, in un elenco di mulini e gualchiere, compare nuovamente legato solamente all'attività molitoria. Tornerà ad essere adibito a gualchiera nel 1779, come si legge nella Decima granducale. Oggi, in seguito ad una ristrutturazione realizzata alla fine degli anni Ottanta, è parte integrante di un complesso residenziale.

6. Gualchiera di Villanova

La gualchiera di Villanova si sviluppa su un mulino presente fin dal Trecento, denominato mulino Geppi in Villa Nuova. Questo è citato infatti per la prima volta nel 1315 come uno dei cinque mulini della Propositura di Prato. Si tratta di un mulino a due palmenti di proprietà della famiglia Geppi fino al 1709, quando passa alla gestione di Giovan Michele Cocci che vi impianta una gualchiera tenuta a versare una tassa di 21 lire all'anno per l'utilizzo dell'acqua e della terra per la sodatura.

Nel 1868, in seguito alla crescente industrializzazione dell'area pratese, la gualchiera abbandona la sua attività per entrare a far parte del grande complesso del lanificio Targetti.

Infine, negli anni Ottanta del Novecento, l'edificio è stato oggetto di un piano di recupero urbanistico e attualmente ospita degli esercizi commerciali.



Gualchiera di Villanova
via Mozza sul Gorone, 1, Prato

7. Gualchiera di Santa Maria Nuova

Pur localizzandosi nella parte iniziale del reticolo di gore, la gualchiera di Santa Maria Nuova non si trova sul gorone ma sul breve tratto della gora Angiolini e Chiti immediatamente dopo il Partitoio della Crocchia (nel punto dove il gorone si separa nei vari canali).

Fin dal 1418 è uno dei quattro mulini di proprietà dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, da cui trae il nome. Nel 1692 viene affiancata all'attività molitoria anche quella di follatura delle pezze, diventando a tutti gli effetti una gualchiera: nel 1698 l'edificio è infatti descritto come "un mulino a due palmenti e una gualchiera con due docce che si serve dell'acqua di Bisenzio".

In attività fino ai primi anni del secolo scorso, oggi l'edificio originario non è più riconoscibile nell'attuale tessuto edilizio.



Gualchiera di Santa Maria Nuova
piazza della Gualchierina, Prato

LO SVILUPPO INDUSTRIALE E URBANISTICO NELL'OTTOCENTO E NEL NOVECENTO E LA NASCITA DELLA CITTÀ FABBRICA

A partire dalla fine del Settecento e poi con l'industrializzazione che caratterizza quello successivo, nella piana pratese, oltre alle attività delle gualchiere, se ne sviluppano altre legate alla filiera tessile, come tintorie e lanifici.

Prato è ormai la città con la produzione più vasta di tutta la Toscana, avendo superato Firenze sia per quantità che per valore dei tessuti realizzati¹⁴.

Come dimostrato da una carta redatta nel 1920 che rappresenta la distribuzione degli opifici al 1918, i primi stabilimenti industriali continuano a privilegiare posizioni vicine alle gore per sfruttare le risorse d'acqua, non solamente a fini energetici¹⁵. Alcuni toponimi all'interno del centro storico, come via dei Tintori, sono indicativi delle attività che vi si svolgevano fin da tempi più remoti e che si consolidano in questo periodo.

A proposito dell'eccezionale importanza del reticolo di gore per l'impulso produttivo del territorio Fantappiè scrive: *"Immenso è il beneficio recato da una gora che prende le acque dal Bisenzio allo sbocco della pianura, per l'opera di una solida e imponente pescaia, denominata il Cavalciotto, stata eretta da vari secoli due miglia al di sopra di Prato, ed oggetto di introdurre una porzione di acque correnti dentro la città, a servizio specialmente delle tintorie, e dei numerosi lanifici di quell'industriosa popolazione"*.¹⁶

A cavallo tra Otto e Novecento, in seguito all'introduzione delle prime caldaie a vapore e dell'energia elettrica, si assiste ad un progressivo affiancamento dall'energia idraulica. Questa tendenza si consoliderà negli anni seguenti determinando la creazione di nuovi assi di espansione della città industriale e di quella residenziale, che in questi anni procedono di pari passo e in stretto legame.



Rielaborazione grafica della PIANTA TOPOGRAFICA LANIERA del 1920, che censisce le fabbriche presenti nella parte centrale della città nel 1918. Si può vedere come buona parte degli opifici si trovi ancora localizzato in corrispondenza o nelle immediate vicinanze dei tracciati delle gore, nonostante sia già iniziato il progressivo affiancamento dall'energia idraulica con alcune fabbriche che si discostano dai canali.

¹⁴ P. Malanima, *Le attività industriali*, in *Prato, Storia di una città (vol. 2): un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Le Monnier, 1986.

¹⁵ CARTA TOPOGRAFICA LANIERA (raffigurante le fabbriche presenti nel 1918), in E. Bruzzi, *L'arte della lana in Prato*, 1920.

¹⁶ R. Fantappiè, *Progresso tecnico e industriale: i mulini e le gualchiere*, in *Storia di Prato*, vol. 1.

Quando l'industria tessile pratese decolla grazie all'introduzione della lavorazione della *lana rigenerata*, si pone infatti il problema dell'espansione della città al di fuori del centro cittadino con nuovi insediamenti popolari che vengono realizzati in contiguità con i nuovi luoghi del lavoro.

Già dall'Ottocento, l'asse che per primo conosce il suo sviluppo è quello a nord della città lungo il tratto del gorone, per le stesse ragioni per cui, come si è visto, vi si erano localizzati anche gli opifici protoindustriali.

L'introduzione dell'energia elettrica permette la realizzazione, in quest'area, dei grandi stabilimenti, come il *Fabbricone*, il *lanificio Mazzini*, la seconda *fabbrica Calamai* e il *lanificio Targetti*.

Quando questa zona inizia a raggiungere un alto livello di densità industriale si cominciano a cercare nuovi assi di espansione: se la direzione ad est è preclusa dalla presenza del fiume, particolarmente favorevole risulta quella ovest verso Pistoia, poiché le vaste aree inedificate permettono di localizzare i nuovi stabilimenti ancora in prossimità delle gore, per continuare a ricavarne una piccola percentuale energetica e per la comodità di avere un corso d'acqua in

prossimità delle lavorazioni tessili. Sorgono così, tra gli altri, i grandi stabilimenti di *Brunetto Calamai* e dei *fratelli Forti* e le *fabbriche Magnolfi* e *Ricci*.

Contemporaneamente, in seguito alla realizzazione dei nuovi Macelli fuori da Porta Santa Trinita, si sviluppa anche un asse in direzione sud con le *fabbriche Berretti*, *Belli*, *Mariotti* e *Lucchesi*.

Nel 1906 viene realizzata la sottostazione della Società Elettrica Valdarno fuori da Porta Fiorentina e questo, insieme alla successiva costruzione dell'autostrada (1932) e della nuova stazione (1934) consente l'ampliamento della città industriale lungo l'odierno asse di via Ferrucci.

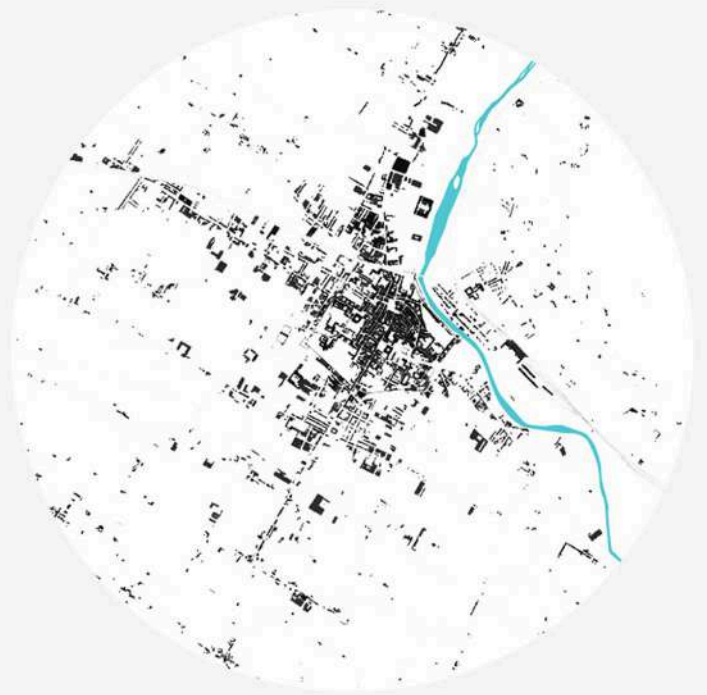
Negli anni a seguire questi poli si consolidano e si assiste alla progressiva saturazione di tutto lo spazio inedificato compreso tra gli assi descritti: prende perciò forma quella fisionomia di *città fabbrica* che ben rappresenta la situazione pratese del secolo scorso.

"Tutta la città è una sola fabbrica, un immenso opificio che batte giorno e notte. Le città toscane, viste dall'alto, sono una selva di campanili, di torri, di cupole; Prato è una selva di ciminiere".¹⁷

¹⁷ Trascrizione da: *Ritratti di città: Prato, 1967*, documentario RAI TECHE, www.teche.rai.it/1967/02/ritratti-di-citta-prato/



1934



1954



1966



2007

Espansione della città al di fuori del centro cittadino.

Si notino i quattro assi di espansione lungo i quali si è sviluppato il tessuto urbano in una stretta commistione tra stabilimenti industriali e aree residenziali, portando ad una progressiva saturazione del territorio.

*(Rielaborazione grafica di studi tratti da: M. Marchesini, F. Messina, *Beyond the Boundary, Ex Banci and Decalassata. A new development opportunity for Prato*, 2017)*

IL RIUSO DEGLI STRACCI E LA LANA RIGENARATA

È il riuso della materia prima, gli *stracci*, che ha fatto la fortuna di Prato: la vera grande industrializzazione di Prato avviene infatti nella seconda metà dell'Ottocento, grazie alla lavorazione della *lana rigenerata*. La tecnica di rigenerazione della lana fu messa a punto nel 1813 da uno scozzese, Benjamin Law, e introdotta a Prato a partire dal 1860: da questo momento, e specialmente nella seconda metà del Novecento, Prato diventa il centro mondiale del commercio e della lavorazione degli stracci, cioè degli scarti tessili e dei vecchi indumenti. Gli stracci di tutto il mondo arrivano in città; la maggior parte viene utilizzata dall'industria locale, ma una gran quantità, scrupolosamente selezionata, riparte verso le industrie di tutto il mondo.

Curzio Malaparte¹⁸, pratese, a proposito del fenomeno degli stracci scrive:

"[Solo i Pratesi] sanno che tutta a Prato, e tutta in stracci, va a finire la storia d'Italia: glorie, miserie, rivolte, battaglie, vittorie, sconfitte. Dove sono finite le camicie rosse dei Garibaldini di Mentana [...] dei bersaglieri di Porta Pia? Dove sono finiti gli indumenti raccolti in ogni città e in ogni villaggio d'Italia per soccorrere gli scampati al terremoto di Messina, all'inondazione del Polesine, al nubifragio di Amalfi e di Salerno? Tutto a Prato finisce: bandiere di ogni nazione, uniformi di generali e di soldati d'ogni esercito, e sottane da prete, calze da monsignore, porpore di cardinali, toghe di magistrati, giubbe di carabinieri, di sbirri, di carcerieri, veli da sposa, trine ingiallite, fasce di neonati. [...]

E non soltanto la storia d'Italia, ma quella di tutta Europa finisce a Prato. A Prato, in un mucchio di cenci, è finita la grandezza di Carlo V in Europa, e medesimamente lo splendore dei re di Francia. [...]

E dove credete che siano andate a finire le uniformi grigioverdi dei nostri soldati morti sul Carso e sul Piave? Su, abbiate il coraggio di dirlo. Dove sono andate a finire? Nel Pantheon? A Prato son finite, fra i cenci. [...] A Prato, in mucchi di cenci polverosi. A Prato, dove tutto va a finire: la gloria, l'onore, la pietà, la superbia, la vanità del mondo.¹⁹

La filiera industriale della città si costruisce perciò in funzione del processo di metamorfosi che restituirà a quest'umile materia la nobiltà della lana originale.

Gli stracci generalmente arrivano molto mescolati, come tipo di tessuto, come qualità e come colore. Quindi la prima cosa da fare è una selezione e una classificazione molto accurata: per questo lavoro vi è una categoria di operai specializzati, i *cernitori*, che rappresentano una peculiarità della manodopera pratese, in quanto dalla loro abilità e velocità di selezione deriva l'economicità della materia prima. Essi non solo devono immediatamente individuare le parti utilizzabili, ma dal primo tocco separarle e classificarle come tipo, qualità e colore. Questa operazione è molto importante perché con quanta più precisione sono separate le tinte tanto minori saranno le spese successive di tintoria della lana.

Lo straccio, poi, continua il suo viaggio verso la riabilitazione: le partite classificate subiscono un primo trattamento chiamato *carbonizzo*. Lo straccio passa in una caldaia, all'interno della quale goccia a goccia viene vaporizzato dell'acido cloridrico che ha la capacità di bruciare e di distruggere le fibre vegetali che eventualmente sono mescolate ai fili di lana dello straccio: dal carbonizzo gli stracci, perciò, escono di pura lana.

¹⁸ Curzio Malaparte, nome d'arte di Kurt Erich Suckert, (Prato, 9 giugno 1898 – Roma, 19 luglio 1957) è stato uno scrittore, giornalista, poeta e saggista italiano. È particolarmente noto per i suoi romanzi *Kaputt* e *La pelle*, opere neorealiste a sfondo autobiografico basati sulla sua

esperienza di giornalista e ufficiale durante la Seconda Guerra Mondiale, e *Maledetti toscani*.

¹⁹ Curzio Malaparte, *Maledetti toscani*, 1956



"Tra via Battisti e via Bologna, 1955"
(foto di Renato Bencini) disponibile su: foto.aft.it



"Trasporto di pezze: primi anni Settanta"
(foto di Renato Bencini) disponibile su: foto.aft.it

Ora si tratta di sfilacciare il tessuto, senza spezzare la fibra della lana. La macchina che fa quest'operazione di *stracciatura* è costituita da due tamburi rotanti, dei quali uno è irto di punte d'acciaio lunghe 4-5 centimetri; dall'altro lato della macchina esce il fiocco di lana.

Tra il fiocco di lana ricavato dagli stracci e il fiocco di lana vergine non c'è alcuna differenza per quanto riguarda la coibenza termica, la resistenza meccanica, l'assorbimento dell'umidità, di tutte quelle qualità, cioè, che sono tipiche della lana. L'unica differenza sta nella lunghezza della fibra: quella ricavata dagli stracci è sempre più corta di quella vergine.

Le operazioni di filatura sono perciò più complesse, ma le difficoltà possono essere superate mescolando a questa fibra lana vergine o fibre sintetiche.

Negli anni Sessanta del Novecento le fabbriche tessili sono 1.000: una ogni 120 abitanti. Nessuna città italiana, neppure Torino o Milano, ha una simile densità industriale.

Prato è il più grande centro laniero d'Italia: da sola rappresenta la terza parte dell'intera industria nazionale, dominando anche a livello internazionale: solamente il 30% della sua produzione, infatti, resta in Italia, il 70% si sparge per tutto il mondo. Mentre le altre industrie laniere italiane esportano per 36 miliardi di lire, Prato da sola esporta il triplo, cioè per 120 miliardi. Prato è il più grande centro di esportazione laniera. Da sola esporta, in peso, il doppio dell'intera Inghilterra: un modesto comune della provincia di Firenze, in primo piano fra i colossi dell'economia italiana e i giganti di quella internazionale.²⁰

²⁰ *Ritratti di città: Prato, 1967*, documentario RAI TECHE, www.teche.rai.it/1967/02/ritratti-di-citta-prato/



*"Magazzino di stracci, 1975"
(foto di Renato Bencini) disponibile su: foto.aft.it*



*"Tra via Battisti e via Bologna, 1955"
(foto di Renato Bencini) disponibile su: foto.aft.it*

DALLA CITTÀ FABBRICA ALLA MIXITÉ: LA POLVERIZZAZIONE DELLA FILIERA TESSILE NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO

Tutto il procedimento descritto, già nella prima parte del Novecento si svolgeva in un contesto industriale molto frazionato: era difficile che in un unico stabilimento si portasse a termine l'intera filiera. Questa tendenza alla "dispersione" delle lavorazioni si accentua nella seconda metà del secolo, quando, a seguito di una crisi generale del settore tessile, le grandi fabbriche dismettono i telai che si diffondono in ogni casa della città, generando un fenomeno unico nel panorama industriale dell'epoca. Per descrivere questo fenomeno, si ripropone la trascrizione di alcune parti di un documentario realizzato nel 1967, in cui si evidenziano le caratteristiche di una città che, contrariamente a quanto negli stessi anni sta avvenendo nel resto del mondo, costruisce la sua fortuna su una diffusione microscopica e capillare della produzione:

"Prato è oggi una delle città più ricche d'Italia, tra quelle che pagano più tasse all'erario: su 665 città è al dodicesimo posto con 5 miliardi di lire. A Prato si trova la metà dei telai meccanici di tutta Italia: ma dove sono? I telai sono dappertutto, meno che nelle fabbriche. Li sentite battere per tutta la città, a destra e a sinistra, per 16-20 ore al giorno. Tutta la città vibra da cima a fondo, al centro, alla periferia, nei quartieri vecchi e nuovi, al di là e al di qua delle mura. Basta che ci sia un locale di 4 metri per 4, un garage, un androne, uno "stanzone", come li chiamano i Pratesi, e ci sarà sempre un telaio che batte. Nessuno sa quanti sono esattamente, certo non meno di 8.000. Un'ordinanza del comune, in difesa della pubblica quiete, limita l'uso del telaio dalle 7 del mattino alle 10 di sera. Qualche volta succede che un artigiano, in ritardo con le consegne, cominci a battere in



*"Macchinari tessili all'interno del Fabbricone"
disponibile su: foto.aft.it*



*"Gotico pratese: la tintoria Campolmi, 1985"
(foto di Renato Bencini) disponibile su: foto.aft.it*

piena notte. Credete che i pratesi si alzino per protestare? Si alzano sì, ma per correre al loro telaio dicendo: "Se batte lui, batto anch'io".

I Pratesi hanno organizzato la loro industria a loro immagine e somiglianza, in un sistema così personale da non trovare precedenti nel mondo. A Prato ci sono 1.000 aziende industriali, ma due solo di esse arrivano a 2.000 dipendenti e ce ne sono ben 950 che ne contano meno di 100, senza contare poi i 10.000 artigiani nei loro stanzoni, una miriade di piccole e piccolissime aziende. Quel ciclo di fabbricazione dei tessuti, dagli stracci fino alle stoffe finite, è raro che avvenga in un solo stabilimento. Normalmente ogni fase della lavorazione è la specialità di una azienda indipendente dalle altre; mentre in tutto il mondo, per ridurre i costi, si tende a fondere le attività industriali in complessi unici, a Prato avviene il fenomeno inverso. Per esempio vi sono 200 aziende per la sola filatura, 30 per il carbonizzo degli stracci, 10 tintorie... tutte in stretta concorrenza tra loro. Ora, il fatto sorprendente è che questa polverizzazione industriale a Prato, e

soltanto a Prato, non solo risulta molto efficiente, ma addirittura economica.

Vediamo come funziona questo meccanismo, fatto di migliaia di ingranaggi e ingranaggini: l'ingranaggio più piccolo e più umile è rappresentato dalle massaie pratesi che in casa loro, tra un'occhiata alla culla e una alla pentola, riparano le falle dei tessuti finiti. Le fabbriche pratesi, perciò, cominciano dalle ciminiere e finiscono nelle cucine di tutta la città.

L'ingranaggio un po' più grosso è il reggimento di artigiani tessitori, che possiedono un telaio o due negli stanzoni sparsi nella città e nella campagna; alcuni, per diminuire le spese generali, si riuniscono in 10-12 in un unico stanzone. Questi operai tessitori sono circa 10.000 e sono certo l'ingranaggio più sacrificato del meccanismo tessile pratese. Stanno tutti abbastanza bene, ma a costo di un enorme lavoro, poiché solo quando il telaio batte 14-16 ore al giorno comincia a dare un reddito sufficiente. Perciò al telaio si alterna tutta la famiglia, talvolta anche i ragazzi. La



"Canalizzazione e copertura di gora tra via Strozzi e via Marini, 1954"
(foto di Renato Bencini) disponibili su: foto.aft.it



"Canalizzazione e copertura di gora tra via Strozzi e via Marini, 1954"
(foto di Renato Bencini) disponibili su: foto.aft.it

maggior parte di questi operai tessitori accetta questa condizione perché animata dalla segreta speranza che, con un po' di intraprendenza pratese e con un po' di fortuna, potrà entrare domani nello stuolo degli operai pratesi. Ma perché i telai non stanno nelle fabbriche? Nel 1949 si verificò una grave crisi mondiale nel campo dei tessuti, e le fabbriche di Prato cominciarono a smobilitare i reparti tessitura, per l'alto costo della manodopera dovuto ai contributi previdenziali che maggioravano di un 60% il costo dei salari. I telai, perciò, furono ceduti al riscatto degli stessi operai perché li sfruttassero privatamente. Così fu che i telai emigrarono dalle fabbriche verso gli stanzoni, polverizzando la già frazionatissima struttura dell'industria tessile pratese e creando, in ogni casa di Prato, un miraggio. Le industrie, affidando la tessitura agli operai, evitano le spese di assicurazione e previdenza, e gli operai stessi vi rinunciano per poter ottenere un maggior profitto, e spingono al massimo le loro ore di lavoro. La struttura industriale pratese procede così in senso inverso a quello normale: dispersione invece di

concentrazione.

Molti infatti dei 1.000 imprenditori industriali sono usciti da questi stanzoni. E la speranza di poterli un giorno imitare induce i 10.000 tessitori pratesi ad imporsi un ritmo di lavoro estremamente gravoso e ad identificare la propria vita con la frenesia del telaio.

Ormai siamo tra gli ingranaggi più grossi del meccanismo pratese, fra le grandi aziende per conto terzi, che offrono tutta la loro modernissima attrezzatura alle varie lavorazioni laniere: cernita di stracci, carbonizzo, tessitura, tintura, rifinitura eccetera. Sono ingranaggi grossi, imponenti stabilimenti, ma lo spirito che vi circola è ancora quello degli stanzoni: il proprietario è qui dalla mattina alla sera, spesso anche la domenica, e chi lo aiuta sono i figli, i fratelli, i cognati, i generi. Molte sono società anonime, ma gli azionisti non sono signori sconosciuti, che aspettano da lontano gli utili; sono qui sulla breccia ognuno con qualche incarico per controllare, sperimentare.



*"La Città Fabbrica"
Veduta anni '40*

Ma chi sono i terzi, cioè i clienti a cui queste aziende offrono le loro lavorazioni?

A chi interessa una filatura o un carbonizzo piuttosto che un altro?

È ora che entri in scena il protagonista, l'impannatore. È un personaggio che non troviamo in nessuna altra parte del mondo fuorché a Prato: è l'impannatore il terzo, il grande cliente, l'uomo che tiene in moto tutti gli ingranaggi e ingranaggini del meccanismo pratese, l'elemento verticale che collega la struttura orizzontale delle aziende per conto terzi.

L'impannatore non è né un industriale né un commerciante: non è un industriale in quanto non ha a sua disposizione nella propria fabbrica il ciclo completo di macchinari che gli permetta di lavorare i tessuti; non è nemmeno un commerciante in quanto è un produttore di tessuti.

L'attività dell'impannatore consiste, prima di tutto, nell'allestire un campionario e poi, attraverso la propria organizzazione commerciale che si articola sia in Italia che all'estero con una rete di rappresentanti, nel vendere i propri prodotti. Una volta venduti i tessuti e ricevuti gli ordini organizza a Prato la produzione attraverso la lavorazione per terzi.

La prima fase è quella di procurarsi le materie prime, acquistandole su piazza dai vari e numerosi commercianti esistenti. Acquistata la materia prima, l'impannatore sceglie la filatura per conto terzi per poter fare il filato. Lo stesso sistema viene adottato anche per la tintoria, nel caso che la materia prima debba essere tinta prima della filatura. A questo punto l'impannatore passa il filato in orditura, dopo di che distribuisce l'ordito ai tessitori per conto terzi per fare la tela. Ricevuto il

tessuto greggio dai tessitori lo affida allo stabilimento della rifinitura, che lavora sempre per conto terzi. A questo punto i tessuti finiti vengono imballati nel proprio magazzino e spediti ai clienti".²¹

Il fenomeno appena descritto di dispersione

UN ESEMPIO DI MIXITÉ : IL MACROLOTTO ZERO

Il *Macrolotto Zero* è probabilmente la porzione di città che meglio si presta per descrivere il fenomeno della *mixité*: si tratta di un'area con un'elevatissima concentrazione industriale, sviluppatasi su uno degli assi di espansione della città, quello ovest, e che coinvolge perciò una porzione di tessuto urbano adiacente al centro cittadino.

L'analisi di questa zona è stata effettuata nel tessuto compreso tra la ferrovia, il centro storico (a partire da Porta Pistoiese), la tangenziale e via Galcianese²²: in questo brano di città sono contenuti diversi tipi di insediamento, realizzati in epoche storiche ed economiche diverse.

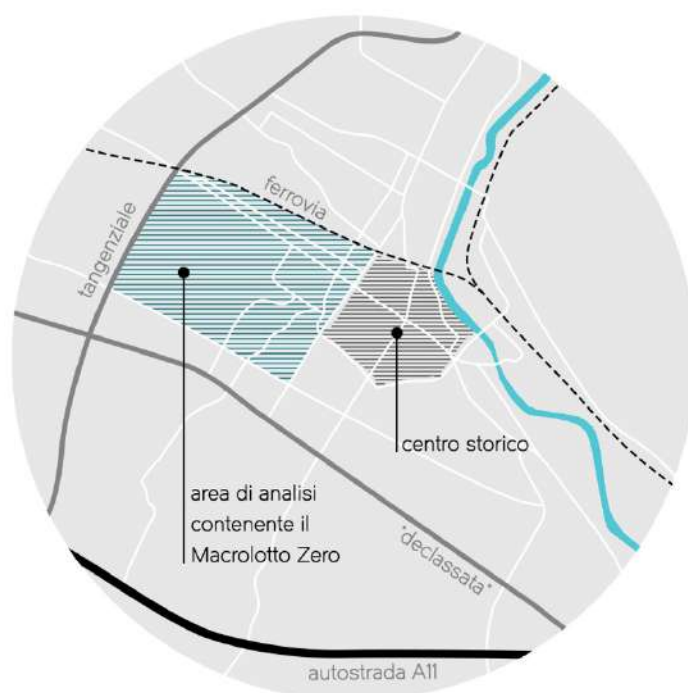
A partire dagli edificati più antichi lungo l'asse di espansione principale, fino a quelli presenti al 1954, appare preponderante la modalità di occupazione del suolo caratterizzata da un forte aumento della superficie occupata da capannoni, che ha generato un contesto urbano estremamente denso in cui gli spazi vuoti si riducono a piazzali e corti funzionali agli stessi edifici produttivi. A livello funzionale è immediatamente evidente il mix tra industria, residenza e fondi commerciali, dovuto a fattori di economicità e comodità legati alla vicinanza della casa al luogo di lavoro in un contesto in cui, come

industriale è il principale motore per lo sviluppo urbanistico e architettonico della città che vede necessariamente la crescita parallela di spazi per il lavoro e di spazi per l'abitare, in quella commistione tra residenza e industria che Bernardo Secchi, in occasione della redazione del Piano Regolatore per Prato, definisce *mixité*.

si è visto, l'attività legata al tessile occupava gran parte della città e della vita dei Pratesi.

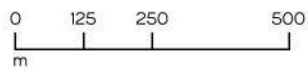
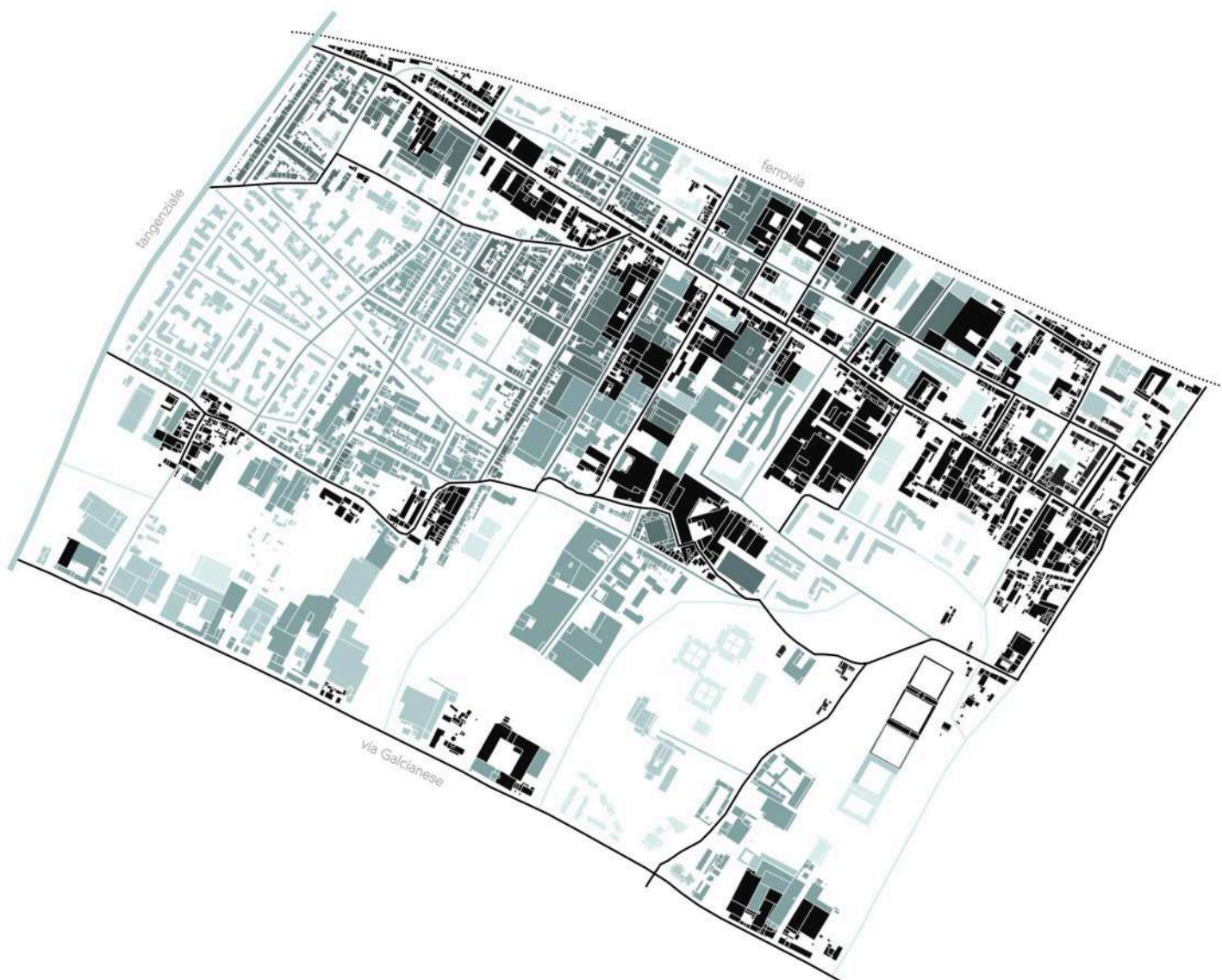
Tra gli anni Settanta e Ottanta si sviluppano i quartieri residenziali, cresciuti soprattutto per far fronte alla massiccia immigrazione dei lavoratori provenienti dal meridione.

Gli edifici più recenti si caratterizzano, invece, per piccoli interventi sparsi o di sostituzione, specialmente nell'area più vicina al centro storico.



²¹ Trascrizione da: *Ritratti di città: Prato, 1967*, documentario RAI TECHE, www.teche.rai.it/1967/02/ritratti-di-citta-prato/

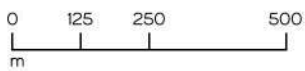
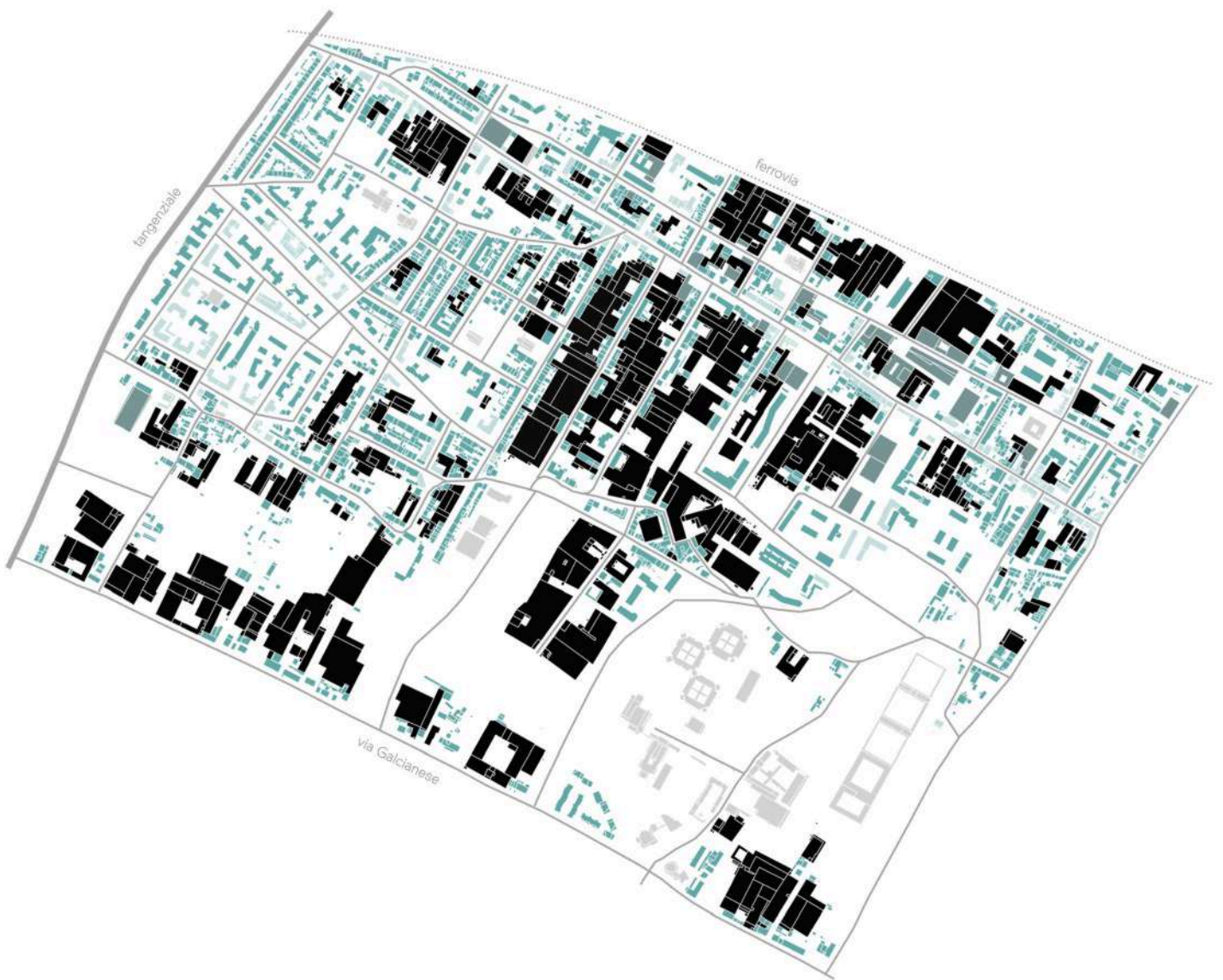
²² Marco Nicola di Domenico, *Prato, città laboratorio: una strategia per il Macrolotto 0*, DIDAPRESS, Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze, 2018.



- edifici e strade esistenti al 1948
- edifici e strade esistenti al 1954
- edifici e strade esistenti al 1965
- edifici e strade esistenti al 1986
- edifici e strade esistenti al 2015

Evoluzione storica dell'area.

Si evidenziano i primi edificati in corrispondenza del primo asse di espansione della città verso ovest e la progressiva saturazione dell'area.



- edifici produttivi
- edifici residenziali
- edifici commerciali
- mix residenziale-commerciale
- scuole, banche, terziario

*Distribuzione delle funzioni all'interno dell'area.
L'analisi mostra una forte commistione tra edifici produttivi e residenziali specialmente attorno al primo nucleo di espansione.*

capitolo 2

Abbandono e riuso



IL CONSUMO DI SUOLO E L'ABBANDONO IN ITALIA

Prima di procedere con l'approfondimento sullo stato dell'abbandono degli stabilimenti industriali di Prato (operazione indispensabile come analisi alla base del successivo percorso progettuale) è necessario inserire la realtà pratese all'interno di un contesto più ampio nel tentativo di analizzare il complesso fenomeno dell'abbandono del costruito in Italia.

Questo si configura come un processo pervasivo e allo stesso tempo silenzioso che porta alla creazione di vere e proprie "città dentro le città", con alcuni episodi maggiormente evidenti accostati ad altri più nascosti.

L'intero territorio nazionale, dopo gli anni della forte espansione edilizia e del consumo di suolo spesso incontrollato, si trova a convivere oggi con città "piene di spazi vuoti", disponendo di un patrimonio di oltre 6 milioni di beni inutilizzati o sottoutilizzati, corrispondenti a più di due volte la città di Roma²³.

"Il consumo di suolo è un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno si riferisce, quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative e infrastrutturali. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio. Il consumo di suolo è, quindi, definito come una variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato)."

²³ G. Campagnoli, *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Gruppo24Ore, Milano, 2014, pag. 19.

Per **copertura del suolo (Land Cover)** si intende la copertura biofisica della superficie terrestre, comprese le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici.

L'impermeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura permanente di parte del terreno e del relativo suolo con materiali artificiali per la costruzione, ad esempio, di edifici e strade, costituisce la forma più evidente e più diffusa di copertura artificiale.

Altre forme di copertura artificiale del suolo vanno dalla perdita totale della "risorsa suolo" attraverso la rimozione per escavazione, alla perdita parziale, più o meno rimediabile, della funzionalità della risorsa a causa di fenomeni quali la compattazione.

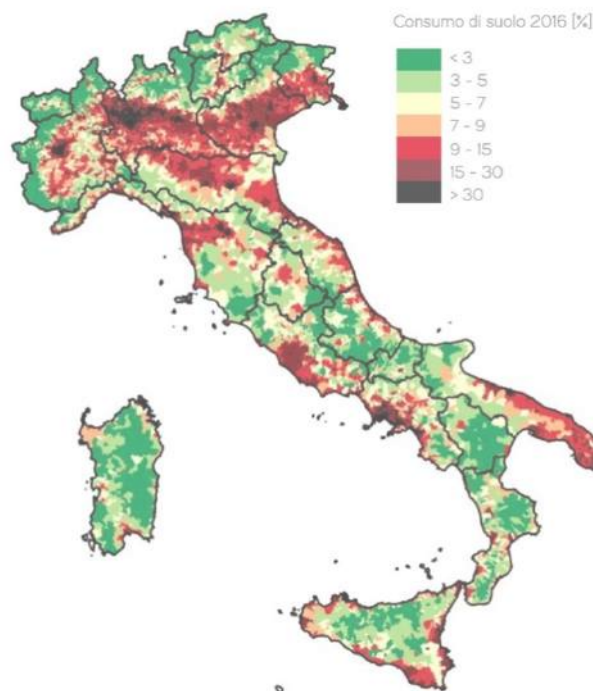
L'**uso del suolo (Land Use)** è, invece, un riflesso delle interazioni tra l'uomo e la copertura del suolo e costituisce quindi una descrizione di come il suolo venga impiegato in attività antropiche²⁴.

La superficie urbanizzata italiana (calcolata dalle carte di uso del suolo aggiornate dopo il 2000) è stimabile attorno a 2 milioni di ettari, corrispondenti al 7% dell'intero territorio nazionale. A questa stima devono essere aggiunte le strade esterne agli agglomerati densi: pur non avendo dati sufficienti per una misurazione precisa, viene stimata ad oggi una superficie complessiva dell'ordine degli 800.000 ettari, corrispondente a poco meno del 3% del Paese. Questa, sommata al dato precedente, permette di stabilire un tasso medio di artificializzazione dei suoli italiani del 10% circa. Se si considera che nell'immediato dopoguerra la densità di urbanizzazione non raggiungeva nemmeno il 2%, tale dato è stato raggiunto con un'accelerazione rapidissima negli ultimi 50-60 anni: negli anni Cinquanta, infatti, i

comuni con il proprio territorio urbanizzato al di sotto del 2% erano circa 4.600 e costituivano il 73% dell'intero territorio nazionale, mentre i casi con quota superiore al 50% erano solamente 10 e interessavano una superficie irrilevante della penisola. Dopo il 2000, al di sotto del 2% si rilevano solamente 1.747 comuni (meno di un terzo del territorio complessivo), mentre quelli con oltre metà del proprio territorio artificializzato aumentano di oltre 20 volte, coprendo circa l'1% del Paese; tale dato risulta ancora più elevato se si accompagna agli oltre 1.000 comuni urbanizzati per oltre un quarto della propria superficie²⁵.

Questo trend di crescita non si è ancora arrestato: è stato stimato, infatti, che entro il 2030, le città si espanderanno ancora di circa 1,5 milioni di chilometri quadrati per accogliere 1,47 milioni di nuovi abitanti.

I rischi connessi a tale fenomeno risultano più che evidenti e, considerando la grande quantità di edifici in stato di abbandono, si rendono più che mai necessarie operazioni di recupero e di riuso del patrimonio esistente.

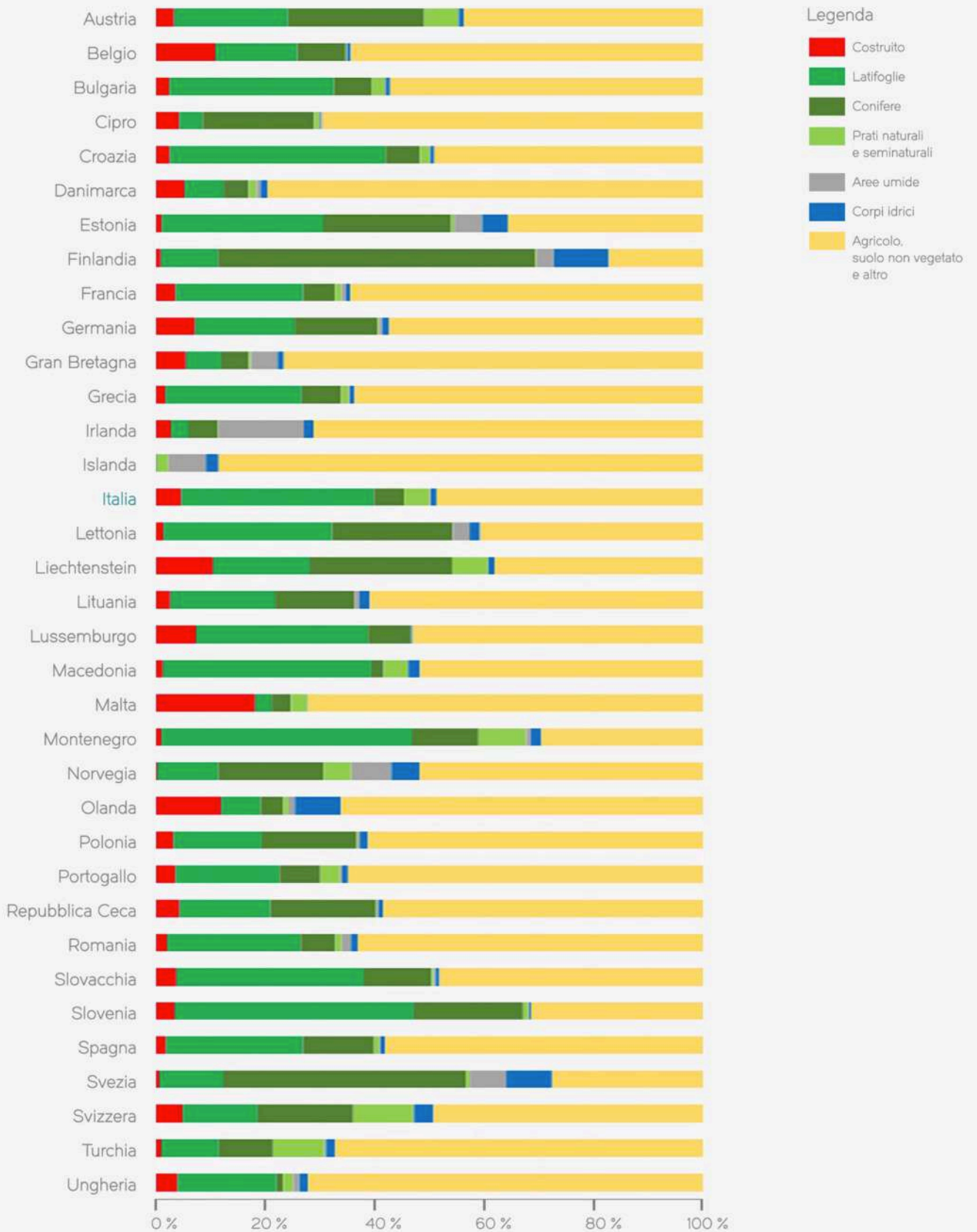


Consumo di suolo a livello comunale (2016).

Fonte: ISPRA, 2017

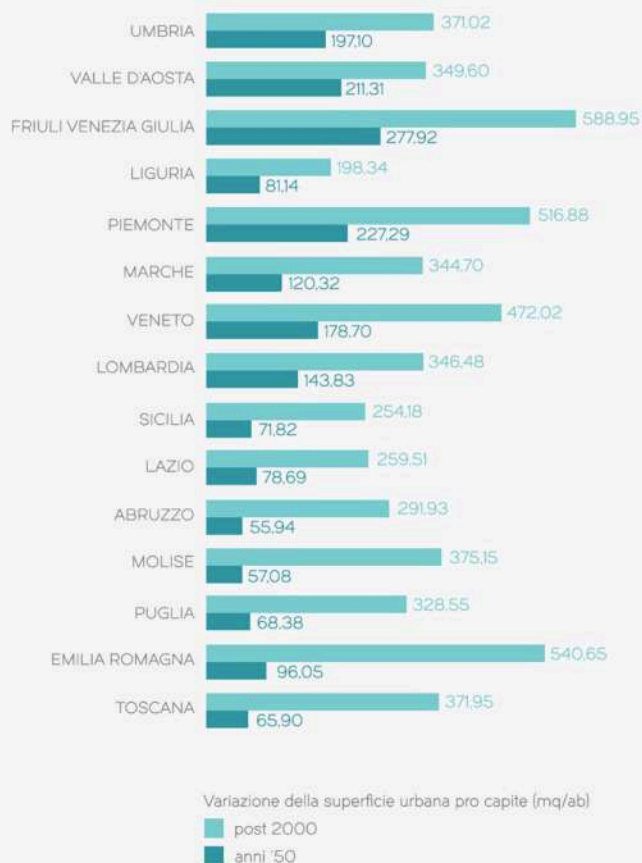
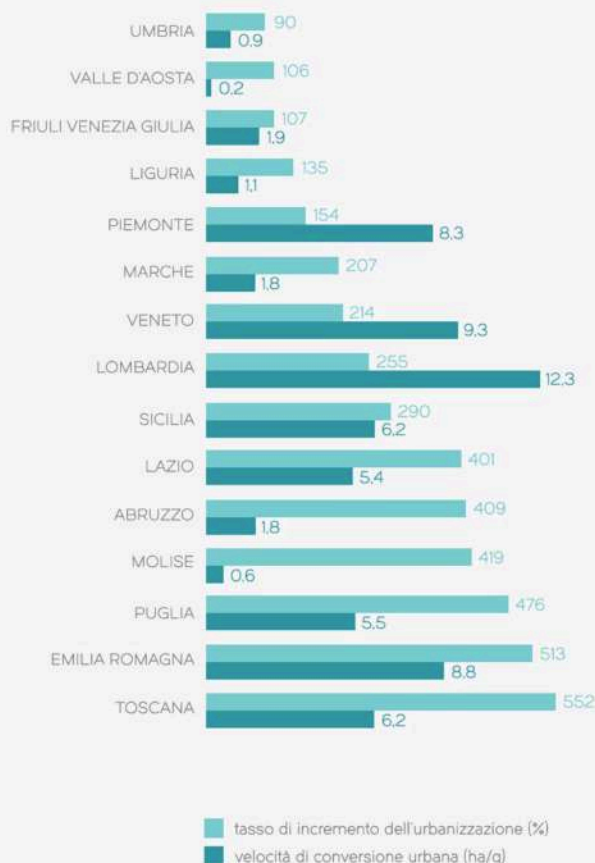
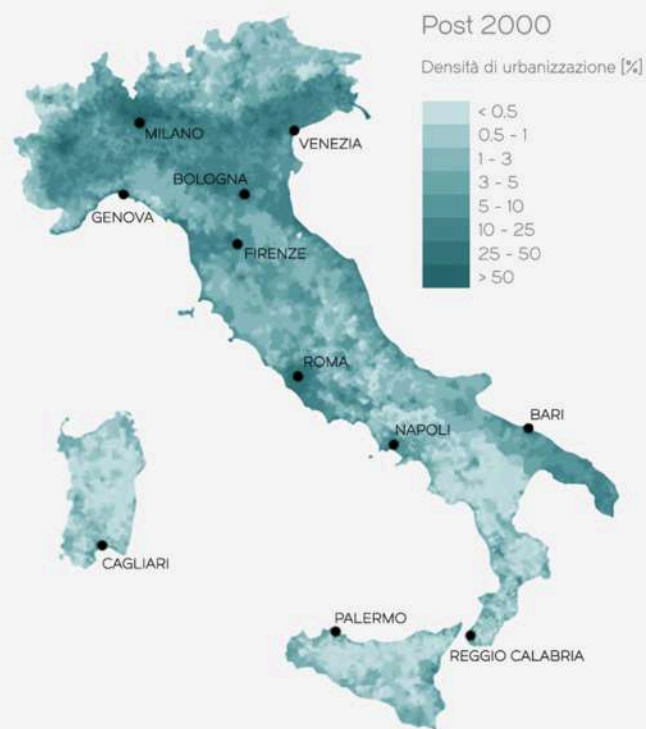
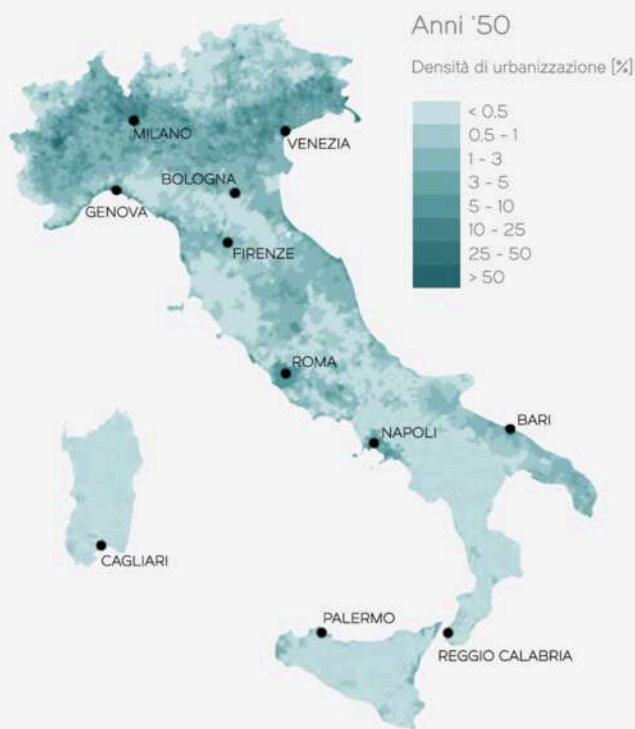
²⁴ ISPRA, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, edizione 2017, p. 1

²⁵ WWF, report 2017, *Caring for our soil: avere cura della natura dei territori*, p. 20.



Copertura del suolo nei Paesi europei (% 2012).

Fonte: elaborazione ISPRA (2017) su dati Copernicus High Resolution Layer 2012



In alto, tassi di incremento dell'urbanizzazione (%) su base comunale tra gli anni '50 e il 2000.

Rielaborazione grafica da: WWF, report 2017, *Caring for our soil: avere cura della natura dei territori.*

In basso, grafici sul consumo di suolo in Italia:

- nel grafico a sinistra, tasso di incremento dell'urbanizzazione (%) comparato con la velocità di conversione urbana del territorio (ha/g).
- nel grafico a destra, variazione della superficie urbana pro capite dal dopoguerra agli anni Duemila (mq/ab).

Rielaborazione grafica da: B. Romano, F. Zullo, S. Ciabò, L. Fiorini, A. Marucci, *Geografie e modelli di 50 anni di consumo di suolo in Italia*, Università degli Studi de L'Aquila, dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura, Ambientale, aprile 2015.

AREE ED EDIFICI ABBANDONATI: UNA POSSIBILE CLASSIFICAZIONE

Le molteplici forme di abbandono e le diverse motivazioni che ne sono alla base rendono difficile una schematizzazione efficace e completa del fenomeno. A tale proposito, tuttavia, risultano molto interessanti i recenti rapporti realizzati da WWF che mirano a descrivere l'abbandono seguendo diversi piani di lettura, dalle tipologie di edifici abbandonati alle motivazioni trasversali che hanno determinato e continuano a determinare tale epilogo.

Di seguito si riportano sinteticamente i punti più significativi del metodo di analisi citato²⁶, riconoscendo in essi degli strumenti e delle categorie utili per orientarsi in una realtà estremamente complessa, in cui spesso entrano in gioco più fattori, anche di natura diversa.

1° metodo: le tipologie

1. IL DISMESSO CHE EMERGE DALLA STORIA

Si tratta di edifici di elevata qualità storico-architettonica, largamente diffusi sul territorio, che costituiscono da soli un decimo del totale del patrimonio abbandonato segnalato nel rapporto del WWF. Tale categoria è costituita da interi centri storici o da loro parti consistenti, da palazzi, chiese, castelli, colonie, stabilimenti industriali di pregio architettonico, cinema, teatri, aree archeologiche scoperte e successivamente nuovamente abbandonate, interi borghi.

Vista la collocazione spesso centrale, il riuso di questa tipologia di edifici può presentare, oltre a vantaggi funzionali, anche valenze culturali con il recupero dell'identità collettiva e della storia dei luoghi.

2. GLI INVOLUCRI DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Se l'abbandono del costruito storico rappresenta il 10% del patrimonio abbandonato censito, ben il 25% è costituito da edifici riconducibili alla cessazione di attività produttive, in un processo di dismissione avviato oltre trenta anni fa e accentuato nell'ultimo decennio in seguito alla contrazione delle attività manifatturiere in Italia.

Una parte cospicua di tale categoria (circa il 10%) è costituita da edifici di pregio storico e architettonico, che spesso si trovano in porzioni di città vicine al centro storico e che potrebbero conoscere esperienze di recupero con un'attenta selezione delle funzioni compatibili con il mantenimento delle caratteristiche architettoniche originarie.

²⁶ WWF, report 2013, *Riutilizziamo l'Italia: dal censimento del dismesso scaturisce un patrimonio di idee per il futuro del Belpaese*, pp. 17-28.

3. LE STRUTTURE MILITARI

Quella delle strutture militari dismesse è una categoria specifica di complessi edificati abbandonati. Nel censimento del WWF se ne contano circa una trentina: si trovano in buona parte in ambito urbano e si configurano come grandi brani di città recintati e perciò, nello stato attuale, non fruibili dalla comunità. Spesso dotati di ampi spazi coperti, sono quasi sempre accompagnati da spazi aperti altrettanto vasti che potrebbero contribuire ad incrementare il verde pubblico o privato e gli spazi di relazione.

2° metodo: la trasversalità dell'abbandono

1. GLI INTERROTTI

La categoria degli "interrotti" comprende una grande quantità di casi e tipologie diverse di edifici abbandonati: è costituita sia da manufatti la cui realizzazione non è mai stata portata a compimento sia da manufatti che, anche se terminati, non hanno mai conosciuto un vero e proprio utilizzo. Tra questi trovano posto sia attrezzature pubbliche che interventi privati.

3° metodo: le aspettative di riutilizzo

1. L'AMPLIAMENTO DELLA CITTÀ PUBBLICA

Una delle aspettative di riutilizzo di spazi abbandonati riguarda il rafforzamento della città pubblica. Questo tipo di intervento, che da una parte restituisce alla collettività porzioni di città perdute insieme ad una ricucitura di forme distorte di crescita urbana, dall'altra richiede investimenti pubblici ingenti, che nella congiuntura economica attuale non sempre sono disponibili. Si tratta perciò di individuare attentamente gli interventi strategici di questo tipo selezionando le priorità, con forme di coinvolgimento (anche operativo) dei cittadini e con un'oculata gestione delle risorse disponibili, favorendo anche forme di collaborazione pubblico-privato.

4. I RELITTI INFRASTRUTTURALI

In questo caso non si parla solamente di abbandono di edifici, come vecchie stazioni non più utilizzate, ma anche di reti infrastrutturali dismesse, come strade mai aperte al traffico e, soprattutto, tracciati ferroviari in disuso.

Alcuni buoni risultati di riutilizzo, specialmente in contesti al di fuori dell'Italia, sono stati raggiunti nella conversione di questi tracciati in percorsi naturalistici e ciclo-pedonali.

2. I MALGESTITI

Questi spazi, generalmente pubblici, rappresentano un'altra categoria trasversale di abbandono. Spesso non si tratta di spazi abbandonati in senso stretto, ma talmente mal gestiti (o non gestiti) da non essere frequentati e vissuti dalla comunità.

2. IL RIUSO COME RISPOSTA ALLA DOMANDA ABITATIVA

Un'altra aspettativa di riuso è legata invece a fini primari, primo fra tutti quello abitativo che può coinvolgere, anche in forme diverse, manufatti di partenza piuttosto differenti tra loro: strutture militari, porzioni di centri storici, stazioni ferroviarie, capannoni e magazzini, ospedali, hotel...

3. IL RIUSO COME OCCASIONE DI RIPRISTINO AMBIENTALE, DENTRO E FUORI LA CITTÀ

L'ultima aspettativa censita nel rapporto del WWF consiste nella rinaturalizzazione di spazi abbandonati, alcuni dei quali in zone interne o limitrofe alla città, altri nel territorio aperto.

Si tratta talvolta di spazi un tempo costruiti, dove la natura, a causa dell'abbandono, sta già riprendendo il sopravvento; in altre circostanze siamo di fronte a manufatti che, oltre alla perdita della funzione originaria, sono localizzati in aree specifiche (lungo i corsi fluviali o in prossimità di aree protette) dove non sono pensabili riutilizzi "urbani", ma che si prestano ad un ritorno alla naturalizzazione di un territorio prima artificializzato.

4° metodo: le motivazioni dell'abbandono

1. *L'ABBANDONO DI ATTESA SPECULATIVA*

L'abbandono di attesa speculativa è quello in cui la proprietà, generalmente privata, punta alla sostituzione di una funzione ormai obsoleta con altre maggiormente redditizie, per incrementare così il valore dell'area in vista di una sua alienazione o per investimenti in operazione immobiliari.

2. *L'ABBANDONO PER DISINTERESSE VIGILE*

L'abbandono o il sottoutilizzo per disinteresse vigile riguarda particolarmente i patrimoni pubblici (ex aree militari, ex scuole, ospedali, mercati...) e si concretizza in una sorta di "congelamento" del bene: i titolari del bene non lo utilizzano o lo utilizzano in maniera marginale, senza allo stesso tempo ricercare una sua cessione.

Questa forma di abbandono è più difficile da contrastare rispetto a quella descritta precedentemente perché, in questo caso, siamo in presenza di indisponibilità di interlocuzione da parte del titolare del manufatto.

3. *L'ABBANDONO PER INCAPACITÀ GESTIONALE*

Si tratta di una causa di abbandono molto diffusa, strettamente legata agli spazi "malgestiti" descritti nel precedente metodo di classificazione, che provoca il degrado di molte aree all'interno del

territorio urbano anche realizzate o inaugurate pochi anni fa.

Alla scarsità di risorse pubbliche, in questo caso, si associa la mancanza di una gestione oculata di quanto già realizzato.

4. *L'ABBANDONO PER INVESTIMENTI PUBBLICI ERRATI*

Anche questa causa di abbandono è strettamente legata agli spazi "malgestiti". Tuttavia, se nel caso precedente l'abbandono è prevalentemente dovuto ad una cattiva gestione del patrimonio già realizzato, in questo è l'investimento sbagliato a rendere uno spazio poco o per niente abitato dalla comunità. Si tratta, dove presenti, di situazioni molto difficili da risolvere perché spesso non riqualficabili con facilità.

5. *L'ABBANDONO PER CONVENIENZA*

Quella per convenienza è una forma di abbandono che, nella maggior parte dei casi, richiede un impiego di risorse pubbliche nelle possibilità di recupero. Spesso si tratta di ex stabilimenti industriali che durante la loro attività hanno provocato situazioni di inquinamento di suolo e acque molto onerose da risolvere. In questo senso allora si può definire questo tipo di abbandono "per convenienza", in quanto al pagamento del "conto ambientale" difficile da sostenere si preferisce la dismissione dell'immobile.

6. L'ABBANDONO PER MANCANZA DI CONVENIENZA ECONOMICA AL RIUTILIZZO

Si tratta dell'ultima causa di abbandono analizzata, che provoca il non riutilizzo di uno spazio perché tale investimento non darebbe luogo a convenienze economiche sufficienti. L'aspetto appena sottolineato rende difficile auspicare un intervento privato: questa forma di abbandono risulta, perciò, particolarmente pericolosa perché il disuso prolungato porta all'avanzamento di

fenomeni di degrado che sono via via sempre più difficili da recuperare.

Tuttavia, alcune esperienze concrete di riuso mostrano come, talvolta, un intervento pubblico, anche modesto, possa trasformarsi in un innesco che riesce a rendere convenienti interventi privati che prima non lo erano.



Schema riassuntivo dei metodi di classificazione del fenomeno dell'abbandono.

L'ABBANDONO A PRATO: LA DISMISSIONE DELLA CITTÀ FABBRICA

Dallo studio dell'evoluzione urbanistica del territorio pratese è emerso come lo sviluppo della città non sia mai stato guidato da un "modello culturale e sociale avanzato"²⁷. Al contrario, l'inserimento spontaneo e incontrollato dei primi insediamenti produttivi e dei grandi complessi industriali ha determinato nel secolo scorso la creazione degli assi di espansione della città e gli spazi successivamente saturati dalla forte crescita edilizia che accompagnava l'impetuoso incremento demografico di quegli anni. Nel ventennio compreso tra il 1950 e il 1970, infatti, la produzione tessile registra un eccezionale sviluppo con le aziende che passano dalle 638 del 1951 alle 6.169 del 1971 e con un conseguente aumento degli addetti del settore (dai 18.469 presenti nel 1951 ai 32.546 presenti nel 1971). Tale incremento è determinato dalla massiccia immigrazione proveniente in particolare dal meridione, che raddoppia la popolazione pratese, portandola da 77.968 abitanti (1951) a 143.148 (1971).

Come conseguenza, analogamente a quanto avviene nel contesto nazionale, anche il territorio pratese subisce, a partire dagli anni Cinquanta, un vertiginoso processo di artificializzazione del suolo, tanto che, allo stato attuale, ben 25 delle 34 Unità Territoriali Omogenee Elementari (UTOE),

in cui il PSC del 2011 suddivide il territorio comunale, superano il 60% di superficie urbanizzata.

La crescita incontrollata della città, che esplode all'esterno della cerchia delle mura medievali dentro la quale era confinata fino a non troppo tempo prima, si concretizza in un tessuto urbano spesso disorganico nelle forme e nelle funzioni.

Questo impianto edilizio, nel corso dei decenni successivi, viene interpretato dagli urbanisti in modi assai diversi.

A metà degli anni Cinquanta, Savioli²⁸ riconosce nello sviluppo della città un "grande e operoso cantiere"²⁹ in grado non solo di favorirne l'espansione economica, ma anche di creare nuovi posti di lavoro per i numerosi immigrati provenienti dalle diverse regioni italiane³⁰.

Nello stesso periodo, seguendo la stessa corrente di pensiero, l'Unione Industriale legge la città come un "organismo vivo e operante, che si è venuto formando attraverso secoli di storia e di lavoro, che ha una propria fisionomia acquisita lentamente, la quale avrà pure degli aspetti deteriori ma che comunque ha le sue radici nella tradizione"³¹.

²⁷ A. Breschi, T. Caparrotti, P. Falaschi, F. M. Lorusso, *La città abbandonata: ricerca documentaria sui luoghi del lavoro nell'area pratese, finalizzata ad un progetto di recupero e riqualificazione urbana*, Firenze, Stabilimento Grafico Commerciale, 1984, p. 8.

²⁸ Leonardo Savioli (Firenze, 30 marzo 1917 – Firenze, 11 maggio 1982) è stato un architetto e pittore italiano. Si laurea in Architettura nel 1941 discutendo la tesi con Giovanni Michelucci e come urbanista lavora al piano regolatore di Firenze (1949-1951).

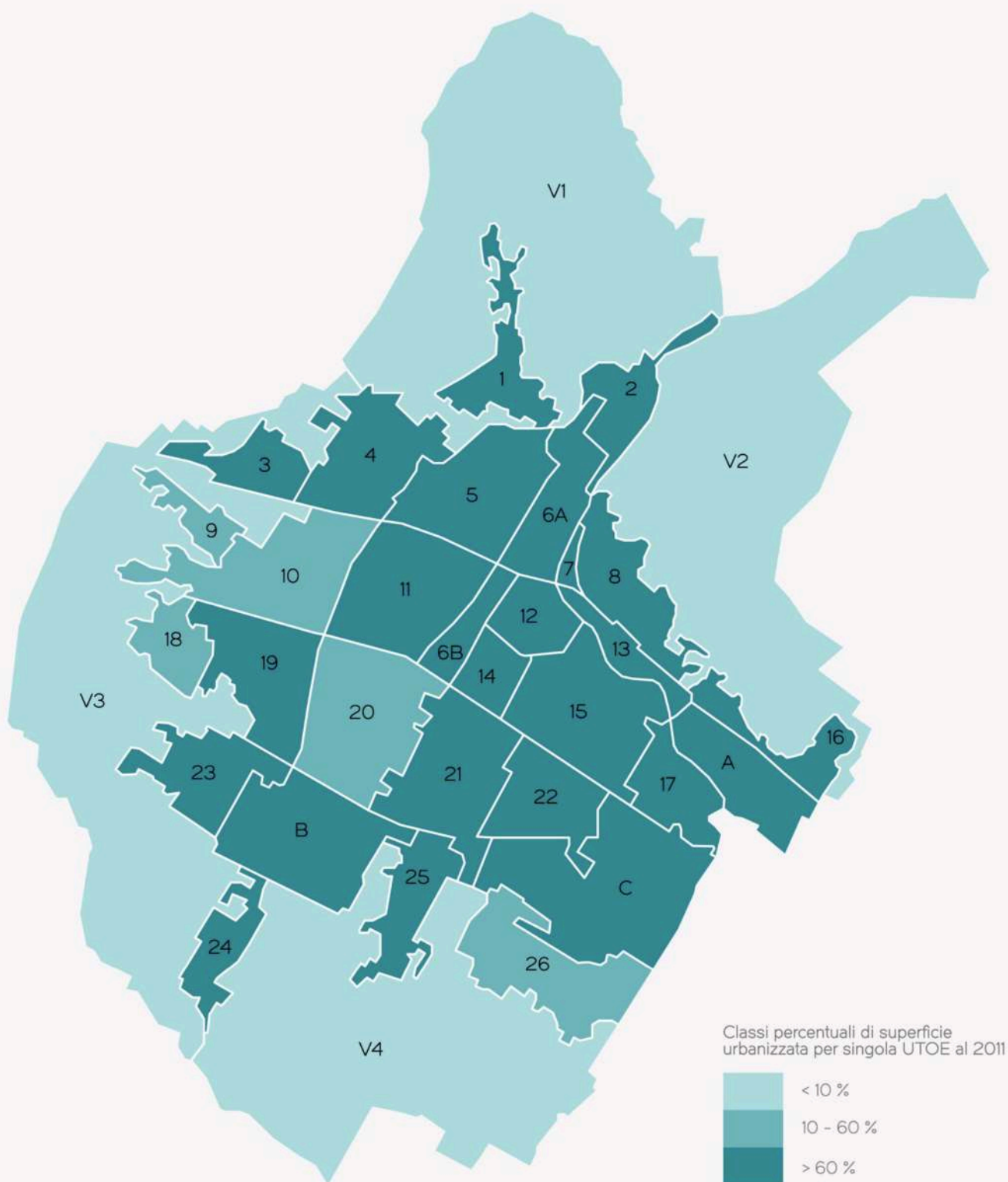
Nel settembre del 1955 il Consiglio Comunale di Prato gli affida l'incarico (insieme all'ing. Tommaso Gatti e all'arch. Ettore Rafanelli, entrambi tecnici del Comune) di redigere il nuovo PRG della città. Il Piano regolatore di Savioli per Prato si caratterizza come uno strumento urbanistico che intende

governare l'intero territorio, ponendo fine alla cultura dello sviluppo centripeto del centro storico, che era iniziato nella metà del XIX secolo. Secondo Savioli "il Piano regolatore non deve essere un piano di ampliamento del centro cittadino, ma un programma che organizzi tutto il territorio, dalla Città murata ai confini comunali".

²⁹ PRG Savioli (1956), Relazione generale, paragrafo L.

³⁰ Comune di Prato, *Architettura - Urbanistica - Storia urbana, Prato e il tema delle aree miste* (mostra convegno gennaio 2010), Firenze, Lalli editore, dicembre 2009.

³¹ Unione Industriale Pratese, Circolare n. 26, 1957.



Analisi dell'urbanizzazione e del consumo di suolo del territorio del Comune di Prato, dagli anni Cinquanta al 2011:

Carta sintetica del consumo di suolo del Comune di Prato suddiviso per UTOE.

Rielaborazione grafica da: Comune di Prato, Piano Strutturale. Evoluzione del consumo di suolo, quadro conoscitivo (maggio 2012)

UTOE	sup. totale UTOE (ha)	1954		1976		2002		2007		2011	
		sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.
A	146.9	1.8	1.2 %	4.5	3.1 %	61.3	41.8 %	71.9	49.0 %	103.4	70.4 %
B	257.9	0.0	0.0 %	44.4	17.2 %	198.6	77.0 %	232.7	90.2 %	235.8	91.4 %
C	371.6	0.0	0.0 %	60.1	16.2 %	151.4	40.8 %	228.2	61.4 %	305.2	82.1 %
1	118.3	19.0	16.0 %	43.8	37.0 %	87.8	74.2 %	87.8	74.2 %	89.0	75.2 %
2	101.7	3.6	3.5 %	60.1	59.1 %	81.2	79.8 %	81.3	79.9 %	81.3	80.0 %
3	90.7	9.5	10.5 %	39.5	43.6 %	55.5	60.9 %	66.6	73.5 %	67.0	73.8 %
4	195.1	19.0	9.7 %	85.2	43.7 %	135.0	69.2 %	146.5	75.1 %	146.7	75.2 %
5	231.8	54.0	23.3 %	154.4	66.6 %	170.7	73.6 %	182.2	78.6 %	182.4	78.7 %
6A	127.0	53.8	42.3 %	107.0	84.3 %	115.3	90.8 %	115.3	90.8 %	115.4	90.8 %
6B	52.1	26.9	51.7 %	49.2	94.4 %	51.0	97.8 %	52.1	100 %	52.1	100 %
7	9.1	0.4	4.2 %	5.3	58.0 %	5.5	60.7 %	5.5	60.7 %	5.5	60.7 %
8	155.8	15.3	9.8 %	62.5	40.1 %	113.3	72.7 %	111.9	71.8 %	112.0	71.9 %
9	43.0	4.4	10.3 %	16.4	38.1 %	24.8	57.5 %	23.1	53.7 %	24.2	56.1 %
10	239.4	25.7	10.7 %	75.1	31.4 %	109.2	45.6 %	121.3	50.7 %	124.9	52.2 %
11	239.1	81.6	34.1 %	212.8	89.0 %	214.3	89.6 %	222.4	93.0 %	222.4	93.0 %
12	78.9	73.0	92.5 %	77.4	98.2 %	78.1	99.0 %	78.1	99.0 %	78.1	99.0 %
13	58.2	39.5	68.0 %	40.4	69.5 %	52.8	90.8 %	52.8	90.8 %	52.8	90.8 %
14	65.5	45.6	69.6 %	62.3	95.0 %	65.5	100.0 %	65.5	100.0 %	65.5	100.0 %
15	253.8	65.9	26.0 %	161.3	63.5 %	217.8	85.8 %	217.8	85.8 %	219.5	86.5 %
16	82.2	8.3	10.1 %	31.1	37.8 %	63.8	77.6 %	65.7	79.9 %	66.4	80.8 %
17	112.7	10.2	9.1 %	45.8	40.5 %	89.9	79.8 %	99.0	87.9 %	99.0	87.9 %
18	78.5	5.1	6.5 %	15.8	20.1 %	29.4	37.4 %	39.7	50.6 %	45.3	57.7 %
19	193.6	13.0	6.7 %	51.0	26.4 %	103.2	53.3 %	122.9	63.5 %	128.5	66.4 %
20	257.5	15.5	6.0 %	69.5	27.0 %	110.9	43.1 %	129.0	50.1 %	154.2	59.9 %
21	231.7	31.6	13.6 %	90.9	39.2 %	143.5	61.9 %	144.3	62.3 %	146.3	63.1 %
22	138.8	2.8	2.0 %	47.0	33.8 %	105.2	75.8 %	105.5	76.0 %	106.9	77.0 %
23	149.2	15.9	11.1 %	46.0	32.1 %	75.5	52.7 %	83.9	58.6 %	88.4	61.7 %
24	85.3	6.9	8.1 %	46.5	54.5 %	64.2	75.3 %	64.7	75.8 %	64.7	75.8 %
25	120.6	1.4	1.1 %	36.6	30.3 %	79.1	65.6 %	82.3	68.2 %	84.9	70.4 %
26	215.1	8.8	4.1 %	46.3	21.5 %	92.9	43.2 %	102.1	47.5 %	113.7	52.9 %
V1	1 415.3	1.7	0.1 %	6.9	0.5 %	7.3	0.5 %	7.6	0.5 %	8.3	0.6 %
V2	1 349.2	4.0	0.3 %	4.9	0.4 %	4.7	0.4 %	5.8	0.4 %	9.5	0.7 %
V3	1 330.7	3.6	0.3 %	32.7	2.5 %	49.7	3.7 %	69.7	5.2 %	90.9	6.8 %
V4	1 172.3	0.0	0.0 %	10.4	0.9 %	47.5	4.1 %	54.8	4.7 %	58.2	5.0 %

UTOE	sup. totale UTOE (ha)	1954		1976		2002		2007		2011	
		sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.	sup. urb. (ha)	% urb.
totale	9 762.5	667.6	6.84 %	1 943.0	19.90 %	3 055.5	31.30 %	3 340.1	34.21 %	3 548.4	36.35 %
totale escluse le UTOE V1 e V2	6 998.1	661.8	9.46 %	1 931.1	27.60 %	3 043.5	43.49 %	3 326.7	47.54 %	3 530.5	50.45 %

periodo di riferimento	incremento medio annuo	incremento medio annuo escluse le UTOE V1 e V2
1954 - 1976	0.59 %	0.82 %
1976 - 2002	0.44 %	0.61 %
2002 - 2007	0.58 %	0.81 %
2007 - 2011	0.53 %	0.73 %

Analisi dell'urbanizzazione e del consumo di suolo del territorio del Comune di Prato, dagli anni Cinquanta al 2011:

nella prima tabella: Periodizzazione superficie urbanizzata per singolo UTOE (valore assoluto e percentuale);

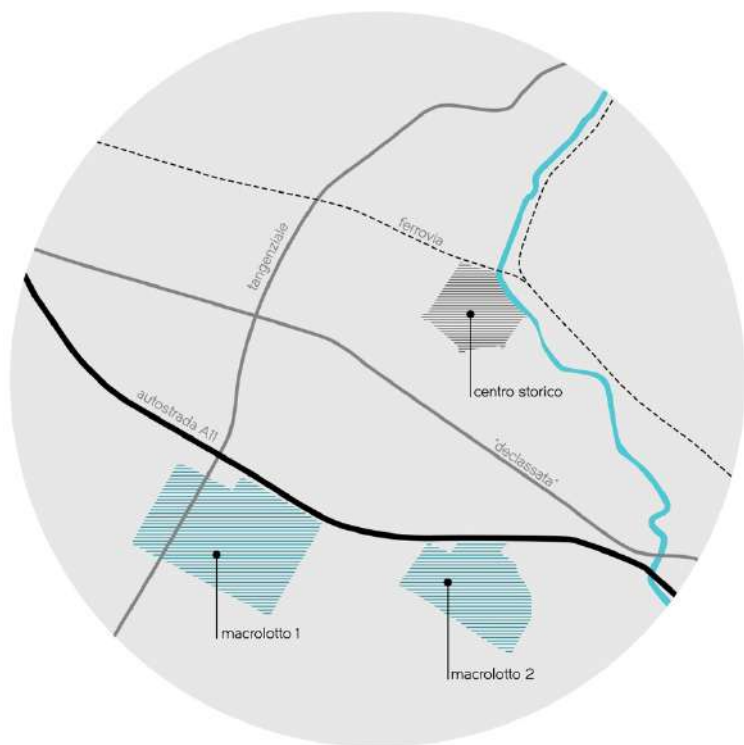
nella seconda tabella: Dati complessivi sull'incremento dell'area urbanizzata nel Comune di Prato.

Rielaborazione grafica da: Comune di Prato, Piano Strutturale. Evoluzione del consumo di suolo, quadro conoscitivo (maggio 2012)

Al contrario, la successiva visione razionalista di Marconi³² rifiuta il carattere incontrollato e privo di qualsiasi criterio organizzativo con cui si è sviluppata la città; tale approccio sarà condiviso anche da Sozzi e Somigli³³, mentre il già citato Secchi conierà, negli anni Novanta, il termine *mixité* per descrivere quella "confusione organizzata" che costituisce la vera identità urbanistica di Prato.

Queste differenti visioni della conformazione urbana hanno rivestito un ruolo importante nelle scelte per la gestione del patrimonio costruito della città: il lento e progressivo abbandono dei grandi stabilimenti tessili, accentuato negli ultimi anni dalla crisi economica mondiale che ha fortemente ristretto il settore manifatturiero

italiano, ha infatti le sue ragioni profonde nelle congiunture economiche e nelle scelte urbanistiche precedenti. Come si è visto, già la crisi del settore tessile del 1949 aveva provocato la dismissione delle grandi filature favorendo la polverizzazione industriale descritta nei capitoli precedenti. Tuttavia, un elemento di fondamentale rilevanza nel processo di abbandono è stata la "politica dei trasferimenti" attuata prima dal piano Marconi (1963-1966) e poi dal piano Sozzi-Somigli (1975-1981) con la realizzazione dei Macrolotti industriali in zone periferiche della città. Tali aree, ad esclusivo carattere produttivo, hanno visto negli anni il trasferimento di gran parte delle attività tessili, lasciando in stato di inattività o di sottoutilizzo la maggior parte degli stabilimenti presenti nelle porzioni più centrali della città, che,



Il decentramento dell'area produttiva pratese: i Macrolotti 1 e 2 sono localizzati nella periferia sud della città.

³² Plinio Marconi (Verona, 13 ottobre 1893 – Roma, 23 giugno 1974) è stato un architetto, ingegnere e urbanista italiano.

Inizia nel 1910 i corsi di Ingegneria civile e Architettura del Politecnico di Torino interrompendoli con l'inizio della Prima Guerra Mondiale. A conflitto concluso si trasferisce a Roma, dove si laurea in Ingegneria edile. Come urbanista, nel periodo tra le due guerre, partecipa a numerosi concorsi per Piani regolatori (Verona, Pistoia, Aprilia, Bologna), attività che prosegue intensamente negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale (Verona, Valdagno, Bologna, Vicenza,

Catanzaro, Salerno, Recoaro Terme, Nicastro, Trento, Brindisi). Nel 1942 aveva preso parte alla commissione incaricata di redigere la nuova legge urbanistica, mentre dal 1963 al 1966 lavora al Piano regolatore per Prato, con una forte impronta razionalista che imposterà le basi per la successiva realizzazione dei Macrolotti industriali.

³³ Sergio Sozzi e Vinicio Somigli, architetti, vengono chiamati a Prato per revisionare il Piano regolatore redatto precedentemente da Marconi. I loro lavori iniziano nel 1975 e terminano nel 1981.

secondo i piani in questione, avrebbero dovuto subire processi di riconversione e trasformazione avvenuti poi solamente in piccola parte. Una percentuale consistente degli "stanzoni" e dei complessi industriali di piccole e medie dimensioni del Macrolotto 0 (dove, come si è visto, più che in altre zone si evidenzia il concetto di *mixité*) dagli anni Ottanta e Novanta è stata gradualmente "ri-abitata" dalla comunità cinese con la sua produzione tessile, mentre gli altri grandi stabilimenti della città si sono spostati nei Macrolotti 1 e 2 realizzati a partire dagli anni Ottanta.

Se da una parte questa operazione ha portato ad un miglioramento delle condizioni di salubrità di molte zone centrali della città e al posizionamento dei nuovi poli della produzione in aree strategiche

in prossimità delle maggiori reti di comunicazione, dall'altra ha contribuito a dare vita a quella "città nella città" fatta delle grandi strutture produttive abbandonate, che, se nel periodo in cui furono realizzate erano percepite come espressione di modernità, nell'arco di pochi decenni hanno concluso il loro ciclo di vita, trasformandosi in spazi ormai non accessibili alla comunità.

Foto aerea Macrolotto 1





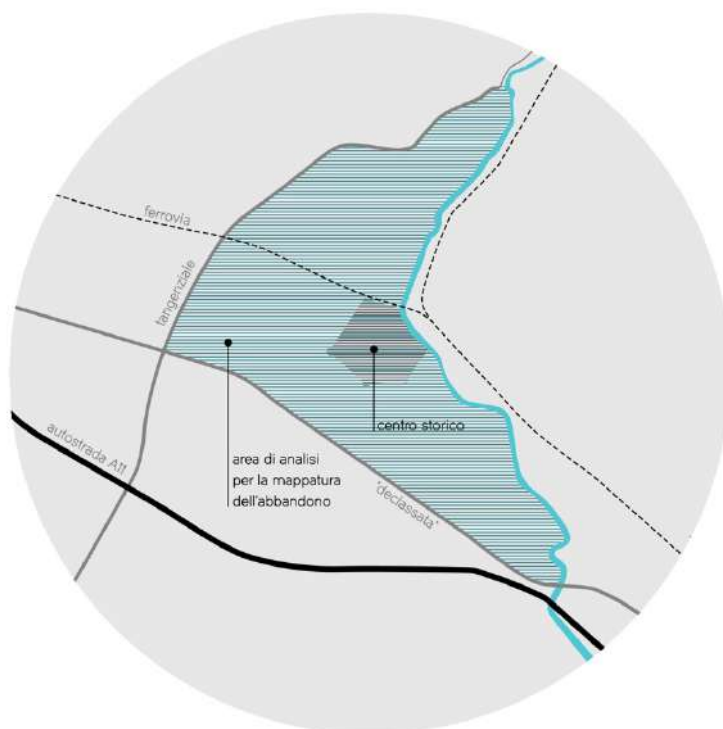
Foto aerea Macrolotto 2

LA MAPPATURA DELL'ABBANDONO COME STRUMENTO DI COMPrensIONE DEL FENOMENO

Dopo aver affrontato l'evoluzione storica della città industriale che ha portato il territorio alla conformazione attuale, si rende necessario un metodo di analisi dell'abbandono. Lo strumento utilizzato in questa fase è una mappatura degli stabilimenti dismessi o in dismissione: si tratta di un'operazione estremamente complessa sia per la diffusione capillare di edifici produttivi nell'area urbana sia per la natura dinamica e in continua evoluzione del processo di abbandono. La schedatura effettuata perciò non è da considerarsi esaustiva e comprensiva della totalità dei casi, ma un punto di partenza per l'analisi del fenomeno: proprio per questo motivo, si è scelto di evidenziare solamente i grandi complessi della produzione tessile, non affrontando il tema del tessuto produttivo più minuto che, come si è visto,

si è sviluppato in maniera simbiotica con la città residenziale. Inoltre, l'analisi si concentra su una porzione circoscritta della città, focalizzandosi sulle aree limitrofe al centro urbano racchiuse tra il fiume Bisenzio a est, la "declassata" a sud e la tangenziale a ovest.

Gli stabilimenti localizzati sulla carta riportata nelle pagine seguenti sono stati suddivisi in tre categorie in base al loro stato attuale: edifici sottoutilizzati (intendendo con ciò gli edifici che ancora per una parte svolgono un'attività connessa alla produzione), edifici abbandonati, edifici riqualificati o in corso di riqualificazione. Per ognuno di essi viene riportata, inoltre, una fotografia e, dove le notizie sono presenti, una breve descrizione³⁴.



Individuazione dell'area per l'analisi dell'abbandono compresa tra il fiume Bisenzio, la tangenziale e la "declassata".

³⁴ Per le informazioni sui complessi industriali si rimanda anche a:

- Piano Operativo Comune di Prato (2018), Norme tecniche di attuazione, pp.93-152.
- Piano Operativo Comune di Prato (2018), Norme tecniche di attuazione, Aree di trasformazione: Disciplina Urbanistica.
- www.industrialheritagemap.sc17.it

- www.cittadiprato.it/IT/Sezioni/77/Camera-di-Commercio
- www.cittadiprato.it/IT/Sezioni/36/Campolmi
- www.cittadiprato.it/IT/Sezioni/76/Ex-Macelli-Comunali
- www.cittadiprato.it/IT/Sezioni/48/Fabbricone
- www.cittadiprato.it/IT/Sezioni/78/Lanificio-Calamai



2

17

3

4

5

33

21

35

6

20

7

23

22

9

8

18

36

10

24

19

25

11

37

27

26

12

39

38

28

13

29

30

40

31



■ SOTTOUTILIZZATI

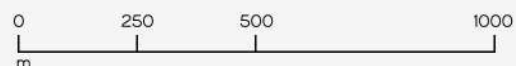
1. Ex fabbrica Aiazzi - Biagioli
2. Ex fabbrica tessile
3. Ex lanificio Fratelli Vannucchi, Bemporad
4. Ex lanificio Mazzini II
5. Il "Fabbricone"
6. Ex lanificio Figli di Michelangelo Calamai
7. Ex lanificio Mazzini I
8. Ex lanificio Ciabatti
9. Ex lanificio Maresima
10. Ex fabbrica tessile
11. Ex lanificio Anonima Calami
12. Ex lanificio Lucchesi
13. Ex lanificio Canovai
14. Ex lanificio Sanesi
15. Ex lanificio Meoni

■ ABBANDONATI

16. Gualchiera Naldini "ex parte occidentis"
17. Ex fabbrica Affortunati Giovacchino
18. Ex fabbrica Ruggero Storai
19. Ex lanificio Fratelli Bigagli
20. Ex rifinizione Arno
21. Ex lanificio Rosati
22. Ex lanificio Armando Gori
23. Ex lanificio Balli
24. Ex lanificio di Beniamino Forti
25. Ex lanificio Baldassini
26. Ex filatura Nannicini
27. Ex complesso produttivo in via Santa Chiara
28. Ex lanificio Berretti Romualdo
29. Ex lanificio Caverni
30. Ex rifinizione Foritex
31. Ex lanificio Bruschi
32. Ex lanificio Marcolana

■ RIQUALIFICATI / IN RIQUALIFICAZIONE

33. Teatro "Il Fabbricone"
Ex "Fabbricone"
34. Spazio scenico "Il Fabbrichino"
Ex "Fabbricone"
35. "EX FABRICA"
Ex "Fabbricone"
36. Centro Culturale
Ex fabbrica Pieri
37. Museo del Tessuto e Biblioteca Lazzerini
Ex Cimatoria Campolmi
38. Officina Giovani
Ex Macelli
39. Corte di via Genova
Ex lanificio Umberto Bini
40. Camera di Commercio
Ex fabbrica tessile



1



EX FABBRICA AIAZZI - BIAGIOLI

Via Bologna, Prato

stato sottoutilizzato

L'edificio è situato in una fascia di terreno stretta tra il fiume Bisenzio e via Bologna, in prossimità del Cavalciotto.

La fabbrica, fondata nel 1873, è stata fortemente danneggiata nel corso del secondo conflitto mondiale. Attualmente una parte del manufatto è occupata da una ditta di confezioni, mentre la restante risulta in disuso.

2



EX FABBRICA TESSILE

Via Cantagallo, 33, Prato

stato sottoutilizzato

3



EX LANIFICIO

FRATELLI VANNUCCHI - BEMPORAD

Via Bologna, 130, Prato

stato sottoutilizzato

Il complesso si affaccia su via Bologna, dove si trova l'accesso principale, e si sviluppa prevalentemente nelle aree tergalì in prossimità del gorone.

Secondo le fonti, l'azienda è stata fondata nel 1920, ma ne viene riportata traccia visiva per la prima volta in una carta del 1934.

4



EX LANIFICIO MAZZINI II

Via Giuseppe Paolini, 21, Prato

stato sottoutilizzato

Il primo nucleo industriale sorse alla fine dell'Ottocento su un antico mulino. Nel secolo successivo l'imprenditore Giuseppe Mazzini lo convertì in industria tessile e nel 1927 vennero realizzati nuovi edifici in cemento armato con copertura a shed su progetto di Pier Luigi Nervi.

Alcune parti sono state recentemente recuperate per attività commerciali.

IL 'FABBRICONE'

Via Bologna, 106, Prato

stato sottoutilizzato

Il Fabbricone si trova sulla direttrice per la vallata, in una zona altamente popolata da residenze e industrie. Gli edifici che lo compongono sono ancora in buone condizioni e risulta attualmente in parte utilizzato dall'attività di Ruggero Balli.

Fondato nel 1888 e ampliato fino agli anni Ottanta del secolo scorso, rappresenta l'insediamento industriale di maggiori dimensioni della città.



5

EX LANIFICIO FIGLI DI MICHELANGELO CALAMAI

Viale Galileo Galilei, 31, Prato

stato sottoutilizzato

Lo stabilimento venne edificato come seconda e più ampia sede della ditta Calamai. Realizzato nel 1924 ad opera della società Poggi e Gaudenzi di Firenze, è costituito da un monumentale fronte d'accesso posto sul viale e rivolto verso il fiume, e da una serie di capannoni a shed retrostanti organizzati su assi ortogonali.



6

EX LANIFICIO MAZZINI I

Via Cesare Battisti, 36, Prato

stato sottoutilizzato

Il complesso fu edificato a partire dal 1916 con l'apertura di via Battisti. Caratterizzato da un particolare impianto trapezoidale, si componeva di una palazzina per uffici e di una serie di capannoni con fronte unitario. Nel 1955 venne demolita la parte più a nord e sostituita da un edificio residenziale e commerciale. La porzione restante è occupata da attività commerciali e artigianali.



7

EX LANIFICIO CIABATTI

Via Cesare Battisti, 24, Prato

stato sottoutilizzato

La fabbrica è situata in una porzione di città in cui sono presenti vari stabilimenti industriali in dismissione. Ricostruita nel dopoguerra, l'azienda Ciabatti subentrò alla precedente azienda Saccenti restando in attività fino alla metà degli anni Ottanta. Alcune parti risultano degradate a causa di un incendio, mentre un'altra è stata recentemente trasformata in sede di produzione di legname.



8

9



EX LANIFICIO MARESIMA

Via Ruggero Tofani, Prato

stato sottoutilizzato

Il complesso è stato un tempo sede della Maresima Industria Filati, che si è poi trasferita in via Fonda di Mezzana ed ha cessato definitivamente l'attività intorno al 2000.

10



EX FABBRICA TESSILE

Via Domenico Zipoli, 47, Prato

stato sottoutilizzato

11



EX LANIFICIO ANONIMA CALAMAI

Via San Paolo, 54, Prato

stato sottoutilizzato

Il complesso rappresenta, insieme al lanificio Forti, uno degli stabilimenti storici più importanti del Macrolotto O. Si presenta con una caratteristica forma irregolare con i capannoni che si sono sviluppati seguendo le proprietà catastali. La sua costruzione fu iniziata nel 1891 e vi operò anche Pier Luigi Nervi, che realizzò il suggestivo sistema delle coperture dei capannoni delle tintorie.

12



EX LANIFICIO LUCCHESI

Via Giovacchino Carradori, 60, Prato

stato sottoutilizzato

Il complesso industriale addossato alle mura trecentesche venne realizzato a partire dal 1915, subendo successivamente numerosi ampliamenti fino al raggiungimento della situazione attuale. Negli anni 2000 la parte ovest dei capannoni è stata recuperata e adibita a farmacia comunale, mentre una porzione della facciata ad est è crollata nel 2015 a seguito di una tempesta di vento.

EX LANIFICIO CANOVAI

Via del Romito, 56, Prato

stato sottoutilizzato

La costruzione di questo stabilimento iniziò nel 1930. La ciminiera fu realizzata dalla COSPE (Costruzioni Specializzate Pedrizzetti) di Milano.

Il complesso subì gravi danni durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1962 l'azienda Canovai abbandonò il settore tessile e la fabbrica venne occupata in parte dalla Rifinitone Cherubini, attiva fino al 2006.



13

EX LANIFICIO SANESI

Via Francesco Ferrucci, 140, Prato

stato sottoutilizzato

Lo stabilimento è collocato lungo l'ultimo asse di espansione della città industriale.

Realizzato a partire dal 1937 per volontà di Sanesino e Arrigo Sanesi, era inizialmente uno stanzone industriale con forma ad elle. I molti successivi ampliamenti gli hanno dato la forma a corte chiusa che tuttora conserva. Dal 2010 gran parte del complesso è stata dismessa.



14

EX LANIFICIO MEONI

Via Giovanni Bertini, 7, Prato

stato sottoutilizzato

Probabilmente fondato negli anni Cinquanta del Novecento, in seguito alla cessazione di gran parte dell'attività è stato interessato da un progetto di demolizione per costruirvi abitazioni che non si è successivamente realizzato.



15

GUALCHIERA NALDINI "EX PARTE OCCIDENTIS"

Via Gualchiera, 33, Prato

stato abbandonato

Come visto, si tratta dell'unica gualchiera ancora presente sul territorio pratese non trasformata nel corso degli anni.

Attiva fino agli anni Novanta, ha vissuto tutti i passaggi da mulino ad edificio industriale moderno. Si trova adesso in stato di abbandono in condizioni di pesante degrado.



16

17



EX FABBRICA AFFORTUNATI GIOVACCHINO

Via Bologna, 253, Prato

stato abbandonato

Il primo fabbricato venne realizzato nel 1946 lungo via Ciampi e nel corso del decennio successivo il complesso si estese all'interno del lotto e su via Bologna, assumendo l'aspetto odierno.

Nato come elemento lineare, l'impianto è andato ad assumere la conformazione a corte con gli ambienti disposti a ferro di cavallo.

18



EX FABBRICA RUGGERO STORAI

Viale Galileo Galilei, 15, Prato

stato abbandonato

19



EX LANIFICIO FRATELLI BIGAGLI

Via Alessandro Franchi, 18, Prato

stato abbandonato

Il lanificio venne fondato all'inizio del Novecento ed ha assunto la conformazione attuale prima del 1954 nel trilatero definito da via Franchi, via Bologna e via Battisti.

La composizione a pettine dell'edificio, in cui tre blocchi si innestano ortogonalmente all'opificio principale, è chiusa sul fronte strada dal blocco degli uffici e dalla villa.

20



EX RIFINIZIONE ARNO

Via dei Gobbi, 24, Prato

stato abbandonato

Fondata nel 1954 nell'attuale stabilimento di via dei Gobbi, fu subito rilevata dalla famiglia Raffaelli.

Si specializzò nella lavorazione dei tessuti di lana, fino alla definitiva cessazione dell'attività nel 2001.

EX LANIFICIO ROSATI

Via Pistoiese, 365, Prato

stato abbandonato

Considerato uno dei pilastri della storia produttiva di via Pistoiese, lo stabilimento tessile ha chiuso definitivamente i battenti per fallimento nel 2009.



21

EX LANIFICIO ARMANDO GORI

Via Domenico Zipoli, 7, Prato

stato abbandonato

Il lanificio venne fondato pochi anni prima della Seconda Guerra Mondiale da Armando Gori, che aveva stabilito la sua residenza sopra la fabbrica. In seguito passò nelle mani dei figli Novaro, Giancarlo e Alessandro. L'azienda ha cessato definitivamente la sua attività nel 2010.



22

EX LANIFICIO BALLI

Via Gioacchino Rossini, 42, Prato

stato abbandonato

Il complesso fu costruito negli anni Cinquanta per spostare l'attività dei fratelli Balli dal capannone fuori Porta Pistoiese dove era nata.

Negli anni Settanta si rese necessario un nuovo spostamento dell'attività a causa della carenza di acqua a cui attingere, e la nuova sede venne individuata nelle strutture del vecchio Fabbricone. Questo stabilimento venne quindi abbandonato.



23

EX LANIFICIO BENIAMINO FORTI

Via Vincenzo Bonicoli, Prato

stato abbandonato

L'insediamento si è sviluppato nel 1903 per volere di Beniamino Forti su due assi distributivi principali, incrociati tra loro, dove si sono attestati nel tempo i capannoni industriali con numerosi ampliamenti. Duramente colpito durante la Seconda Guerra Mondiale, fu ricostruito in parte nel 1948, per poi essere successivamente frazionato ed abbandonato.



24

25



EX LANIFICIO BALDASSINI

Via Silvio Ceccatelli, 36, Prato

stato abbandonato

Costruito nel 1957 su volontà di Dino Baldassini, la fabbrica era un lanificio a ciclo completo oggi del tutto dismesso.

26



EX FILATURA NANNICINI

Viale Marco Roncioni, 184, Prato

stato abbandonato

27



EX COMPLESSO PRODUTTIVO IN VIA SANTA CHIARA

Via S. Chiara, 59, Prato

stato abbandonato

Il complesso, sorto in uno spazio tra il convento trecentesco di Santa Chiara e la cinta muraria, si trova in un'area interessata da un fenomeno di pesante saturazione edilizia. Gli edifici ad oggi presenti risultano addossati per buona parte alle mura rendendo molto limitato l'orizzonte visivo sull'antica cinta.

28



EX LANIFICIO BERRETTI ROMUALDO

Via Paolo dell'Abaco, 5, Prato

stato abbandonato

La ditta tessile fondata nel 1897 da Romualdo Berretti fu spostata ed ampliata nel 1913 in via dell'Abaco. In essa si realizzavano tutte le fasi del processo di produzione del tessuto. Nelle vicinanze furono costruite anche delle abitazioni per gli operai e, nel 1941, un edificio con copertura a shed per la lavorazione e la compravendita degli stracci.

EX LANIFICIO CAVERNI
Via Egisto Niccoli, 3, Prato

stato abbandonato

Lo stabilimento venne fondato nel 1954 dalla famiglia Caverni. Interessato da un piano di recupero comunale, il complesso si trova ancora in stato di abbandono in condizioni di avanzato degrado. La proprietà è sempre rimasta alla famiglia Caverni.



29

EX RIFINIZIONE FORITEX
Via Marengo, 2, Prato

stato abbandonato



30

EX LANIFICIO BRUSCHI
Via Giuseppe Valentini, 63, Prato

stato abbandonato

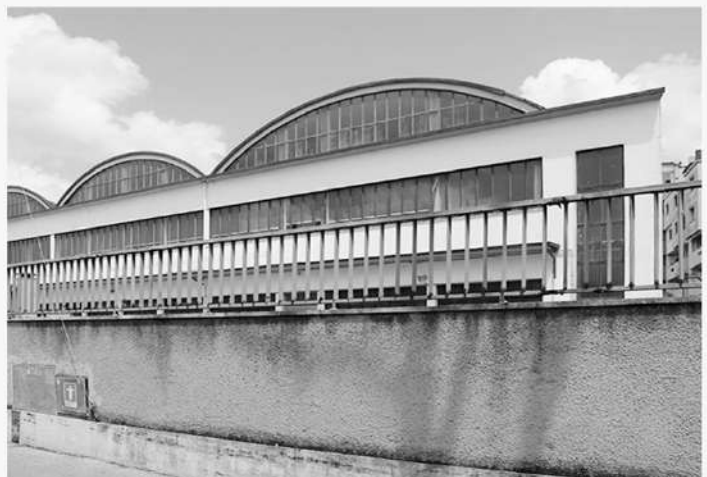
Il grande complesso industriale si trova in stato di abbandono, nonostante in tempi recenti sia stato presentato dai proprietari, gli eredi Bruschi, un piano di recupero che prevede la trasformazione della struttura in negozi, uffici e residenze, mentre l'area limitrofa dovrebbe essere adibita a parco pubblico e parcheggio.



31

EX LANIFICIO MARCOLANA
Viale Montegrappa, 251, Prato

stato abbandonato



32

33



TEATRO 'IL FABBRICONE'

Via Ferdinando Targetti, 10/12, Prato

stato riquilificato

Una parte dello stabile del Fabbricone, al momento dell'acquisto dei fratelli Balli a metà degli anni Settanta, fu concesso al Comune appoggiando l'iniziativa del regista Luca Ronconi di allestire un magazzino a teatro. Dal 1974, tale ambiente viene impiegato regolarmente come luogo scenico ed è diventato un importante teatro di Prato.

34



SPAZIO SCENICO 'IL FABBRICHINO'

Via Ferdinando Targetti, 10/8, Prato

stato riquilificato

Il "Fabbrichino" si trova in una sala adiacente al teatro "Fabbricone". Usata come magazzino per il teatro, nel 2002 la compagnia TPO (Teatro di Piazza o d'Occasione) ne ricava un teatro-studio da 99 posti, una sala prove, un laboratorio di scenografia e degli uffici. Attualmente il "Fabbrichino" ospita spettacoli ed eventi nell'ambito della stagione del Teatro Metastasio.

35



'EX FABRICA'

Via Ferdinando Targetti, 10/8, Prato

stato riquilificato

Tra il 2014 e il 2015 la Compagnia TPO adotta un'area abbandonata adiacente al Teatro "Il Fabbrichino" ricavando un giardino urbano. Lo spazio comprende un'area verde ed un'area ricreativa su ghiaia bianca per laboratori e servizi. Dal 2015, come punto di ritrovo estivo e nuovo spazio culturale open air, ospita concerti, spettacoli di teatro, incontri con autori ed eventi per ragazzi.

36



CENTRO CULTURALE

Via Pistoiese, 158, Prato

stato in riquilificazione

Per l'ex fabbrica Pieri, all'interno del Macrolotto O, è previsto un intervento di riquilificazione che vedrà la realizzazione di un centro culturale e di spazi aperti con l'obiettivo di restituire alla comunità parti di città che allo stato attuale risultano poco accessibili per l'elevata densità edilizia dell'area.

MUSEO DEL TESSUTO E BIBLIOTECA LAZZERINI

Via Puccetti, 3, Prato

stato riqualificato

Il complesso è situato all'interno delle mura cittadine e ha ospitato la cimatoria Campolmi fino al 1968, con alcune attività che continuarono fino agli anni Novanta. Nel 1999, ormai inattivo, divenne proprietà del Comune e fu riprogettato dall'architetto Marco Mattei per ospitare il Museo del Tessuto e la Biblioteca Comunale Lazzerini.



37

OFFICINA GIOVANI

Piazza dei Macelli, 4, Prato

stato riqualificato

Nel 1998 gli Ex Macelli cessarono definitivamente la propria attività. Dal 2005 il Comune di Prato ha iniziato la riconversione degli ambienti in spazi culturali per eventi ed attività dedicati ai giovani, che hanno preso il nome di Officina Giovani. I grandi capannoni sono stati trasformati in sale eventi per concerti, spettacoli e performances, in sale prova per musica e teatro e in spazi espositivi.



38

CORTE DI VIA GENOVA

Via Genova, 17, Prato

stato riqualificato

Nel 1919 venne realizzato il lanificio Bini, che si strutturò attorno ad una corte quadrata su cui si affacciavano i magazzini con arcate a tutto sesto. Con la chiusura dell'azienda, il complesso venne abbandonato. Dal 2008 è stato trasformato in uno spazio dedicato alla produzione, esposizione e promozione della cultura contemporanea diventando la "Corte di via Genova".



39

CAMERA DI COMMERCIO

Via del Romito, 71, Prato

stato riqualificato

La nuova Camera di Commercio di Prato sorge nella sede di un'ex fabbrica di tessuti, totalmente restaurata con funzioni rinnovate e un'immagine contemporanea. Lo slancio verso uno stile contemporaneo mantiene l'edificio pressoché intatto nelle sue caratteristiche architettoniche e strutturali originarie, rispettando il forte legame con la memoria e l'identità della città.



40

IL RIUSO COME OCCASIONE DI 'RICUCITURA' DI PORZIONI DI CITTÀ E COME ALTERNATIVA AL CONSUMO DI SUOLO

Nel corso della storia il riuso del patrimonio costruito è sempre stato messo in pratica non tanto per questioni inerenti alla conservazione (che non si svilupperanno prima dell'Ottocento), quanto per esigenze esclusivamente funzionali. L'adattarsi degli edifici alle necessità dei diversi periodi che hanno attraversato ha permesso agli stessi di sopravvivere a "cicli di vita" apparentemente conclusi e di giungere fino ad oggi con quelle stratificazioni architettoniche che le attuali teorie del restauro e della conservazione mirano a tutelare e a valorizzare.

In particolare, la questione del recupero del patrimonio produttivo entra nel dibattito culturale a partire dagli anni Cinquanta, quando, nelle attività di Donald Dudley e Michael Rix dell'Università di Birmingham, compare per la prima volta un nuovo campo di ricerca autonomo all'interno delle discipline legate alla conservazione: l'*archeologia industriale*³⁵.

L'Inghilterra, infatti, prima delle altre nazioni, ha dovuto confrontarsi con il patrimonio risalente alla Rivoluzione Industriale iniziata nella seconda metà del Settecento, e già dalla fine dell'Ottocento aveva iniziato a sviluppare una certa attenzione per alcune testimonianze, già storicizzate, legate a tale periodo. La tendenza alla conservazione di questi episodi come simbolo dell'identità culturale della nazione si accentuerà dopo la Seconda Guerra

Mondiale, quando il Paese si dovrà confrontare con il tema della ricostruzione.

Spostandoci in Italia, l'archeologia industriale ha cominciato a conoscere un certo sviluppo, almeno in ambito accademico, solamente alla fine degli anni Settanta, quando, nel 1977, si svolge a Milano il primo convegno di archeologia industriale con la conseguente formazione della SIAI (Società Italiana per l'Archeologia Industriale). L'attenzione per questo tema cresce nei decenni successivi (con l'inizio della comparsa nelle città dei vuoti di cui si è parlato per la dismissione delle grandi fabbriche) per concretizzarsi nelle esperienze di rigenerazione degli ultimi anni.

Oggi, nonostante le difficoltà operative, è ormai diffusa la consapevolezza che un mancato riuso di questi spazi ne provocherebbe sia la definitiva scomparsa che un ulteriore spreco:

*"ciò che rischia di sparire a causa dell'abbandono delle fabbriche, dovuto al superamento dei processi produttivi e a una diversa organizzazione del lavoro, è un patrimonio culturale importante che conserva memoria di alcuni secoli di sviluppo, memoria della storia recente del vivere sociale, e che pertanto merita attenzione"*³⁶.

³⁵ Il termine *archeologia industriale* è stato probabilmente utilizzato nei primi anni cinquanta da Donald Dudley, allora direttore dello Extra-Mural Department dell'Università di Birmingham. La sua prima comparsa in forma scritta avvenne, però, solamente nell'autunno del 1955, nell'articolo dal titolo *Industrial Archaeology* scritto per *The Amateur Historian* da un membro del suo stesso dipartimento, Michael Rix, il quale diede una definizione implicita di questa nuova disciplina: "La Gran Bretagna, essendo il luogo di nascita della Rivoluzione Industriale, è piena di monumenti ereditati da questa serie ragguardevole di avvenimenti. Qualsiasi altro Paese avrebbe dato inizio ad un processo per

la registrazione e la conservazione di queste memorie che costituiscono il simbolo del movimento che sta cambiando il volto del pianeta, ma noi consideriamo talmente poco la nostra eredità nazionale che, a parte alcuni pezzi da museo, la maggioranza di questi luoghi di riferimento sono dimenticati o dissennatamente distrutti".

(Rix M., *Industrial Archaeology*, in *The Amateur Historian*, Vol.2 n.8, Ottobre-Novembre 1955).

³⁶ Fumarola A., *Il riuso di aree industriali: il Museo come "fabbrica" della Cultura*, tesi di laurea in Museologia, Università degli Studi di Bari, A.A. 2006/2007, p. 13.

Quando si tratta di conservazione e valorizzazione dei manufatti industriali è l'*istanza storica*, infatti, che prevale sulle altre categorie di valori: eventuali elementi di pregio artistico e architettonico diventano un valore aggiunto per gli edifici in questione, *"ma l'assenza di tali attributi non sarà motivo per giustificare una conservazione mancata"*³⁷.

In un contesto urbano in cui la continua artificializzazione del territorio è accompagnata da un altrettanto rapido processo di abbandono, si configura dunque come un processo obbligato il ripensamento di un modello di sviluppo della città che proponga soluzioni di riuso del patrimonio pubblico e privato con modalità di intervento che tengano conto di necessità diverse rispetto a quelle per cui era stato in origine pensato.

I numerosi spazi vuoti appartenenti all'epoca dell'espansione industriale di cui le città si stanno a mano a mano riempiendo diventano, in questo senso, un'occasione di crescita e "ricucitura" urbana e uno straordinario campo di sperimentazione per nuove traiettorie di sviluppo che non rinuncino a conservare la memoria di una stagione identitaria.

³⁷ Fumarola A., *Il riuso di aree industriali: il Museo come "fabbrica" della Cultura*, tesi di laurea in Museologia, Università degli Studi di Bari, A.A. 2006/2007, p. 14.



Prima pagina dell'articolo *Industrial Archaeology* pubblicato su *The Amateur Historian* da Michael Rix nel 1955.

Disponibile su: www.balth.org.uk

LA SECONDA VITA DELLE GRANDI FABBRICHE PRATESI, A PARTIRE DAI MACROINTERVENTI DI SOSTITUZIONE DEGLI ANNI SESSANTA FINO ALLE ESPERIENZE DI RIUSO TEMPORANEO

A Prato, vista la grande quantità di edifici industriali in rapporto alle dimensioni della città, il confronto con la dismissione di interi stabilimenti e con il loro possibile riutilizzo è iniziato, come si è visto, già negli anni Sessanta con il piano Savioli ed è proseguito successivamente con i piani Marconi, Sozzi-Somigli e Secchi, fino a diventare uno dei temi centrali nell'attuale Piano Operativo.

Le risposte e le soluzioni architettoniche e funzionali che si sono succedute negli anni sono state però molto diverse tra loro e si sono rapportate in modo talvolta opposto rispetto al tema della conservazione della memoria dell'identità industriale della città.

Nelle pagine seguenti vengono illustrate tali soluzioni, seguendo il più possibile un ordine cronologico in modo da mettere in evidenza il cambiamento di sensibilità nei confronti del rispetto dei luoghi della produzione che è avvenuto nel corso di 50-60 anni.

Le sostituzioni edilizie degli anni Sessanta

Gli interventi degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta, comprendenti estese aree di ristrutturazione nelle zone circostanti il centro storico, vennero portati avanti sull'onda dell'entusiasmo per il boom economico di quegli anni e come risposta all'eccezionale incremento demografico, accompagnato alla necessità della realizzazione di nuovi centri direzionali e commerciali che sopperissero all'inadeguatezza di quelli presenti nel centro della città.

Le soluzioni adottate con la completa sostituzione

edilizia dei vecchi fabbricati industriali, tuttavia, si sono concretizzate in una cancellazione totale della memoria del passato produttivo degli stabilimenti preesistenti, sintomo di un periodo in cui il dibattito culturale sull'archeologia industriale non aveva ancora mosso i primi passi: la prospettiva e l'intenzione di questi interventi erano infatti legate alla realizzazione di una nuova Prato, più moderna ed efficiente, che aveva come presupposto il necessario superamento delle vecchie industrie dismesse.



Sostituzioni edilizie: fotografie dei complessi industriali prima dell'intervento e allo stato attuale.

Dall'alto verso il basso:

- *Fabbrica Magnolfi (via Strozzi, via Marini): sostituzione edilizia con residenziale e commerciale, 1962.*
- *Fabbrica Fiorelli (via del Ceppo Vecchio): sostituzione edilizia con direzionale e commerciale, 1964.*
- *Lanificio Pacini (via Valentini): sostituzione edilizia con residenziale e commerciale, 1971.*

Negli anni successivi, oltre agli interventi di sostituzione edilizia, hanno trovato spazio varie operazioni di riconversione funzionale degli involucri delle attività produttive dismesse. Questo tipo di soluzione, pur non concretizzandosi spesso in esiti architettonici particolarmente rilevanti, attraverso l'inserimento di funzioni di uso collettivo, ha posto le basi per i successivi interventi di recupero che saranno realizzati in anni

più recenti.

Tra i primi interventi di questo tipo va ricordato quello del centro direzionale di Prato City (via Valentini), risalente alla metà degli anni Ottanta, e tutta una serie di trasformazioni funzionali, soprattutto di edifici di piccole e medie dimensioni, con soluzioni legate all'inserimento di attività commerciali, artigianali e di servizio, come autolavaggi, concessionari e officine.



Riconversione funzionale della Fabbrica Befani (via Valentini):

- a sinistra, vista risalente agli anni Sessanta dello stabilimento industriale.
- a destra, intervento di riconversione (Prato City - centro direzionale), realizzato a metà degli anni Ottanta.



Riconversione funzionale: edifici commerciali (viale della Repubblica)

Una categoria molto diffusa di intervento sul tessuto produttivo di piccola e media dimensione riguarda la riconversione residenziale.

Tuttavia, gli esiti che sono stati raggiunti in questa direzione appaiono tutt'altro che convincenti, in sospeso tra la volontà di ricavare il massimo possibile dagli ex spazi industriali e quella di mantenere vivo il ricordo del passato produttivo. Ne risulta una situazione ibrida con un difficile adattamento funzionale per gli edifici residenziali e allo stesso tempo uno stravolgimento degli impianti originari, celato dietro una falsa valorizzazione della memoria.

Risulta perciò del tutto condivisibile la conclusione a cui è giunto lo studio sulle aree miste di Prato realizzato dal Comune nel 2010 di cui si riporta un breve estratto:

*"La condizione preliminare per un'effettiva conservazione" della memoria del patrimonio industriale è l'individuazione di "una corretta destinazione funzionale, compatibile con gli involucri degli opifici, che difficilmente possono recepire funzioni come quelle residenziali, che comportano un frazionamento eccessivo degli spazi e una conseguente deformazione degli impianti tipologici originari. Tale valutazione trova conferma nei modesti risultati fino ad oggi conseguiti nella pratica progettuale di riconversione residenziale degli edifici industriali. Infatti, nella generalità dei casi, questi interventi hanno stravolto il carattere iniziale degli impianti esistenti con tagli impropri degli involucri edilizi e con l'inserimento di elementi estranei alla tipologia industriale come balconi, finestre, comignoli, ecc. Questa consuetudine progettuale, che pretende di rispettare il tema della memoria della città fabbrica, in realtà si traduce in operazioni di finzione urbana, che ritardano possibili e necessarie esperienze di rinnovamento morfologico della città"*³⁸.



Ristrutturazione con destinazione residenziale in via Marini



Ristrutturazione con destinazione residenziale in via Bologna



Ristrutturazione con destinazione residenziale in piazza del Mercato Nuovo

³⁸ Comune di Prato, Architettura - Urbanistica - Storia urbana, *Prato e il tema delle aree miste* (mostra convegno gennaio 2010), Firenze, Lalli editore, dicembre 2009.

Le riqualificazioni più riuscite sono sicuramente gli interventi che hanno portato alla realizzazione di spazi per la collettività che hanno restituito alla comunità porzioni di città dimenticate.

Tra tutte spiccano la riqualificazione dell'ex

Cimatoria Campolmi, divenuta sede del Museo del Tessuto e della Biblioteca Comunale Lazzerini, e la nuova sede della Camera di Commercio, anch'essa realizzata sull'impianto di un vecchio opificio dismesso.



Ex Cimatoria Campolmi, oggi sede del Museo del Tessuto e della Biblioteca Lazzerini:

- in alto, fotografie prima del restauro
- in basso, fotografie dopo l'intervento



Ex stabilimento tessile, oggi sede della Camera di Commercio di Prato:

- *in alto, fotografie prima del recupero*
- *in basso, fotografie dopo l'intervento*

L'area del Macrolotto Zero è attualmente al centro di alcuni piani di recupero di porzioni molto dense di città dove il tessuto residenziale si alterna a quello produttivo, spesso dismesso.

L'idea alla base di questi interventi di riqualificazione è la ricerca di apertura, accompagnando la rigenerazione di alcuni ambienti industriali abbandonati alla realizzazione di aree scoperte che diventino spazi di incontro e di relazione.

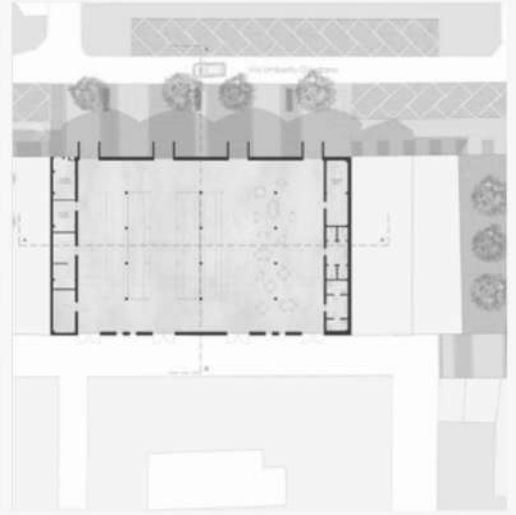
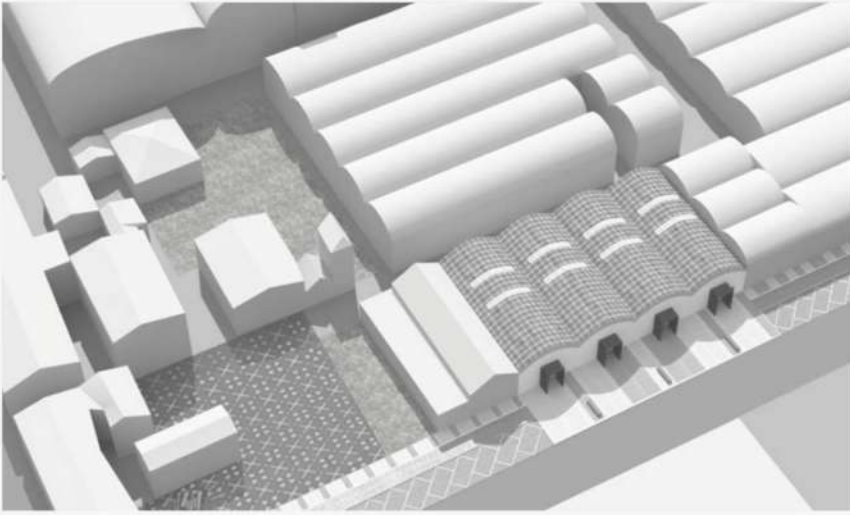
Il progetto complessivo, denominato Macrolotto Creative District, si inserisce all'interno del PIU (Progetti di Innovazione Urbana) ed ha l'obiettivo di conferire più vivibilità e sostenibilità ad un'area particolarmente difficile: attualmente, infatti, su oltre 43 ettari non è presente alcuna area pubblica, aspetto che contribuisce a conferire all'area un forte carattere di isolamento, che negli ultimi anni è divenuto anche culturale, vista la grande concentrazione di abitanti appartenenti alla comunità cinese.

La strategia intrapresa nel piano di riqualificazione dell'area prevede, perciò, una serie di piccoli interventi pubblici dislocati in punti diversi, in modo da dare inizio ad un processo virtuoso che renda nuovamente interessante la zona per interventi privati che siano in grado di continuare il percorso di rigenerazione intrapreso.

"Il fulcro del progetto è costituito dalla demolizione di una serie di edifici industriali situati nel cuore del quartiere, per collegare pedonalmente le arterie principali che lo attraversano e la creazione di una grande piazza. [...]

A sud del quartiere il progetto prevede la riqualificazione di parte dell'ex fabbrica Forti, con la creazione di una nuova piazza con spazi dedicati ad attività di natura sociale e commerciale: un mercato metropolitano, laboratori per corsi di formazione, la casa delle associazioni, uno sportello informativo sanitario per le donne straniere, uno sportello di intermediazione culturale"³⁹.

³⁹ Prato innovativa: IN CANTIERE, Innovazione urbana, culturale e sociale per creare un nuovo distretto creativo, disponibile su:



*Intervento previsto nel Macrolotto Zero:
- progetto del mercato metropolitano*



*Intervento previsto nel Macrolotto Zero:
- progetto della Medialibrary con la riqualificazione dell'ex fabbrica Pieri.*

Un tipo particolare di rigenerazione che si sta sviluppando negli ultimi anni, specialmente per quanto riguarda gli spazi industriali abbandonati, è il riuso temporaneo.

Si tratta di una modalità di riqualificazione che ben si presta a soluzioni intermedie per un manufatto che si trova in una condizione di sospensione temporale, tra quando è stato costruito per un determinato motivo, tra la sua vita (quando vi è stata una produzione all'interno) e nel momento attuale di crisi e di dismissione quando, andando spesso verso il decadimento, non ha ancora trovato una nuova destinazione d'uso stabile nel tempo.

Questo momento di sospensione tra passato e futuro è il momento ideale per esperienze di riutilizzo temporaneo che possono andare da pochi giorni a qualche anno⁴⁰ e che offrono un'opportunità di sperimentazione e innovazione per le città, le quali possono servirsi di questo ulteriore strumento per reinventarsi e riappropriarsi di spazi perduti.

A Prato, la prima esperienza di riuso temporaneo è avvenuta nel 2015, con una mostra di arte contemporanea organizzata da TAI (Tuscan Art Industry) in alcuni capannoni dell'ex lanificio Lucchesi, che, anche se per pochi giorni, ha riaperto le porte tornando ad essere visitabile dalla

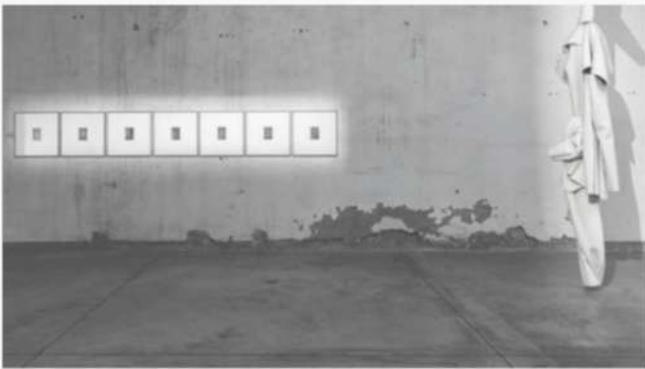
comunità. Queste forme di riuso devono essere tenute in forte considerazione in una città in cui gli edifici industriali abbandonati rivestono una percentuale così importante del patrimonio costruito in dismissione, dal momento che, a fronte di investimenti non troppo onerosi, possono diventare l'occasione per suscitare interesse e generare processi per un successivo riuso prolungato nel tempo.

⁴⁰ L'associazione TEMPORIUSO, sul tema dell'intervento architettonico al fine del riuso temporaneo di edifici abbandonati, individua tre livelli operativi a seconda della durata di riutilizzo:

- "livello 0": riuso di breve periodo (da alcuni giorni a pochi mesi) per mostre, eventi e manifestazioni che richiedono investimenti molto bassi e elementi architettonici e di arredo facilmente removibili.
- "livello 1": periodo di riuso intermedio (da 1 a 3 anni), ad

esempio per abitazioni temporanee o cicli di start-up, che prevede soluzioni impiantistiche primarie permanenti e elementi architettonici comunque facilmente removibili e riutilizzabili.

- "livello 2": riuso lungo (da 3 a 5 anni, con possibilità di proroga) che prevede attività più durature, sistemi impiantistici permanenti e strutture architettoniche più importanti ma sempre autonome rispetto all'involucro dell'edificio preesistente.



*Mostra temporanea di arte contemporanea all'interno dei capannoni dell'ex Lanificio Lucchesi.
TAI_Tuscan Art Industry*

capitolo 3

Progetto

RIVERSIBILITY: LA VALORIZZAZIONE DEL FIUME BISENZIO

Il progetto alla scala urbana presentato nelle pagine seguenti si inserisce all'interno di quello più ampio di recupero e valorizzazione degli argini del fiume Bisenzio, *Riversibility*, attualmente in corso di realizzazione.

L'obiettivo di questa operazione di recupero è principalmente quello di trasformare il fiume da barriera naturale a cerniera di collegamento tra la città densamente urbanizzata della riva destra e le aree pedecollinari della riva sinistra.

Come si legge dalla relazione tecnica del progetto, infatti, *"nella concezione della città storica, il rapporto fondativo tra la città e il fiume è un rapporto di alterità: il fiume appartiene al territorio*

*extra-urbano: da esso partono le aree collinari e agricole da una parte, mentre dal fronte opposto la città se ne difende, prospettandovi le alte cortine delle mura urbane"*⁴¹.

Questo elemento di scollamento tra città e fiume è stato messo in luce anche dall'analisi storica della crescita urbanistica trattata nei capitoli precedenti. Nonostante la fondamentale importanza per lo sviluppo della città, infatti, il fiume ha rappresentato per molto tempo un impedimento all'espansione del costruito, privilegiando al contrario le direzioni nord, sud e ovest.

Il motore dell'espansione della città, come si è

⁴¹ Comune di Prato, Servizio Governo del Territorio, *RIVERSIBILITY: Relazione tecnica*.

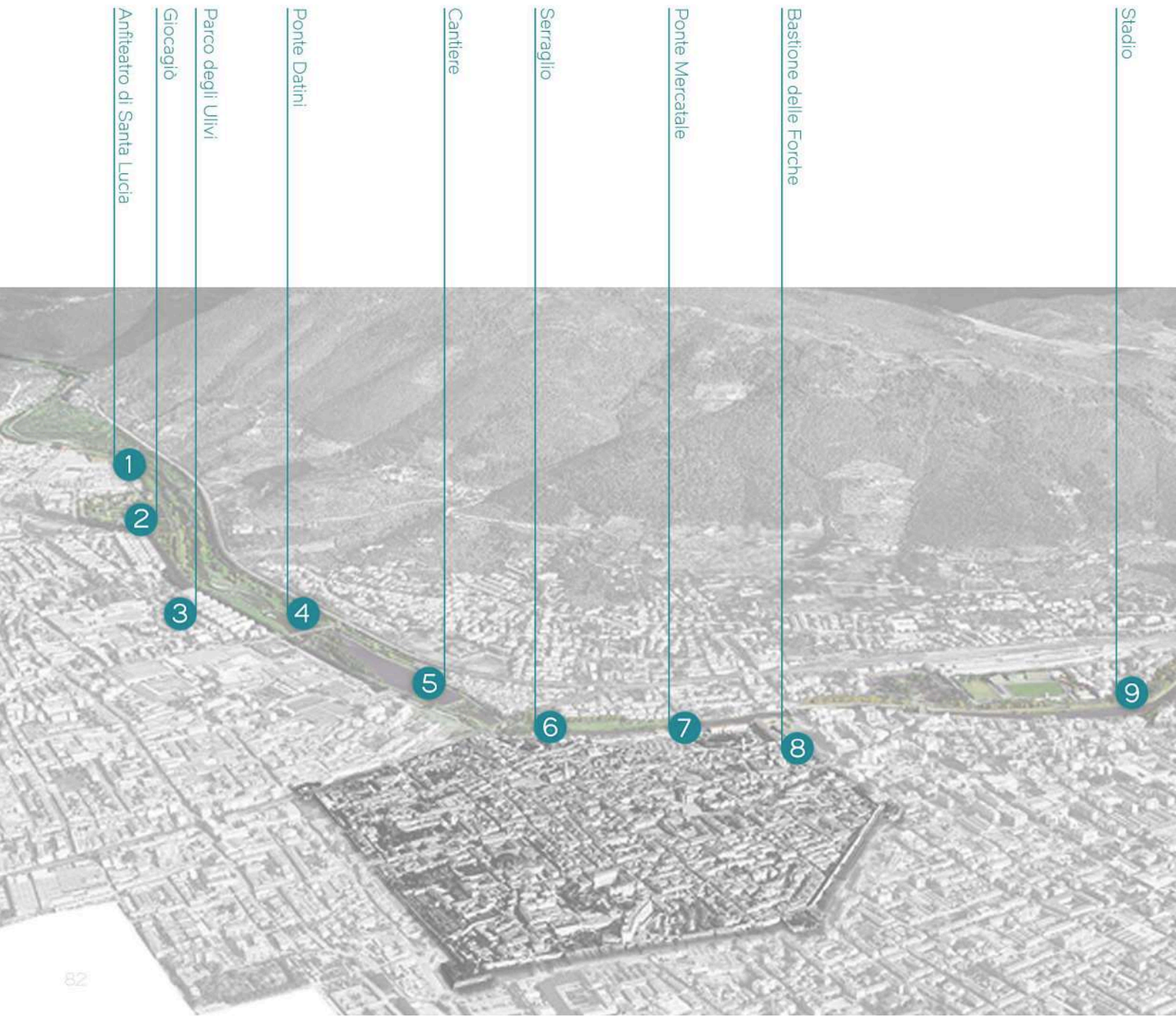
Disponibile su:
www2.comune.prato.it/riversibility/documenti-progetto

visto, è stato principalmente l'accrescimento del settore industriale, mentre è mancata a Prato una vera e propria fase di espansione ottocentesca che probabilmente, come è avvenuto in altre realtà, avrebbe attratto il fiume con la formazione di viali, percorsi e collegamenti. Un primo tentativo di riconnessione avviene con la costruzione della stazione centrale, restando però un elemento sostanzialmente isolato, mentre il vero interesse nei confronti del fiume come opportunità per la valorizzazione di una risorsa territoriale per la città inizia solamente a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, prima con elaborazioni teoriche e poi con gli interventi operativi, che dagli anni Novanta

hanno portato alla realizzazione dei primi percorsi ciclo-pedonali e alla sistemazione del verde ad essi associato.

Il progetto *Riversibility* intende proseguire ed allargare la strada intrapresa dotando il parco del fiume di alcune strutture di servizio che ne esaltino le pratiche sociali affermate e ne promuovano di nuove.

L'area di progetto è un corridoio a forte valenza naturalistica che attraversa tutta la città da nord a sud, lambendo il centro storico ed alcune delle principali aree di verde pubblico attrezzato del territorio comunale: è costituita da una superficie complessiva di circa 120 ettari e contiene più del



40% di superficie naturale formando un'area continua interna al centro abitato.

In particolare il progetto prevede la riqualificazione di sedici aree strategiche dislocate tra Santa Lucia e l'area archeologica di Gonfienti tramite l'installazione di attrezzature e servizi. Tali aree, di seguito rappresentate sulla carta della città, si collocano quasi sempre in prossimità di punti di snodo della rete infrastrutturale ciclo-pedonale e sentieristica e in posizione baricentrica rispetto ad aree in grado di "allacciare", attraverso ponti e attraversamenti, le due sponde del fiume.

In queste pagine:

rappresentazione sulla carta della città delle aree in corso di riqualificazione.

Attualmente, dei sedici interventi previsti dal progetto, ne sono stati ultimati due: quello dell'anfiteatro di Santa Lucia e quello del Serraglio.



I PERCORSI TRASVERSALI

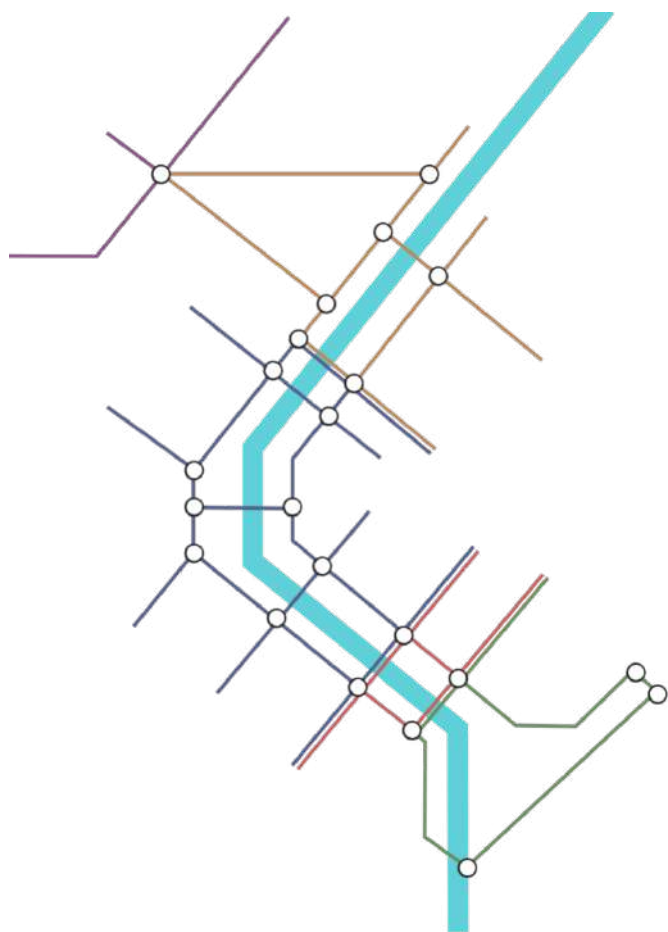
Il percorso longitudinale in direzione nord-sud corrispondente al percorso del fiume diventa inoltre l'occasione per valorizzare gli aspetti storici e ambientali, e collegare trasversalmente le aree limitrofe sulle due sponde.

La corrispondenza individuata tra i nodi sul fiume e quelli nell'area pedecollinare determina, infatti, una serie di direttrici in grado di dare una direzione anche trasversale e non solo longitudinale ai percorsi ciclo-pedonali. I tracciati ovest-est hanno perciò come obiettivo quello di mettere a sistema le risorse urbane con quelle a più spiccata vocazione naturalistica e paesaggistica.

Il risultato, come mostrato nella carta della pagina seguente, è la realizzazione di cinque anelli, individuati nel progetto da cinque diversi colori, che ospitano al loro interno ulteriori percorsi ciclo-pedonali e sentieristici con l'intenzione di ricucire, tramite il fiume, la città con l'area collinare ad est

mettendo in evidenza le emergenze naturali e storiche del territorio.

Da una parte, come si legge sulla relazione tecnica del progetto, il progetto *"si caratterizza come una sorta di cuscinetto tra la città densamente urbanizzata e una delle aree comunali a maggior pregio naturalistico e paesaggistico, ovvero la zona collinare alle pendici del Monteferrato e della Calvana, con i suoi terrazzamenti, le sue ville e i suoi boschi di latifoglie che salgono fin quasi sui crinali"*, mentre dall'altra interagisce con l'edificato storico che è nato e si è sviluppato in stretto legame con il fiume: le emergenze più antiche sono rappresentate dalle Ville e dalle Fattorie nate nell'area pedecollinare assecondando il percorso fluviale; quelle più recenti, di maggior interesse ai fini dell'argomento di questa trattazione, sono invece costituite da alcuni importanti stabilimenti industriali che dal fiume hanno tratto beneficio.

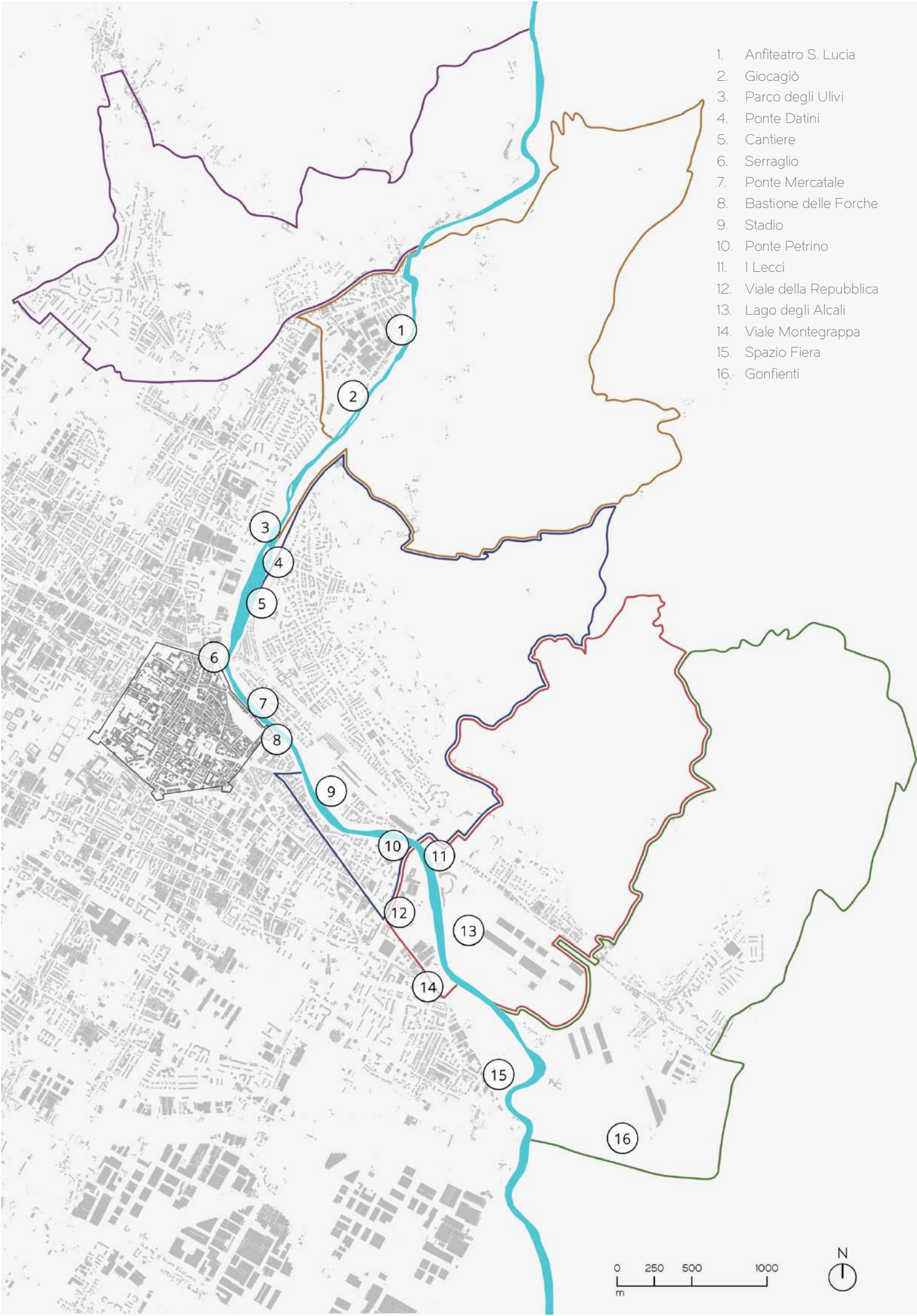


*In questa pagina:
schema delle connessioni
trasversali previste dal progetto.*

*Nella pagina seguente:
anelli costituiti da percorsi ciclo-
pedonali e sentieristici previsti dal
progetto.*

*Rielaborazioni grafiche degli
elaborati di progetto disponibili su:
www2.comune.prato.it/riversibility/
documenti-progetto*

1. Anfiteatro S. Lucia
2. Giocagiò
3. Parco degli Ulivi
4. Ponte Datini
5. Cantiere
6. Serraglio
7. Ponte Mercatale
8. Bastione delle Forche
9. Stadio
10. Ponte Petrino
11. I Lecci
12. Viale della Repubblica
13. Lago degli Alcali
14. Viale Montegrappa
15. Spazio Fiera
16. Gonfienti



IL PROGETTO: UN PERCORSO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Il progetto a scala urbana presentato in questo lavoro prevede la realizzazione di un ulteriore anello inserito all'interno del progetto *Riversibility* che coinvolga e valorizzi alcuni degli episodi di archeologia industriale particolarmente rilevanti per la città.

Nonostante le premesse riguardanti la valorizzazione delle emergenze storiche connesse al fiume, gli esiti progettuali, come mostrato nella carta della pagina precedente, insistono quasi esclusivamente sull'aspetto naturalistico e paesaggistico interessando prevalentemente la sponda ad est del fiume nel tratto pedecollinare.

Dei cinque anelli previsti, ben quattro si sviluppano alle pendici della Calvana, coinvolgendo pochi elementi costruiti quali ville e fattorie che hanno da sempre avuto un rapporto privilegiato con l'ambito rurale. Anche il solo anello che si estende ad ovest del fiume non interessa la città urbanizzata ma ancora una volta un'area prevalentemente naturalistica alle pendici del Monteferrato.

In questo modo viene completamente esclusa l'eccezionale importanza che il fiume ha avuto non solo per la nascita della città, ma anche per il suo sviluppo industriale che ha interessato l'area alla destra del corso d'acqua.

La realizzazione di un percorso ad ovest del fiume consente di interessare l'area centrale della città coinvolgendola nel progetto complessivo e allo stesso tempo contribuisce alla realizzazione di percorsi trasversali rispetto al fiume nell'ottica di perseguire l'intento principale del progetto, ossia quello di trasformare il fiume da barriera a cerniera per la città.

Nella carta della pagina a fianco è rappresentato il percorso di archeologia industriale inserito all'interno di quelli previsti dal progetto complessivo. Tale anello, potenzialmente ampliabile verso ovest e verso sud, si innesta sui percorsi ciclo - pedonali esistenti sulla sponda

ovest del fiume tra Santa Lucia e il centro storico e si estende verso l'interno della città.

Negli elaborati delle pagine seguenti vengono messi in evidenza gli edifici coinvolti, partendo da nord con l'unico esempio di edificio produttivo medievale giunto fino ad oggi, la **gualchiera Naldini di Coiano**, per arrivare a uno degli opifici recuperati negli ultimi anni e diventato un importante centro culturale per la città, l'**ex Cimatoria Campolmi**, oggi Museo del Tessuto e Biblioteca Lazzerini.

Tra questi due estremi vengono coinvolti all'interno del progetto il **"Fabbricone"**, simbolo dell'enorme espansione industriale tra Otto e Novecento, l'**ex lanificio Figli di Michelangelo Calamai**, unico esempio di architettura industriale con fronte rappresentativo e in diretto contatto con il fiume, l'area urbana compresa tra l'**ex lanificio Ciabatti** e l'**ex lanificio Bigagli**, e l'**ex lanificio Lucchesi** di rilevante importanza perché costruito a ridosso delle mura trecentesche e direttamente in comunicazione con il **Parco Centrale di Prato** che sarà realizzato al posto del vecchio ospedale, trasferito in zona periferica e attualmente in fase di demolizione.

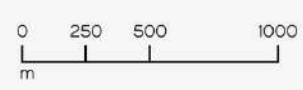
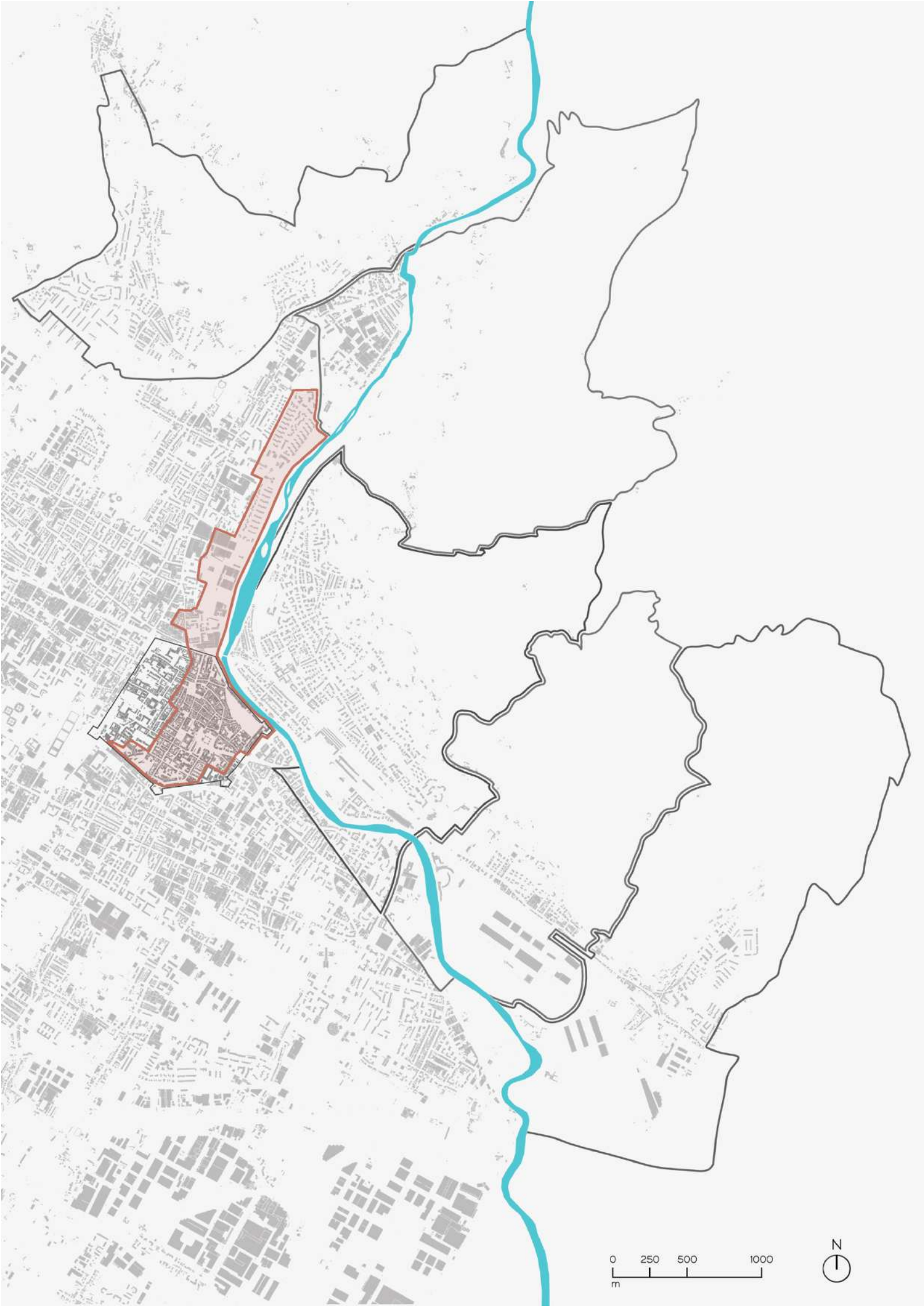
Alla rappresentazione sulla carta dello schema di progetto, seguono le schede di analisi per ognuno dei manufatti coinvolti, utili basi per futuri progetti di recupero alla scala architettonica degli opifici, e il progetto di alcuni dei collegamenti ciclo-pedonali che in molti tratti ripercorrono il tracciato delle gore mettendo ancora più in evidenza la centralità del fiume per lo sviluppo del settore tessile pratese.

Nella pagina seguente:

anello di archeologia industriale inserito nel progetto Riversibility

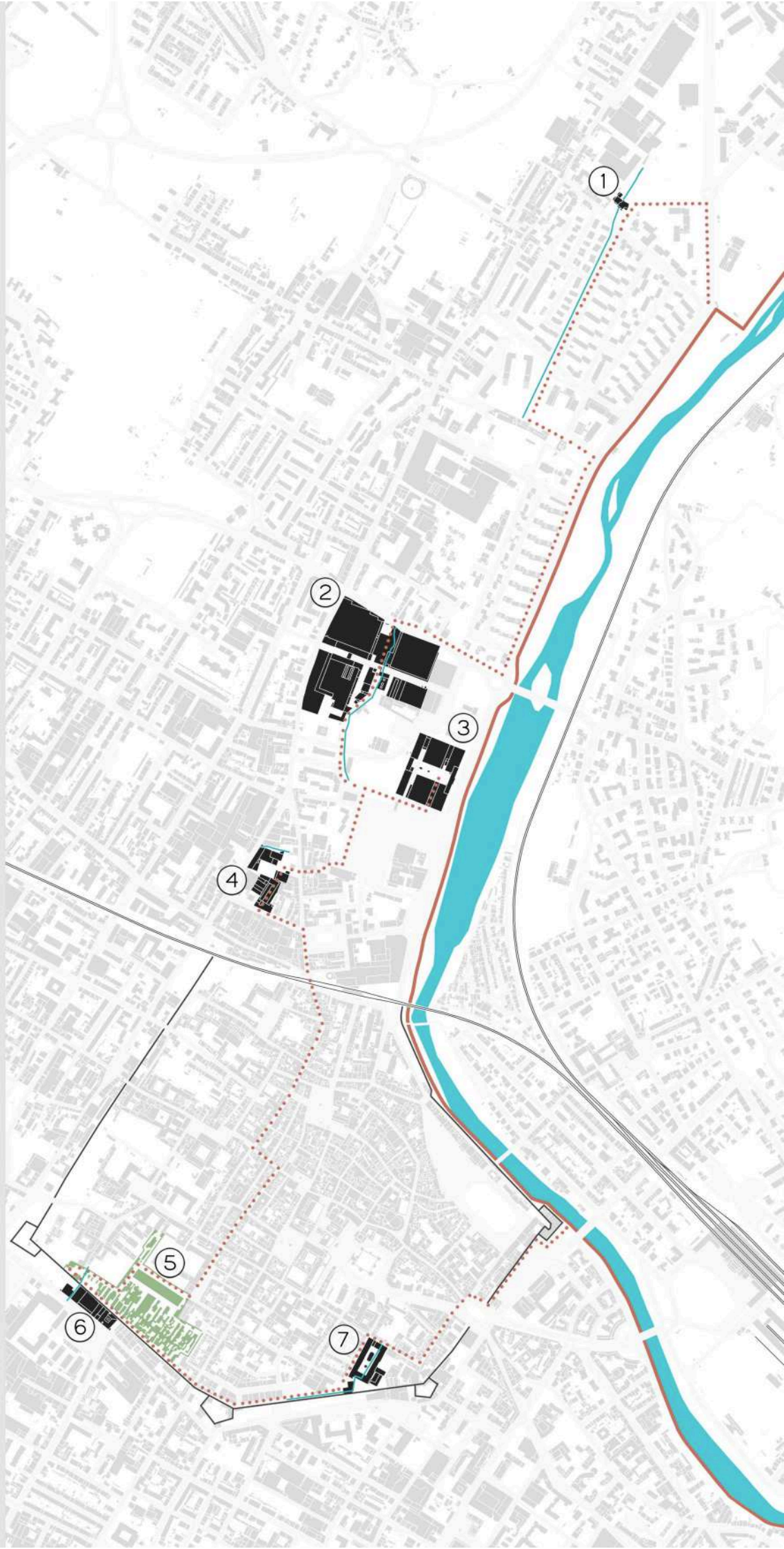
Nelle pagine successive:

schema di progetto con gli edifici industriali interessati e i relativi collegamenti ciclo-pedonali con il recupero dei segni d'acqua in corrispondenza del tracciato delle gore



- Fiume Bisenzio
- Mura trecentesche
- Ferrovia
- Percorso ciclo-pedonale esistente (o prevista dal progetto "Riversibility") sulla sponda ovest del fiume
- ⋯ Percorsi ciclo-pedonali di progetto
- Tratti di gora coincidenti con il percorso o che attraversano le aree di progetto:

- Gora attualmente scoperta a nord della Gualchiera Naldini
- Tratto di Via Goldoni
- Area "Fabbricone"
- Area Lanificio Bigagli/Lanificio Ciabatti
- Area Parco Centrale/Lanificio Lucchesi
- Percorso adiacente alle mura
- Area Ex Campolmi





Gualchiera Naldini

1

- Esempio di edificio protoindustriale
- Unica gualchiera ancora presente nella sua configurazione originaria
- Presenza di macchinari ancora funzionanti.

2

Il "Fabbricone"

- Edificio industriale simbolo dell'attività tessile pratese
- Presenza di aree già riqualificate: teatro Fabbricone, teatro Fabbrichino, giardino Ex Fabrica



3

Ex lanificio figli di Michelangelo Calamai

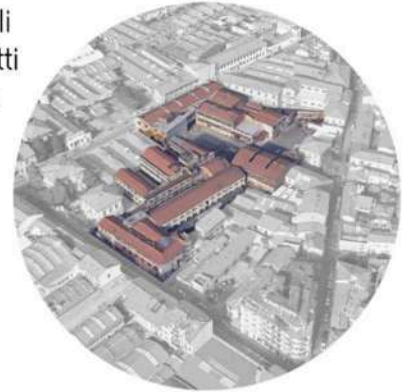
- Forte riconoscibilità
- Rapporto diretto col fiume
- Ampi spazi disponibili



4

Ex lanificio Bigagli Ex lanificio Ciabatti

- Area con varie attività industriali dismesse
- Possibilità di creare un'area pubblica in una porzione di città attualmente non accessibile



5

Parco Centrale di Prato

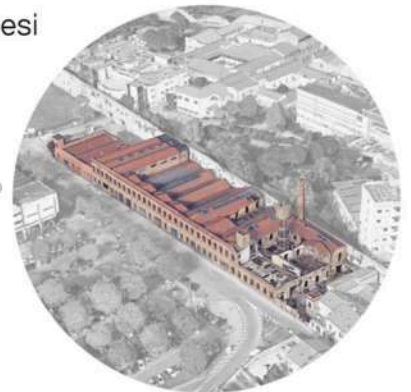
- Progetto vincitore del concorso per la realizzazione di un parco al posto del vecchio ospedale
- Creazione di un polmone verde all'interno del centro storico



6

Ex lanificio Lucchesi

- Fabbricato adiacente alle mura
- Forte riconoscibilità
- Possibilità di creare un collegamento da una parte con il Parco Centrale e dall'altra con Officina Giovani (area Ex Macelli)



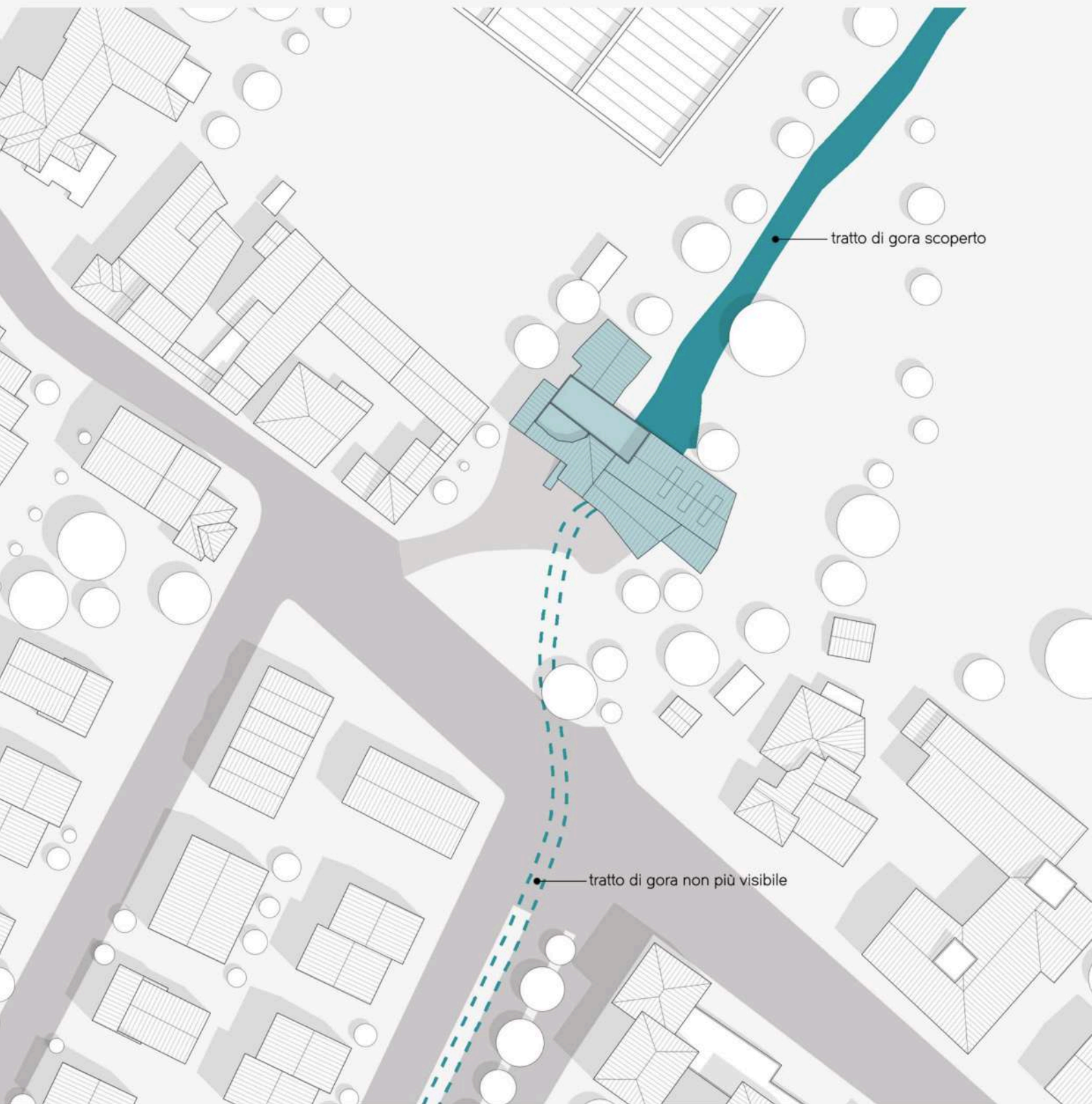
7

Biblioteca Lazzerini Museo del Tessuto (ex Campolmi)

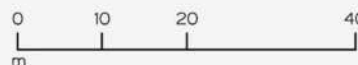
- Ex cimatoria recuperata recentemente
- Creazione di uno spazio al contempo culturale espositivo e aggregativo
- Posizione adiacente alle mura trecentesche



1 | scheda analisi
GUALCHIERA NALDINI "EX PARTE OCCIDENTIS"
via Gualchiera, 33



planivolumetrico



La gualchiera Naldini "ex parte occidentis" è l'unico esempio di architettura protoindustriale di questo genere ad essere arrivato fino ad oggi conservando la sua fisionomia e la sua funzione originaria nonostante le numerose modifiche subite nel corso dei secoli per adattarsi alle diverse esigenze lavorative. Al netto dell'avanzato stato di degrado, l'edificio conserva al suo interno numerosi macchinari impiegati fino alla metà del secolo scorso e a nord è ancora scoperto il tratto del "gorone", fonte dell'energia idraulica indispensabile per il suo funzionamento.



- In alto: esterno della gualchiera con scala di accesso agli ambienti ad uso abitativo

- In basso: ambienti interni dedicati alla produzione in cui sono ancora presenti molti dei macchinari utilizzati fino a che la gualchiera è stata in attività

La gualchiera Naldini si differenzia dagli altri edifici coinvolti nel progetto, perché non appartiene all'insieme dei grandi complessi industriali del secolo scorso, ma alle testimonianze dei luoghi del lavoro medievali (anche se rimasta in attività fino agli anni Settanta del Novecento) ormai quasi del tutto perduti. Rappresentando un caso a sé, anche la scheda di analisi si differenzia da quelle degli edifici successivi che seguono, invece, tutte lo stesso schema così da essere confrontabili tra loro. In questo caso, l'aspetto interessante dell'analisi riguarda la ricostruzione delle varie fasi costruttive che hanno caratterizzato l'evoluzione del lavoro per cui l'edificio è stato pensato: tali fasi vengono di seguito presentate sulla base di fonti bibliografiche e documentali e sulle deduzioni ricavabili dallo studio diretto del manufatto (mancanza di ammorsature nella muratura, impiego di diversi materiali e tecniche costruttive...).

XII secolo - 1315

Già dal XII secolo si hanno notizie di alcuni mulini presenti nell'area di Coiano (dove si trova la gualchiera Naldini) di proprietà della pieve di Santo Stefano, ma, in assenza di descrizioni e cartografie specifiche, non è possibile stabilire con precisione se uno di questi sia effettivamente la gualchiera in esame, anche se altamente probabile visto il primo vero documento (il censimento del patrimonio ecclesiastico del 1315) che ne attesta l'esistenza come mulino.

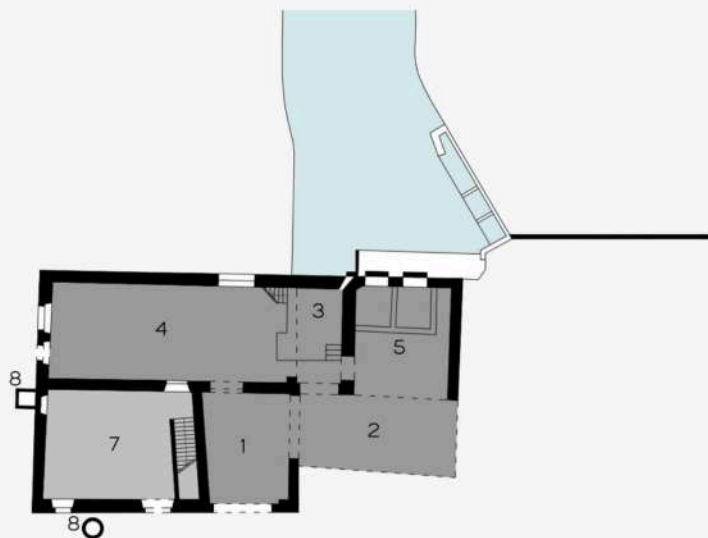
1512

ipotesi di ricostruzione

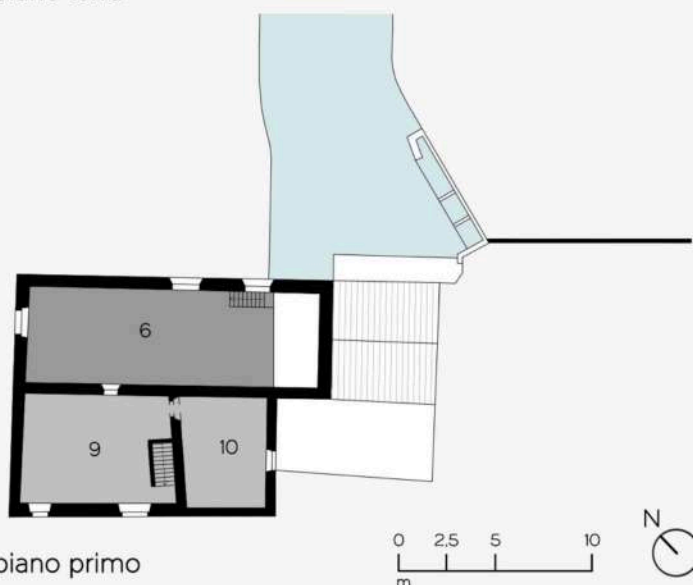
spazi per il lavoro	spazi per l'abitare
1. portico al mulino	7. cucina
2. portico alle gualchiere	8. pozzi
3. stanza dei palmenti	9. camera e stanza di passaggio
4. deposito	10. camera
5. gualchiere	
6. granaio	

Fino al XVI secolo è documentata solamente l'attività molitoria per l'edificio in questione.

La Decima Repubblica del 1512, descrive per la prima volta il manufatto come "mulino a gualchiera", indicando chiaramente che insieme alla principale attività molitoria comincia a muovere i primi passi quella di purgatura, sodatura e follatura dei tessuti, che assumerà nel corso dei secoli il ruolo principale.



pianta piano terra



pianta piano primo

Come già esposto nei capitoli precedenti, gli "edifici del lavoro" dell'età protoindustriale, come i mulini prima e le gualchiere poi, non si distinguevano per una tipologia architettonica specifica, ma si inserivano nel contesto identificandosi con l'architettura presente nell'area. Questo ragionamento si adatta perfettamente alla gualchiera Naldini, che si differenziava dagli edifici circostanti unicamente per la presenza della gora che la attraversa.

La già citata Decima Repubblicana, non descrivendo precisamente gli ambienti di cui l'edificio si componeva, ma indicando unicamente che "il mulino a gualchiera con terra lavorata a vite" era tassato di "soldi 6,6 di suggello", non consente di fare riferimento a fonti documentali per la ricostruzione architettonica del manufatto.

Le principali fonti sono l'edificio stesso, che permette di individuare il nucleo più antico per le diverse tipologie di materiali impiegate rispetto agli interventi successivi, e recenti studi effettuati sull'edificio⁴² che ne hanno ricostruito la distribuzione dei locali, mettendo chiaramente in evidenza la commistione tra spazi per il lavoro e spazi per l'abitare.

Il nucleo originario, identificabile grazie alla pietra alberese con cui è realizzato, si articolava su tre livelli. Il piano interrato era quello dove confluiva la gora che permetteva l'azionamento dei macchinari idraulici. Il piano terra era costituito da due ambienti porticati che davano accesso rispettivamente agli ambienti di lavoro della gualchiera e del mulino, questi ultimi costituiti dalla stanza dei palmenti (a un livello leggermente più alto) e ad un ampio deposito. Dalla stanza dei palmenti, tramite una piccola scala in legno si raggiungeva il granaio al livello superiore. Per quanto riguarda gli spazi dell'abitazione del mugnaio è lecito ipotizzare la presenza di una cucina al piano terra (con due pozzi esterni) dotata di una scala interna che conduceva alle due camere al primo livello.

⁴² Valentina Ciolini, *L'architettura del lavoro: le gualchiere nel distretto tessile pratese*, Giunti Editore, 2009



pianta piano terra

 MULINO	 GUALCHIERA
 spazi per il lavoro	 spazi per il lavoro
1. portico	10. portico
2. stanza dei palmenti	11. stanza per la follatura e sodatura delle pezze
3. deposito	12. stanza dei tiratoi
4. granaio	13. stalla
5. palchetto nella stalla	
 spazi per l'abitare	 spazi per l'abitare
6. cucina	14. stanza di ingresso
7. camera	15. cucina
8. camera	16. stanza di disimpegno
9. camera	17. camera
	18. camera
	19. camera



pianta piano primo



Negli opifici di questo tipo, così come in questo caso specifico, l'espansione avveniva spesso senza seguire una pianificazione progettuale precisa, ma attraverso continui rimaneggiamenti che si manifestavano attraverso nuovi locali addossati in tutte le direzioni al nucleo centrale. Non è pertanto facile stabilire la corretta evoluzione che intercorre tra due stadi documentati.

Se la ricostruzione al 1512 sopra presentata fa riferimento quasi esclusivamente ad un'analisi dell'edificio, quella al 1779 si basa anche su fonti documentali: la Decima Granducale di quell'anno, infatti, a differenza di quella Repubblicana precedente, descrive più precisamente i locali che compongono l'edificio.

Il Settecento è il secolo di massima espansione delle gualchiere: la principale caratteristica di questa fase di espansione è sicuramente la netta separazione tra gli spazi dedicati al mulino e quelli dedicati proprio alla gualchiera.

Il principale fattore che ha determinato l'espansione dell'edificio è l'introduzione di un nuovo nucleo familiare, quello del gualchieraio, in risposta alle nuove esigenze lavorative che si manifestano dal Cinquecento in poi, quando le gualchiere incrementano la loro importanza. Dalla Decima Granducale è infatti noto che

l'edificio era occupato da due famiglie, quella del mugnaio e quella del gualchieraio, e dall'elenco degli spazi è stato possibile ricostruire una probabile distribuzione degli stessi.

Di seguito si riportano le parti del documento che fanno riferimento a questo aspetto:

Il mugnario occupava "un mulino a due palmenti con casa consistente in No cinque stanze, e con una colombaia, e un palchetto nella stalla [...]"

Il gualchieraio invece aveva a disposizione "una gualchiera con due pile, con No quattro tiratoi, e No quattro tenditoi con casa consistente in No 6 stanze con una cantinetta piccola, et una stalla con un palchetto, e un portico, et altre sue appartenenze [...]"

Nello specifico, per quanto riguarda la parte adibita a mulino, al piano terra permangono gli spazi di lavoro presenti già nella fase precedente (la stanza dei palmenti e il deposito) con un ampliamento del portico attraverso l'aggiunta di un corpo addossato alla facciata sud-ovest.

Dalla stanza dei palmenti si continua ad accedere al granaio del piano superiore, mentre l'ultimo spazio dedicato al lavoro è il palchetto della stalla che si trova al piano terra nel corpo aggiunto nell'area a nord-est più vicina ai campi, che faceva parte delle pertinenze del gualchieraio.

Gli spazi dell'abitazione del mugnaio si trovano in parte al piano terra e in parte al primo piano: in particolare, al piano terra si trova la cucina che collega il corpo aggiunto della stalla al nucleo originario dell'edificio, mentre al livello superiore si trovano tre camere da cui si accedeva tramite il granaio.

Passando alla parte dell'edificio dedicata alla gualchiera si nota come gli spazi del lavoro aumentino notevolmente le loro dimensioni, come conseguenza del forte sviluppo delle attività legate al trattamento delle pezze. Al piano terra, oltre alla già citata stalla (che comunque non era legata

all'attività tessile), l'espansione principale si ha sul lato sud-est, dove al blocco originario del portico e della stanza delle gualchiere viene addossato un grande ambiente di forma trapezoidale per i tiratoi e i tenditoi che necessitavano di grandi spazi areati. Tale spazio, da sempre destinato ad usi industriali, ha subito notevoli modifiche nel corso del tempo, il più evidente dei quali è il rifacimento del tetto risalente agli anni Cinquante del Novecento, con un'orditura in cemento armato e tavelloni che sostituisce le capriate lignee la cui presenza è suggerita dai pilastri su cui poggiavano (adesso interrotti a una quota inferiore rispetto all'imposta della copertura). Come accadeva per gli spazi del mugnaio, anche quelli dell'abitazione del gualchieraio e della sua famiglia si distribuivano su due livelli: al piano terra, alla parete nord-ovest della stanza di ingresso (già presente nel nucleo originario) è addossato un nuovo blocco che ingloba uno dei due pozzi e che probabilmente era adibito a cucina. Dalla stanza di ingresso si sale al primo piano dove, da una stanza di disimpegno, si accede ad una camera (posta nel nuovo blocco a nord-est) e ad altre due posizionate sopra al portico del piano terra.

1930

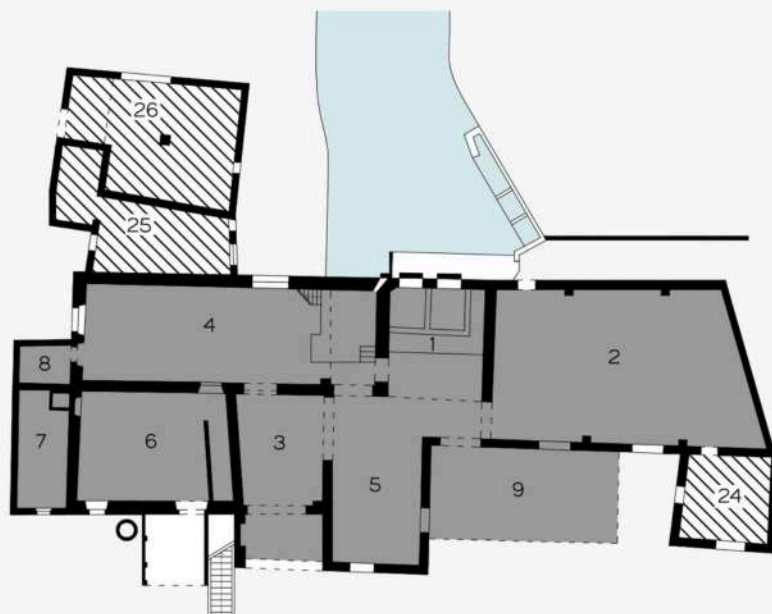
ipotesi di ricostruzione

spazi a uso industriale

1. stanza delle turbine idrauliche
2. stanza delle fole
- 3-4. stanze per i purgapanni
5. deposito delle pezze
6. cucitura delle pezze
7. ufficio
8. ripostiglio
9. portico ligneo per lo scarico delle pezze

spazi a uso abitativo

10. scala e terrazzo di accesso all'abitazione
11. sala da pranzo
12. cucina
13. sala
14. camera
15. bagno
16. camera
17. corridoio di accesso alle camere
18. camera
19. stanza del "ballatoio"
20. camera
21. camera



pianta piano terra



pianta piano primo



- 22. camera
- 23. 'palchetto' nel fienile

spazi di servizio

- 24. nuove stalle
- 25. vecchie stalle
- 26. fienile

Dalla seconda metà dell'Ottocento a Prato si verifica un forte sviluppo industriale. Nonostante per la gualchiera di Coiano non si possa parlare di vera e propria fabbrica, viste le sue dimensioni e la sua conduzione poco più che familiare, anch'essa risente di questo fenomeno.

L'effetto principale è la cessazione dell'attività molitoria fino a qui documentata in favore di un ampliamento dell'attività di gualchiera per il trattamento a diversi livelli delle pezze.

La ricostruzione al 1930 vede infatti un notevole ampliamento delle aree di lavoro, che a questo punto possono essere identificate come veri e propri spazi industriali e che si localizzano tutte al piano terra. In questi anni si viene a perdere la principale caratteristica che contraddistingueva questo tipo di edifici fino ai secoli precedenti, ossia la commistione tra spazi di lavoro e spazi destinati all'abitazione: questi ultimi si trovano, infatti, al livello superiore e sono accessibili da una scala esterna realizzata sulla facciata principale del manufatto, escludendo qualsiasi tipo di connessione diretta con gli spazi di lavoro al piano sottostante.

Per quanto riguarda il primo livello non si assiste all'aumento di volume (ad eccezione di alcuni piccoli ampliamenti sul lato nord-ovest), dal momento che gli ambienti esistenti erano già sufficienti per ospitare, a questo punto, la sola famiglia del gualchieraio. Le principali modifiche riguardano la distribuzione interna dei locali: si è già detto come l'accesso a tutta l'area destinata ad abitazione avvenisse tramite la scala esterna, la quale, attraverso un piccolo terrazzo, conduceva nella sala da pranzo, fulcro attorno al quale si disponevano tutti gli ambienti: sul lato nord-ovest erano presenti la cucina e un piccolo bagno, mentre sul lato sud-est trovavano spazio la sala e una

camera. Procedendo in direzione nord-est, uno stretto corridoio dava accesso ad ulteriori camere disposte ai suoi lati e ad altre stanze ricavate da quelle che un tempo appartenevano al mugnaio. Infine, all'interno dell'abitazione era presente anche il palchetto su quella che un tempo era la stalla, che si trasforma in quegli anni in fienile.

Tuttavia le modifiche più importanti si verificano al piano terra, negli ambienti ad uso industriale e in altri ormai di servizio: tra questi ultimi si trovano le nuove stalle (realizzate in un nuovo blocco addossato al grande spazio trapezoidale) e il già citato fienile che trova il suo posto all'interno delle vecchie stalle.

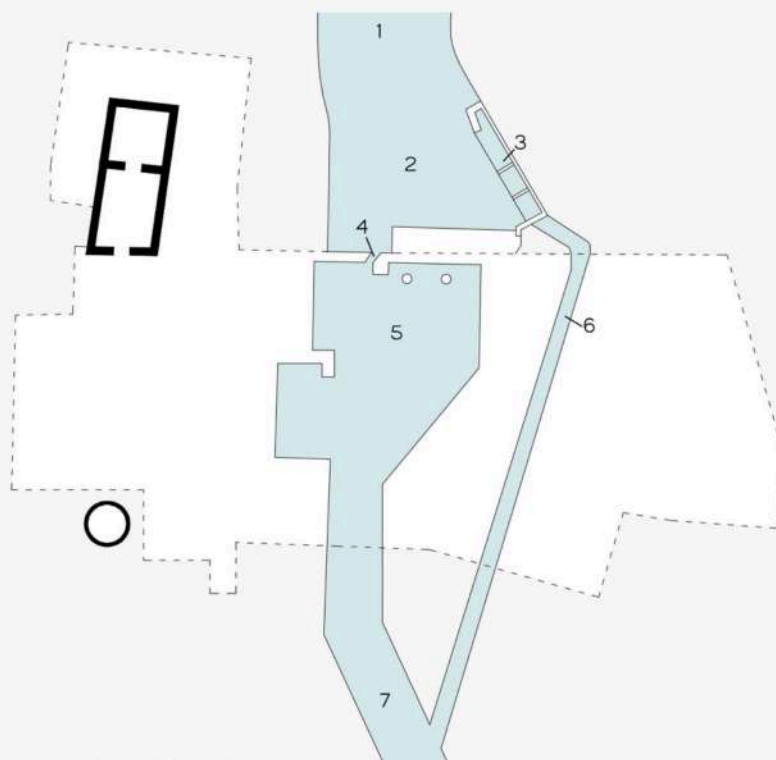
Gli spazi produttivi ruotano tutti attorno alla lavorazione delle pezze, con un potenziamento delle turbine idrauliche, dei purgapanni e delle aree per la follatura e per la cucitura. A questi spazi, si aggiungono un deposito per le pezze (sulla parte frontale dell'edificio) e la realizzazione di un portico in legno (oggi non più visibile) per lo scarico delle stesse. Infine, nei corpi aggiunti sul lato nord-ovest, trovano posto un ufficio e un piccolo ripostiglio.

anni '50 - anni '70 - oggi

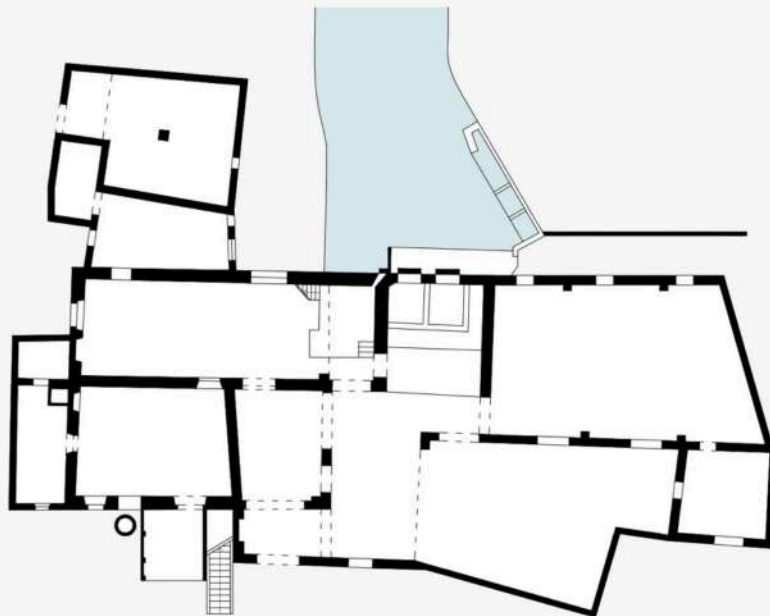
1. tratto del gorone a monte della gualchiera
2. margone
3. scolmatore o sciaquatore
4. docce
5. andamento della gora al livello interrato per l'azionamento dei macchinari idraulici
6. canale secondario di deflusso delle acque in eccedenza
7. tratto del gorone a valle della gualchiera

Nel rilievo della situazione attuale è stata ipotizzata anche una ricostruzione del piano interrato, anche se attualmente di difficile accessibilità. Questo, a parte per una piccola cantina già citata nella Decima Granducale del 1779, si caratterizza per la presenza della gora che scende azionando i macchinari idraulici.

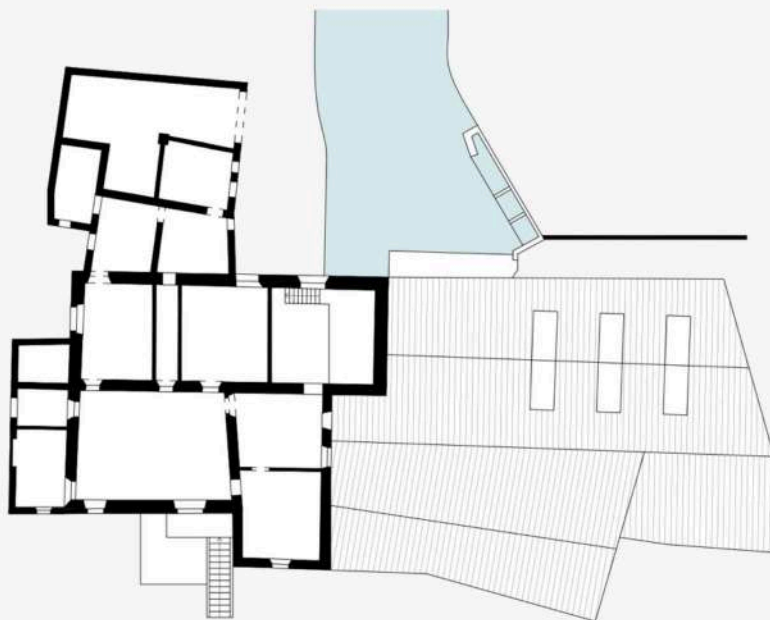
Come per tutti gli edifici di questo tipo, anche per la gualchiera Naldini, la gora, prima di sottopassare l'impianto, subisce un allargamento della sezione e un rialzamento



pianta piano interrato



pianta piano terra



pianta piano primo



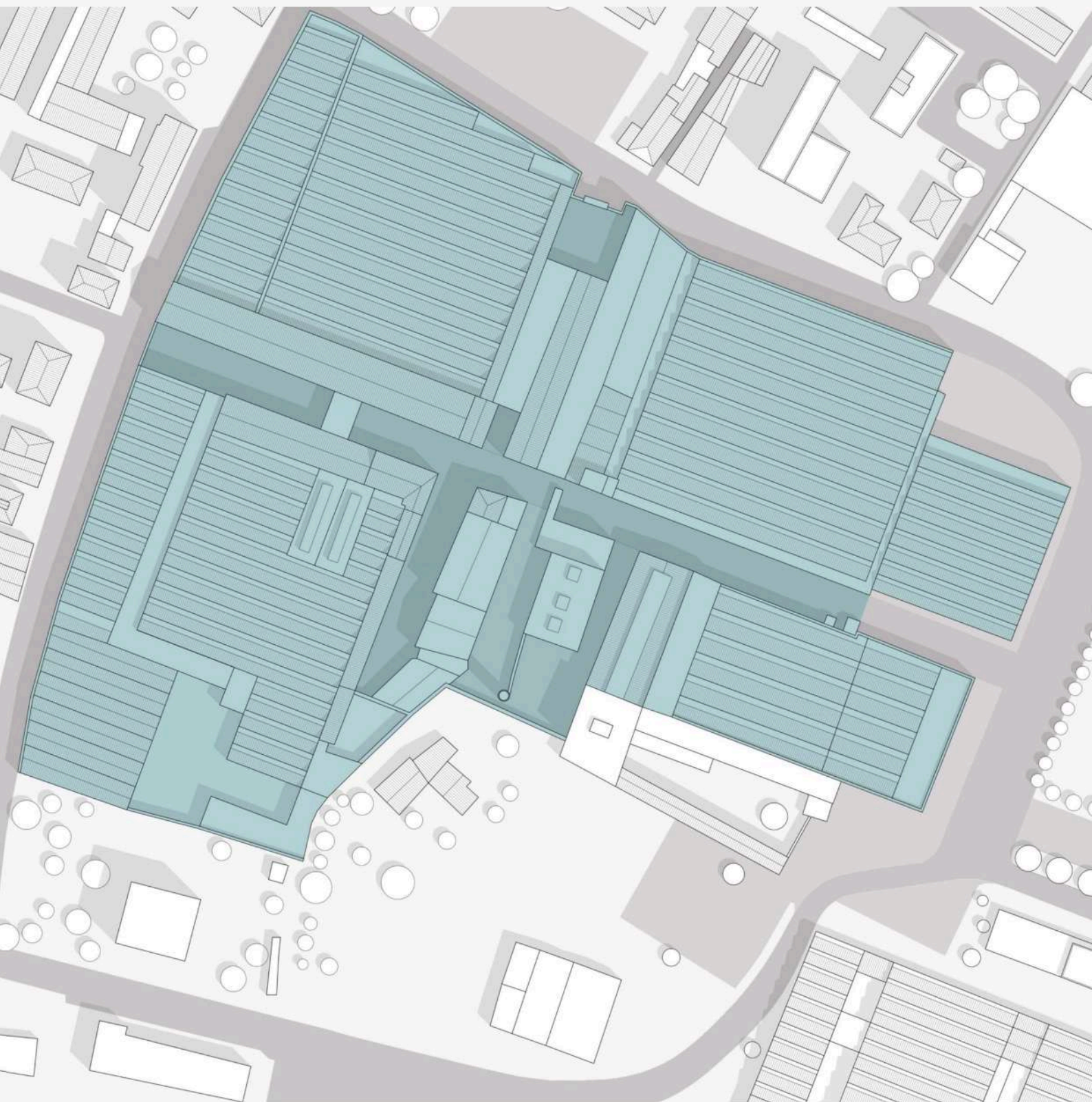
rispetto al piano di campagna formando il "margone": questo permetteva di aumentare il salto d'acqua incrementando così l'energia utile per azionare i macchinari idraulici. Un altro elemento fondamentale era lo "scolmatore" o "sciacquatoio", ossia un canale ausiliario che consentiva alle acque in eccedenza di defluire senza interferire con i macchinari e ricongiungersi a valle dell'impianto con il ramo della gora. Questo faceva sì che la gora stessa potesse continuare il suo flusso permettendo l'alimentazione degli opifici successivi. In caso si rendesse necessario mettere temporaneamente fuori uso la gualchiera, venivano chiuse le "docce" (i canali inclinati passanti il muro dell'edificio che convogliavano l'acqua verso le pale della ruota) e tutto il flusso passava, attraverso lo scolmatore, nel canale secondario. Questa operazione avveniva per consentire le periodiche operazioni di pulizia della gora (obbligatorie fin dalla sua nascita) e per la manutenzione dei macchinari.

Le modifiche architettoniche all'opificio avvenute nell'ultimo secolo, riguardano esclusivamente le aree della produzione. Negli anni Cinquanta viene modificata la copertura del grande spazio a pianta trapezoidale: le capriate lignee vengono infatti sostituite da una copertura in cemento armato e tavelloni sulla quale vengono realizzati dei lucernari.

Poco tempo dopo, negli anni Settanta, viene aggiunto un ulteriore blocco sul fronte principale del manufatto: realizzato in cemento armato con copertura in lamiera, si trova accanto alle nuove stalle e sorge in seguito allo smantellamento del portico ligneo che serviva per lo scarico delle pezze. Per realizzarlo, la parete che chiudeva il vano utilizzato come deposito delle pezze a sud-est viene demolita, mentre quella a sud-ovest viene alzata fino al livello della nuova copertura.

Oggi la struttura presenta un avanzato stato di degrado, specialmente per quanto concerne i solai intermedi e soprattutto le coperture, che in molti casi sono crollate.

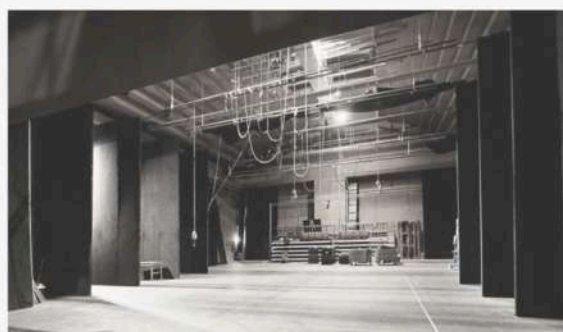
2 | scheda analisi
IL "FABBRICONE"
via Bologna, 106



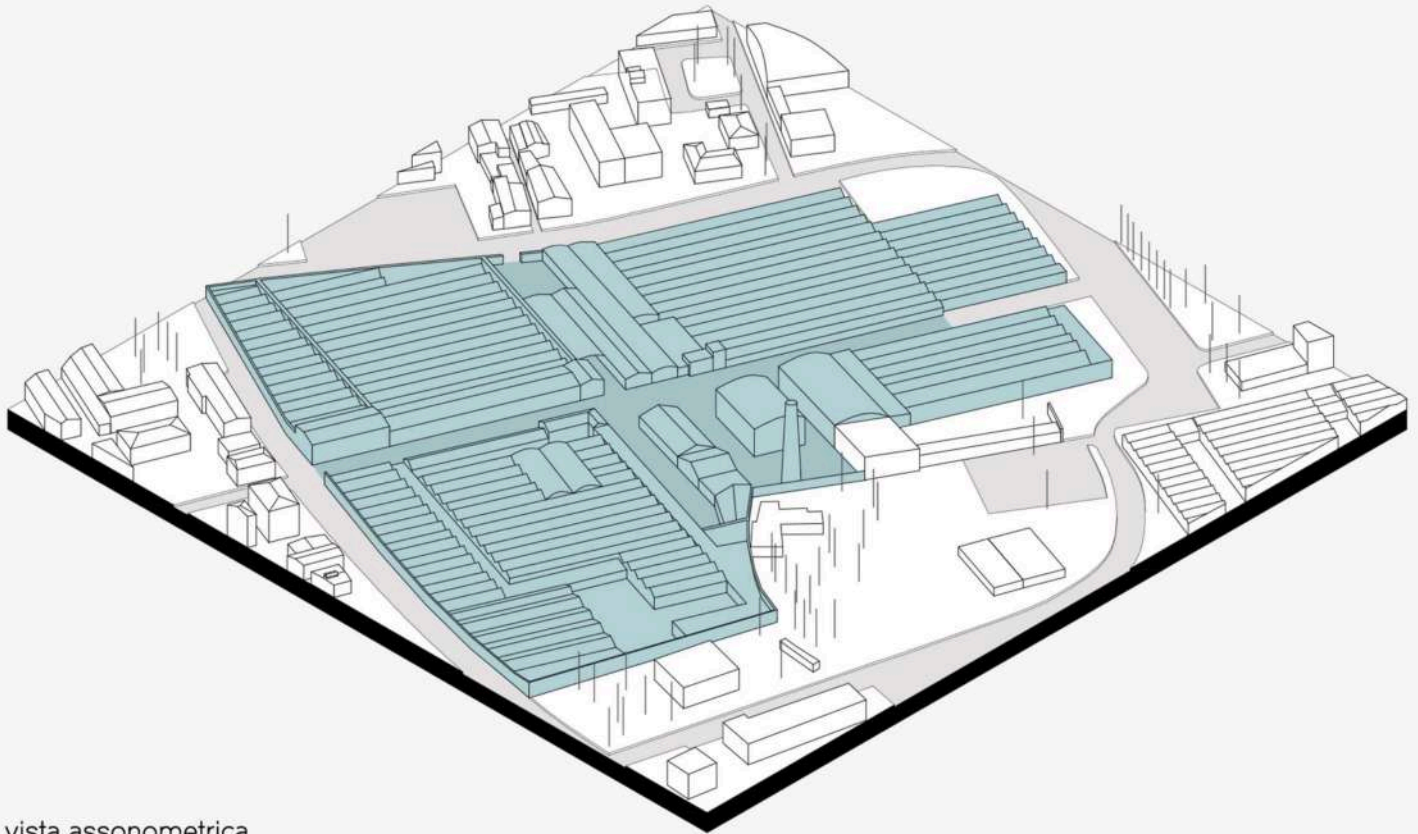
planivolumetrico



Il complesso industriale fu fondato alla fine dell'Ottocento dagli imprenditori austriaci Mayer e Koessler, e, situato lungo via Bologna, sfruttava le acque del gorone. L'intero impianto si sviluppa su due assi ortogonali: il principale con accesso da via Bologna ed il secondario con accesso da via Mozza sul Gorone. Le strutture più antiche, di dimensioni maggiori, mantengono in gran parte i caratteri decorativi e le strutture originarie, nonostante la stratificazione degli interventi che si sono susseguiti nell'arco di quasi un secolo.



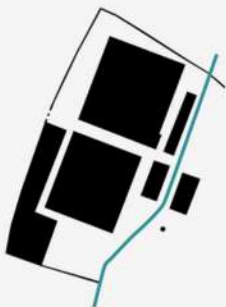
- Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:
- ingresso allo stabilimento da via Bologna
 - gli spazi recuperati: il teatro Fabbricone e lo spazio esterno 'Ex Fabbrica'
 - perimetro esterno su via Bologna con effetto barriera



vista assonometrica

1904

il complesso nasce alla fine dell'Ottocento. Nel 1904 sono presenti i locali ad ovest del gorone, la ciminiera e il muro lungo via Bologna e via Mozza sul Gorone



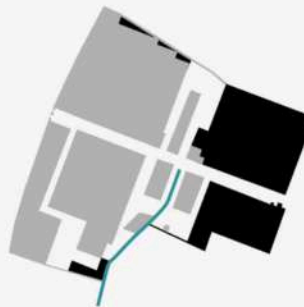
1934

a metà degli anni Trenta viene saturato lo spazio a nord-ovest tra i capannoni già realizzati e il muro di confine e vengono realizzati nuovi spazi in prossimità della gora



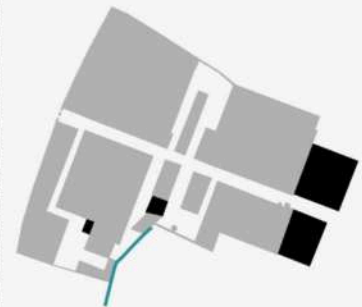
1954

nel dopoguerra prosegue l'opera di saturazione degli spazi vuoti e si assiste ad un grande ampliamento verso est con altri capannoni a shed

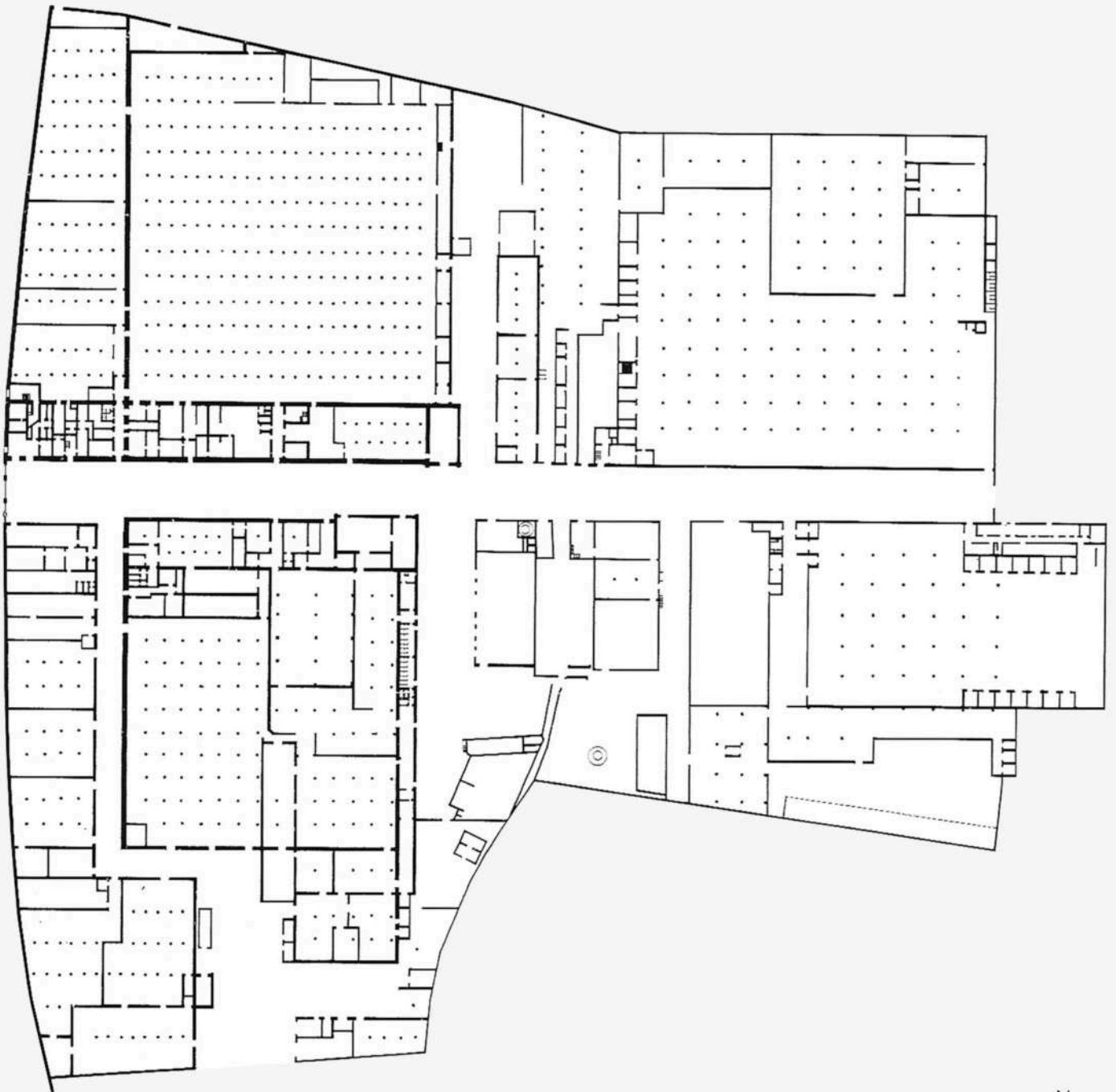


oggi

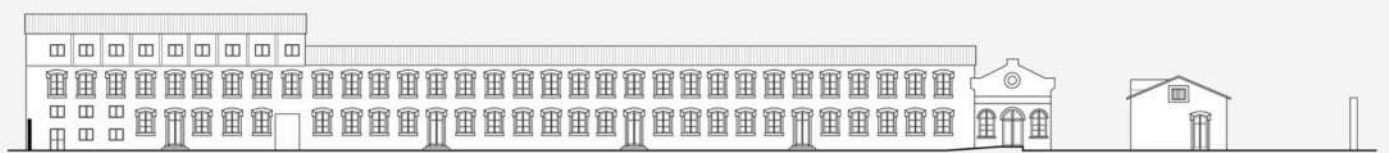
negli anni Ottanta si assiste agli ultimi ampliamenti che portano il complesso alla configurazione attuale, con un'ulteriore espansione verso est e il riempimento dei pochi spazi liberi rimasti



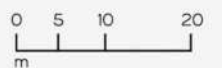
evoluzione storica



pianta piano terra



prospetto interno lato nord (blocco nord-ovest)






analisi morfologico-compositiva

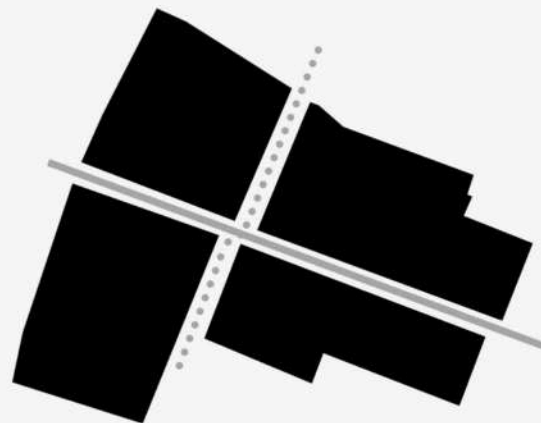
▶ elementi generatori

-  tratto del GORONE
-  assi di viabilità esterna
(via Bologna e via Mozza sul Gorone)





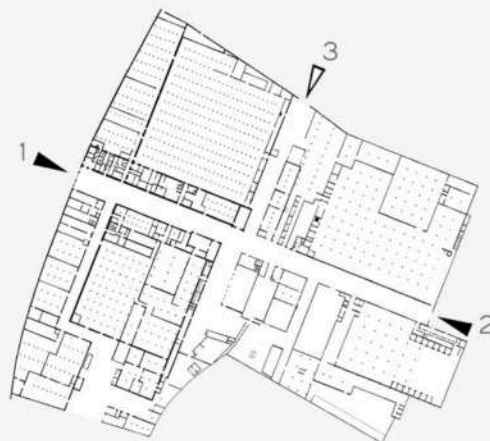
▶ sistema di aggregazione

-  **SATURAZIONE** progressiva del lotto
attorno ai due assi distributivi interni
-  asse principale
(via Bologna - via Targetti)
-  asse secondario
(accesso da via Mozza sul Gorone)



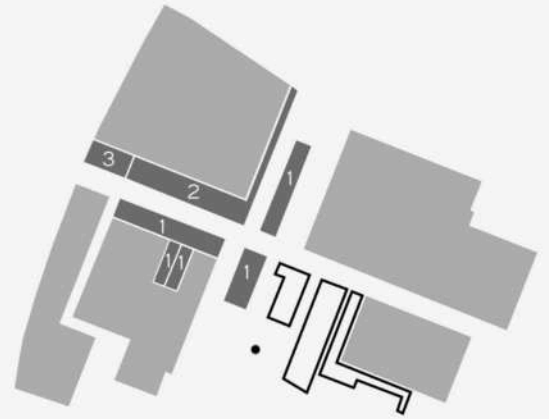
▶ accessi

-  **ACCESSI SULL'ASSE PRINCIPALE**
 1. accesso da via Bologna
 2. accesso da via Targetti
-  **ACCESSO SULL'ASSE SECONDARIO**
 3. accesso da via Mozza sul Gorone



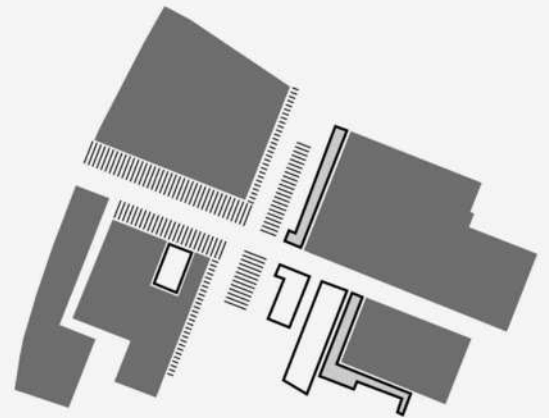
► sistema configurativo volumetrico

- blocchi a sviluppo volumetrico omogeneo iterativo a UN PIANO
- 1 blocco unico a UN PIANO
- 2 blocco unico a DUE PIANI
- 3 blocco unico a TRE PIANI
- edificio a connotazione volumetrica atipica con SVILUPPO ALTIMETRICO EMERGENTE
- elemento con valenza SIMBOLICO-TESTIMONIALE a FORTE SVILUPPO VERTICALE (ciminiera)



► sistema delle coperture

- ▨ edifici con tetti a falde in struttura tradizionale (capriate) e illuminazione tramite finestrate di facciata
- edifici con copertura a "shed" su strutture in ghisa e legno o in cemento armato e illuminazione dall'alto
- edifici con copertura a volta su strutture in cemento armato e illuminazione per finestrate puntuali e lucernari
- edifici con copertura piana su struttura in cemento armato



► linguaggio

RIPETIZIONE

ripetizione di un elemento semplice per ampliamenti successivi - maglia strutturale omogenea e copertura a shed



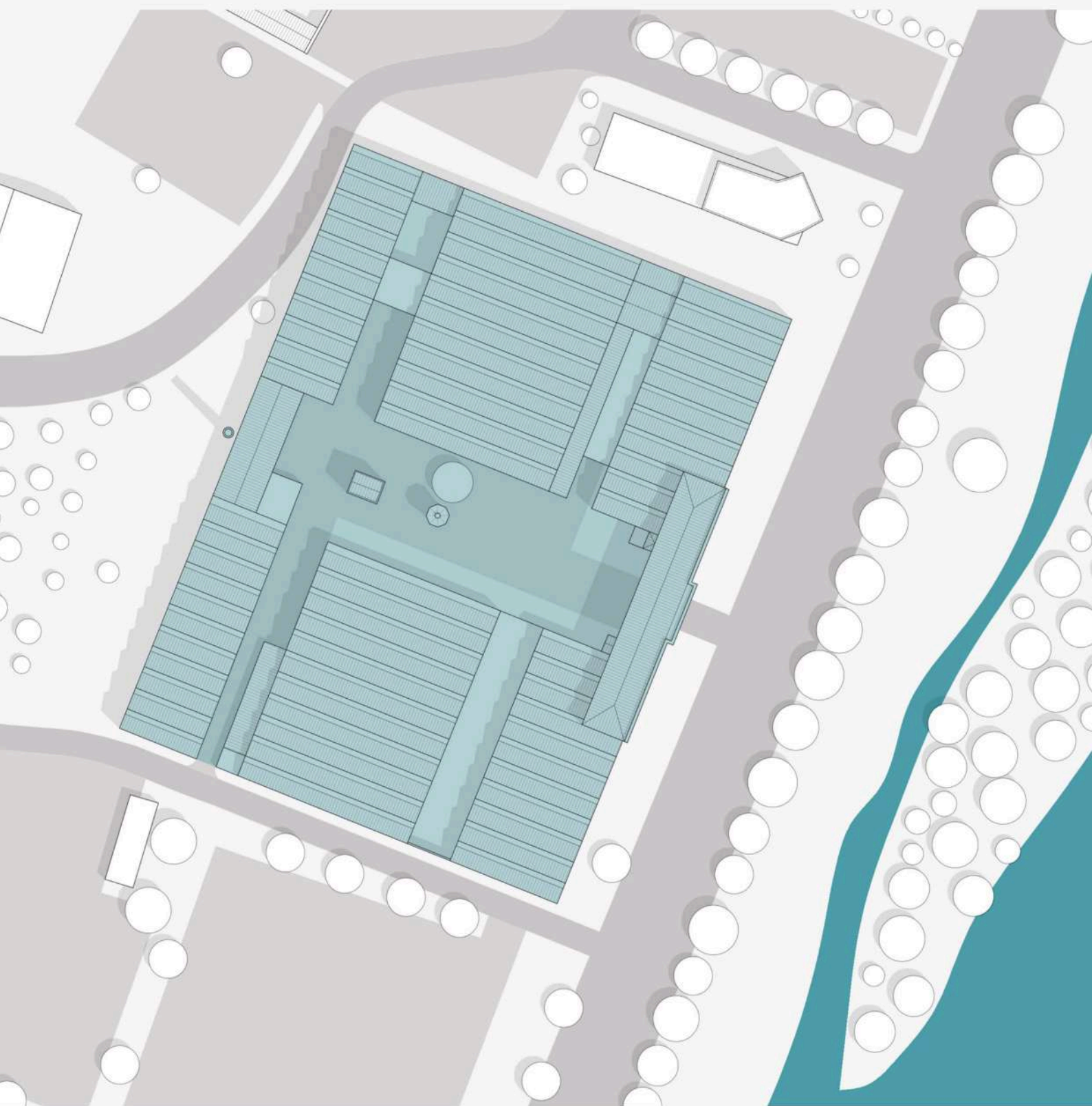
PIENI - VUOTI

prevalenza pieni su vuoti
(fronte esterno su via Bologna: effetto barriera)



pieni 6,7%
vuoti 93,3%

3 | scheda analisi
EX LANIFICIO FIGLI DI MICHELANGELO CALAMAI
viale Galileo Galilei, 31



planivolumetrico



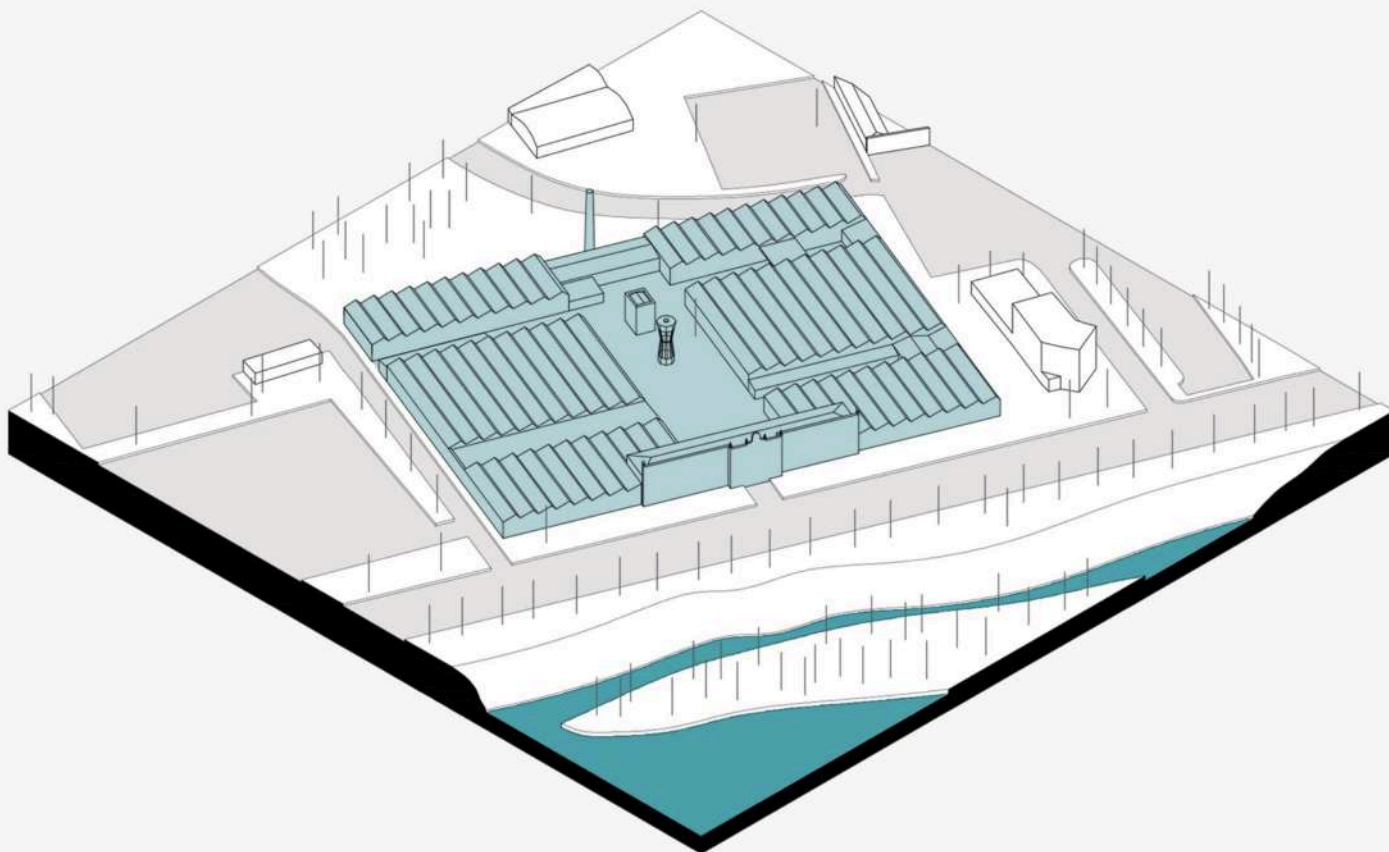
Realizzato in un unico intervento a partire dal 1924 su progetto della società fiorentina Poggi e Gaudenzi, il complesso ospitò un'attività avviata in altra sede dalla famiglia Calamai a fine Ottocento.

Lo stabilimento ha l'assetto di una vera e propria cittadella e si compone di due settori di padiglioni con copertura a shed divisi dalla corte in asse con l'edificio d'ingresso, raro esempio di connotazione monumentale di un edificio industriale. Attualmente frazionata, la fabbrica mantiene solo in parte l'originaria funzione produttiva tessile.



Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:

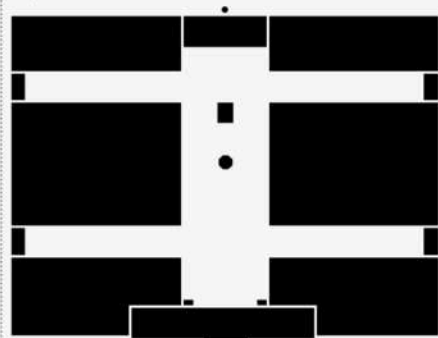
- _ la ciminiera sul retro dell'edificio
- _ muri esterni dei capannoni a shed sul fronte principale con i murales recentemente realizzati
- _ vista della facciata rappresentativa del blocco uffici sul prospetto frontale



vista assonometrica

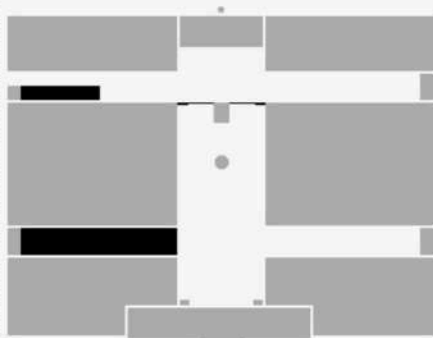
1924

il progetto per la nuova fabbrica Calamai viene realizzato nel suo complesso a partire dal 1924 e prevede un impianto a cittadella perfettamente simmetrico. Questo si sviluppa attraverso un asse principale e due assi trasversali più stretti che costituiscono gli elementi distributivi tra i grandi locali realizzati con coperture a shed. Tutte le estremità dai viali sono chiuse (sul prospetto principale dal blocco uffici con la facciata monumentale e sugli altri lati da locali con coperture a falde)



1984

Da un rilievo della fabbrica effettuato nel 1984 si mette in evidenza come l'impianto generale sia sostanzialmente invariato, se non per alcune modifiche che tuttavia intaccano lo schema distributivo originario. Viene aperto un accesso su un lato di uno dei viali trasversali, mentre alcuni di questi vengono saturati da nuove strutture.

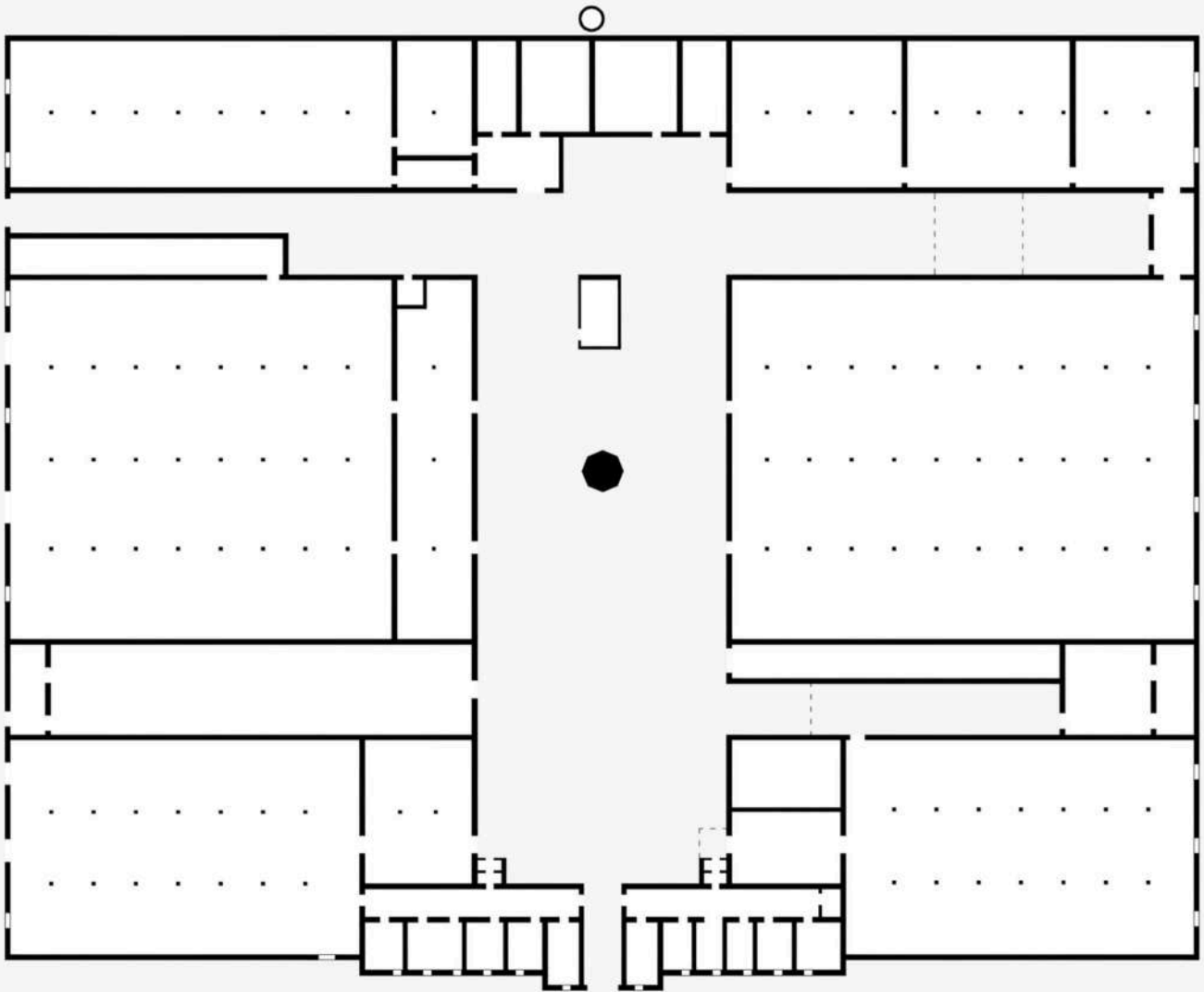


oggi

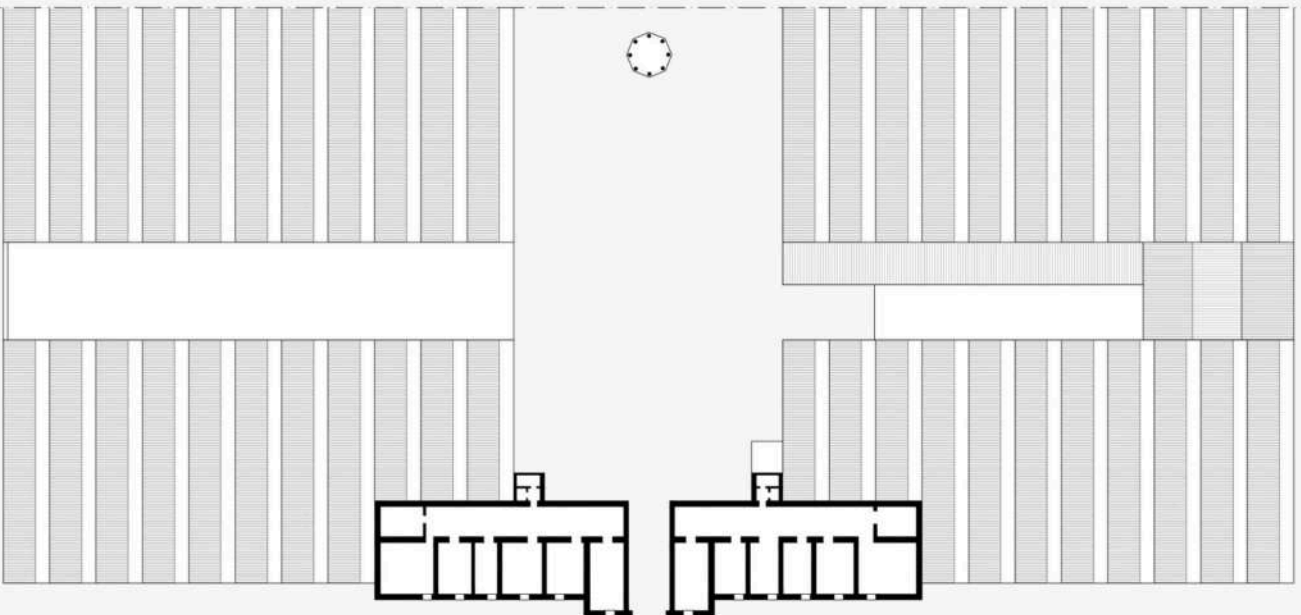
Ad oggi l'operazione di saturazione degli spazi risulta ulteriormente ampliata per mezzo della realizzazione talvolta di altri locali, talvolta solamente da strutture di copertura nei restanti viali trasversali e sul lato corto di quello principale



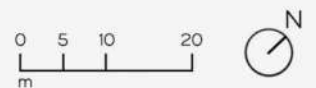
evoluzione storica



pianta piano terra

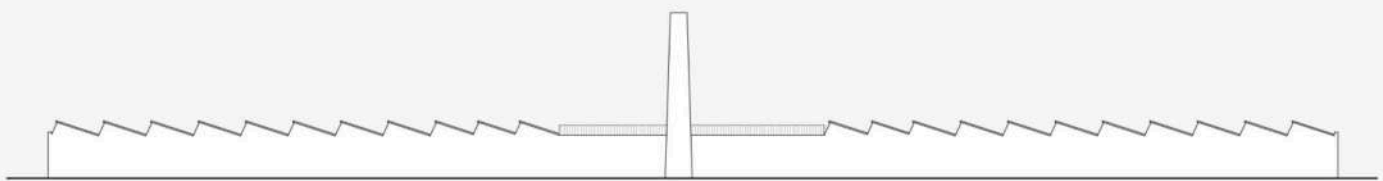
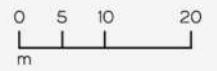


pianta piano primo

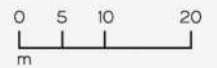




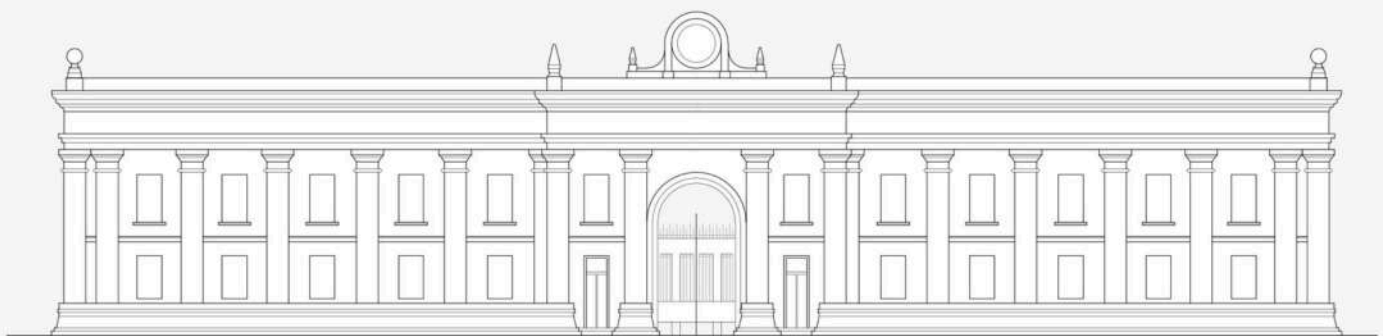
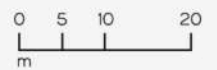
prospetto frontale



prospetto tergale



sezione



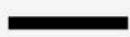
facciata rappresentativa sul fronte principale





analisi morfologico-compositiva

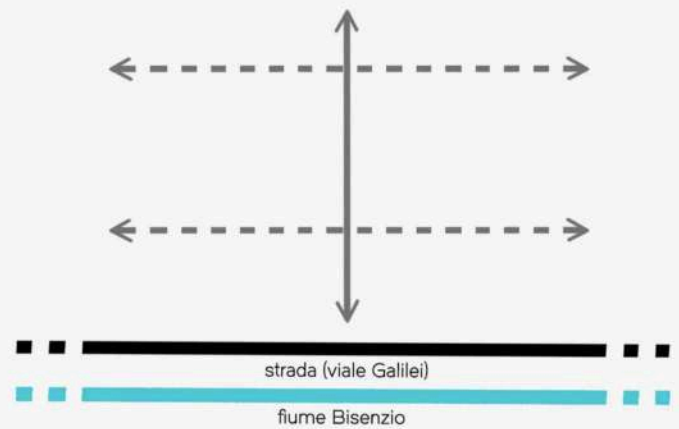
▶ elementi generatori

 elemento di contesto FIUME BISENZIO

 elemento di contesto VIALE GALILEI

 un ASSE PRINCIPALE di accesso all'intero complesso industriale dal prospetto principale

 due ASSI SECONDARI ortogonali rispetto a quello principale con funzione distributiva



▶ sistema di aggregazione

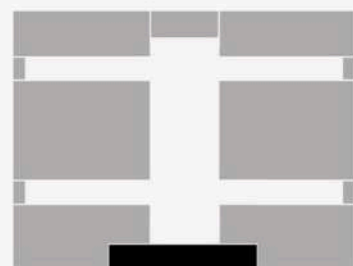
CAPANNONI IN SERIE A SHED serviti dall'asse principale e da quelli trasversali



ELEMENTI DI CHIUSURA E DI DEFINIZIONE dell'impianto a cittadella



BLOCCO D'INGRESSO (uffici) con FRONTE RAPPRESENTATIVO rivolto verso il viale e il fiume



► linguaggio

MONUMENTALITA' - RAPPRESENTATIVITA'

fronte rappresentativo sul prospetto principale che costituisce un'eccezione rispetto al patrimonio industriale cittadino

STILE CLASSICO

- arco a tutto sesto
- paraste
- cornici



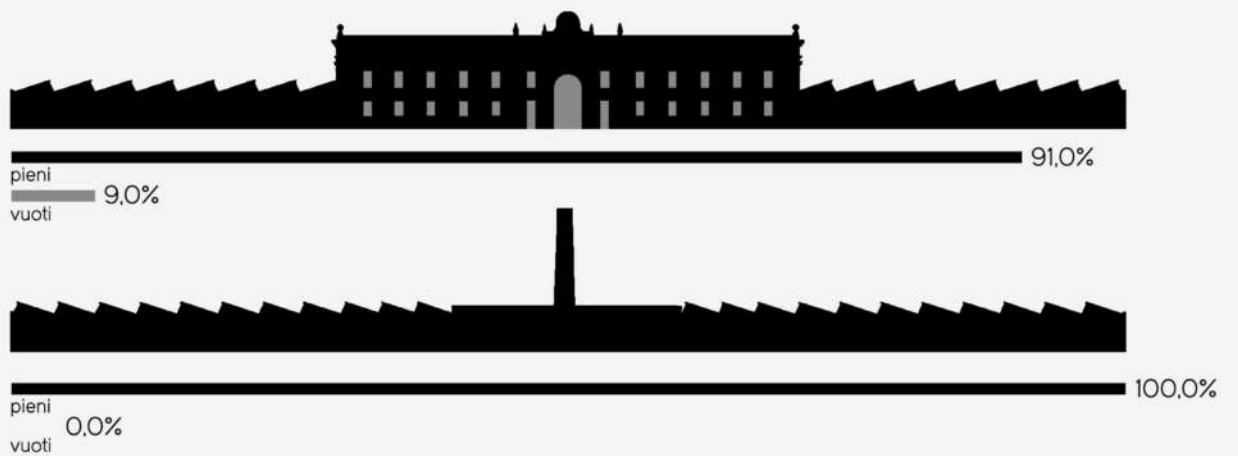
SIMMETRIA

il complesso è perfettamente simmetrico sia in alzato che (originariamente) in pianta

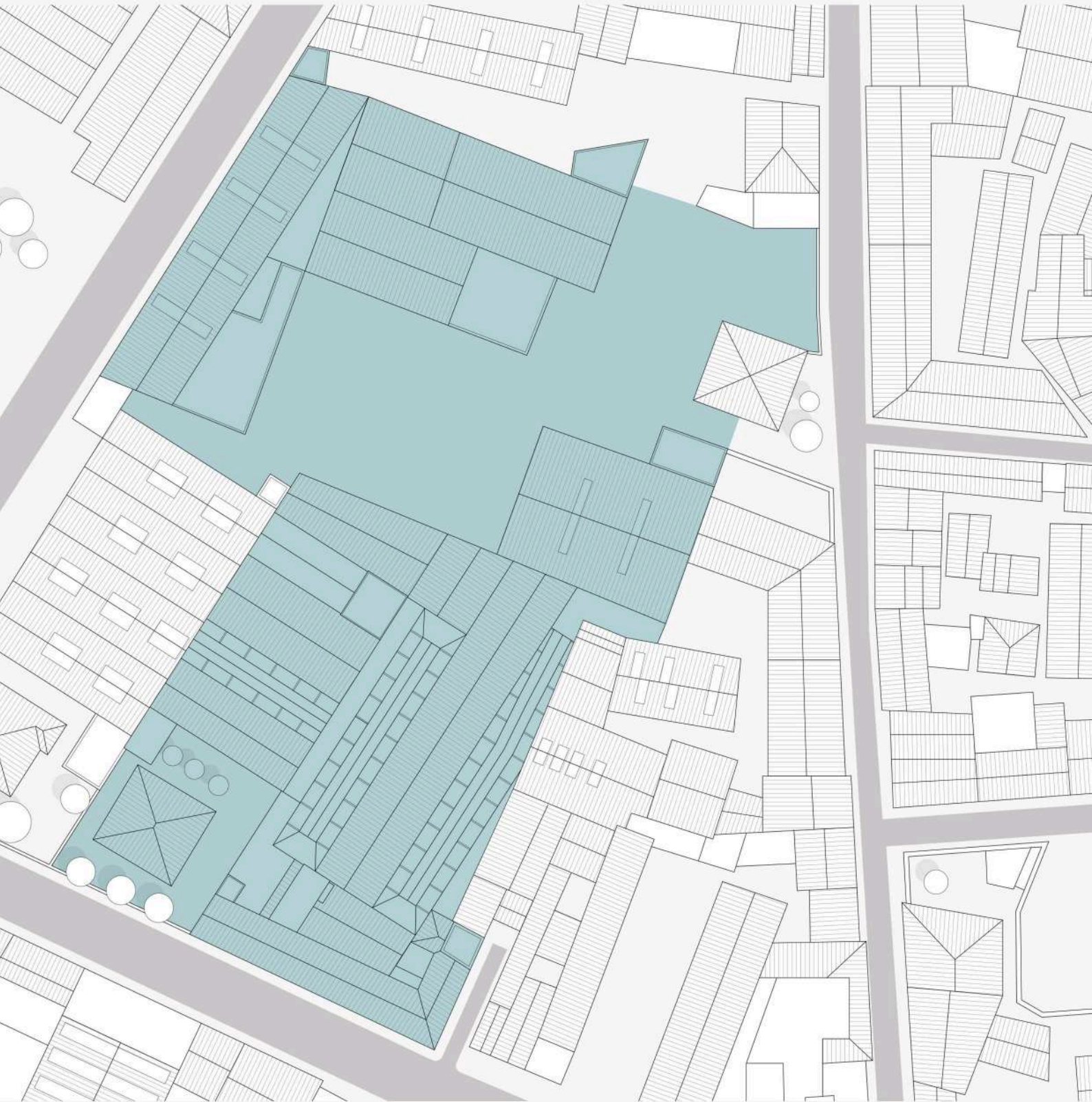


PIENI - VUOTI

prevalenza pieni su vuoti



4 | scheda analisi
EX LANIFICIO BIGAGLI / EX LANIFICIO CIABATTI
via Alessandro Franchi, 18 / via Cesare Battisti, 24



planivolumetrico



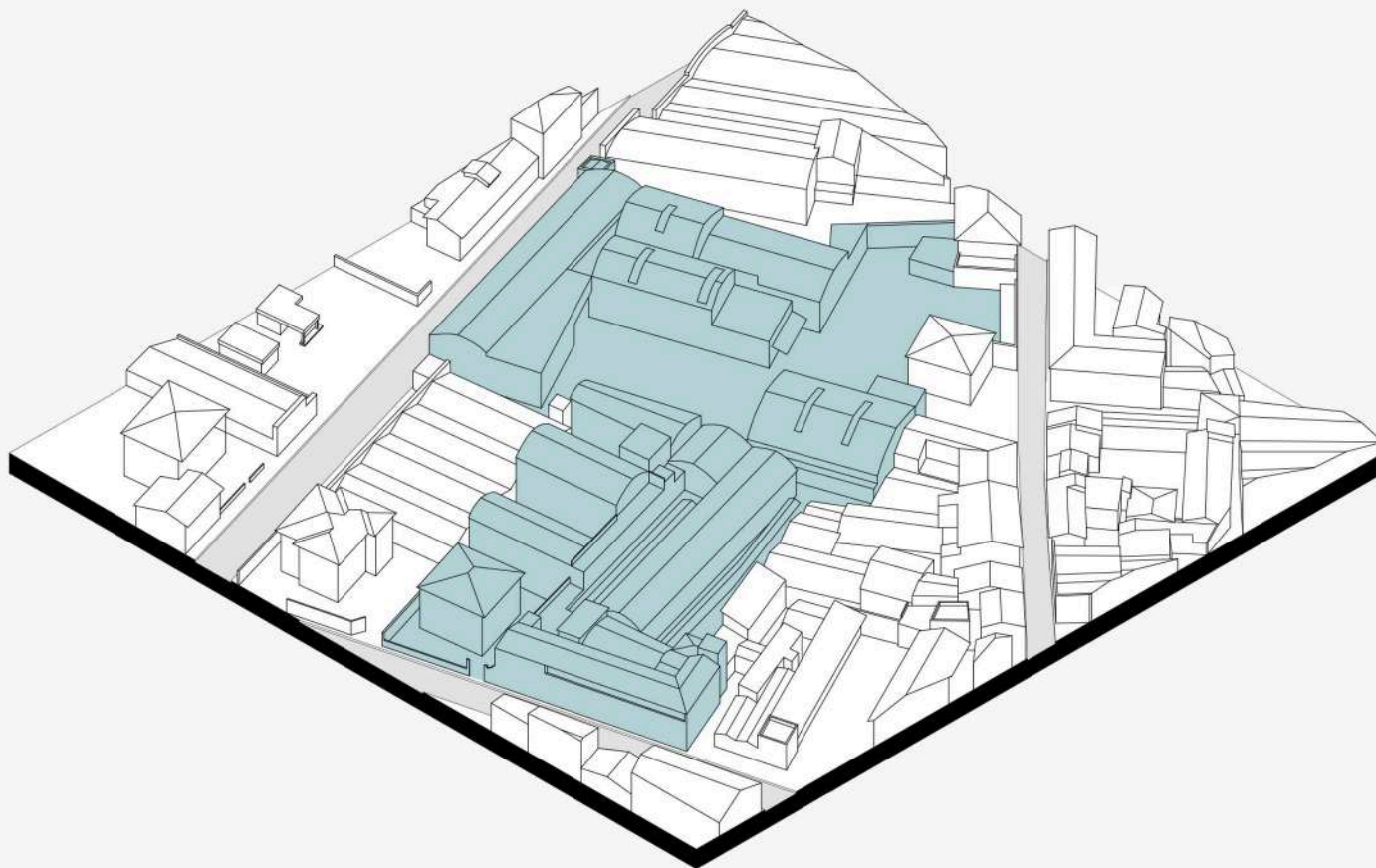
L'area in esame, definita dal trilatero via Battisti, via Franchi, via Bologna, contiene gli ex stabilimenti Ciabatti e Bigagli, oggi entrambi in stato di abbandono.

Il primo, fondato nel 1904 con il nome di Fabbrica Saccenti, fu gravemente danneggiato durante la Seconda Guerra Mondiale; ricostruito nel dopoguerra, vi subentrò la ditta Ciabatti.

Il secondo, la cui costruzione inizia nel primo dopoguerra, assunse la configurazione attuale prima del 1954.



in alto:
palazzina dell'ex lanificio Ciabatti su via Cesare Battisti con Ingresso all'area dello stabilimento
In basso:
palazzina degli uffici dell'ex lanificio Bigagli su via Alessandro Franchi



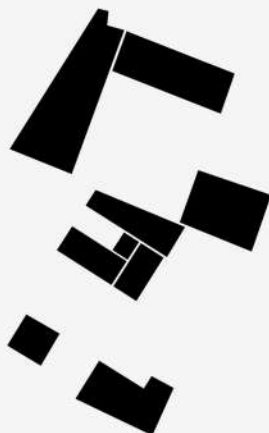
vista assonometrica

primo dopoguerra

L'area occupata attualmente dagli ex lanifici Ciabatti e Bigagli comincia a svilupparsi a partire dal primo dopoguerra.

In particolare, per quanto riguarda il lanificio Bigagli, agli anni Trenta risalgono la villa e la palazzina per uffici su via Franchi (anche se questa appare di dimensione ridotta rispetto allo stato attuale), mentre la parte retrostante è caratterizzata da pochi capannoni e grandi spazi a cielo aperto.

L'area Ciabatti, invece, si trova già in una configurazione simile a quella odierna, con il fabbricato su via Battisti e alcuni capannoni nella corte racchiusa tra i due stabilimenti.



1954

Al 1954, come testimoniato dalla fotografia estratta dal piano di volo dell'Istituto Geografico Militare, il complesso del lanificio Bigagli si trova nella conformazione attuale.

L'area Ciabatti risulta completamente saturata con altri capannoni industriali realizzati nella corte attualmente libera.

Essendo edificato prima del 1954, il complesso risulta appartenente alla categoria dei beni di archeologia industriale e per questo, in larga parte, vincolato.



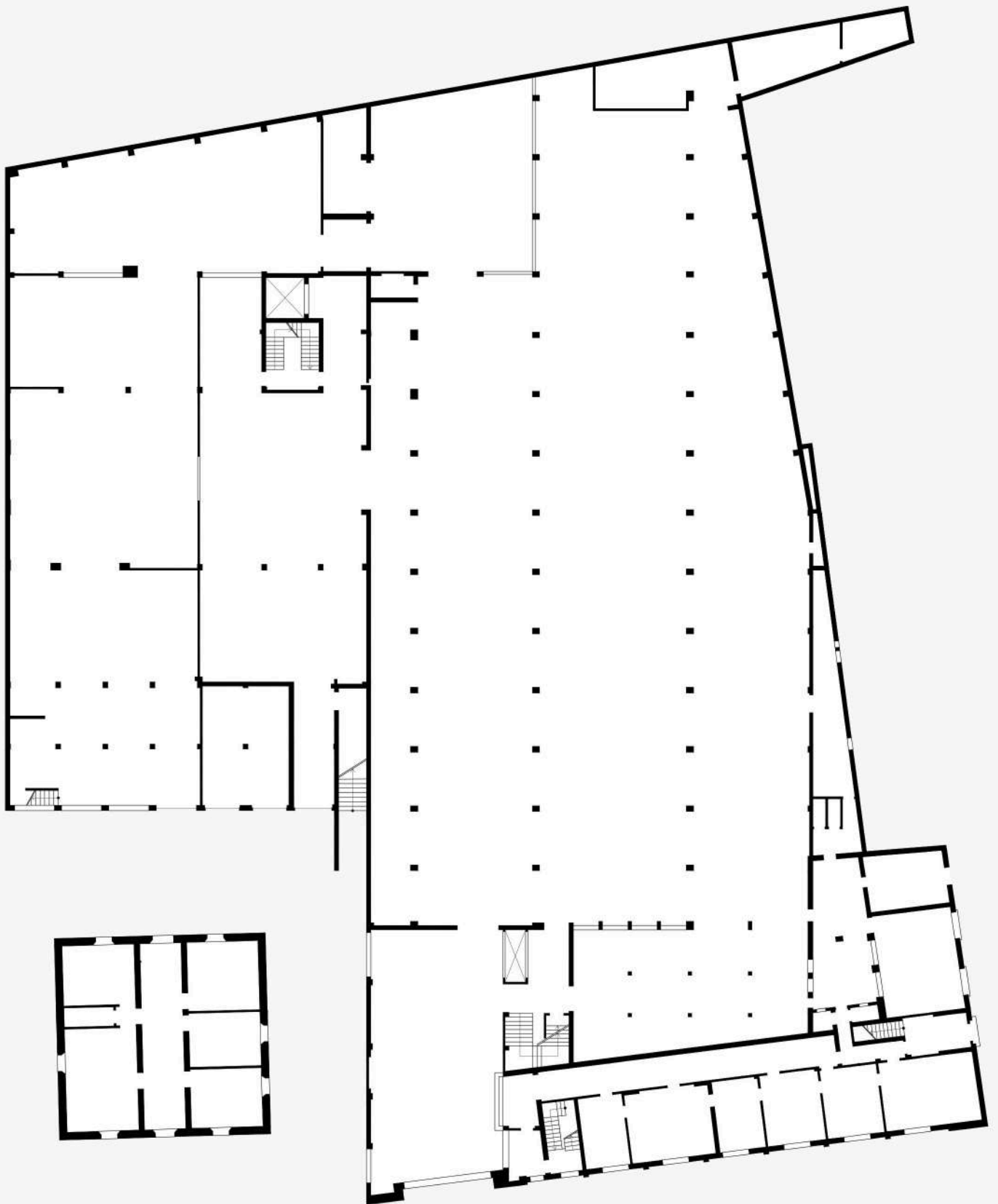
oggi

Oggi l'area dell'ex lanificio Bigagli risulta del tutto simile alla situazione presente al 1954 per quanto riguarda l'impianto generale a pettine. Nel corso del tempo gli spazi liberi sono stati saturati con elementi catalogati oggi come superfetazioni, in quanto vanno a snaturare la composizione originaria dell'impianto.

La corte dell'area Ciabatti è stata liberata e sono presenti nuovamente gli ampi spazi aperti che caratterizzavano la configurazione iniziale. Il capannone a sud-est, addossato al complesso Bigagli, versa attualmente in avanzato stato di degrato e ne è prevista la demolizione.



evoluzione storica

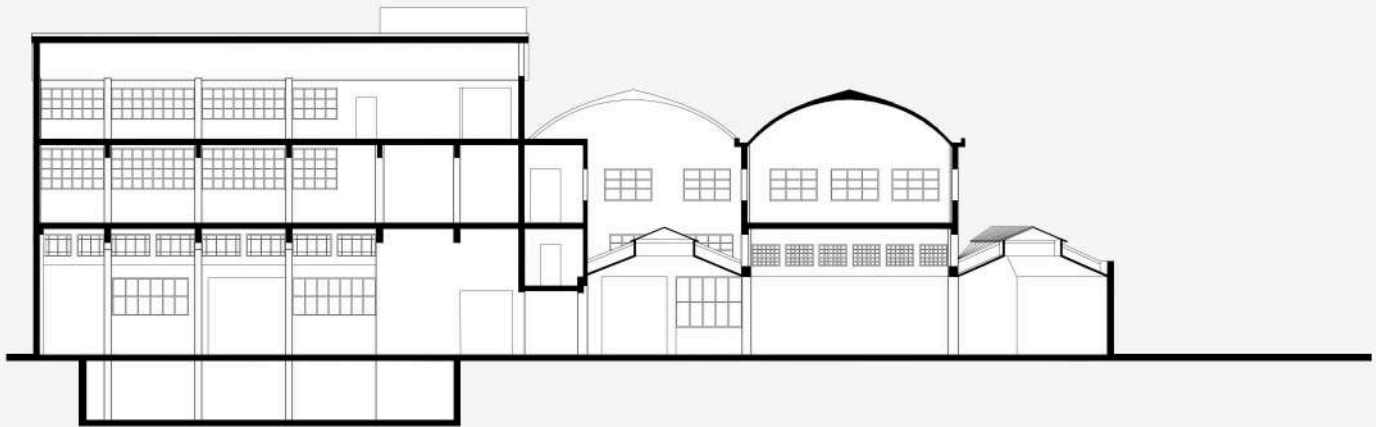
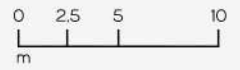


ex lanificio Bigagli _ pianta piano terra

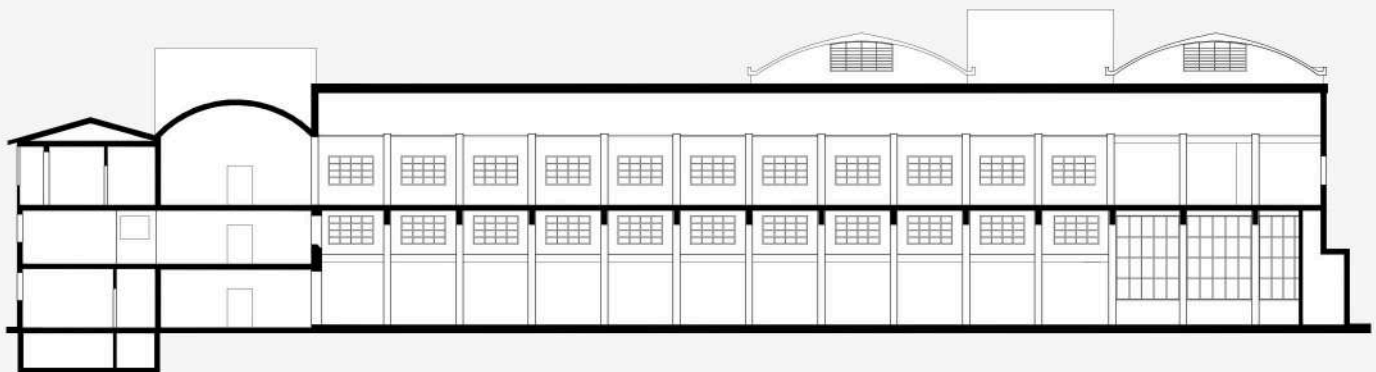
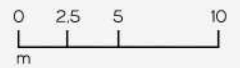




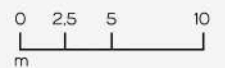
ex lanificio Bigagli _ prospetto su via Franchi



ex lanificio Bigagli _ sezione trasversale



ex lanificio Bigagli _ sezione longitudinale



analisi morfologico-compositiva _ ex lanificio Bigagli

▶ elementi generatori


 diramazione della GORA DEL PERO

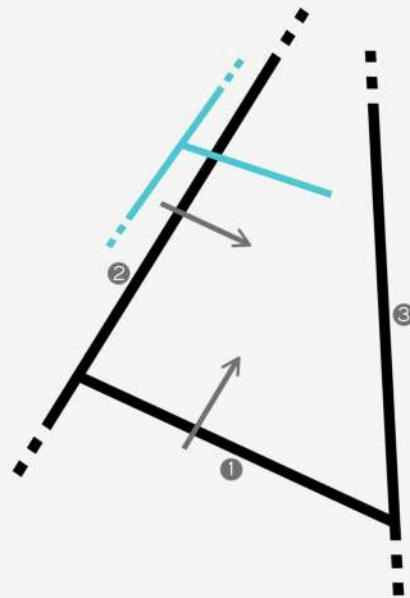
 ASSI VIARI:

① Via Alessandro Franchi

② Via Cesare Battisti

③ Via Bologna

 ASSI DI ACCESSO alle due aree



▶ sistema di aggregazione

IMPIANTO COMPOSITIVO A PETTINE
dei luoghi per la produzione

ELEMENTO DI CHIUSURA
sul fronte strada costituito dalla palazzina
per uffici

ELEMENTO ISOLATO E RAPPRESENTATIVO
costituito dalla villa



► linguaggio

RAPPRESENTATIVITA'

prospetto della villa su fronte strada:

- rivestimenti primo livello
- rivestimento angoli
- cornici aperture



REGOLARITA'

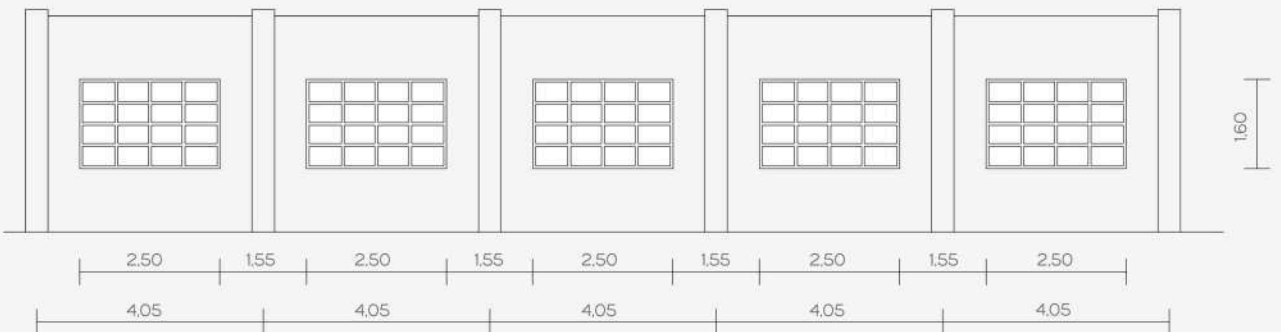
aspetto regolare della facciata della palazzina ottenuta tramite:

- ripetizione delle aperture
- rivestimento esterno che ne scandisce il ritmo

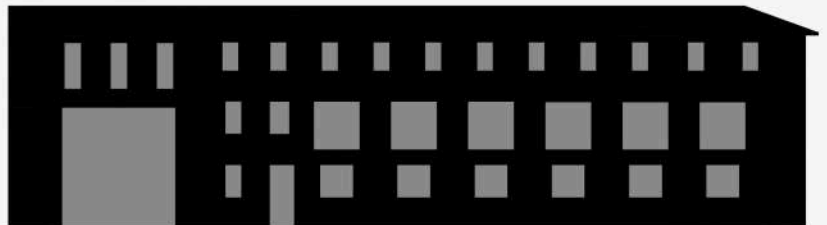
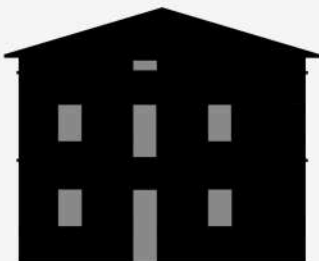


SERIALITA'

ripetizione delle aperture dei capannoni per le attività produttive



PIENI - VUOTI (Prospetto su via Franchi)



5 | scheda analisi PARCO CENTRALE DI PRATO

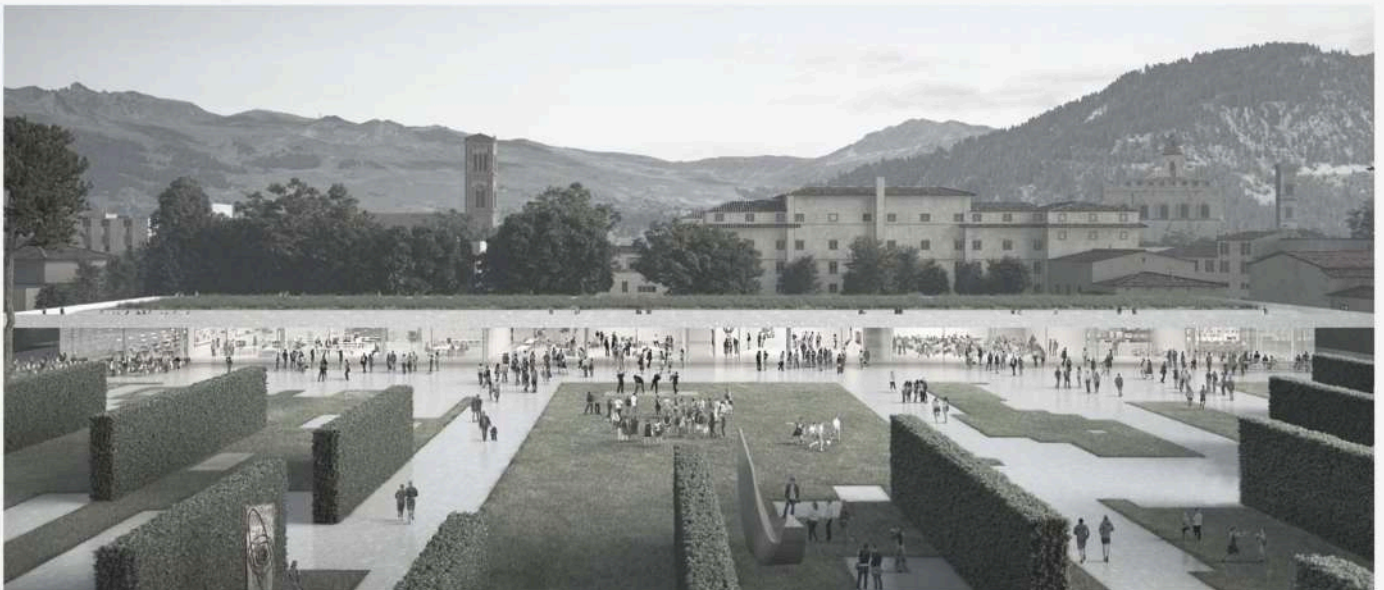
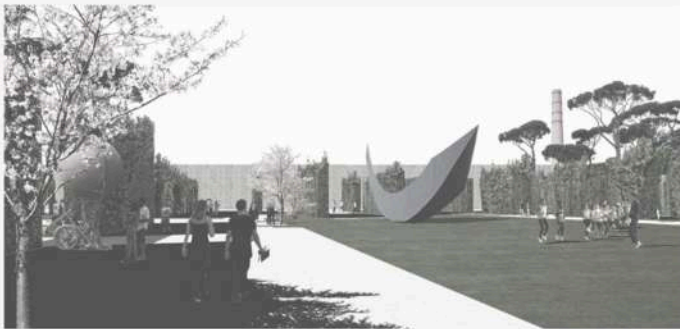
Il Parco Centrale di Prato diventerà la principale area verde all'interno del centro storico della città e sarà realizzato al posto del vecchio ospedale, trasferito in una nuova sede da alcuni anni, per il quale a breve inizieranno i lavori di demolizione.

Al fine di inserire quest'area all'interno del percorso che coinvolge gli edifici industriali dismessi (vista la contiguità con l'ex lanificio Lucchesi), nelle pagine seguenti vengono presentati alcuni degli elaborati del progetto vincitore realizzato da OBR, tratti dalla relazione tecnico-illustrativa del progetto (disponibile su: www.ilparcocentralediprato.it) e dal sito www.obr.eu.



fonte: relazione tecnico-illustrativa
www.ilparcocentralediprato.it

planivolumetrico



fonte: relazione tecnico-illustrativa
www.ilparcocentralediprato.it

viste del progetto



fonte: www.tvprato.it

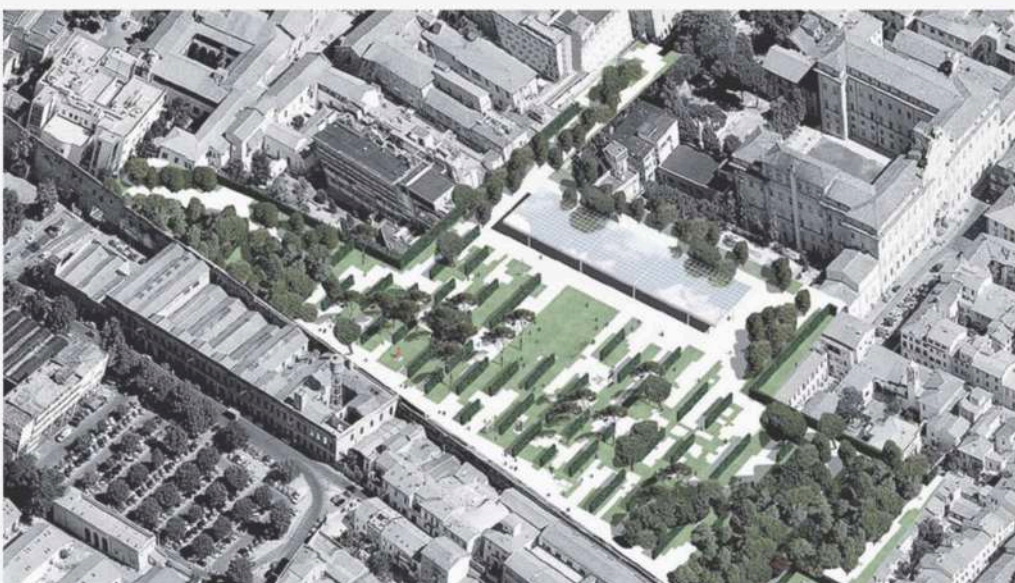
come era

dalla foto aerea è nettamente visibile la trama degli orti che esisteva nell'area prima della costruzione dell'ospedale. Gli orti erano proprietà dello Spedale Misericordia e Dolce e coprivano un'area molto estesa a ridosso delle mura. Erano irrigati dalla gora di Gello che attraversava le mura nella zona dove poi è sorto il lanificio Lucchesi (visibile nella foto). Storicamente questa porzione del centro della città è sempre rimasta più isolata rispetto alle altre proprio perché qui sorsero strutture conventuali e ospedaliere che possedevano molti terreni coltivati, spesso cinti da muri,



come è

vista della situazione attuale con l'area precedentemente coltivata occupata dall'ospedale costruito negli anni Settanta, oggi trasferito fuori dal centro cittadino, per il quale è prevista la demolizione e la sostituzione con un'area di verde attrezzato

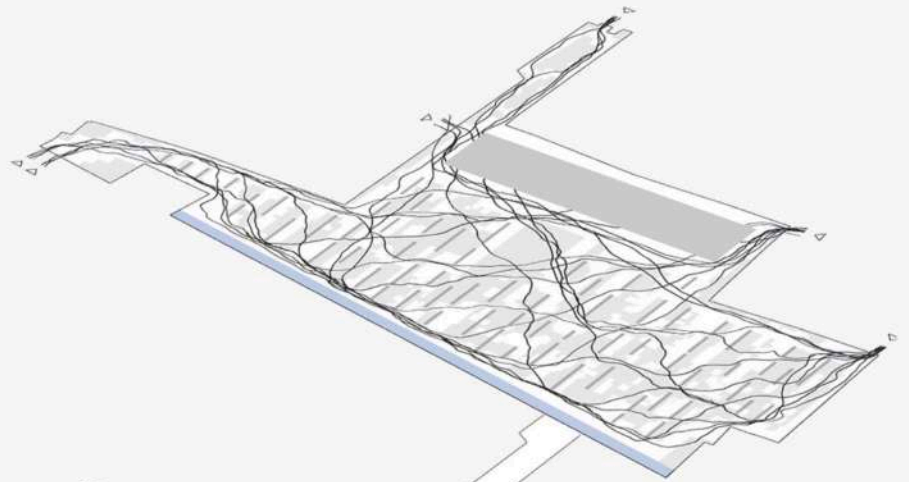


fonte: www.obr.eu

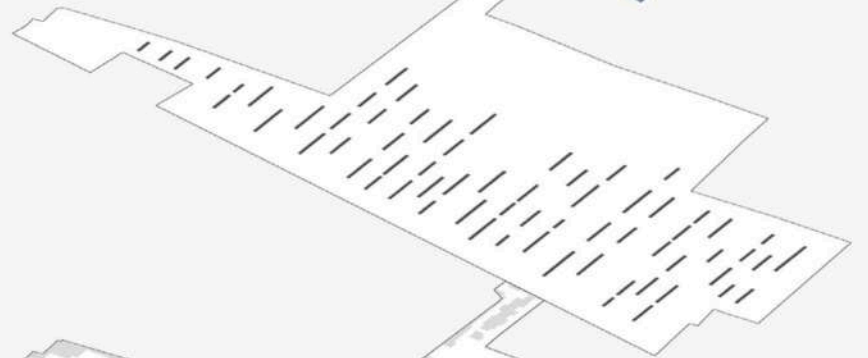
come sarà

inserimento nel contesto urbano del progetto vincitore del concorso per la realizzazione del Parco Centrale di Prato. Le scelte progettuali conservano le alberature attualmente presenti con inserimenti di trame verdi che rievocano le trame degli orti che un tempo insistevano nell'area.

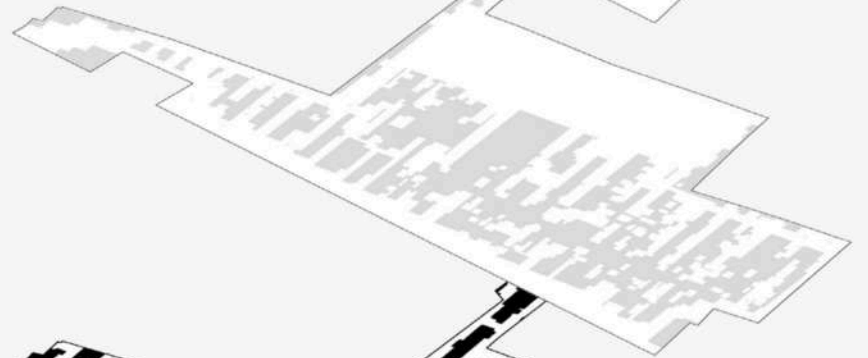
Accessi e percorsi del parco



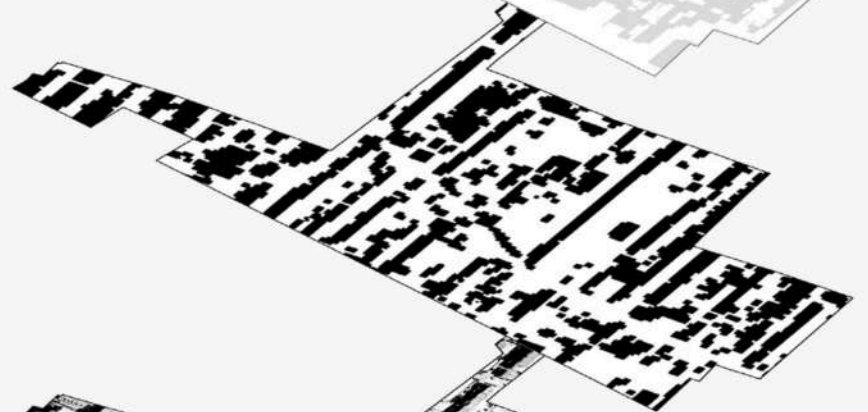
Siepi



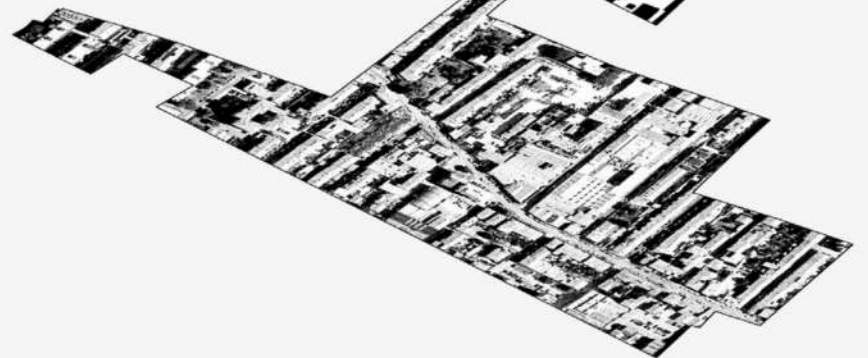
Minerale e vegetale



Elaborazione della trama



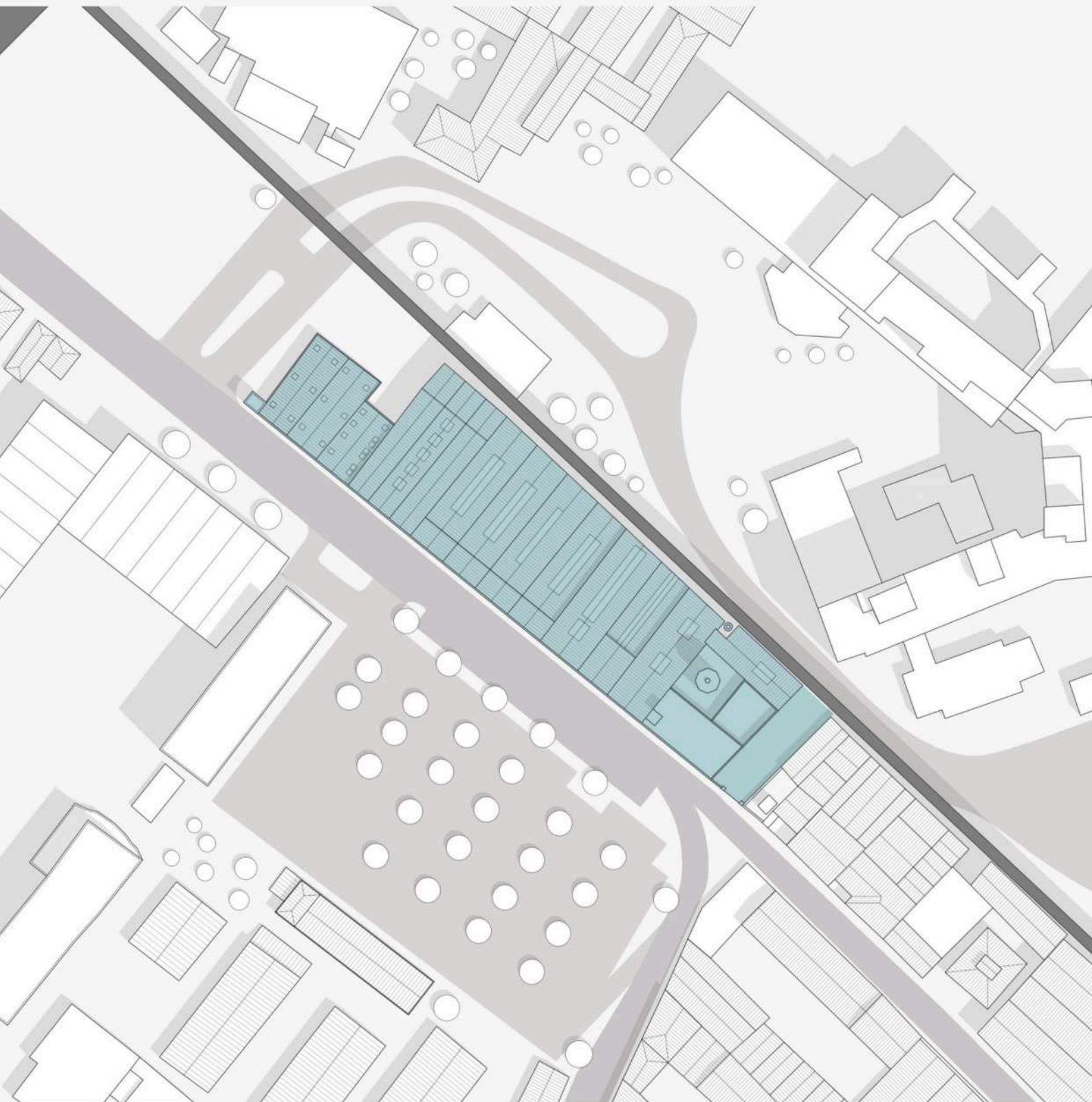
Trama urbana



livelli di progetto

fonte: relazione tecnico-illustrativa
www.liparcocentraleiprato.it

6 | scheda analisi
EX LANIFICIO LUCCHESI
via Giovacchino Carradori, 60



planivolumetrico



Realizzato a partire dal 1915, la prima fase dei lavori portò alla realizzazione di una serie di capannoni ad un solo piano, con un lungo fronte di 138 metri antistante i macelli pubblici edificati alla fine del secolo precedente. Dopo la saturazione del lotto con un ampliamento del 1923, la fabbrica venne in parte sopraelevata. Benché frazionato, il complesso mantiene sostanzialmente ancora oggi la conformazione originaria. Il 5 marzo 2015 la parte superiore della facciata est è crollata in seguito ad una forte tempesta di vento.



Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:
 _ vista della facciata su via Carradori
 _ vista dell'alto prima e dopo i crolli dovuti alla tempesta di vento del 5 marzo 2015
 _ interno di uno dei capannoni industriali ad un piano



vista assonometrica



viene saturato il lotto con un ampliamento verso il Bastione di San Giusto e viene realizzata la ciminiera

1923



vengono demolite alcune campate dei capannoni a ovest in prossimità delle mura. In tali capannoni, ristrutturati, ha trovato sede la farmacia comunale

2000

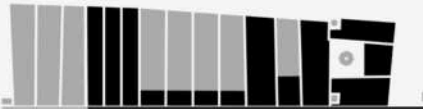
1915

viene presentato il progetto che prevede un fronte di circa 138 metri, ad un solo piano, con un'altezza di 4 metri sulla linea di gronda



1928 - dopoguerra

in seguito all'ampliamento avvenuto cinque anni prima, dal 1928 viene sopraelevata una parte della struttura. Tali ampliamenti continuano fino al secondo dopoguerra

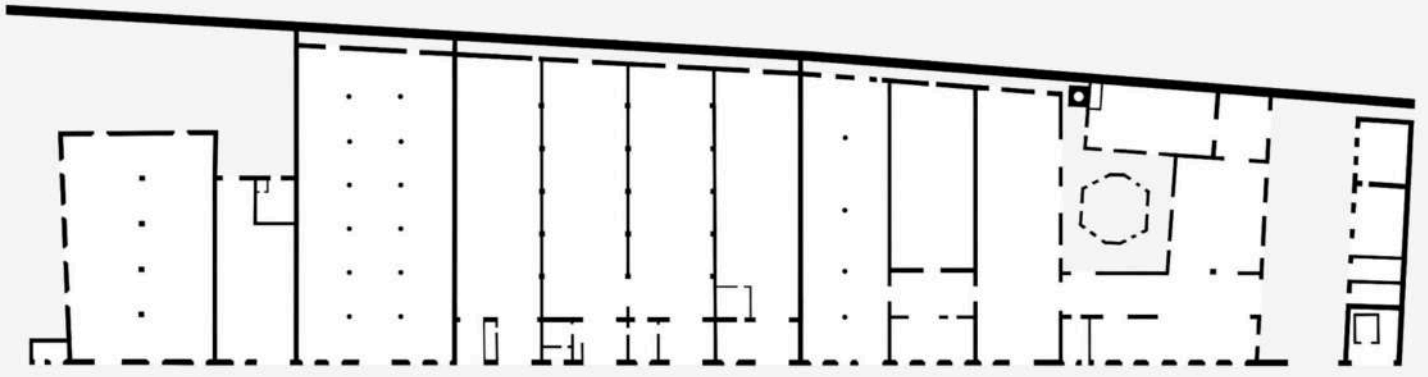


5 marzo 2015

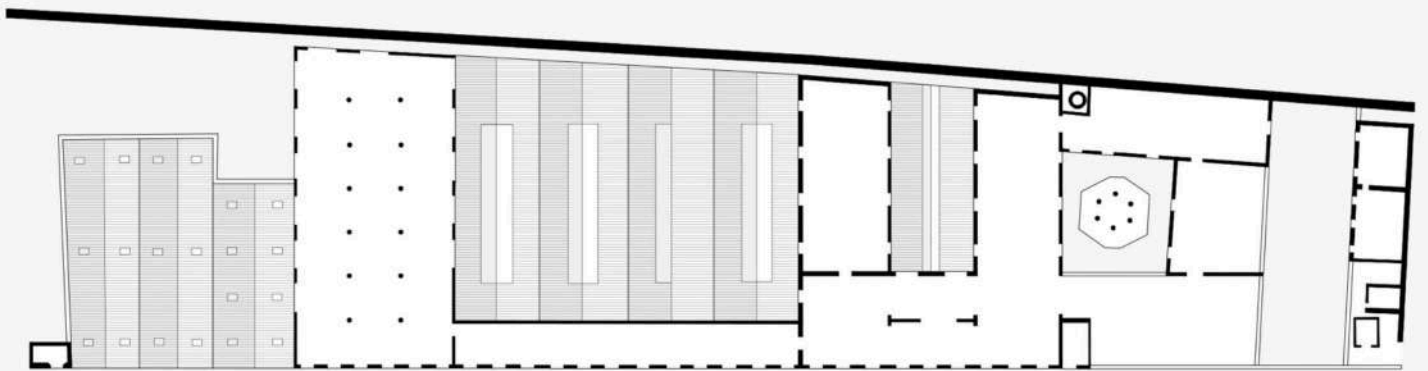
A causa di una forte tempesta di vento crolla la parte superiore della porzione est della facciata, insieme alle coperture dei capannoni in quell'ala della struttura



evoluzione storica



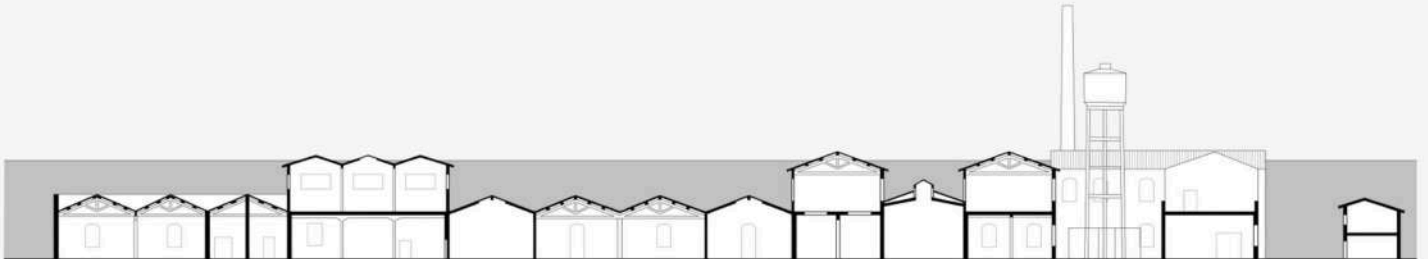
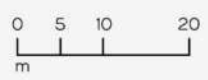
pianta piano terra



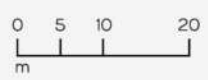
pianta piano primo



prospetto



sezione



analisi morfologico-compositiva

▶ elementi generatori

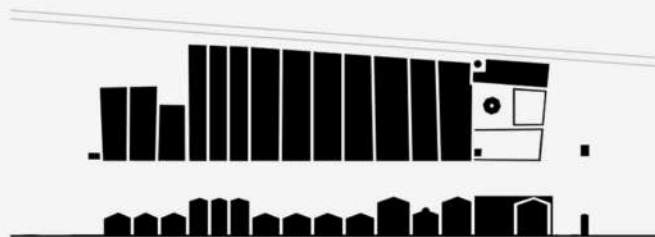
— due ASSI PRINCIPALI direzionali di configurazione del sistema edilizio (le mura trecentesche e la strada)

↔ un ASSE TRASVERSALE di accesso all'intero edificio industriale (accesso storico all'estremità est del fabbricato)

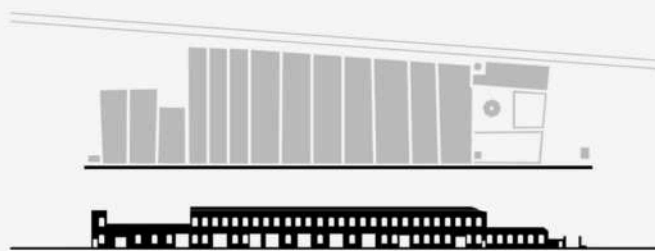


▶ sistema di aggregazione

prevalenza di ELEMENTI TRASVERSALI alle mura rappresentati dai capannoni industriali (ad eccezione dei due all'estremità est)



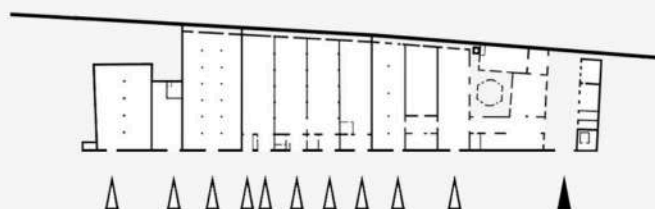
FACCIATA UNITARIA con valenza di quinta architettonica sul fronte strada









▶ accessi

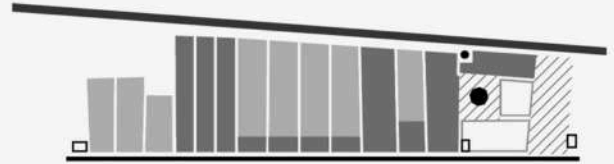
▲ ACCESSO PRINCIPALE STORICO a tutto il complesso industriale

△ ACCESSI SECONDARI aggiunti nel tempo anche a causa del frazionamento di proprietà





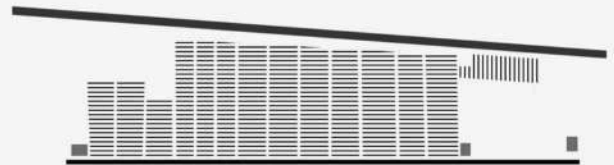
► sistema configurativo volumetrico

-  blocchi a sviluppo volumetrico omogeneo iterativo ad UN PIANO
-  blocchi a sviluppo volumetrico a DUE PIANI
-  blocchi a sviluppo originario volumetrico a DUE PIANI in avanzato stato di degrado
-  edificio a SVILUPPO ALTIMETRICO EMERGENTE
-  elemento con valenza SIMBOLICO-TESTIMONIALE a SVILUPPO VERTICALE (ciminiera e cisterna)
-  CORTE INTERNA



► sistema delle coperture

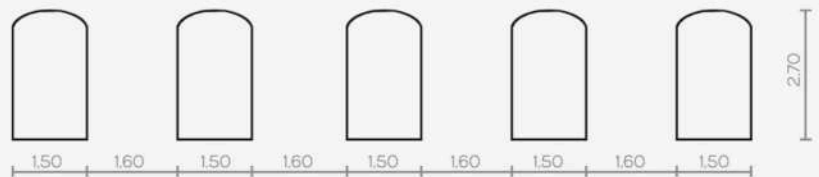
-  edifici con tetti a falde in struttura tradizionale (capriate) e illuminazione tramite finestrate di facciata e di copertura
-  edifici con copertura piana in c.a.



► linguaggio

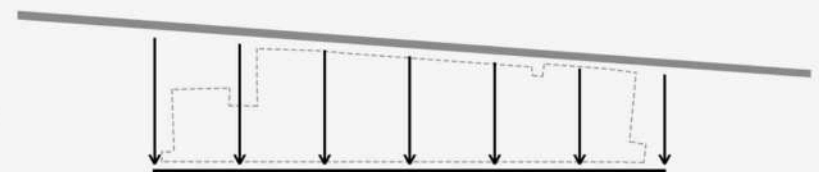
SERIALITA'

aperture ad arco in facciata



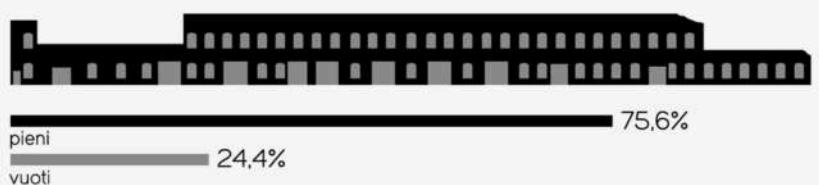
MONUMENTALITA'

fronte rappresentativo (effetto di "ispessimento" delle mura trecentesche)

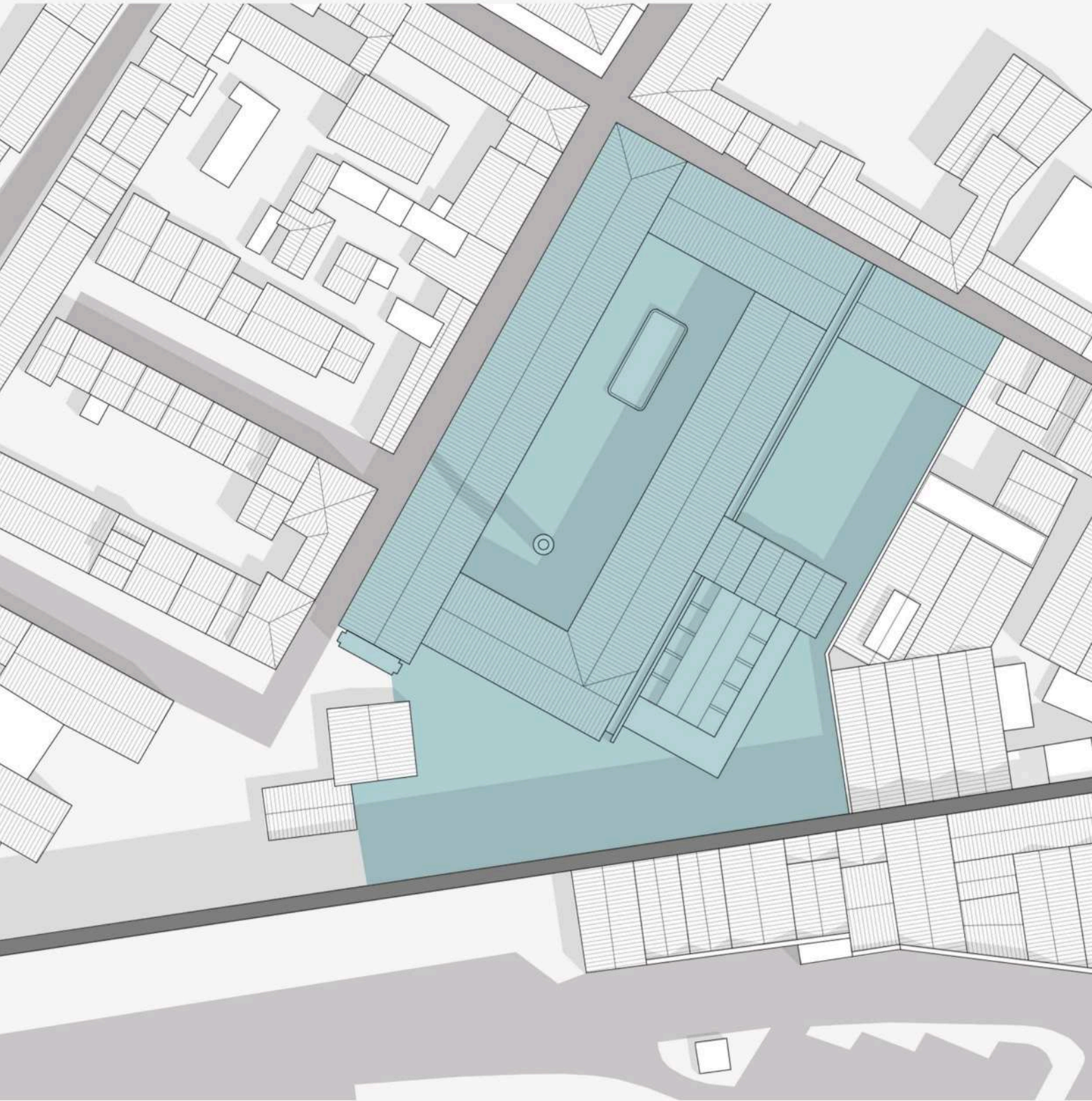


PIENI - VUOTI

prevalenza pieni su vuoti



7 | scheda analisi
EX CIMATORIA CAMPOLMI
via S. Chiara / via Puccetti



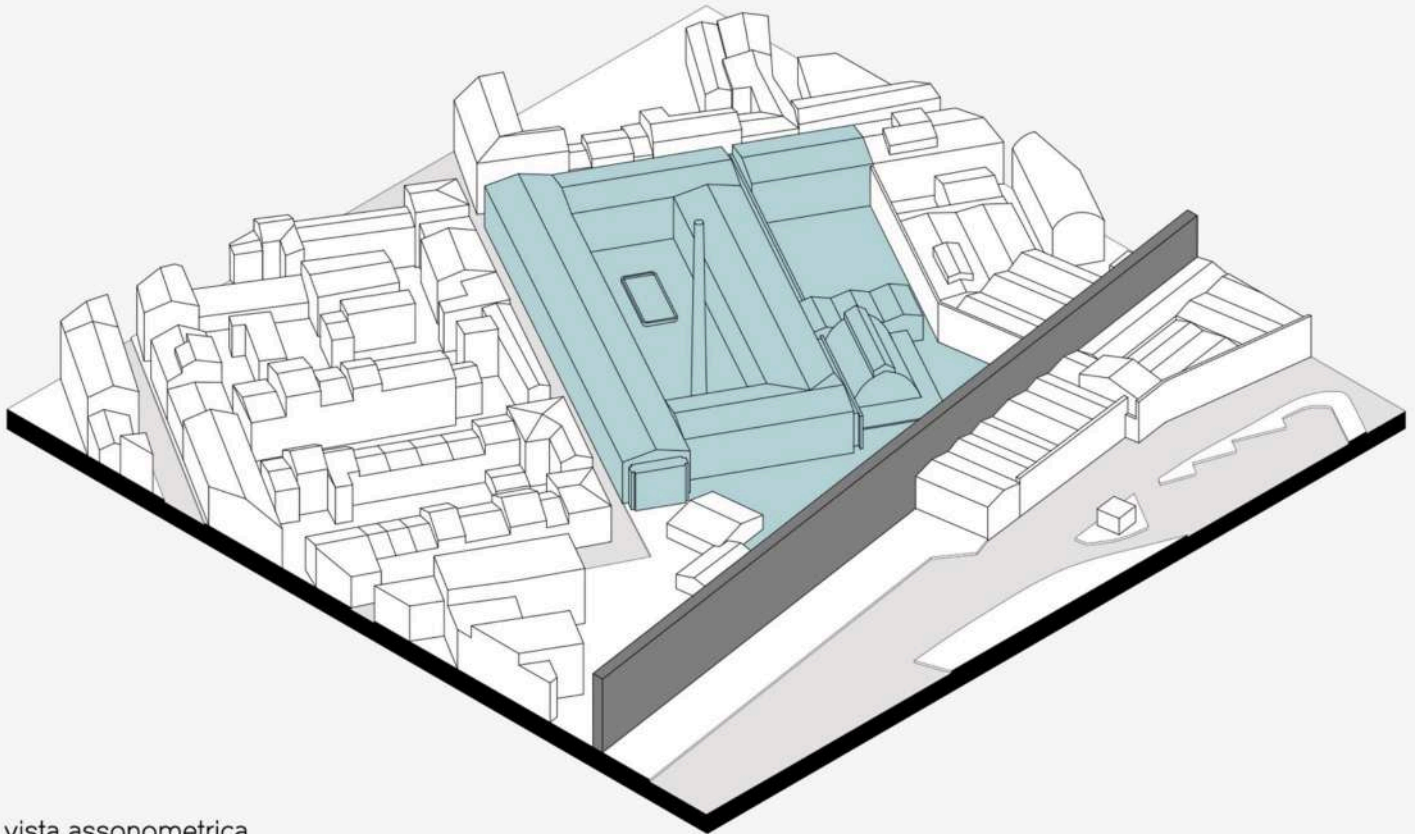
planivolumetrico



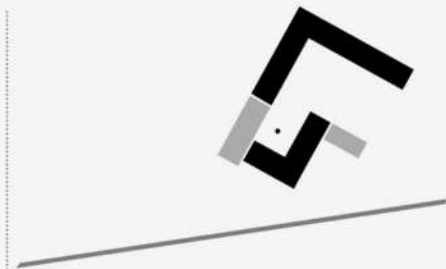
Sviluppata a partire dall'antico "molino di Santa Chiara" localizzato lungo la gora Romita, l'ex Cimatoria Campolmi rappresenta uno dei più importanti e antichi complessi industriali all'interno del centro cittadino. Nel 2009 si sono conclusi i lunghi lavori di restauro che l'hanno trasformata nella "fabbrica della cultura": una parte è stata adibita a Museo del Tessuto, mentre la restante, compreso il locale della vecchia tintoria con copertura a volta in cemento armato, è diventata la Biblioteca Lazzerini.



Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:
 _ vista sul fronte della biblioteca dalla piazza antistante le mura trecentesche; vista della corte interna con la ciminiera e la vasca
 _ sala interna della biblioteca al piano primo
 _ sala interna del Museo del Tessuto in una delle parti più antiche dell'intero complesso

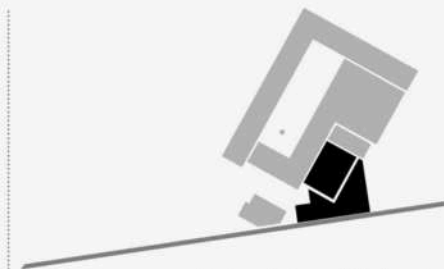


vista assonometrica



in questi anni si configura il complesso a corte con il completamento dell'edificio su via Puccetti e su via Santa Chiara. Nel 1896 viene costruita la più alta ciminiera di Prato (50 m) collocata nella corte interna

1883-1896

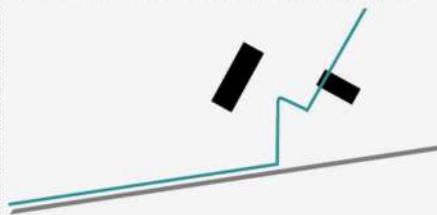


nel 1950 viene costruito il padiglione della tintoria, costituito da una struttura ad arco in cemento armato che rappresenta uno degli elementi architettonici di maggior interesse dell'interno complesso. Negli anni Sessanta si assiste al riempimento degli spazi lungo le mura nella logica della totale saturazione dei residui spazi vuoti.

1950-anni '60

1835

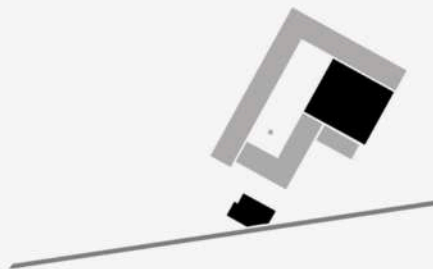
dall'Atlante delle Mappe del Consorzio Cavalciotto e Gore (1835) si rileva la presenza del "molino di Santa Chiara" lungo la gora che attraversa l'area dove sorgerà la cimatoria Campolmi. Insieme all'opificio idraulico (già esistente dalla fine del Quattrocento) la parte a sud del fabbricato in linea su via Puccetti con la grande sala con volte a crociera risulta il settore più antico della fabbrica



evoluzione storica

1930-1940

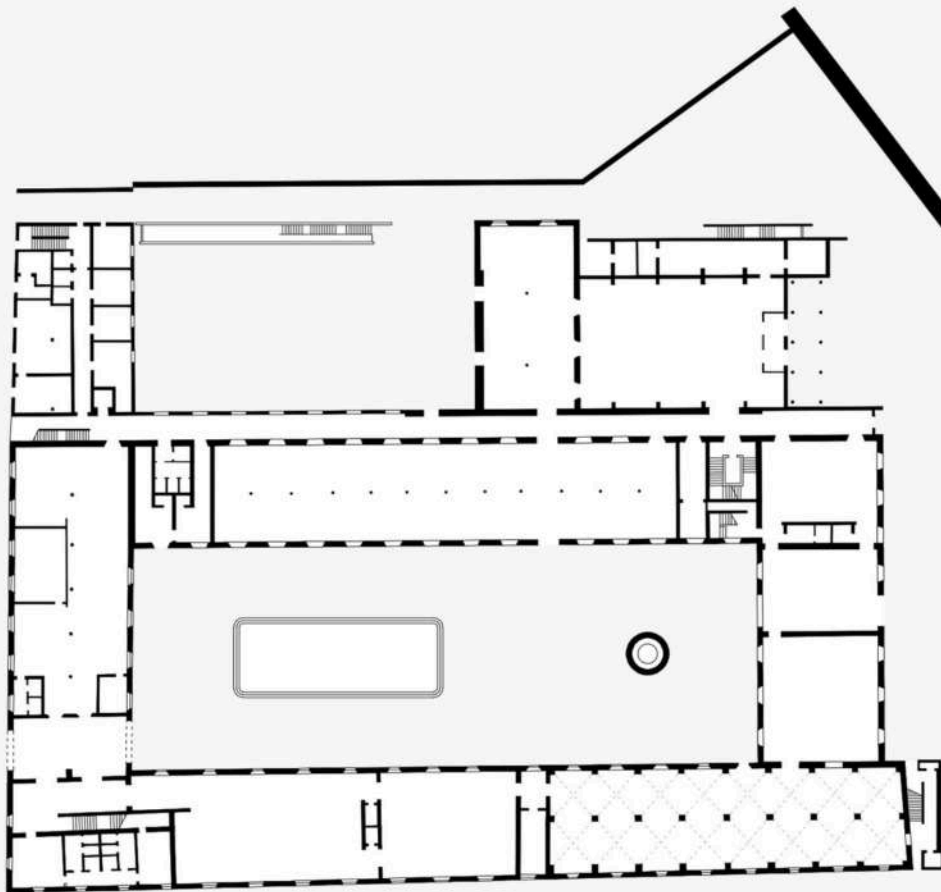
viene staurato lo spazio libero tra l'edificio in linea su via Santa Chiara e il primo opificio idraulico ubicato lungo la gora. Vengono inoltre realizzati degli ulteriori capannoni nel piazzale antistante le mura trecentesche



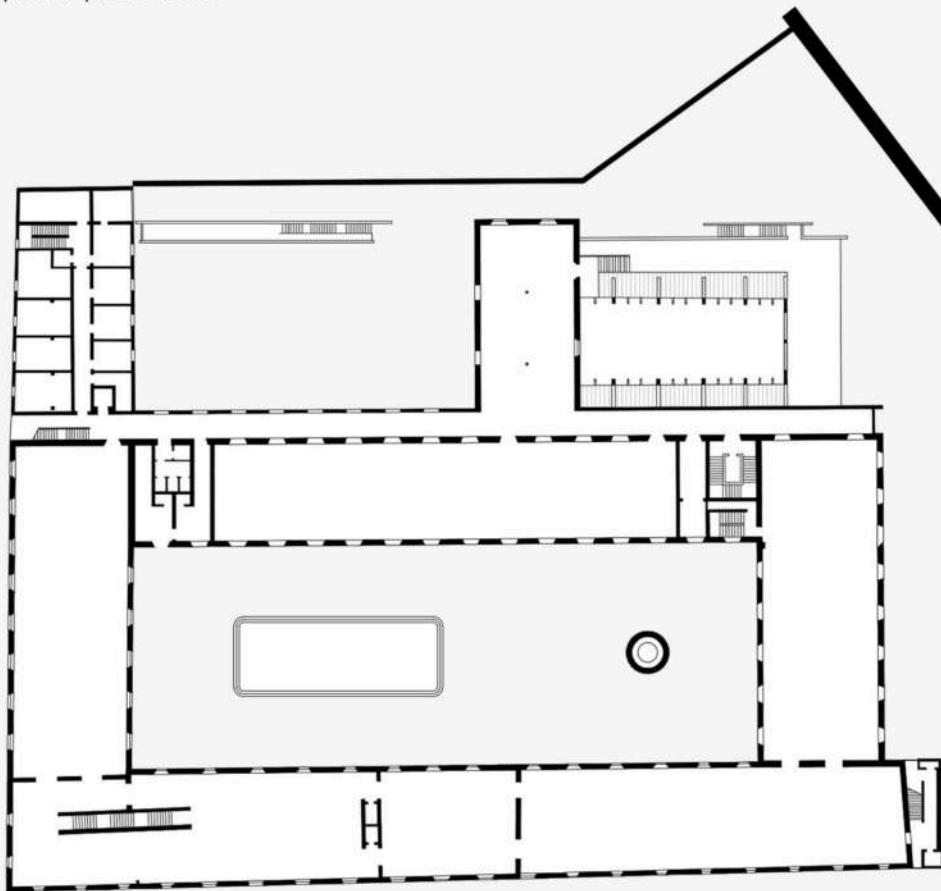
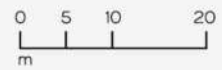
2009

nel 2009 vengono ultimati anche i lavori di restauro per la Biblioteca Lazzarini che seguono quelli già completati del Museo del Tessuto. L'intervento ha previsto il ristabilimento dell'impianto a corte originario con la demolizione dei capannoni che saturavano le corti e gli spazi aperti lungo le mura.

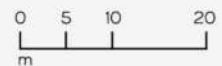


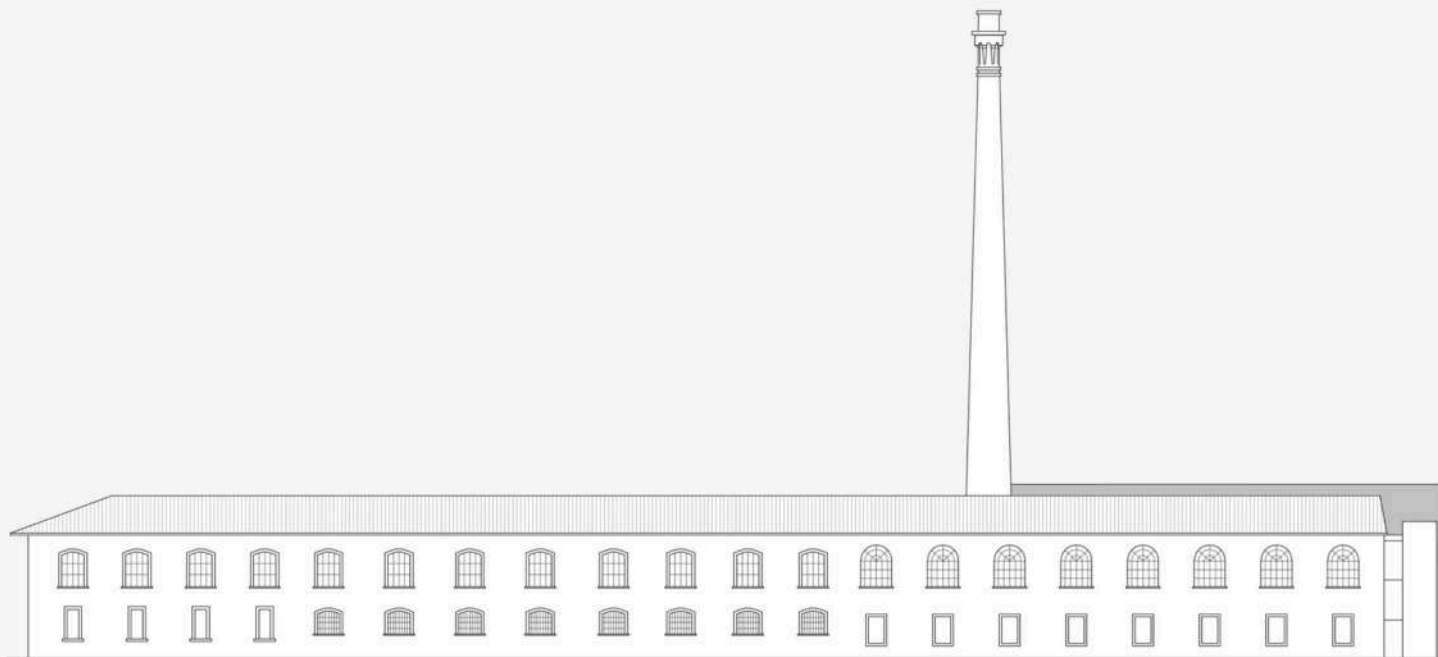


pianta piano terra

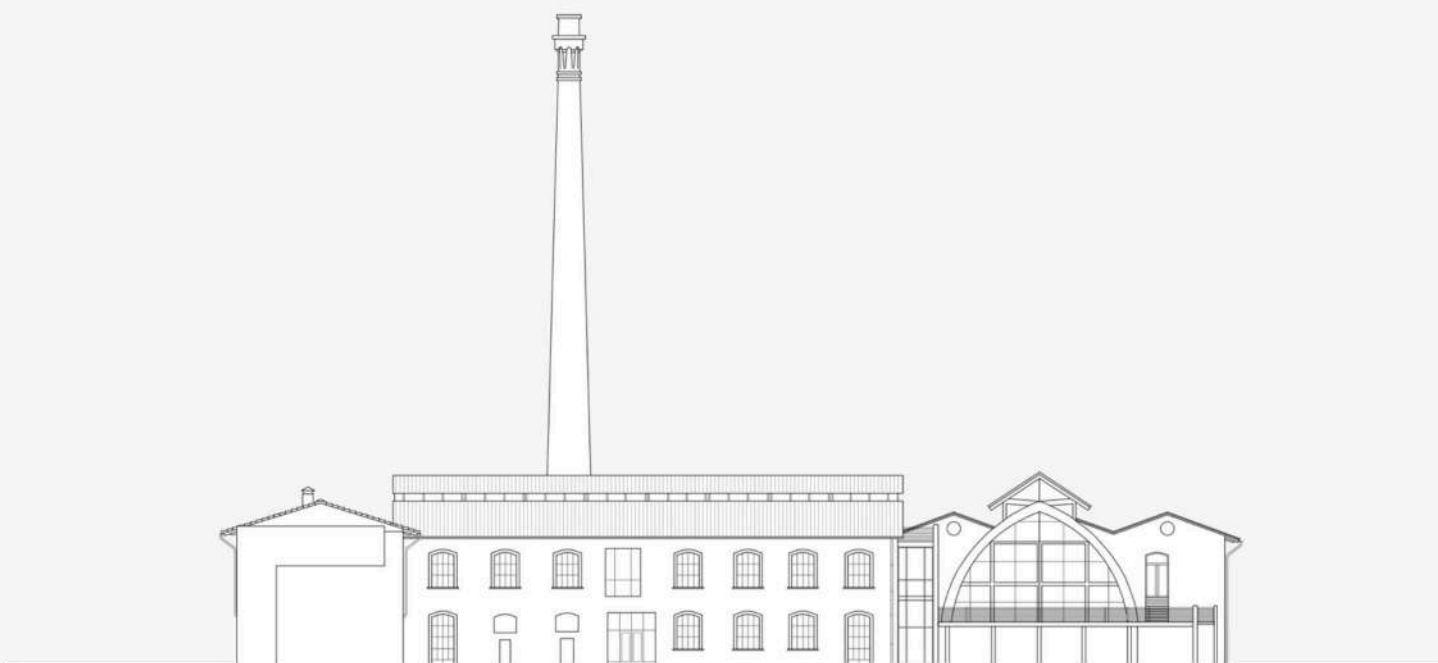
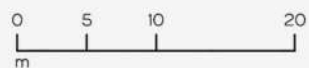


pianta piano primo

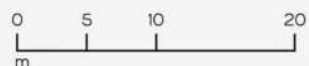


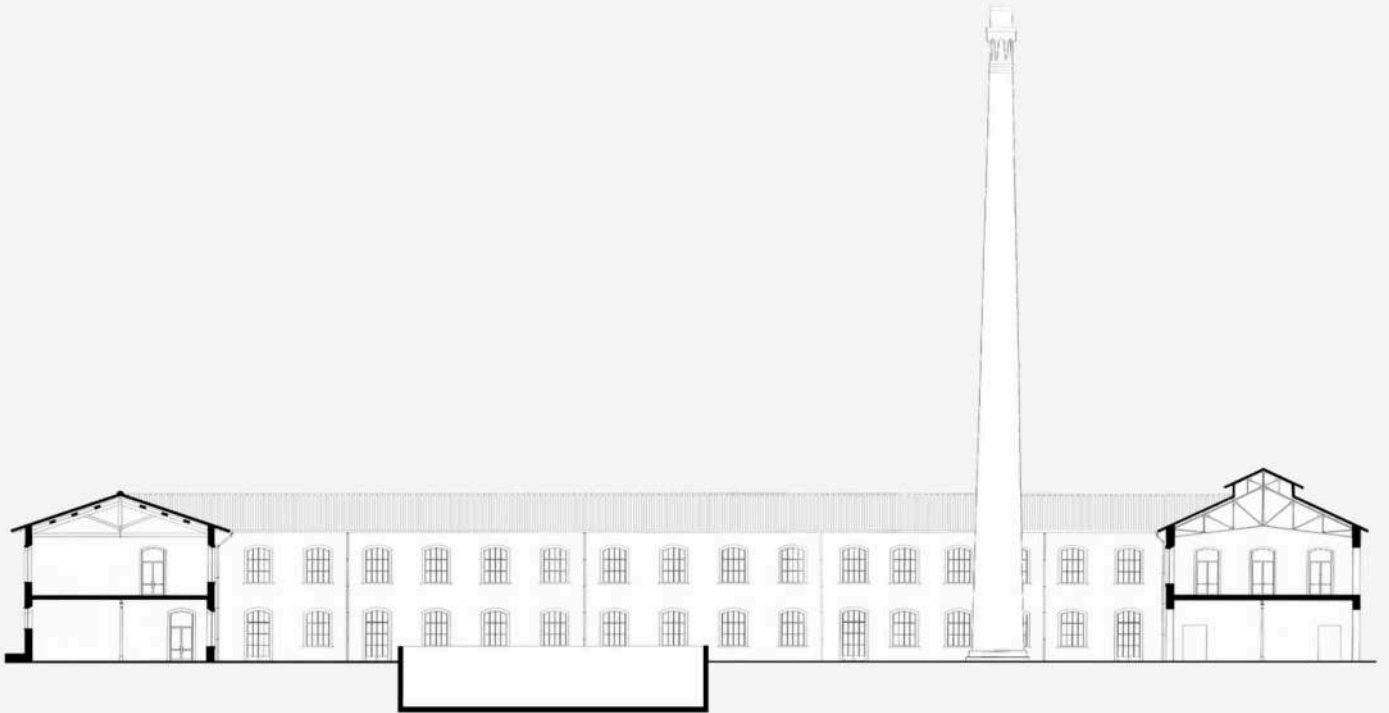


prospetto su via Puccetti

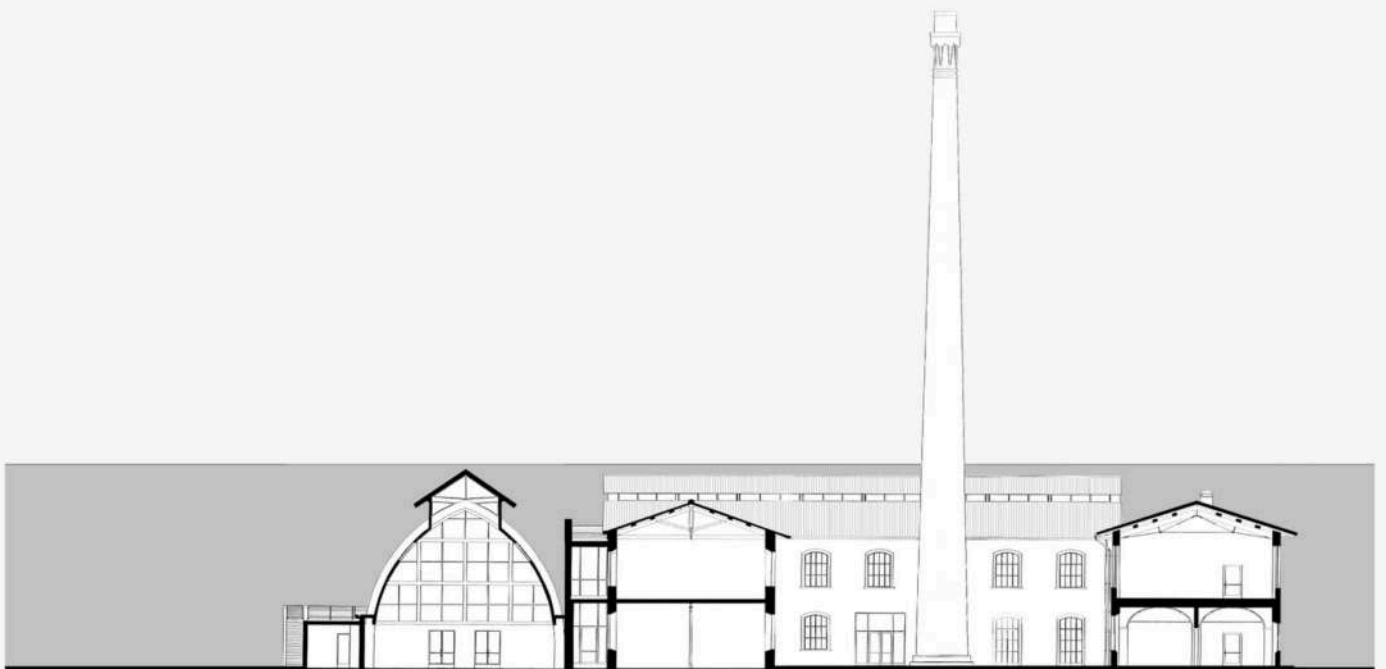
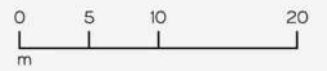


prospetto sulle mura urbane

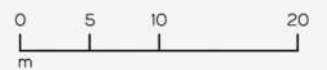




sezione longitudinale



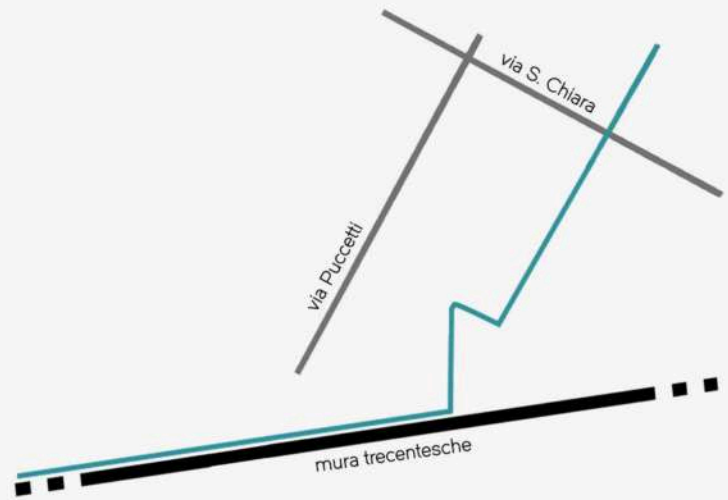
sezione trasversale



analisi morfologico-compositiva

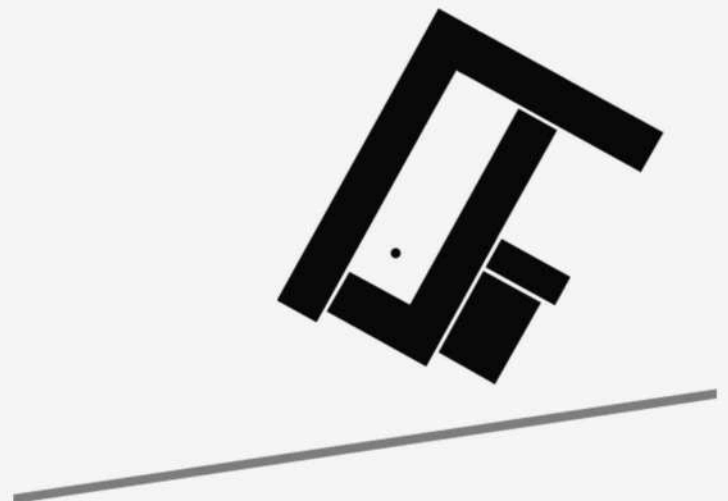
▶ elementi generatori

-  MURA TRECENTESCHE
-  tratto della GORA ROMITA lungo il quale è nato il primo opificio dell'area
-  assi di viabilità (via Puccetti e via S. Chiara)



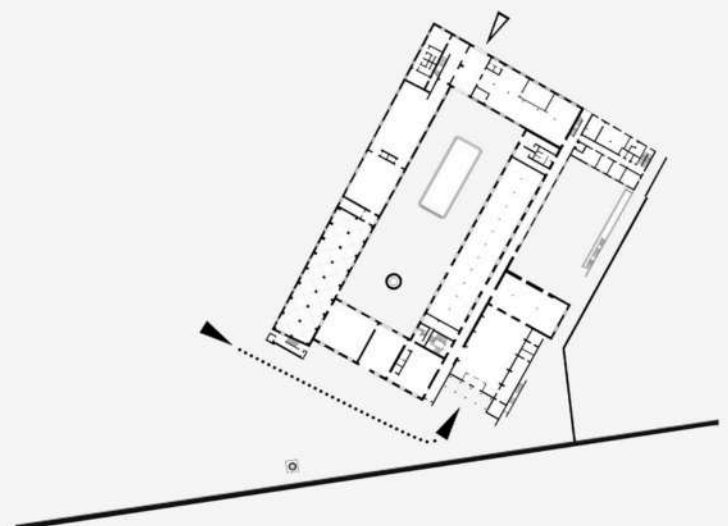
▶ sistema di aggregazione

configurazione a CORTE ottenuta per aggiunte successive a partire dal primo nucleo in linea lungo via Puccetti.








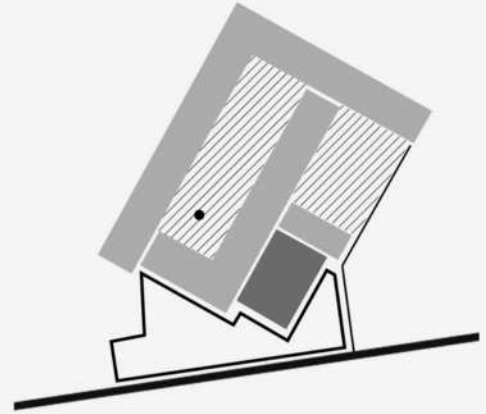
▶ accessi

-  ACCESSO SU VIA PUC CETTI alla biblioteca
-  ACCESSI SU VIA SANTA CHIARA al Museo del Tessuto e alla biblioteca





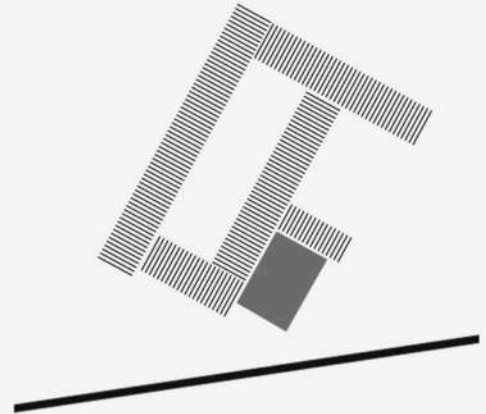
► sistema configurativo volumetrico

-  blocchi a sviluppo volumetrico omogeneo a DUE PIANI
-  blocco caratterizzato da DOPPIO VOLUME (ex tintoria)
-  elemento con valenza SIMBOLICO-TESTIMONIALE a FORTE SVILUPPO VERTICALE (ciminiera)
-  CORTI INTERNE
-  PIAZZA



► sistema delle coperture

-  edifici con tetti a falde in struttura tradizionale (capriate) e illuminazione tramite finestrate di facciata
-  edificio con copertura a volta in c.a.



► linguaggio

SERIALITA'

ripetizione delle aperture lungo i fronti su via Puccetti e via S. Chiara



RICONOSCIBILITA'

intervento architettonico sul padiglione dell'ex tintoria che l'ha reso il simbolo riconoscibile dell'intera struttura



PIENI - VUOTI

prevalenza pieni su vuoti (fronti su via Puccetti e via S. Chiara)



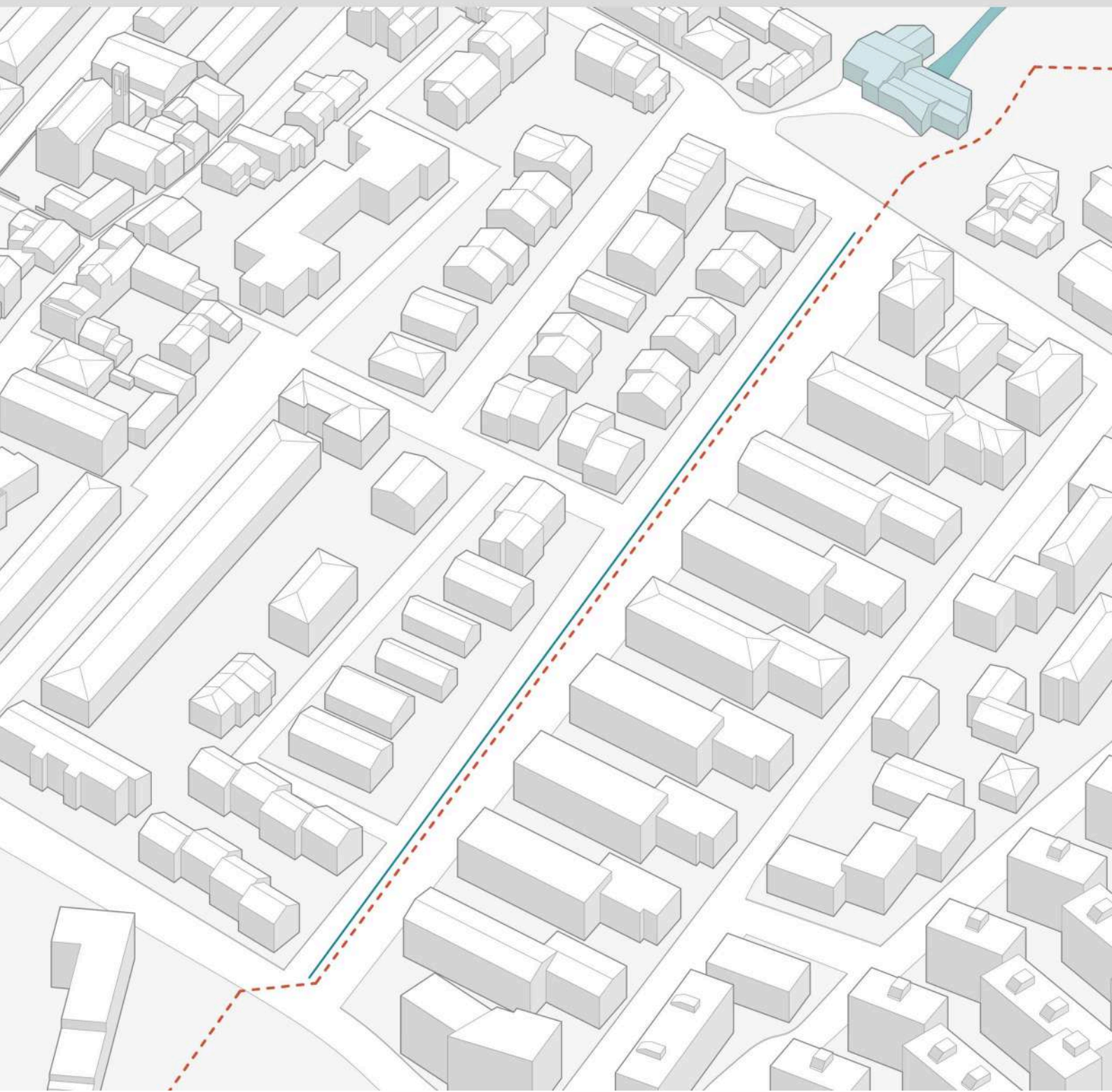
I COLLEGAMENTI: L'AREA DELLA GUALCHIERA

Il progetto a scala urbana presentato in questo lavoro prevede, come visto, la realizzazione di nuovi percorsi ciclo-pedonali.

Di seguito si riportano alcuni elaborati sull'area legata alla gualchiera Naldini: i percorsi di progetto si innestano su quelli esistenti lungo la sponda ovest del Bisenzio e corrispondono alla parte più settentrionale dell'anello di archeologia industriale previsto.

Il percorso raggiunge l'opificio medievale dal Viale Galilei e da lì prosegue verso sud seguendo il tracciato del Gorone, oggi canalizzato, lungo via Goldoni.

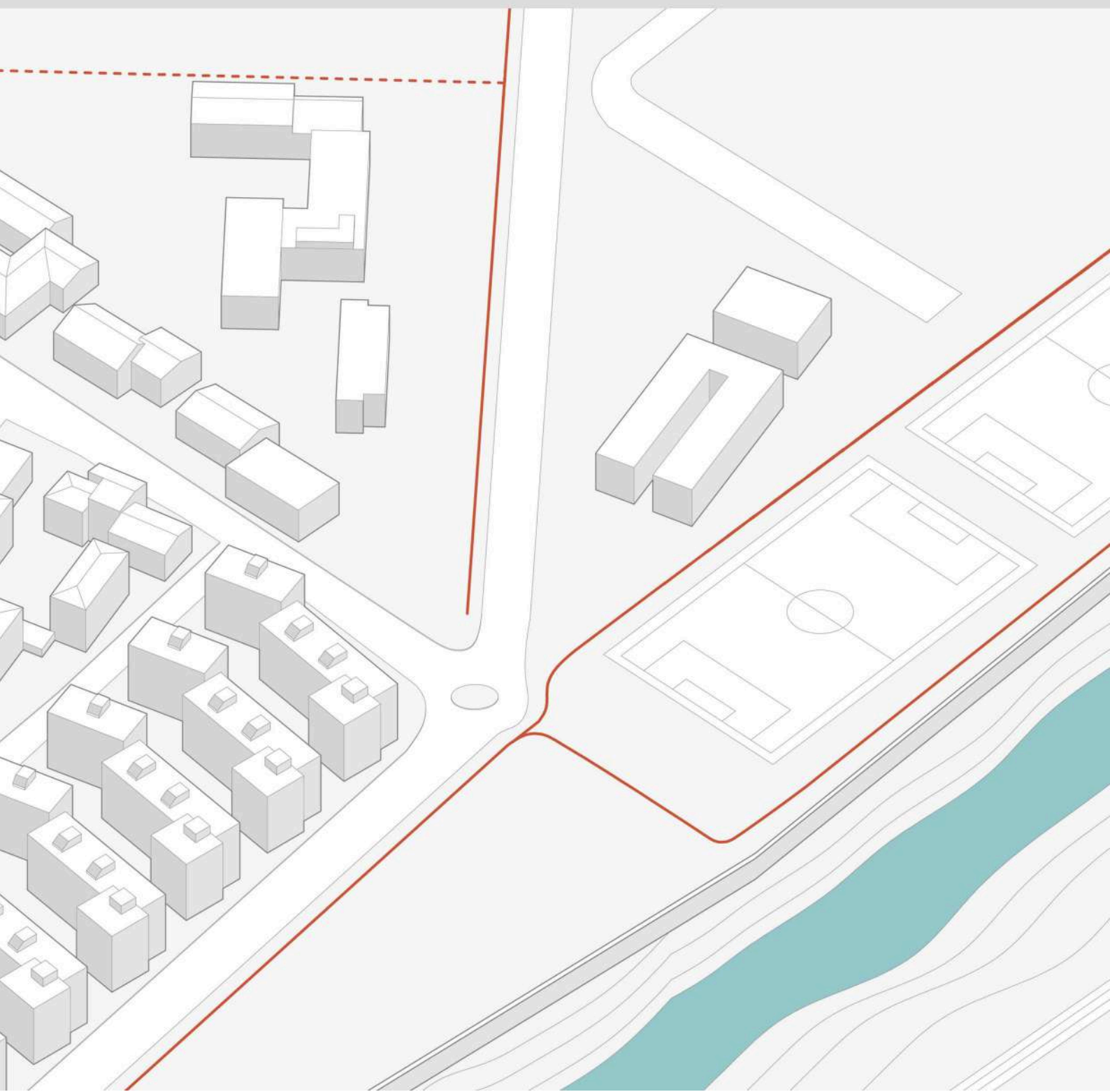
In questo tratto, così come negli altri dove il percorso coincide con il reticolo delle gore, il percorso ciclo-pedonale è accompagnato da un segno d'acqua, realizzato tramite una vasca poco profonda così come è stato previsto, con maggiori



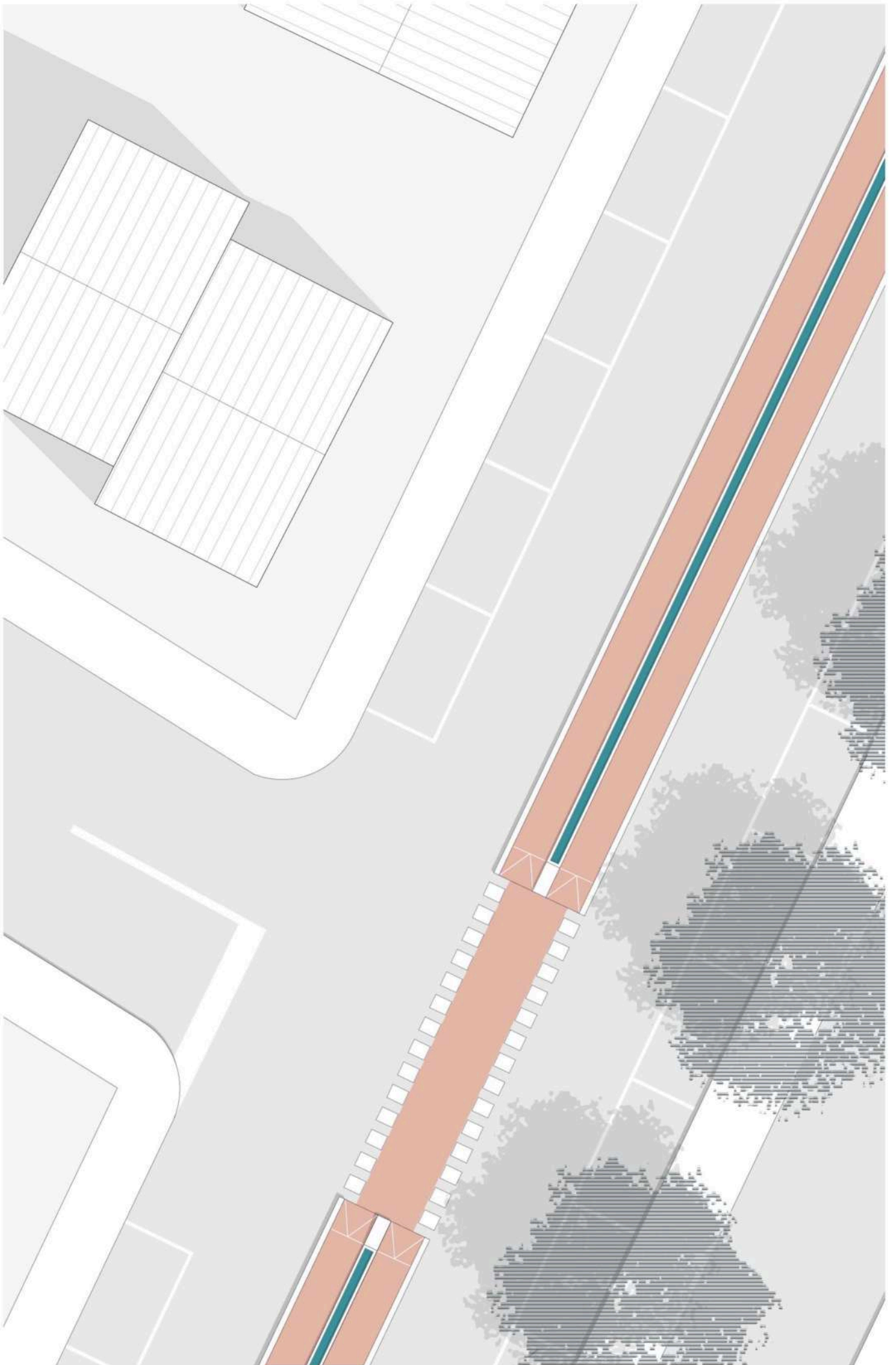
dimensioni ma con lo stesso richiamo, anche per il progetto del Parco Centrale di Prato in prossimità delle mura trecentesche.

Dopo la vista assonometrica dell'area di intervento, nelle pagine seguenti, si riportano il planivolumetrico e un dettaglio sul percorso ciclo-pedonale con il segno d'acqua lungo via Goldoni.

- percorsi ciclo-pedonali esistenti
- - - percorsi ciclo-pedonali di progetto
- segno d'acqua in corrispondenza del tracciato del "gorone" oggi non più visibile







La scala architettonica: l'ex lanificio Bigagli

La presente trattazione si conclude con un approfondimento a livello architettonico di uno degli ex complessi industriali coinvolti nel progetto a scala urbana.

Tra tutti quelli proposti è stata scelta l'area dell'ex lanificio Bigagli e dell'ex lanificio Ciabatti, in quanto costituisce quella attualmente più problematica: si tratta infatti di un'intera porzione di città, compresa nel trilatero formato da via Alessandro Franchi, via Bologna e via Cesare Battisti, allo stato attuale completamente nascosta ed inaccessibile, ma dalle forti potenzialità per lo sviluppo di nuovi spazi aperti, di relazione e allo stesso tempo di collegamento, in una zona ad oggi poco fruibile dalla collettività.

Mentre gli altri opifici individuati nell'anello di archeologia industriale, presentato nel capitolo precedente, sono facilmente riconoscibili nel tessuto urbano e spesso costituiscono dei simboli fortemente radicati nell'identità industriale della città, questa area risulta, al contrario, scarsamente

conosciuta e percepita nonostante la forte vocazione urbanistica oltre che architettonica.

In particolare il progetto architettonico si concentra su alcuni interventi volti alla riqualificazione di una porzione dell'ex lanificio Bigagli predisponendo l'area per ulteriori interventi di recupero in relazione anche agli spazi dell'ex lanificio Ciabatti.



trilatero
via Franchi-via Battisti-via Bologna

piazza del Mercato Nuovo

area
ex lanificio Bigagli-ex lanificio Ciabatti

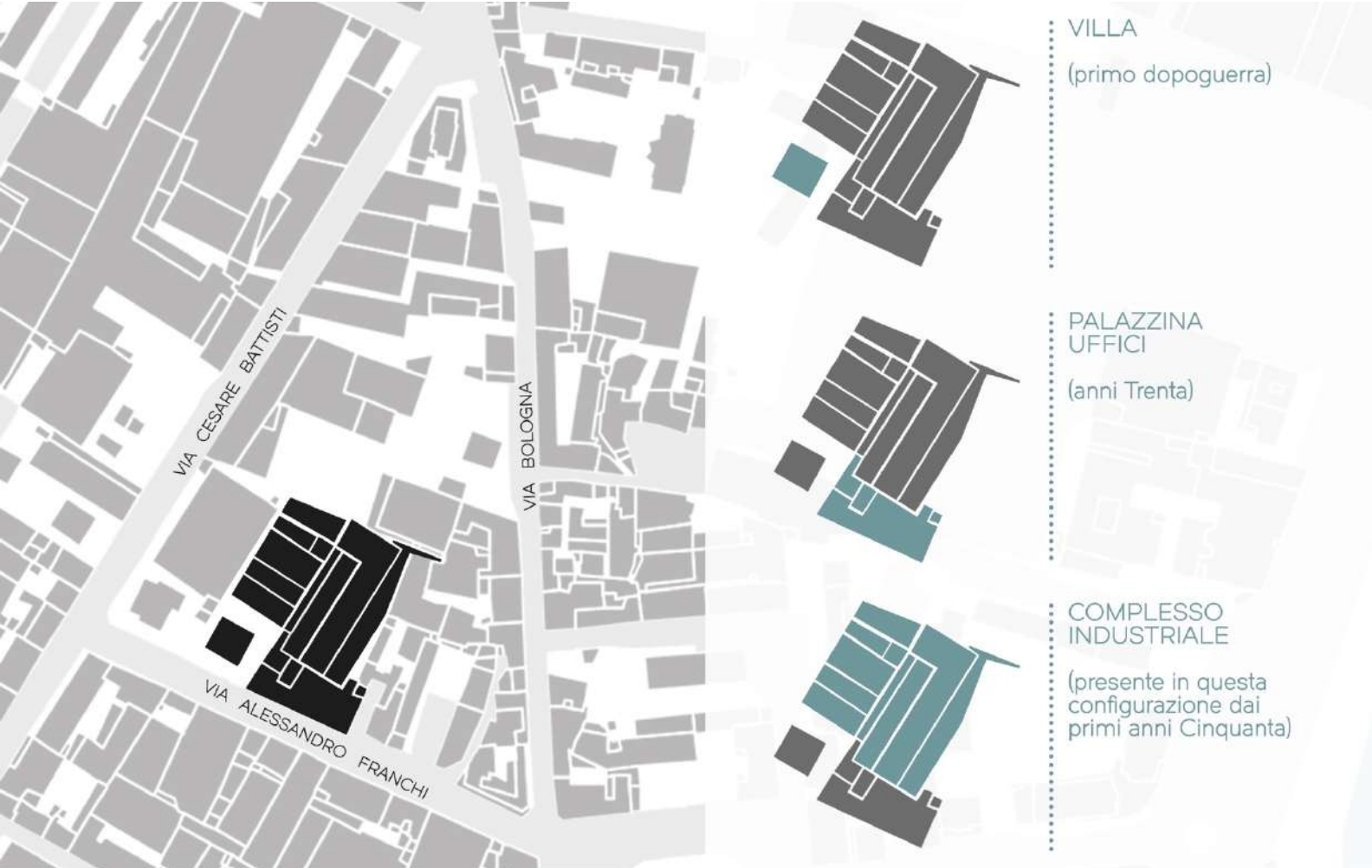
piazza Ciardi

polo universitario

stazione Prato Porta al Serraglio

mura trecentesche

piazza del Duomo



L'EX LANIFICO BIGAGLI

Lo stabilimento industriale individuato si trova nelle immediate vicinanze di Piazza Ciardi, del centro storico, di una delle stazioni ferroviarie della città e del polo universitario.

Sviluppatosi sull'asse di espansione della città industriale in direzione nord, costituisce una parte rilevante del fronte strada destro di via Alessandro Franchi per chi percorre l'asse viario dalla piazza verso via Cesare Battisti.

La *superficie fondiaria* (Sf) dell'area è di 4.350 mq circa, la *superficie coperta* (Sc) è di 3.850 mq circa, la *superficie utile lorda* (Sul) dell'intero complesso è di circa 8.050 mq mentre il *volume* (V) urbanistico è di oltre 35.000 metri cubi.

Il complesso è costituito da più corpi di fabbrica distinti tra i quali si possono individuare tre differenti tipologie corrispondenti alla successione degli interventi edilizi che hanno generato la configurazione attuale dell'immobile.

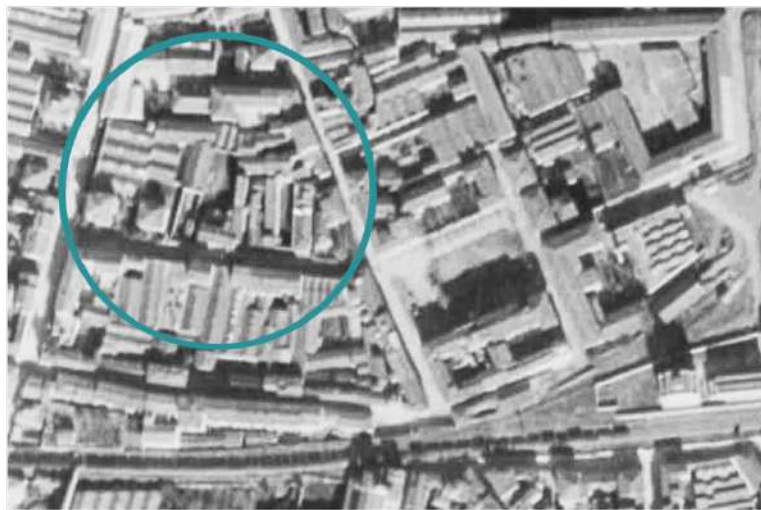
Nel dettaglio si distinguono:

- la **villa unifamiliare** costruita nel primo dopoguerra, composta da tre piani fuoriterra, oltre ad uno seminterrato, dotata di un ingresso carrabile indipendente;
- la **palazzina sul fronte strada** ad uso direzionale e residenziale costituita da tre piani fuori terra risalente agli anni trenta;
- il vero e proprio **complesso industriale** posto sul retro della palazzina, intercluso alla pubblica viabilità, la cui consistenza è già documentata agli inizi gli anni Cinquanta, che costituisce la parte più interessante ai fini di un recupero della "memoria" industriale dell'intero stabilimento.

Nelle pagine seguenti si riportano alcuni documenti fotografici utili per ricostruire l'evoluzione storica dell'area oggetto di studio.

1943

immagine tratta dalla serie "Prato Bombardata"
(26 dicembre 1943)



Nell'estratto dell'immagine si distinguono in modo nitido la villa padronale e la palazzina su via Franchi che appare di dimensione ridotta rispetto alla configurazione attuale; nella parte retrostante del lotto si individua un'area a cielo aperto accompagnata da alcuni fabbricati con una planivolumetria diversa da quella odierna.

1954

foto I.G.M.



La fotografia estratta dal piano di volo del 1954 realizzata dall'Istituto Geografico Militare testimonia, invece, che il complesso era già edificato nella conformazione che ancora oggi caratterizza il tessuto edilizio; non si esclude che nel corso dei successivi decenni siano state realizzate altre opere edilizie, ma certamente le stesse non hanno comportato dei cambiamenti sostanziali rispetto allo stato odierno; lo stabilimento si è consolidato nel tempo per successive demolizioni e ricostruzioni fino a raggiungere la completa saturazione dell'area disponibile con un rapporto di copertura vicino al 90%.

1978

La fotografia aerea del 1978 mostra più nitidamente la configurazione già presente al 1954 che corrisponde a quella attuale.

Da notare la completa saturazione dell'area dell'ex lanificio Ciabatti, a differenza dalla situazione attuale che presenta un grande piazzale interno.





La foto aerea dello stato attuale mostra come l'ex lanificio è rimasto sostanzialmente invariato dagli anni Cinquanta.

L'intero complesso è ormai completamente in disuso da oltre un decennio, dopo che il lanificio Bigagli ha cessato definitivamente la propria attività; nel corso di questi anni, lo stato conservativo dell'immobile è gradualmente peggiorato, tanto che il degrado e l'abbandono in cui versa attualmente potrebbero mettere a rischio la stabilità di alcuni elementi se non si provvederà ad attuare opere di manutenzione e risanamento.

Per quanto riguarda l'area dell'ex lanificio Ciabatti, si vede come lo spazio interno occupato dai capannoni industriali delle testimonianze fotografiche precedenti sia stato in gran parte sostituito da piazzali e corti.

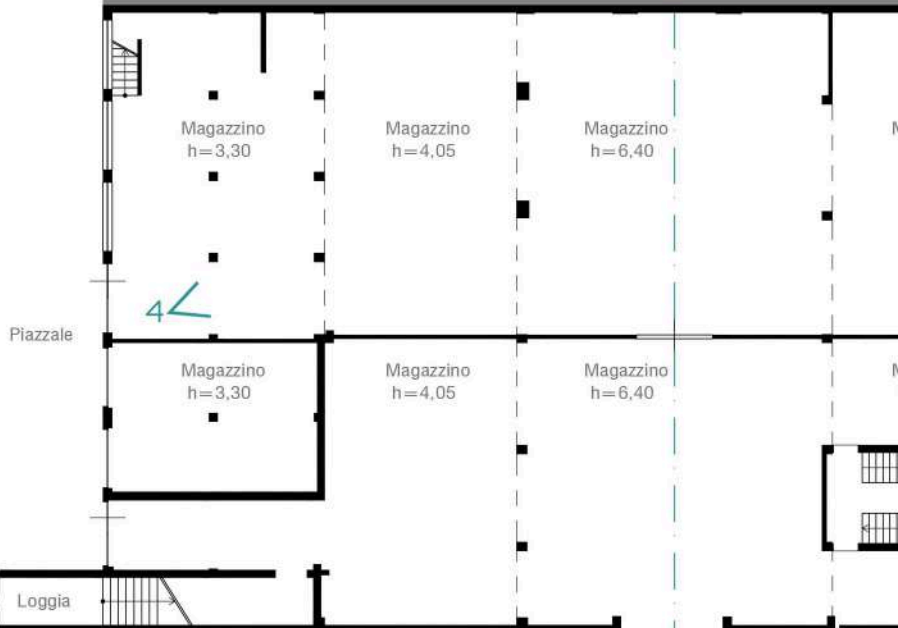
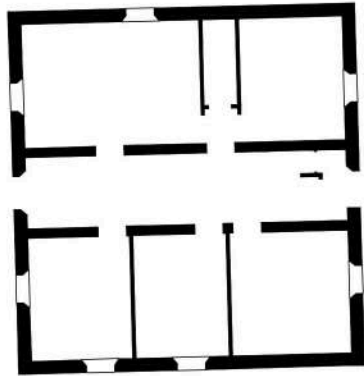
RILIEVO DELLO STATO ATTUALE

L'operazione preliminare alle ipotesi progettuali per un possibile riuso dello stabilimento è stata rappresentata dal rilievo dello stato di fatto.

Nelle pagine seguenti vengono riportati i disegni delle piante (piano terra, piano interrato, piano primo, piano secondo, piano terzo e pianta delle coperture), dell'unico prospetto visibile (fronte della palazzina per uffici su via Alessandro Franchi) e di due sezioni significative sull'opificio principale (sezione longitudinale e sezione trasversale).

I disegni sono accompagnati da alcune fotografie che illustrano gli spazi più importanti dell'intero complesso.

A ▶







 VIA ALESSANDRO FRANCHI

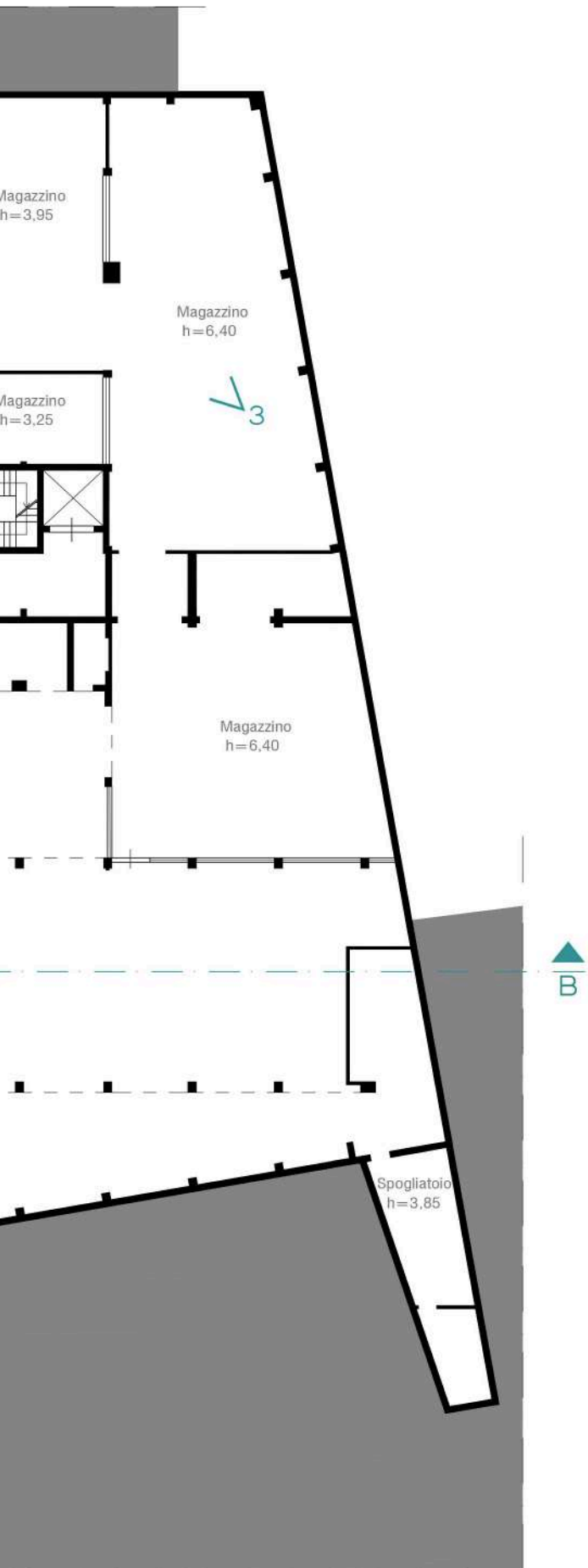
VICOLO DELLA MADONNA



A ▶

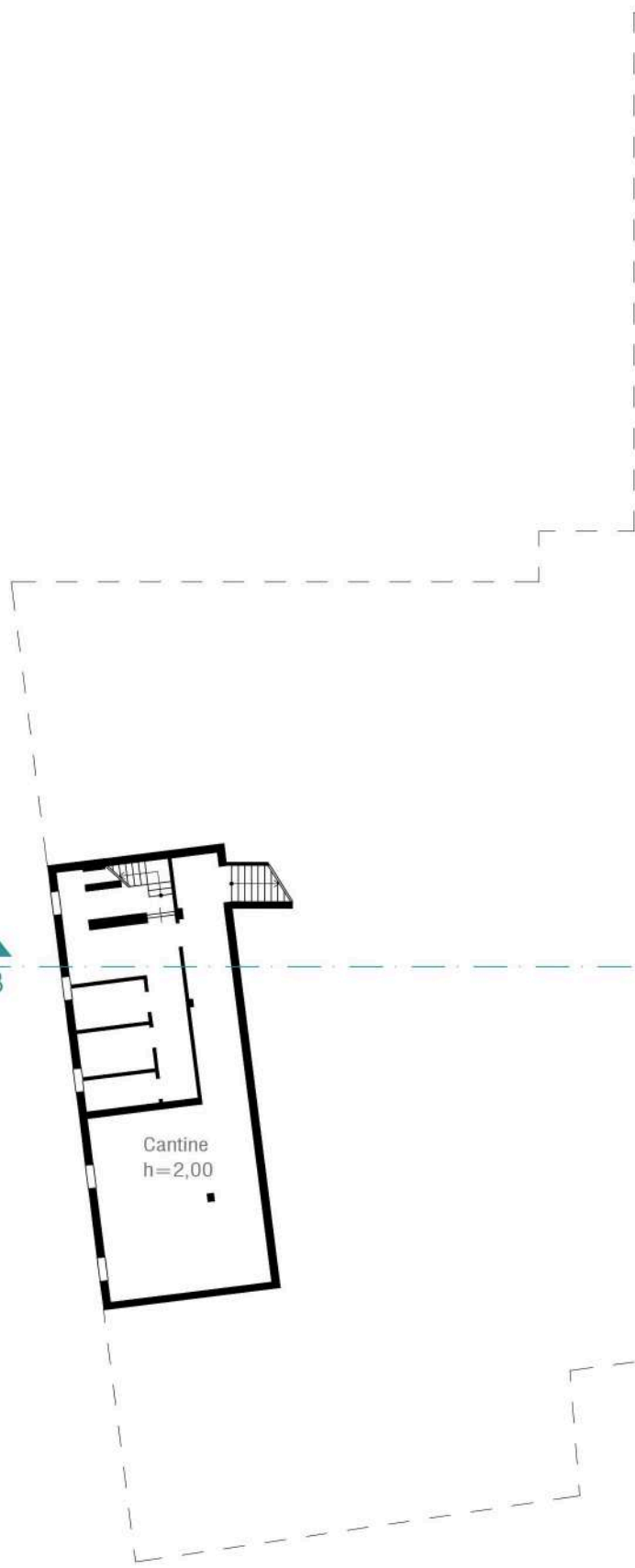
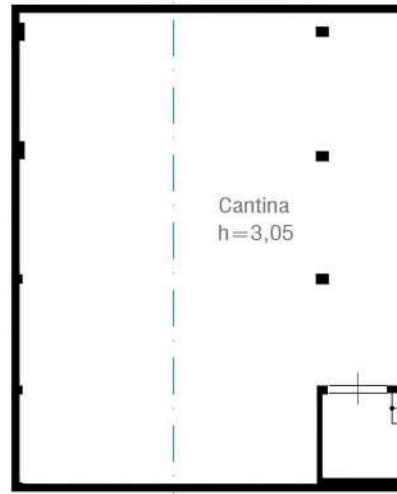
PIANTA DEL PIANO TERRA (L_0)

scala 1 : 300



A

A

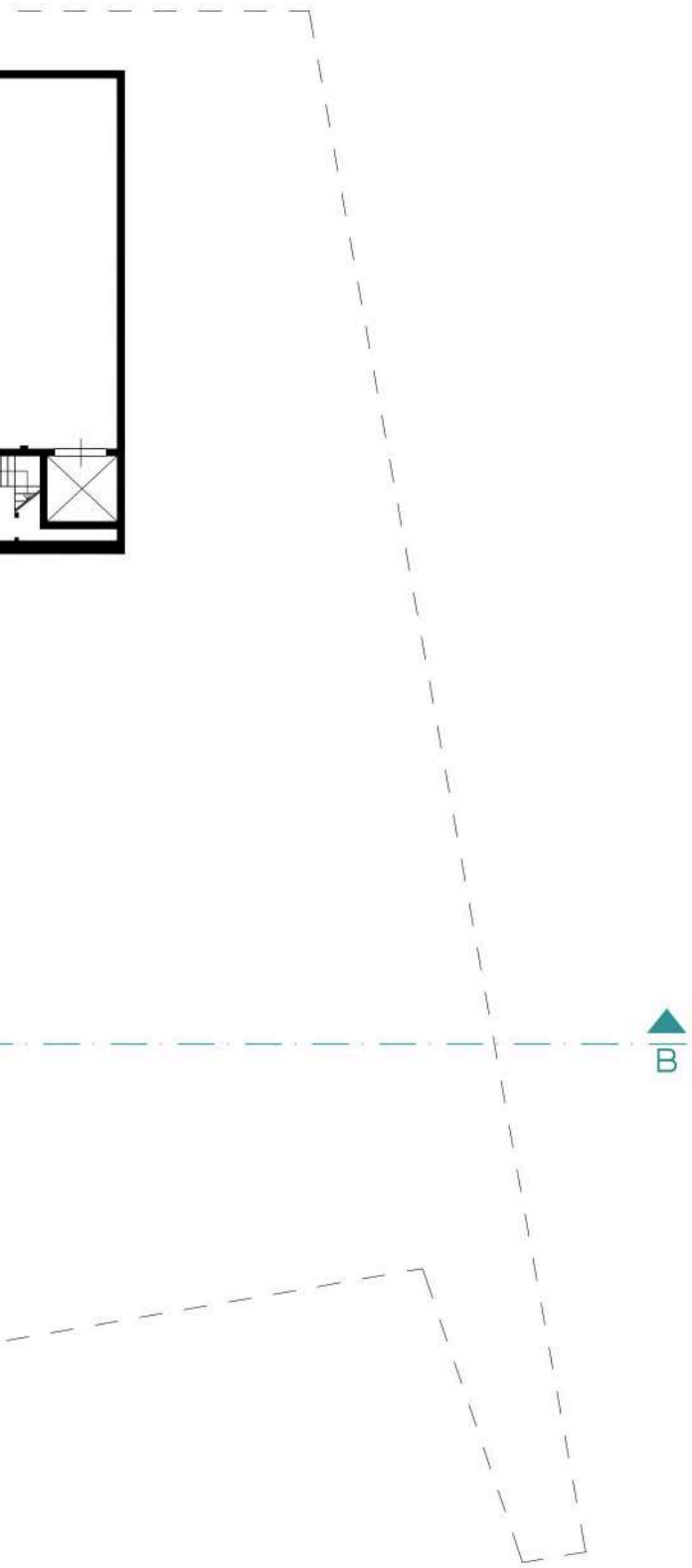


B

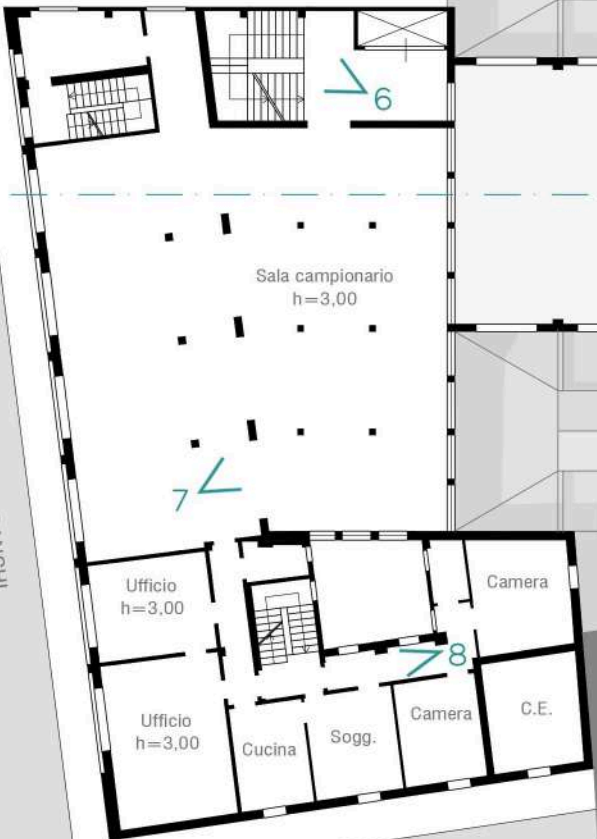
N

PIANTA DEL PIANO INTERRATO (L_-1)

scala 1 : 300



A ▶



VIA ALESSANDRO FRANCHI

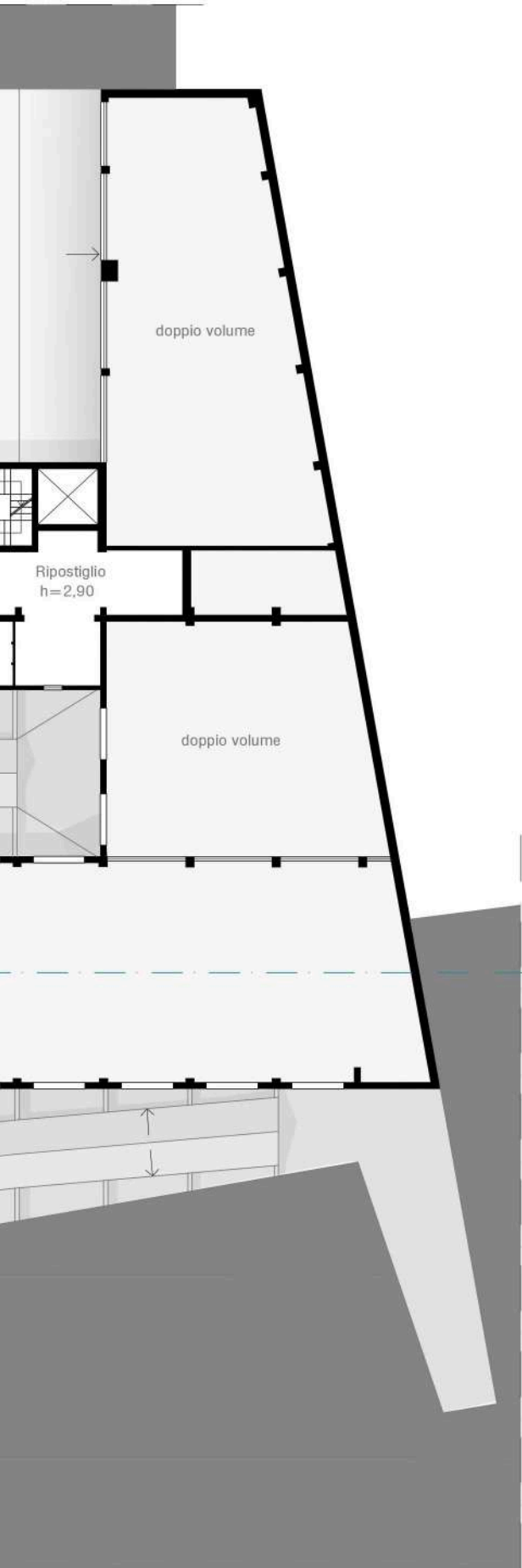
VICOLO DELLA MADONNA



A ▶

PIANTA DEL PIANO PRIMO (L_1)

scala 1 : 300



5



6



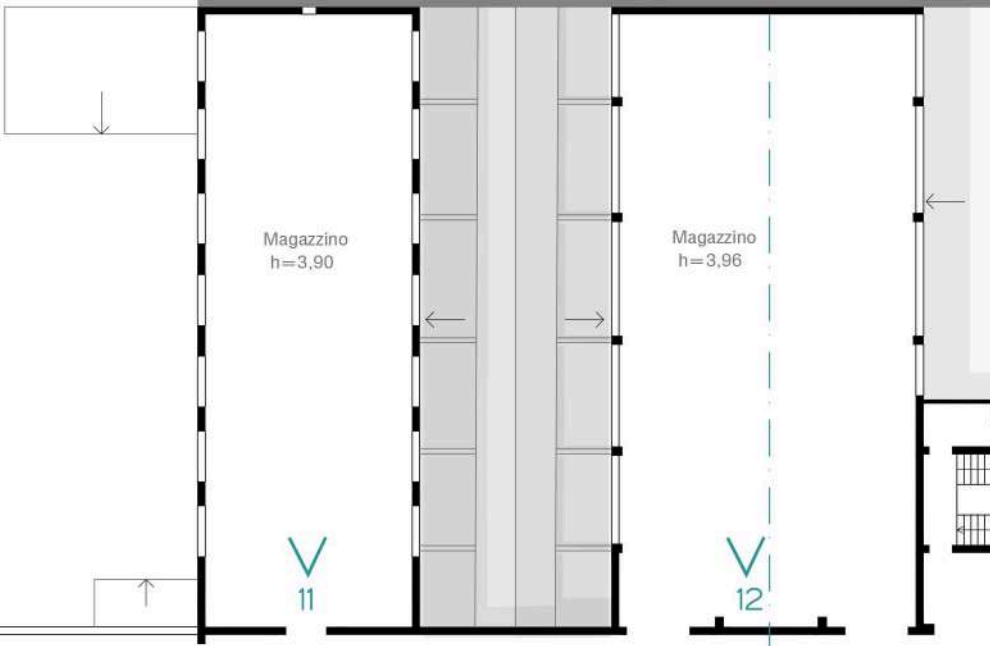
7



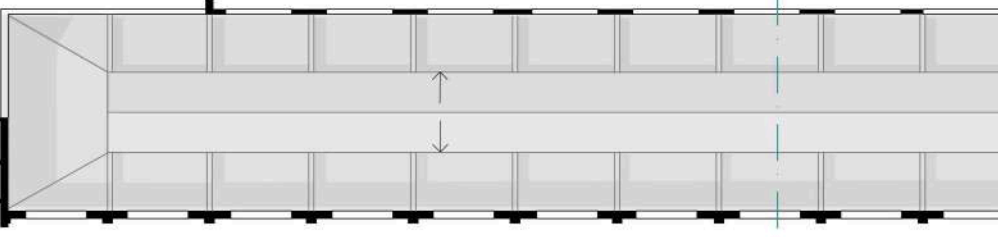
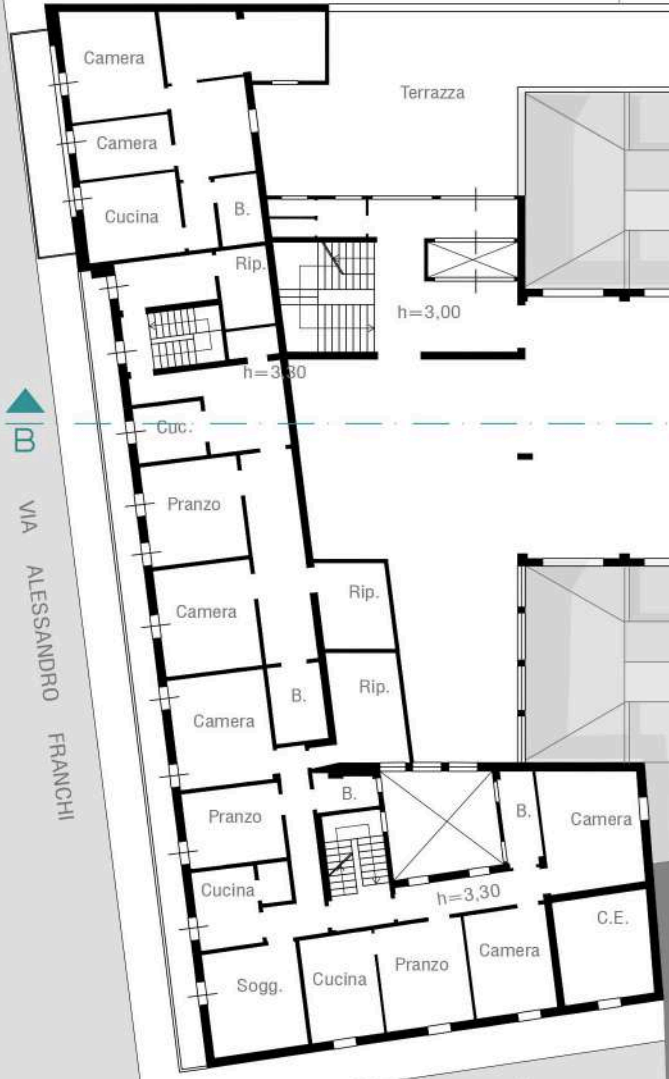
8



A ▶



h=3,96



9 <

Magazzino h=3,86

VIA ALESSANDRO FRANCHII

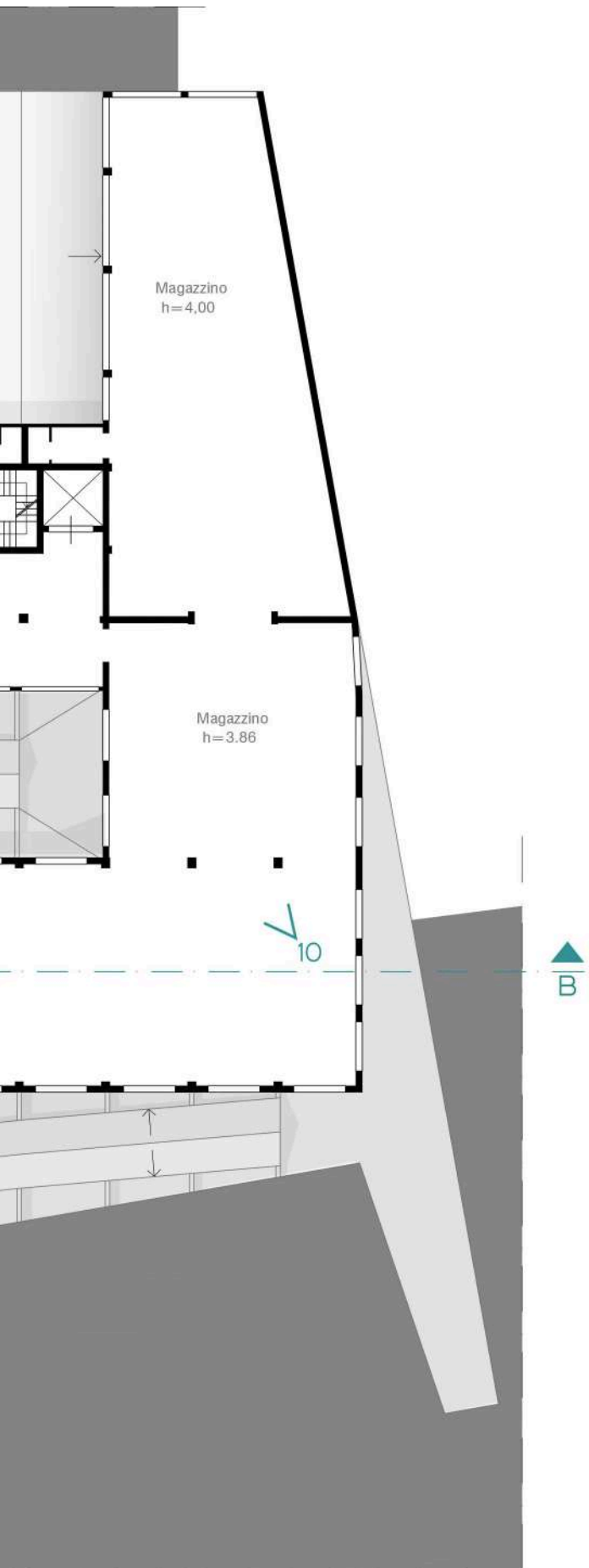
VICOLO DELLA MADONNA



A ▶

PIANTA DEL PIANO SECONDO (L_2)

scala 1 : 300



9



10



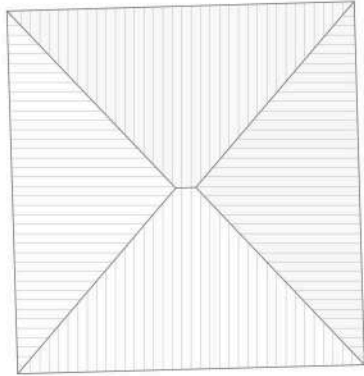
11



12



A ▶



Deposito
h sottocatena = 3,00

Terrazza

16

13

15



Sala macchine



VIA ALESSANDRO FRANCHI

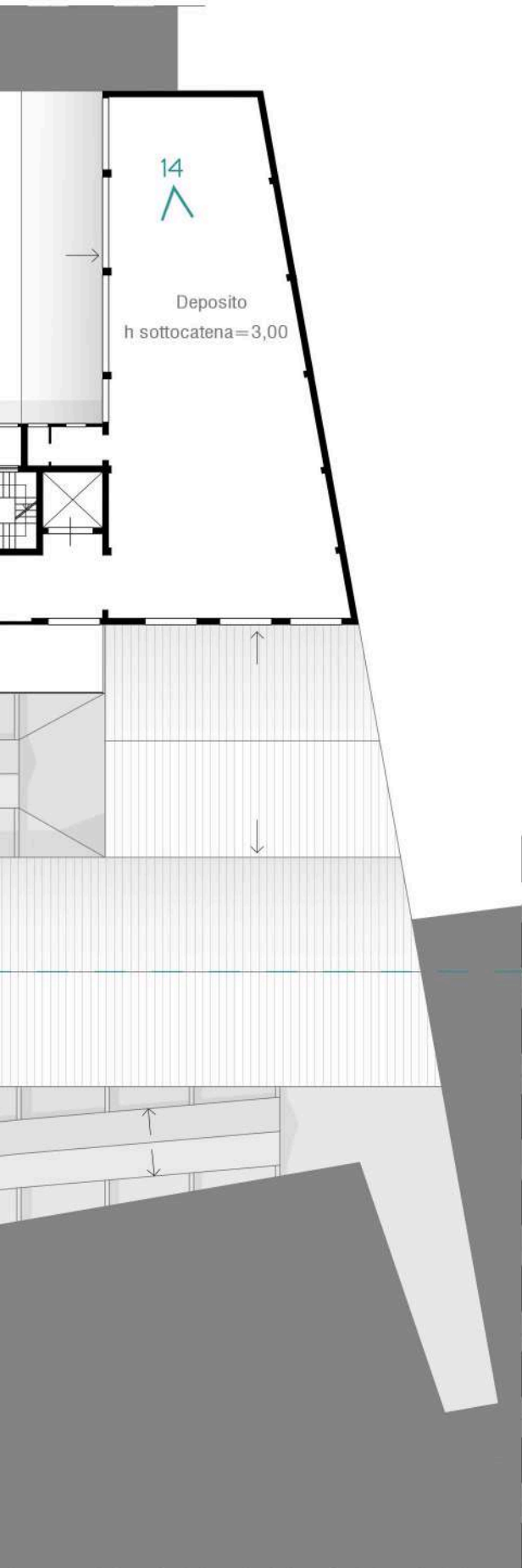
VICOLO DELLA MADONNA



A ▶

PIANTA DEL PIANO TERZO (L_3)

scala 1 : 300



13



14



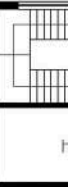
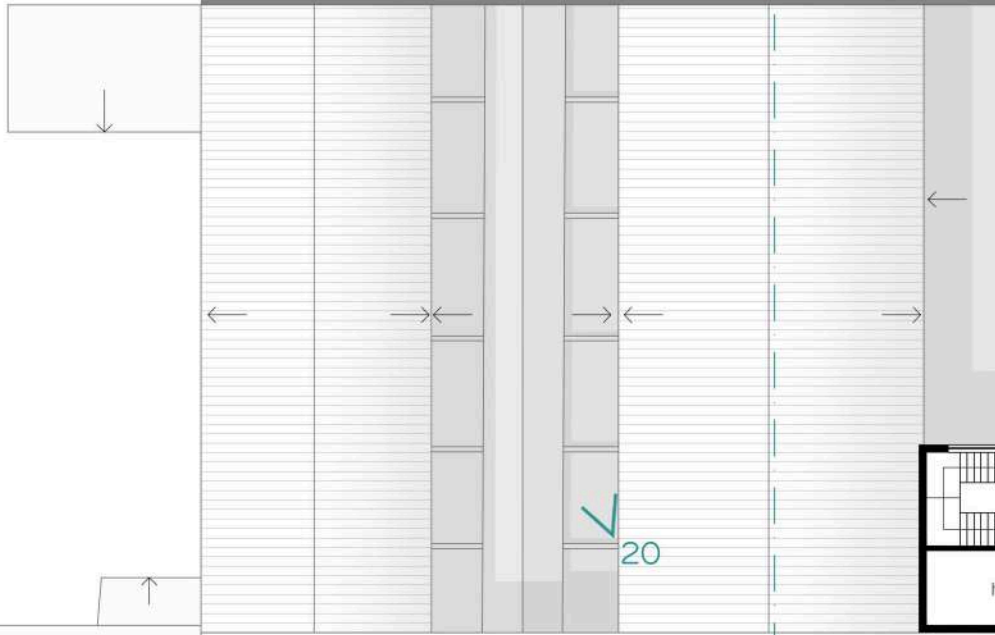
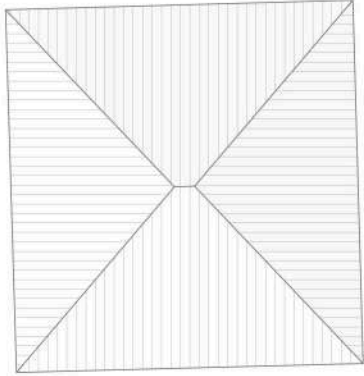
15



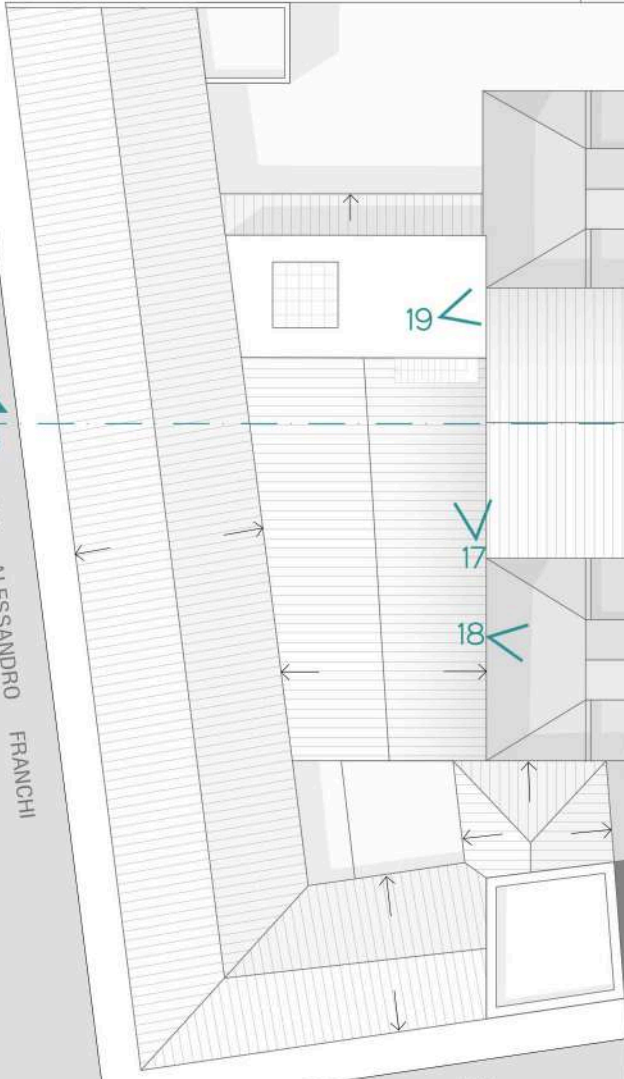
16



A ▶




 VIA ALESSANDRO FRANCHI



19

17

18

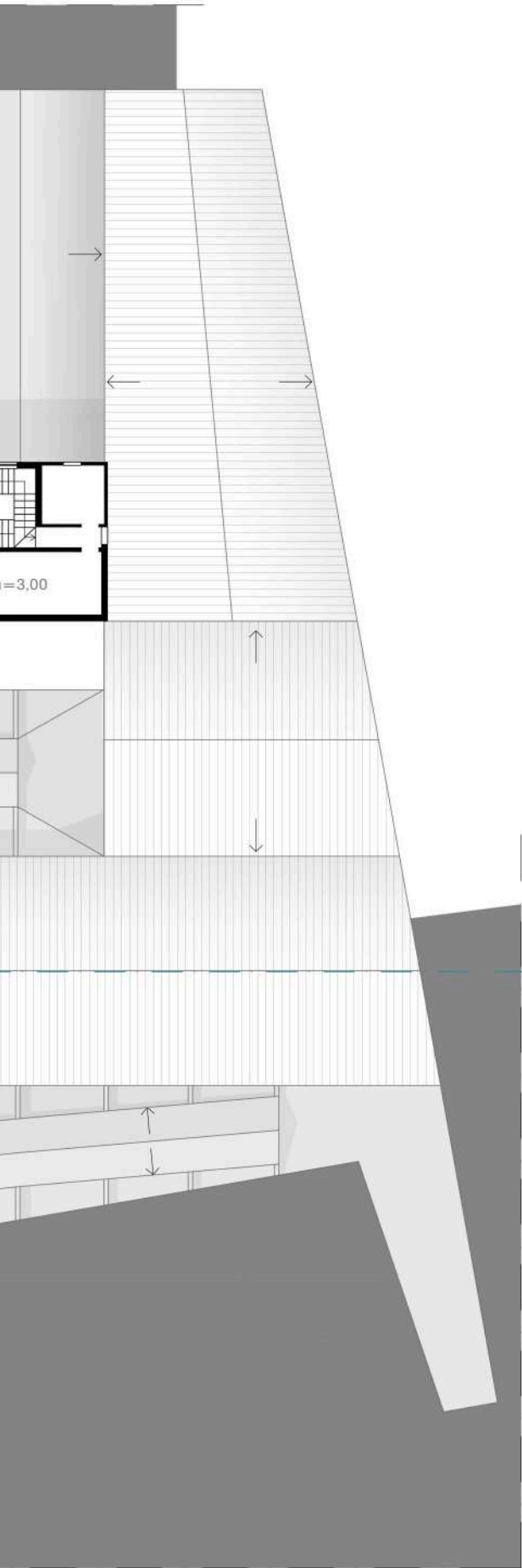
VICOLO DELLA MADONNA



A ▶

PIANTA DELLE COPERTURE (L_4)

scala 1 : 300



17



18



19



20





PROSPETTO SU VIA ALESSANDRO FRANCHI



scala 1 : 200
0 2.5 5 10
m

+ 14,26 m

+ 11,26 m

+ 7,00 m

+ 3,50 m

± 0,00 m

- 3,05 m



SEZIONE TRASVERSALE (A-A)

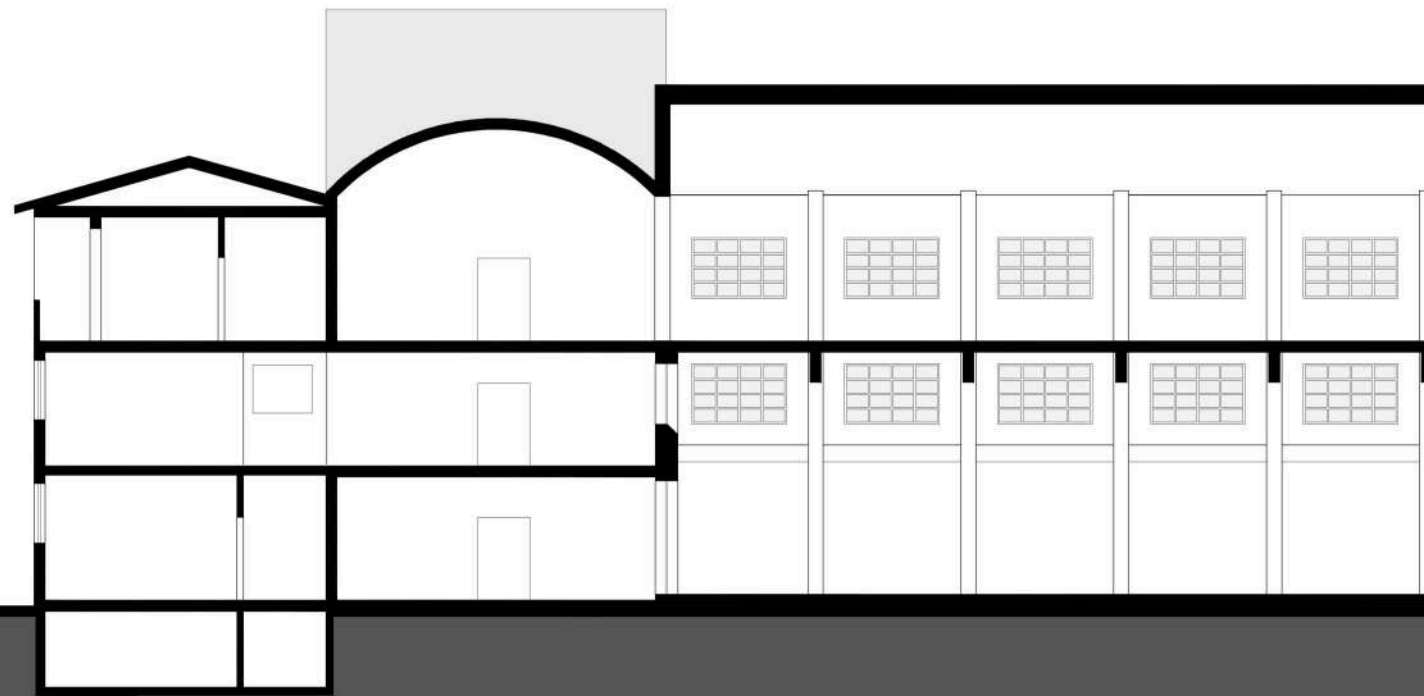
+ 10,25 m

+ 7,00 m

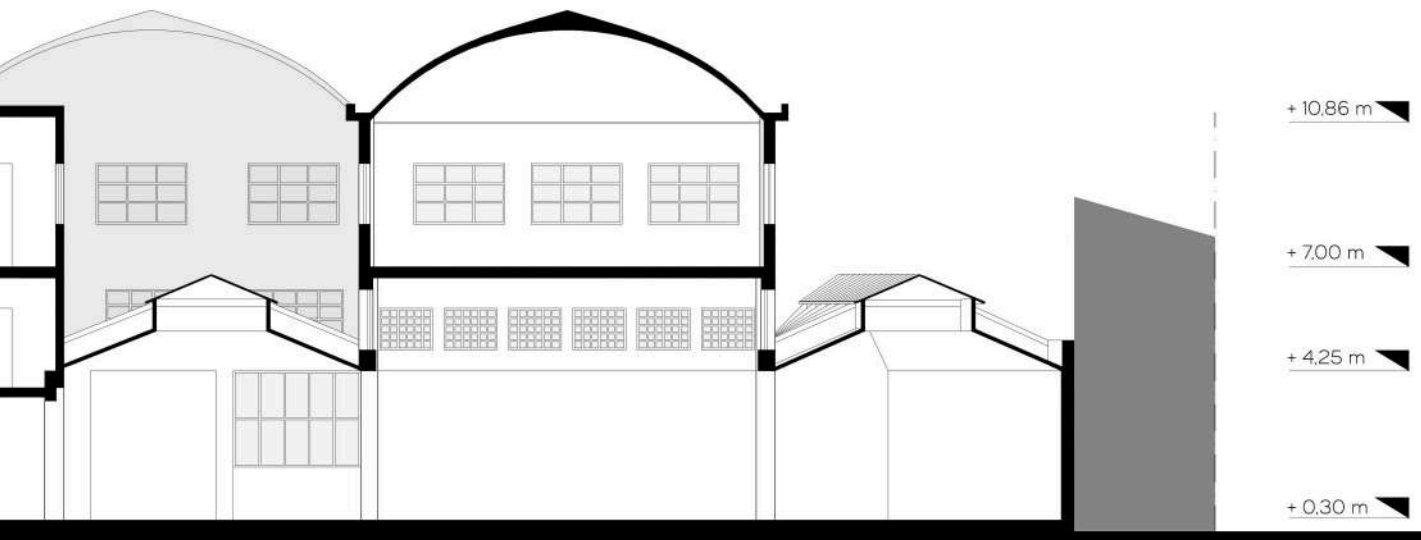
+ 3,50 m

± 0,00 m

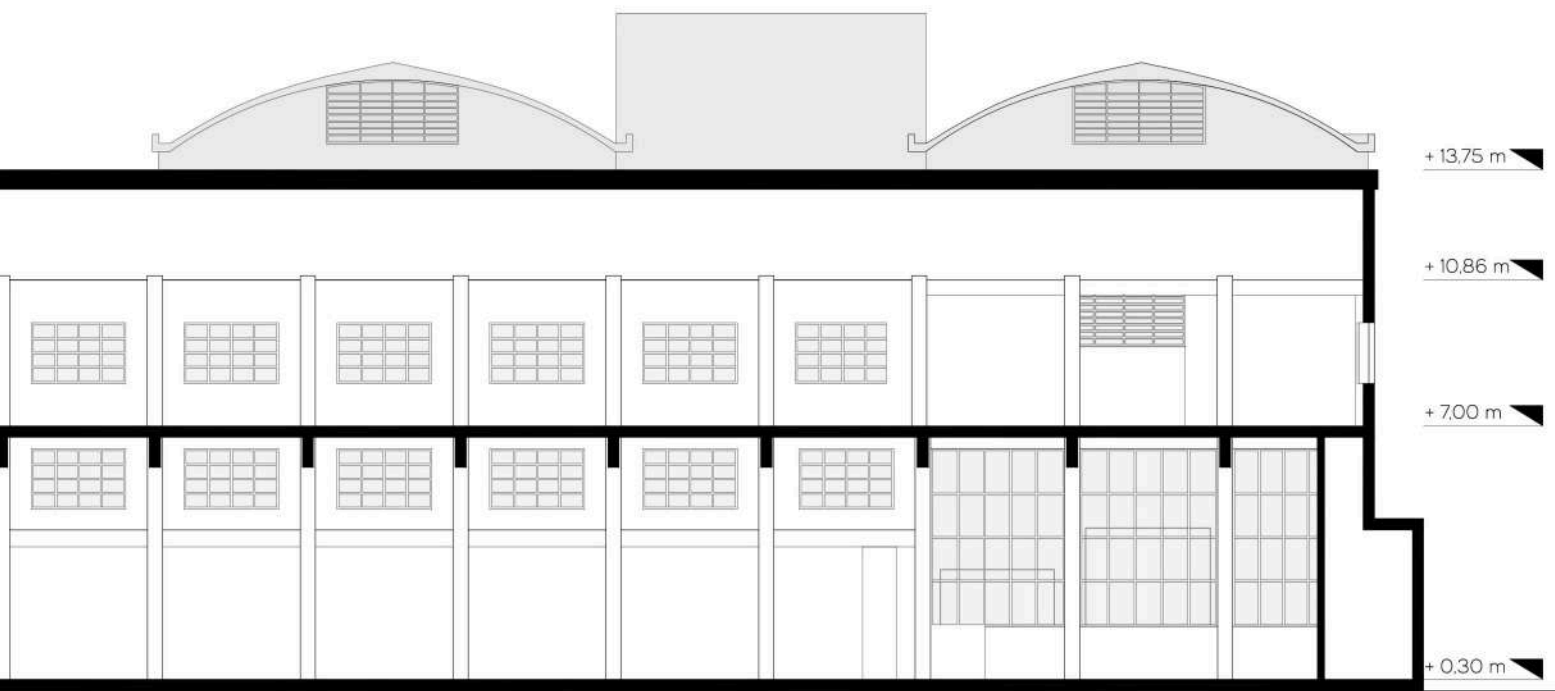
- 2,15 m



SEZIONE LONGITUDINALE (B-B)

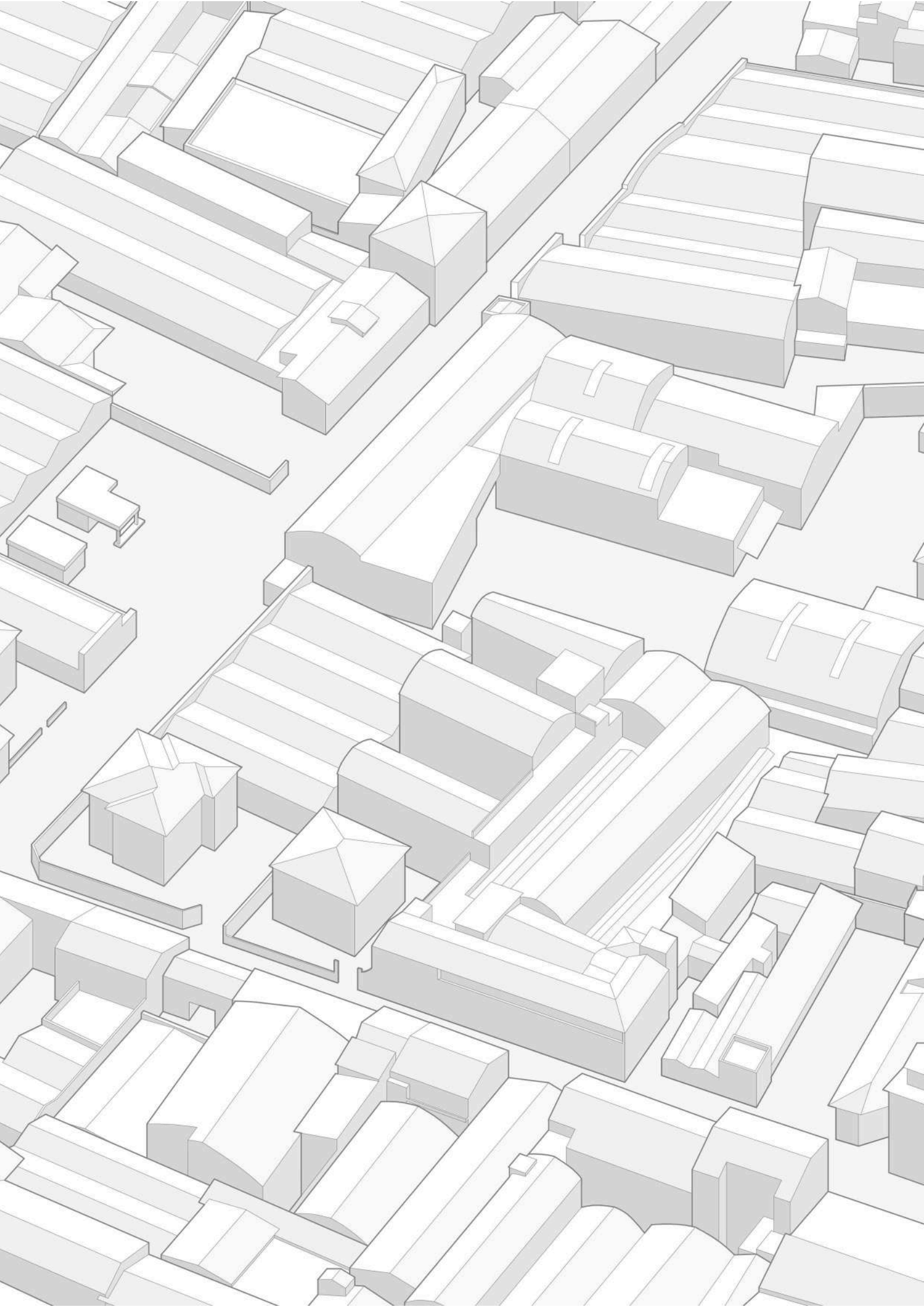


scala 1 : 200

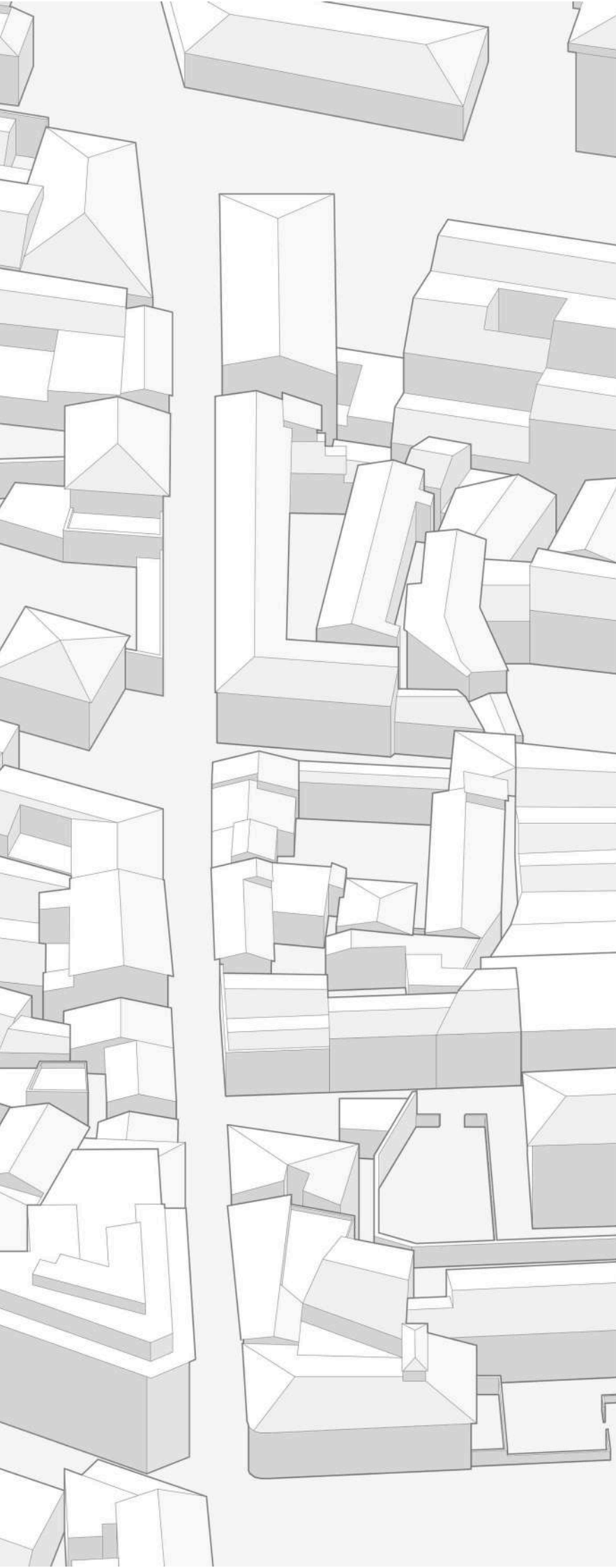


scala 1 : 200





VISTA ASSONOMETRICA
AREA BIGAGLI - CIABATTI



UN POSSIBILE SVILUPPO DELL'AREA BIGAGLI - CIABATTI

Lo sviluppo dell'area oggetto dell'intervento deve essere pensata mettendo in relazione gli spazi dell'ex lanificio Bigagli e dell'ex lanificio Ciabatti in modo da rendere fruibile una porzione di città completamente inaccessibile allo stato attuale.

Anche il Piano Operativo prevede una progettazione dell'area che si ponga come obiettivo principale quello di creare dei collegamenti e dei percorsi ciclo-pedonali interni che mettano in contatto i tre assi viari che delimitano il lotto.

Inoltre, risultando edificati prima del 1954, entrambi gli stabilimenti rientrano nella categoria di archeologia industriale e perciò sono soggetti a specifici vincoli di conservazione delle parti che li caratterizzano come complessi produttivi.

Sono dunque da scartare riusi degli ambienti ai fini residenziali, che, come visto nei capitoli di analisi, portano a risultati di eccessivo frazionamento e di introduzione di elementi impropri sull'involucro edilizio.

Allo stesso tempo risulta difficile ipotizzare un intervento esclusivamente pubblico per le difficoltà operative e di finanziamento delle opere.

Una prospettiva interessante per l'area che contribuisca a favorire la collaborazione tra pubblico e privato è la realizzazione di un mix funzionale che preveda aree pubbliche, spazi ricettivi e di lavoro e commerciali.

Visto l'inserimento dell'area all'interno di un percorso che coinvolge più edifici di questo tipo e vista la sua posizione a pochi metri dal centro storico, da una delle stazioni ferroviarie e dalle sedi universitarie dell'Ateneo fiorentino distaccate a Prato, sembra trovare i giusti presupposti la possibilità di realizzare una struttura ricettiva che contenga al suo interno spazi di lavoro, aree per la promozione di start-up, aree di co-working e spazi per esposizioni.

Questa soluzione si presta inoltre a riconsegnare una vocazione di spazio pubblico alle aree scoperte tra gli stabilimenti e ad interagire con il percorso ciclo-pedonale progettato.

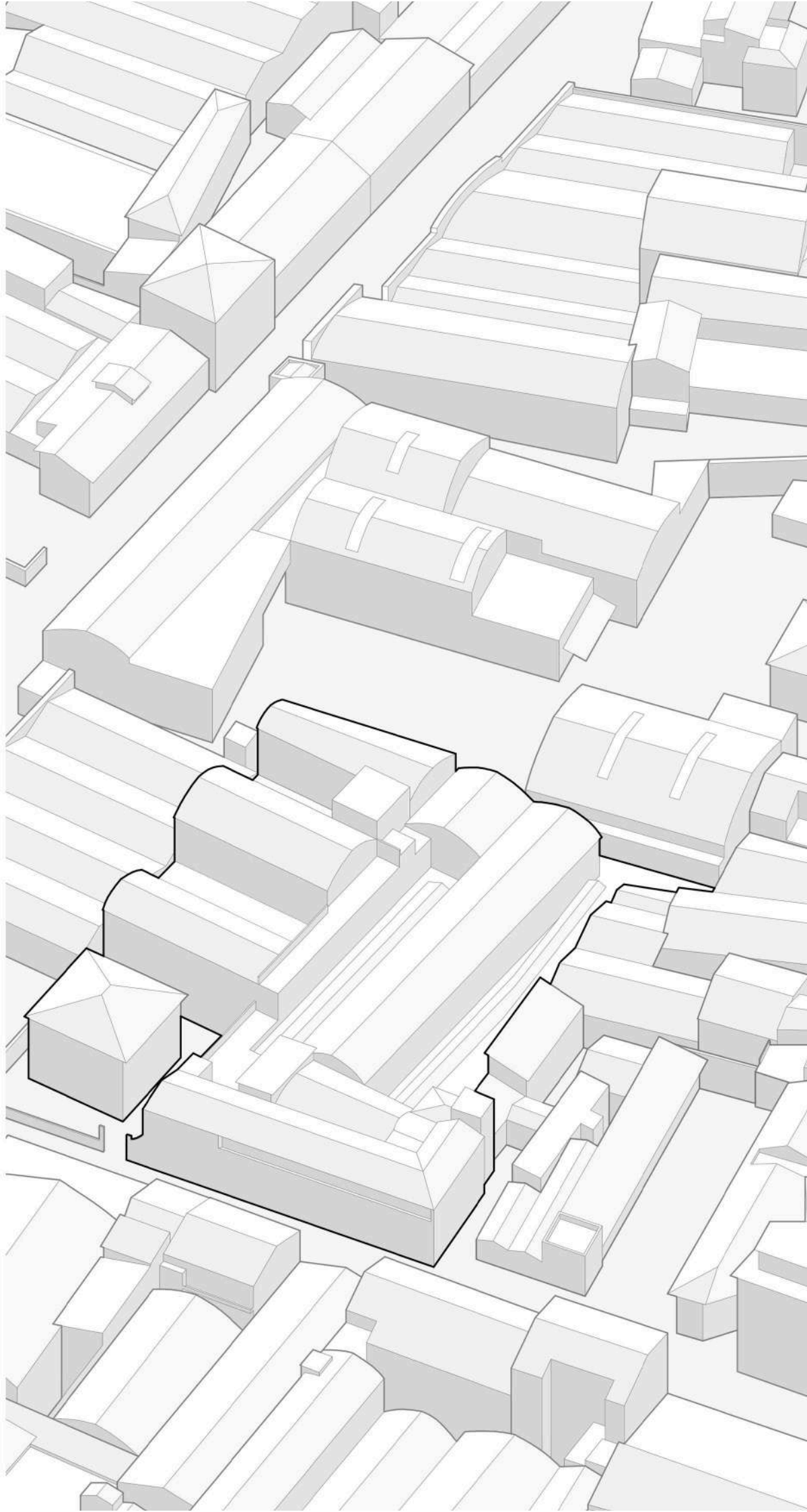
In questa trattazione, il progetto si occupa di alcuni interventi puntuali sul solo lanificio Bigagli, con la creazione degli spazi espositivi, di co-working e di laboratorio pensati in modo tale da predisporre l'intero complesso per gli ulteriori interventi legati all'aspetto ricettivo che potranno essere sviluppati in seguito insieme al ripensamento degli spazi dell'ex lanificio Ciabatti.

L'EX LANIFICIO BIGAGLI: LE OPERAZIONI PROGETTUALI

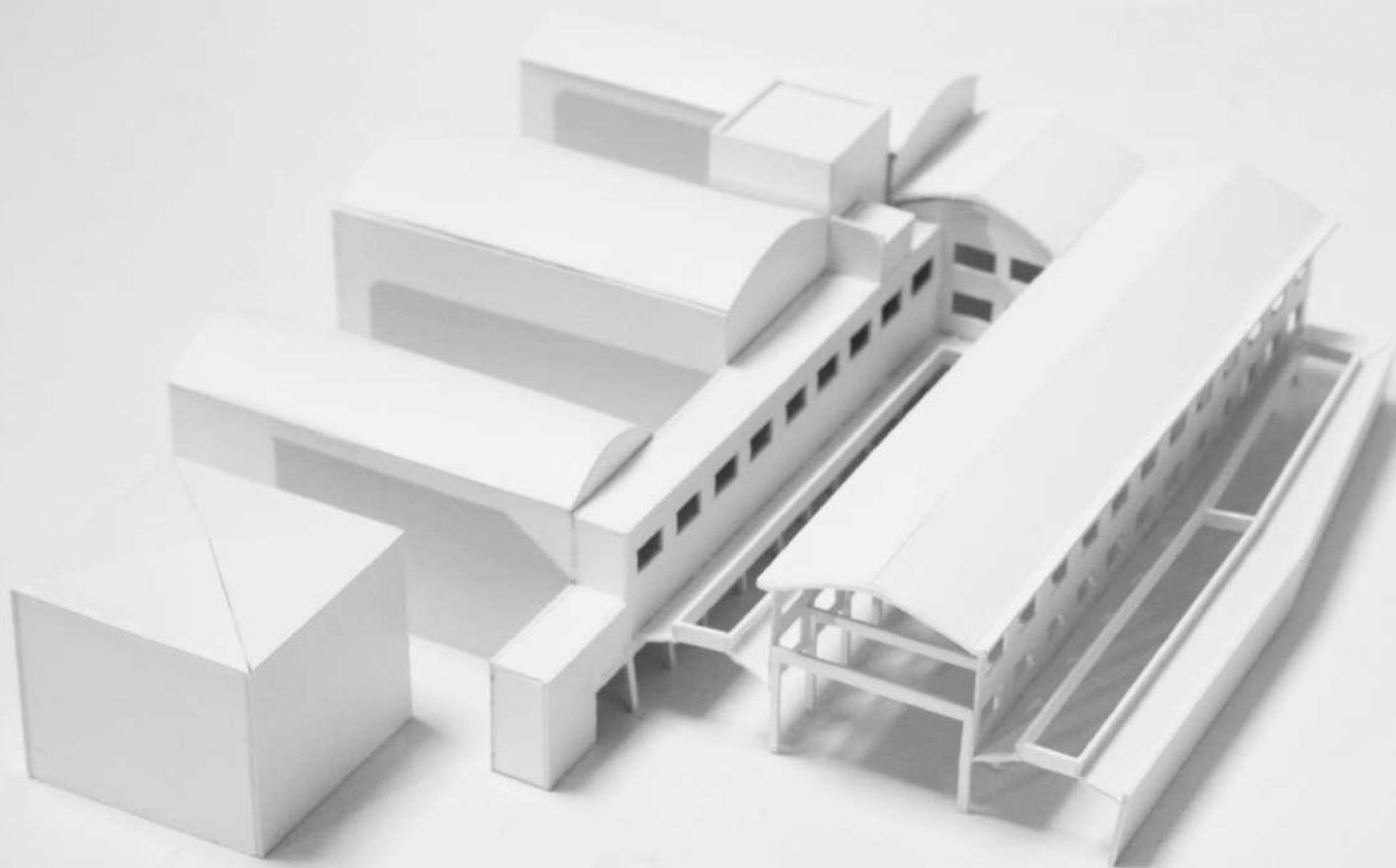
Nelle pagine seguenti vengono illustrate, anche attraverso un modello di studio, le operazioni progettuali che sono state seguite per la realizzazione di quanto precedentemente descritto e che saranno approfondite in una seconda fase.

Tali operazioni possono essere riassunte in tre passaggi principali:

1. RIDUZIONE
2. INSERIMENTO
3. COMPLETAMENTO + FILTRO



1. RIDUZIONE

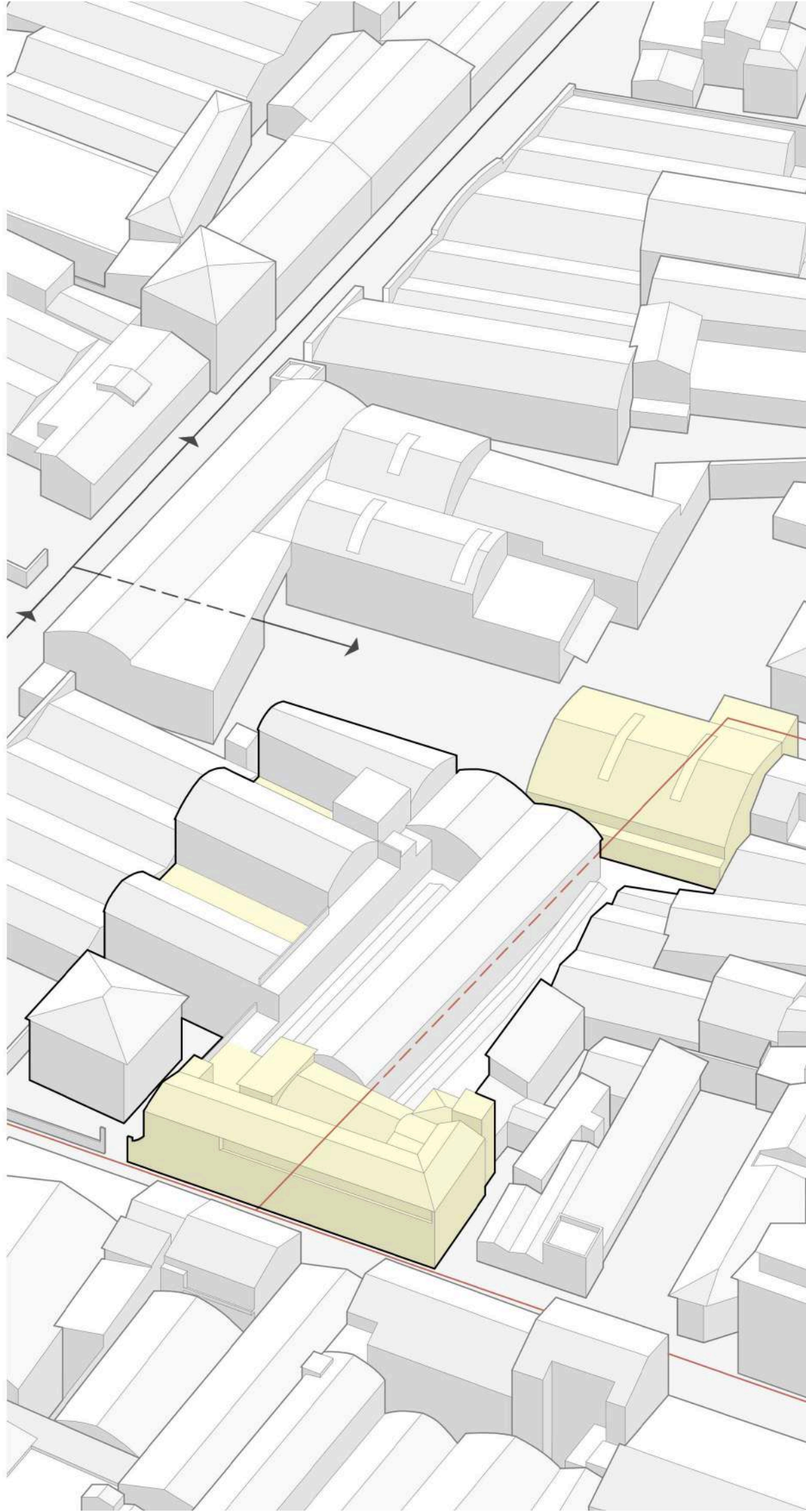


L'operazione preliminare necessaria per un vero recupero dell'area è quella di **RIDUZIONE**.

Considerando l'intera area comprendente i due stabilimenti, viene prevista, come da indicazioni del Piano Operativo, la demolizione di alcuni capannoni dell'ex lanificio Ciabatti, (tra cui uno dalle notevoli dimensioni addossato all'ex lanificio Bigagli in quanto allo stato attuale versa in condizioni di pesante degrado in seguito ad un incendio che l'ha fortemente danneggiato) e gli elementi definiti come superfetazioni dell'ex Bigagli (elementi ad un livello tra i capannoni trasversali a tre livelli). In questo modo viene ripristinato l'originale impostazione a pettine dello stabilimento oltre a creare delle aree a cielo aperto tra edifici caratterizzati da un'altezza notevole.

Oltre a queste operazioni, il presente progetto prevede anche la demolizione della palazzina ad uso uffici sul fronte strada di via Franchi, nonostante gli strumenti urbanistici ne prescrivano la conservazione. Questo perché il mantenimento di tale blocco costituirebbe un vero e proprio impedimento alle opportunità di riutilizzo delle porzioni retrostanti che rappresentano la parte più interessante da un punto di vista architettonico e tipologico che identificano l'intero complesso come uno stabilimento industriale.

La demolizione di questa parte consentirebbe, invece, di riscoprire la sezione trasversale dell'opificio e allo stesso tempo di creare una porzione a cielo aperto di sosta e relazione di fronte all'edificio recuperato.

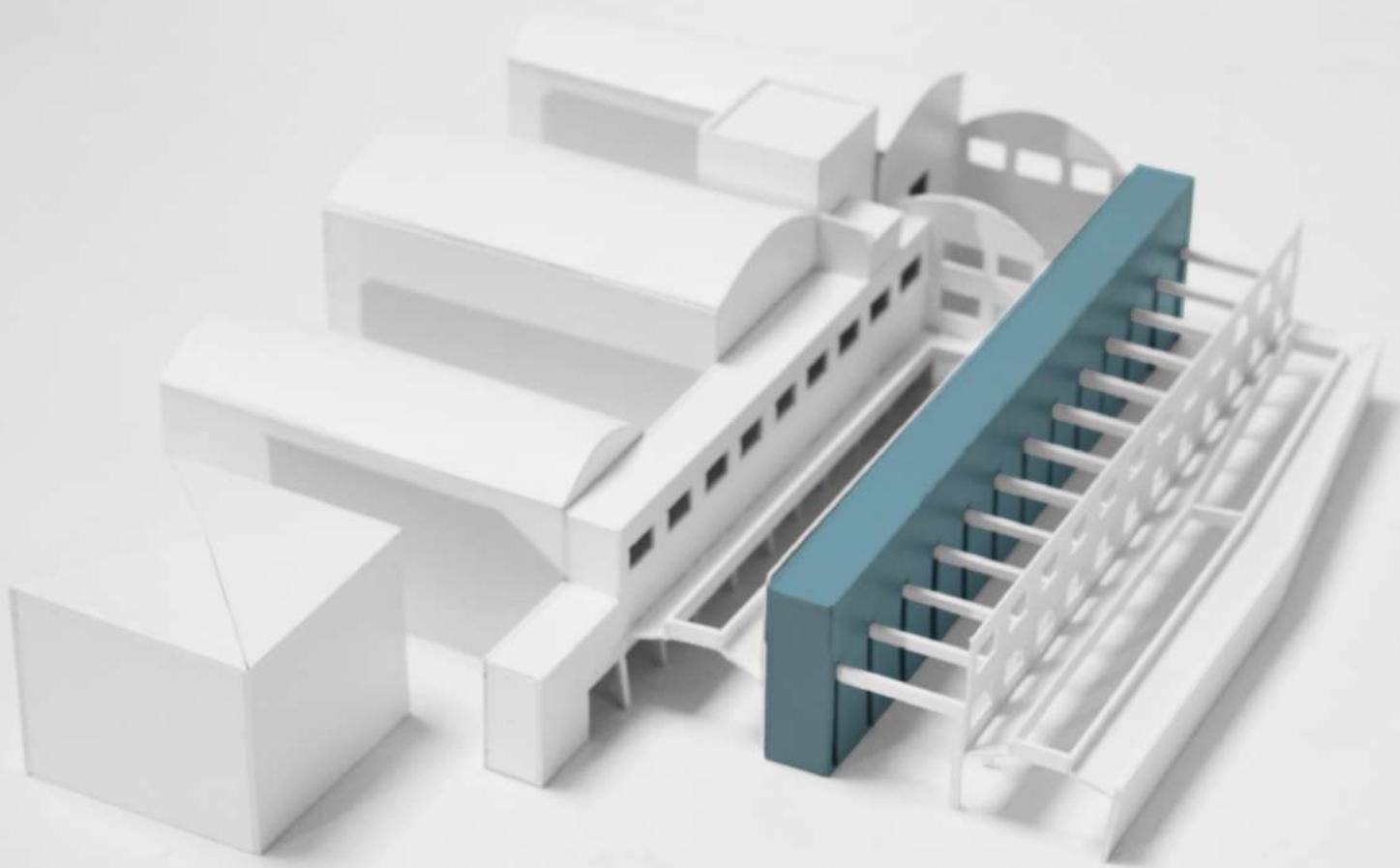


edifici demoliti

percorso ciclo-pedonale
apparteneente al tracciato
di archeologia industriale

percorso e accesso
carrabile all'area di
progetto

2. INSERIMENTO

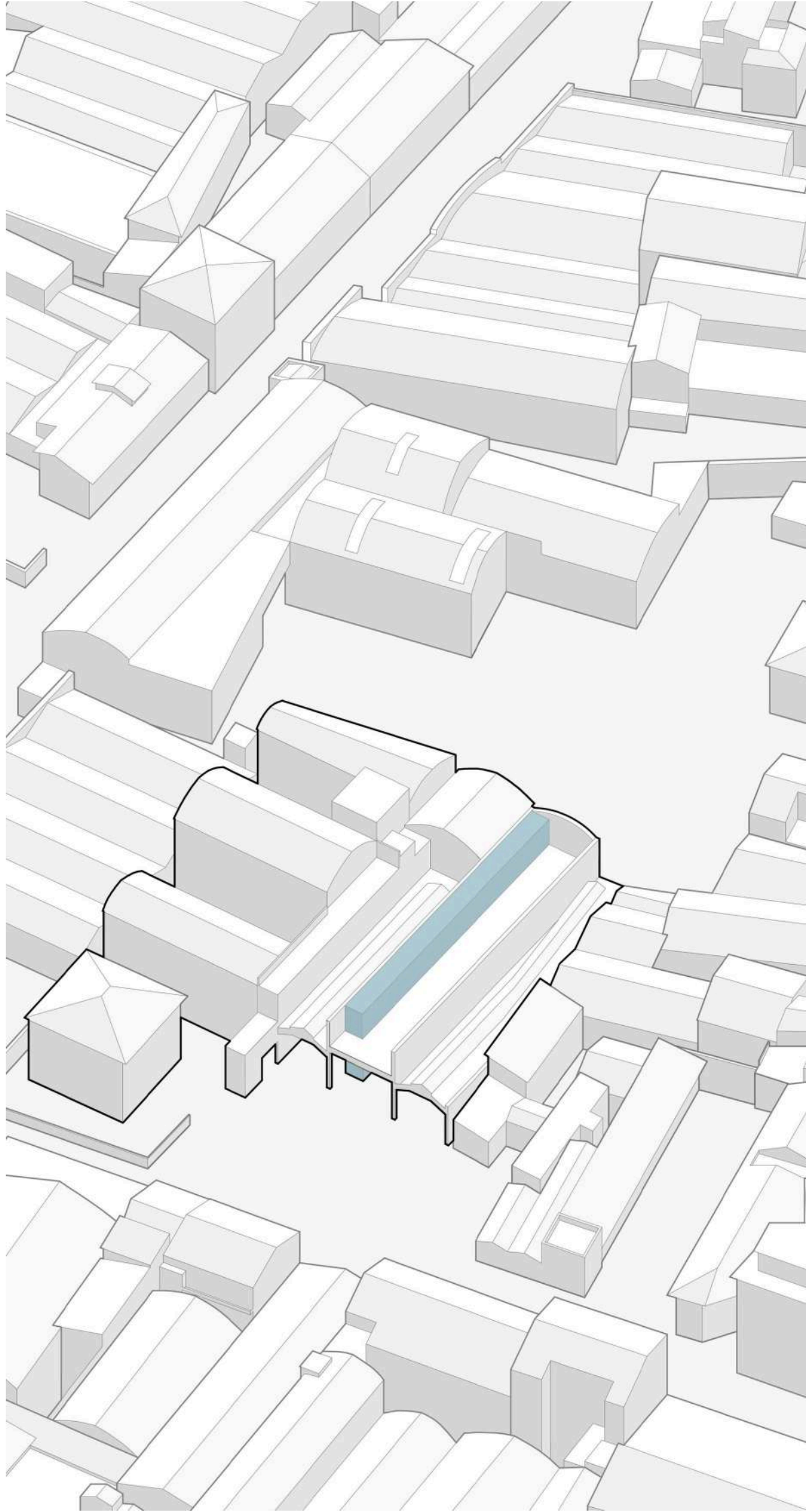


La seconda operazione è quella dell'**INSERIMENTO** di un unico volume all'interno del corpo centrale dell'opificio principale.

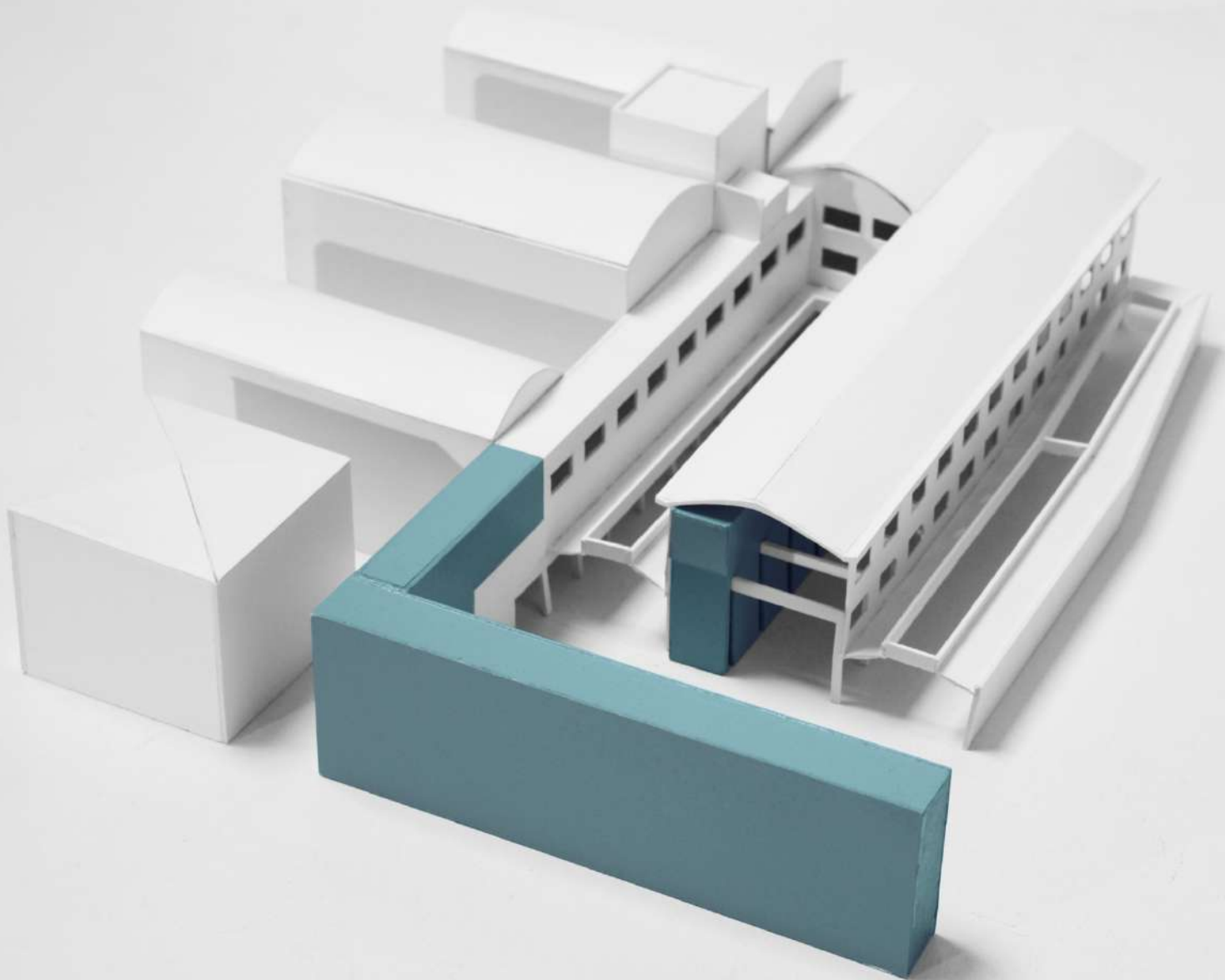
L'obiettivo è quello di non alterare la percezione del grande vuoto che diventerà anche l'elemento caratterizzante il percorso ciclo-pedonale che attraversa l'area.

Allo stesso tempo, il volume inserito permette di creare un filtro tra spazio interno ed esterno, tra spazio pubblico e spazio dedicato ad altre attività, da spazi di lavoro a spazi espositivi.

Infine questo unico volume consente di risolvere la distribuzione dell'intero edificio, andando ad integrare l'unico elemento distributivo presente attualmente all'interno del complesso e creando un unico percorso che connette tutti gli spazi.



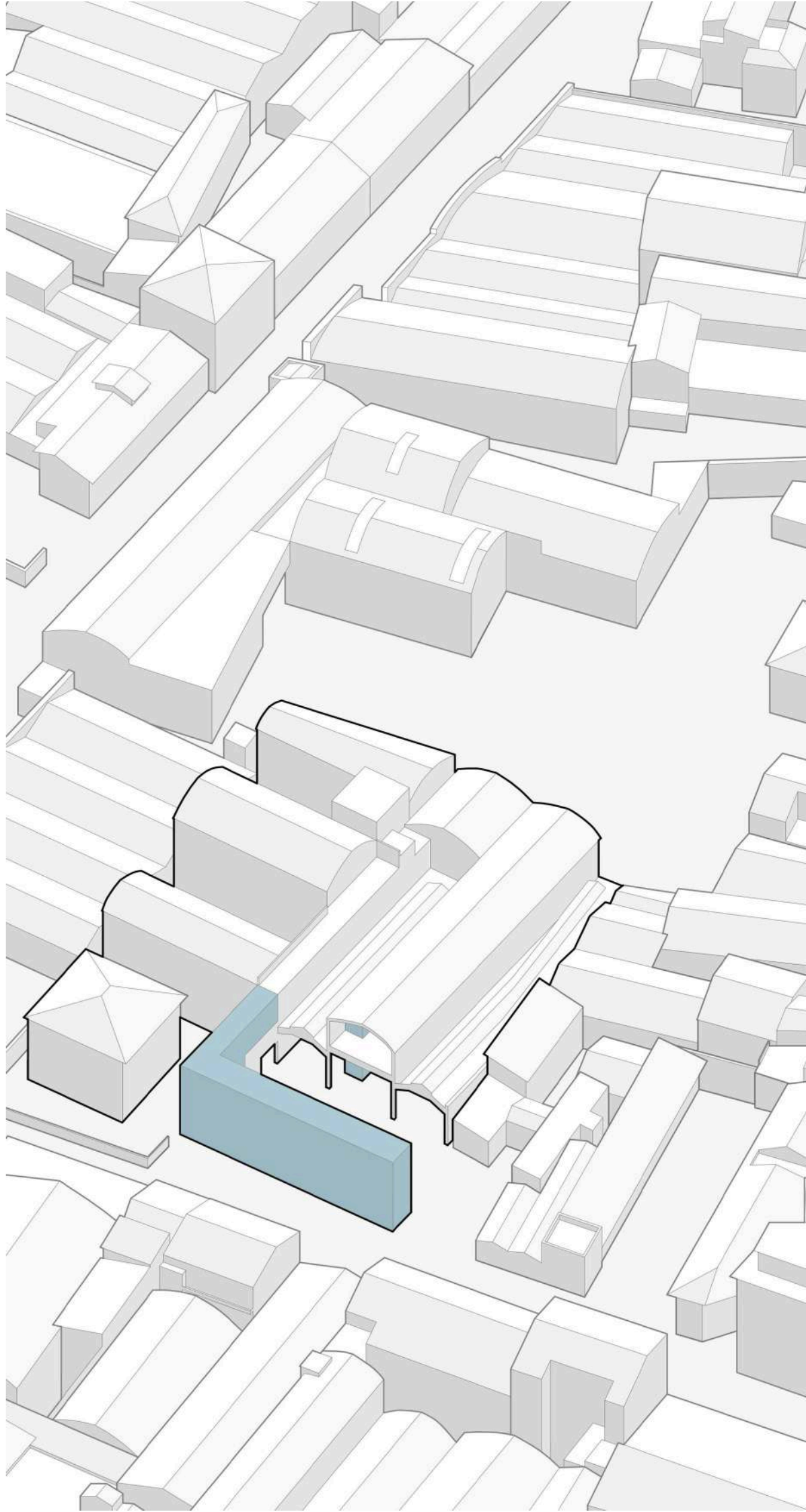
3. COMPLETAMENTO + FILTRO

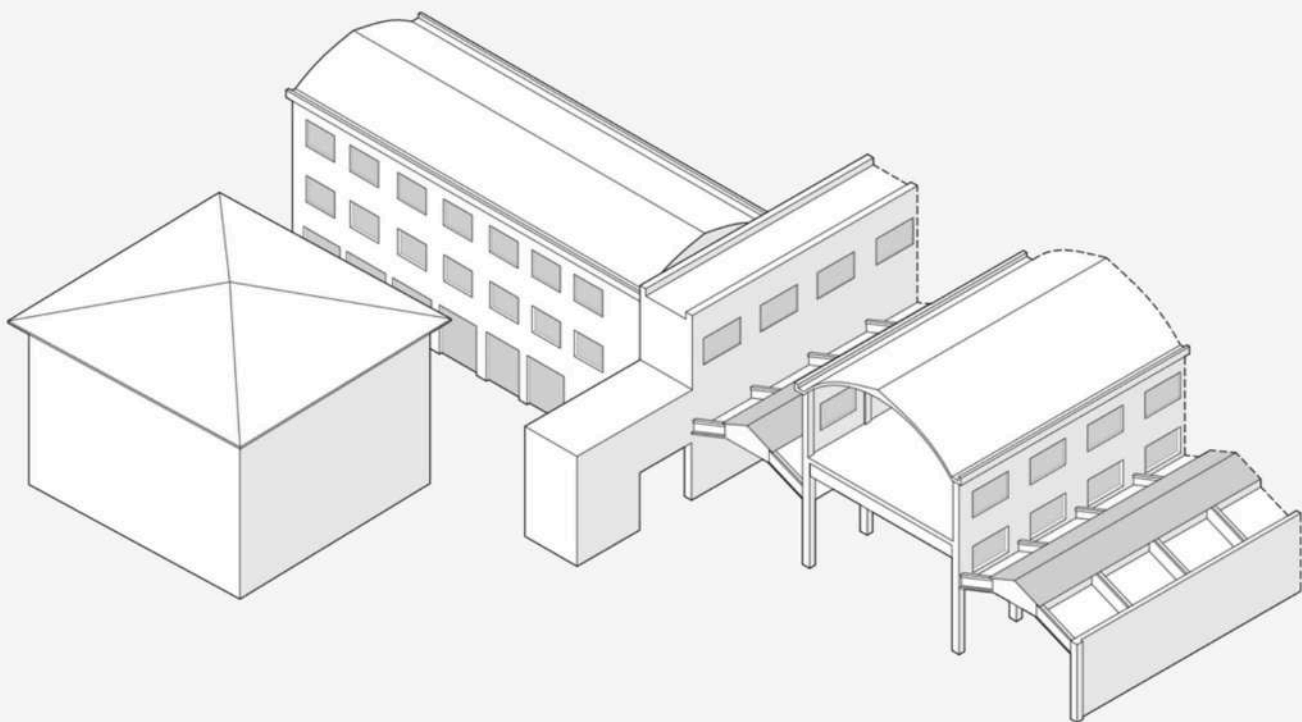


L'ultima operazione è rappresentata dal **COMPLETAMENTO** del volume risultante dalla riduzione operata nella fase preliminare che termina nella realizzazione di un **FILTRO** tra l'asse viario e l'edificio industriale recuperato.

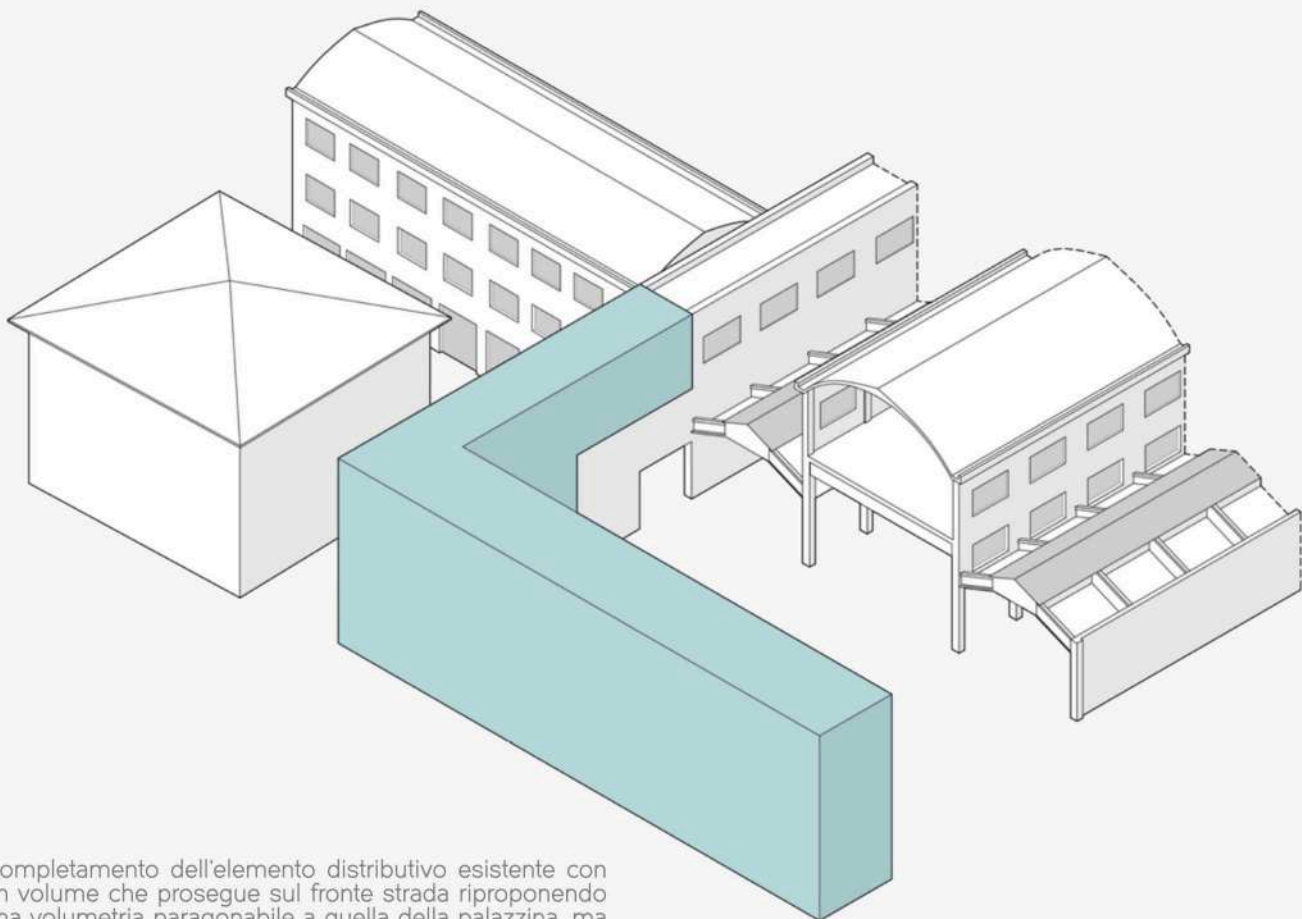
L'inserimento dell'elemento frontale, come prosecuzione dell'operazione di completamento del volume, risponde a più esigenze:

- recupero della memoria storica dell'intero complesso, il cui fronte era occupato dalla palazzina per uffici;
- ripresa della chiusura verso l'esterno (come elemento caratterizzante degli stabilimenti industriali emerso anche dalla fase di analisi) e dell'introversione tipica di queste tipologie, creando al contempo ampi spazi liberi;
- realizzazione di una piazza tra questo elemento e l'opificio recuperato che diventa uno spazio di relazione e di incontro filtrato rispetto alla circolazione stradale;
- prosecuzione dei flussi distributivi interni con la realizzazione di una galleria espositiva.

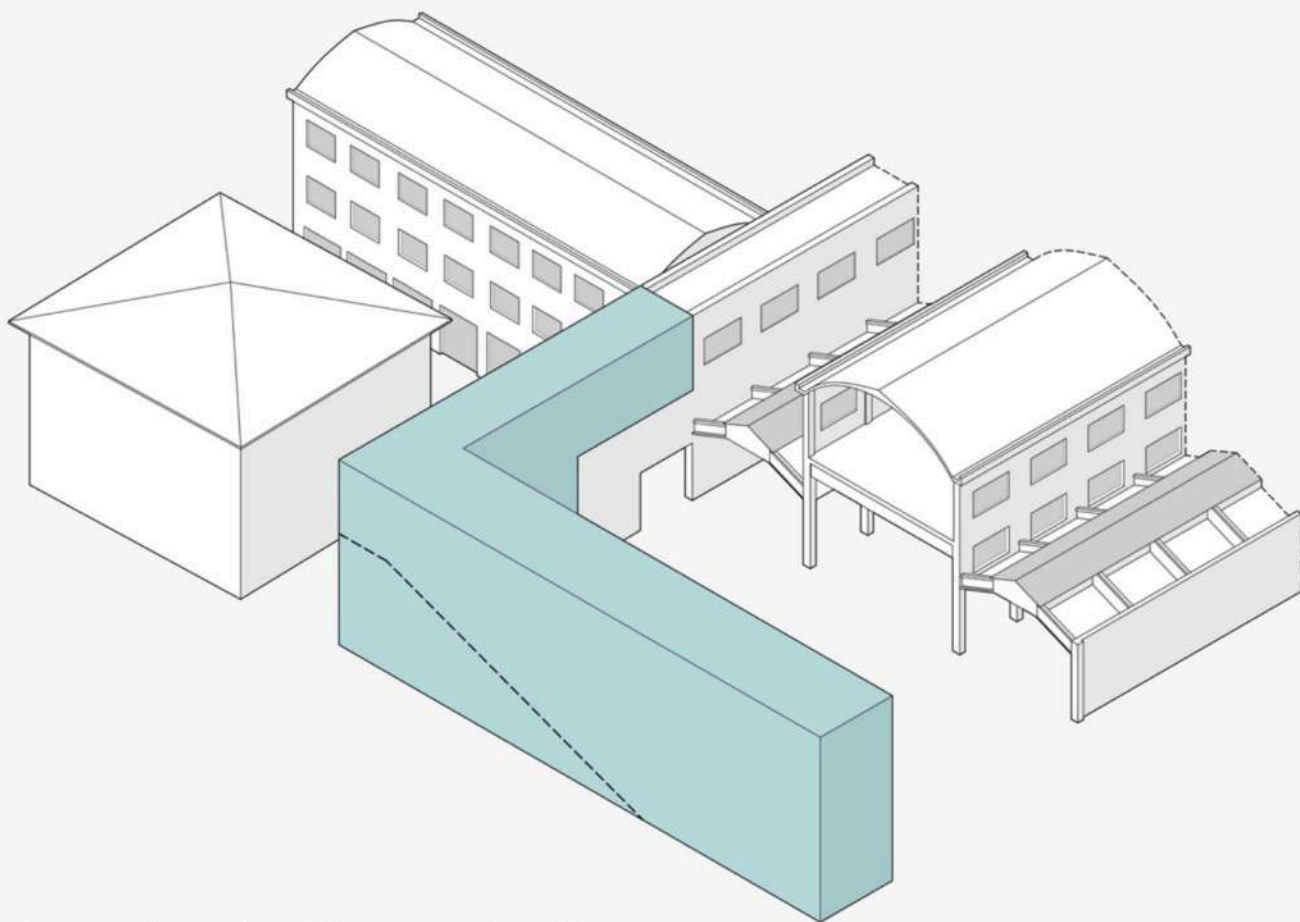




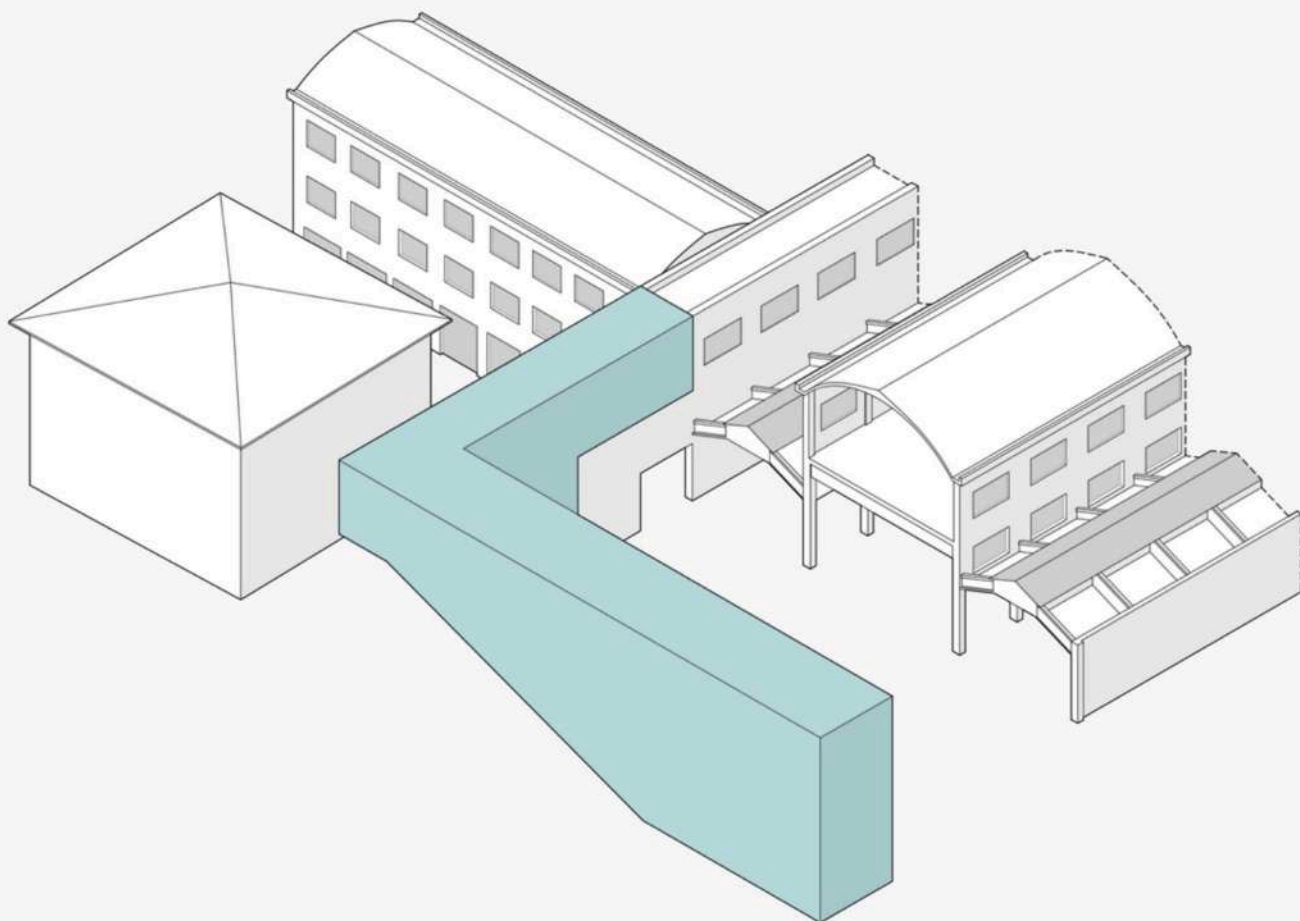
Operazione di riduzione del volume originario, con la demolizione della palazzina per uffici sul fronte strada, che lascia un ampio spazio libero di fronte all'ex opificio



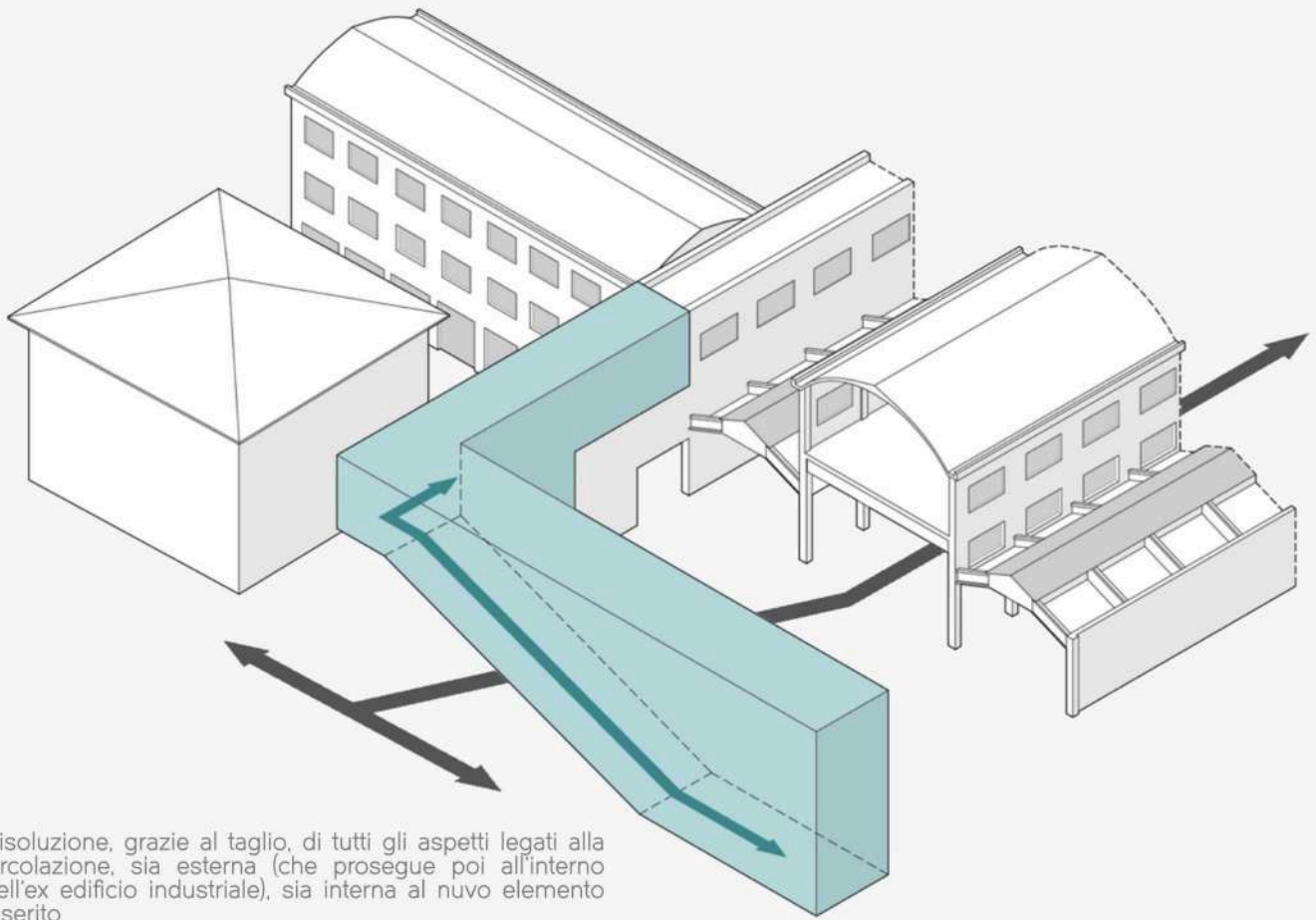
Completamento dell'elemento distributivo esistente con un volume che prosegue sul fronte strada riproponendo una volumetria paragonabile a quella della palazzina, ma lasciando un ampio spazio vuoto tra sé e l'ex opificio in modo tale da diventare un elemento di filtro rispetto all'asse viario



Realizzazione di un taglio sull'elemento introdotto al fine di creare il passaggio verso l'area dell'ex lanificio

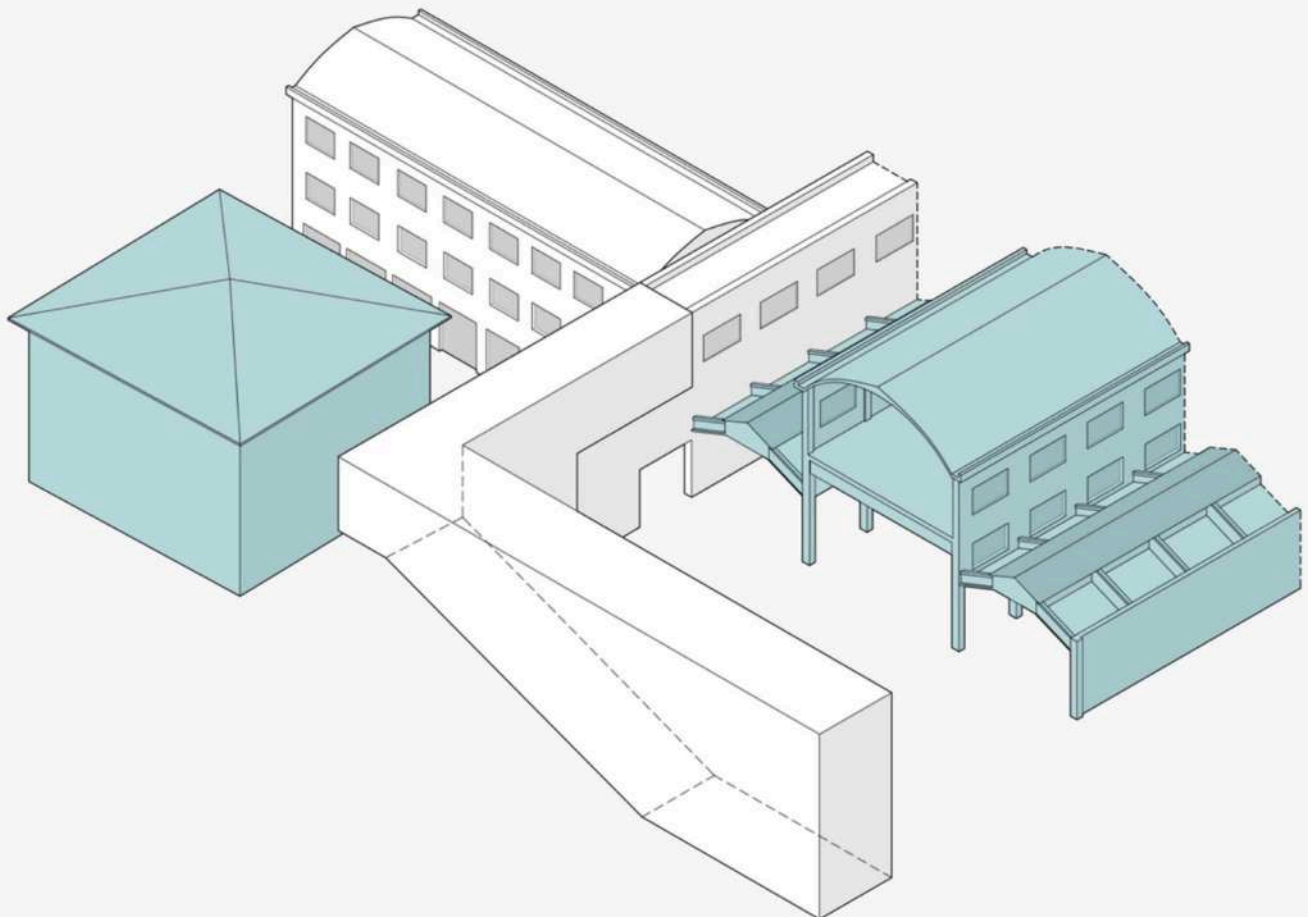


Alleggerimento del volume e creazione dell'accesso all'intero complesso grazie al taglio effettuato

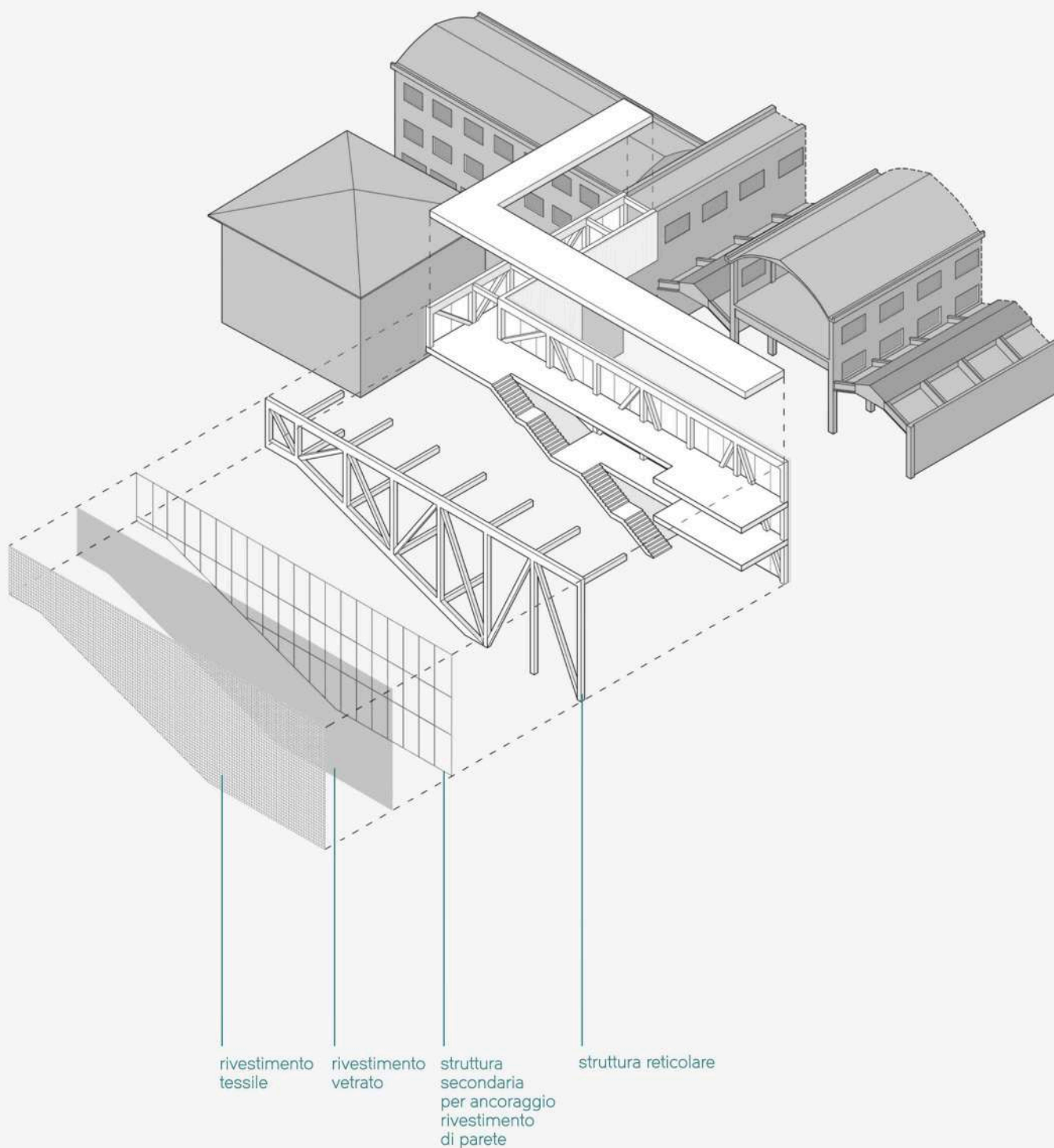


Risoluzione, grazie al taglio, di tutti gli aspetti legati alla circolazione, sia esterna (che prosegue poi all'interno dell'ex edificio industriale), sia interna al nuovo elemento inserito

circolazione interna
 circolazione esterna



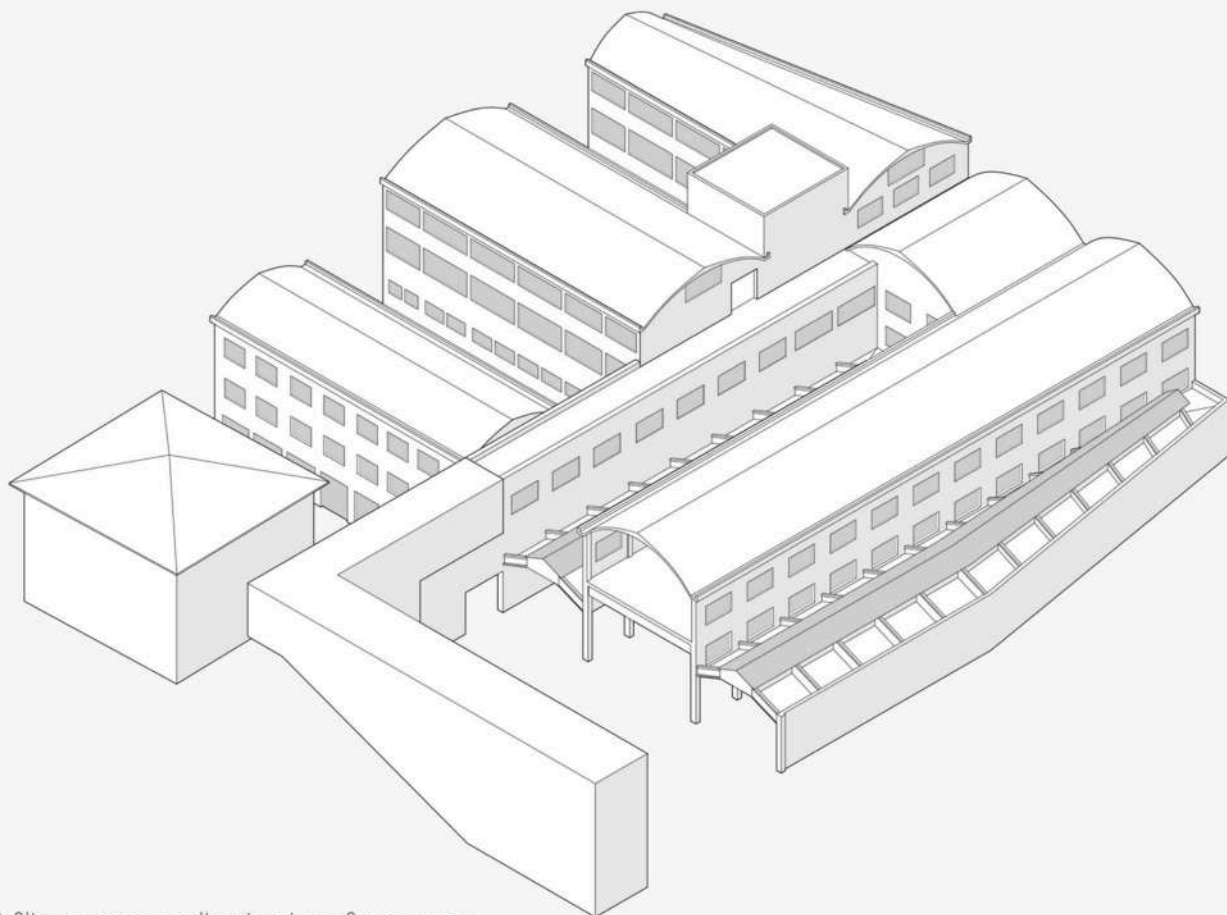
Permeabilità fisica e visiva che favorisce la relazione tra la villa e l'area dell'ex opificio realizzata tramite il taglio effettuato sull'elemento di filtro



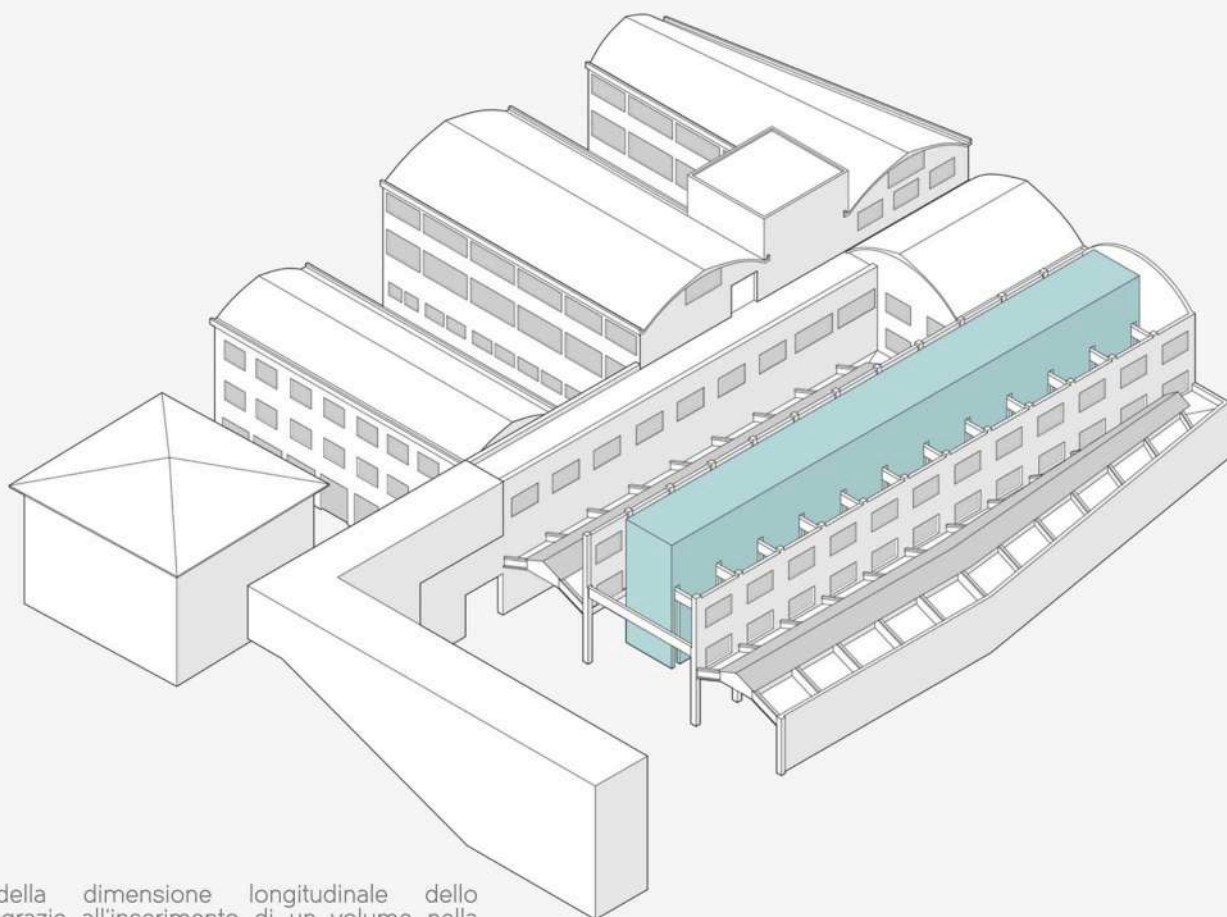
L'esploso assometrico dell'elemento frontale mostra la distribuzione interna e la struttura con cui esso viene realizzato.

La reticolare diventa la prosecuzione della struttura puntiforme dell'edificio esistente e permette la realizzazione del taglio lasciando libertà nella distribuzione dello spazio interno.

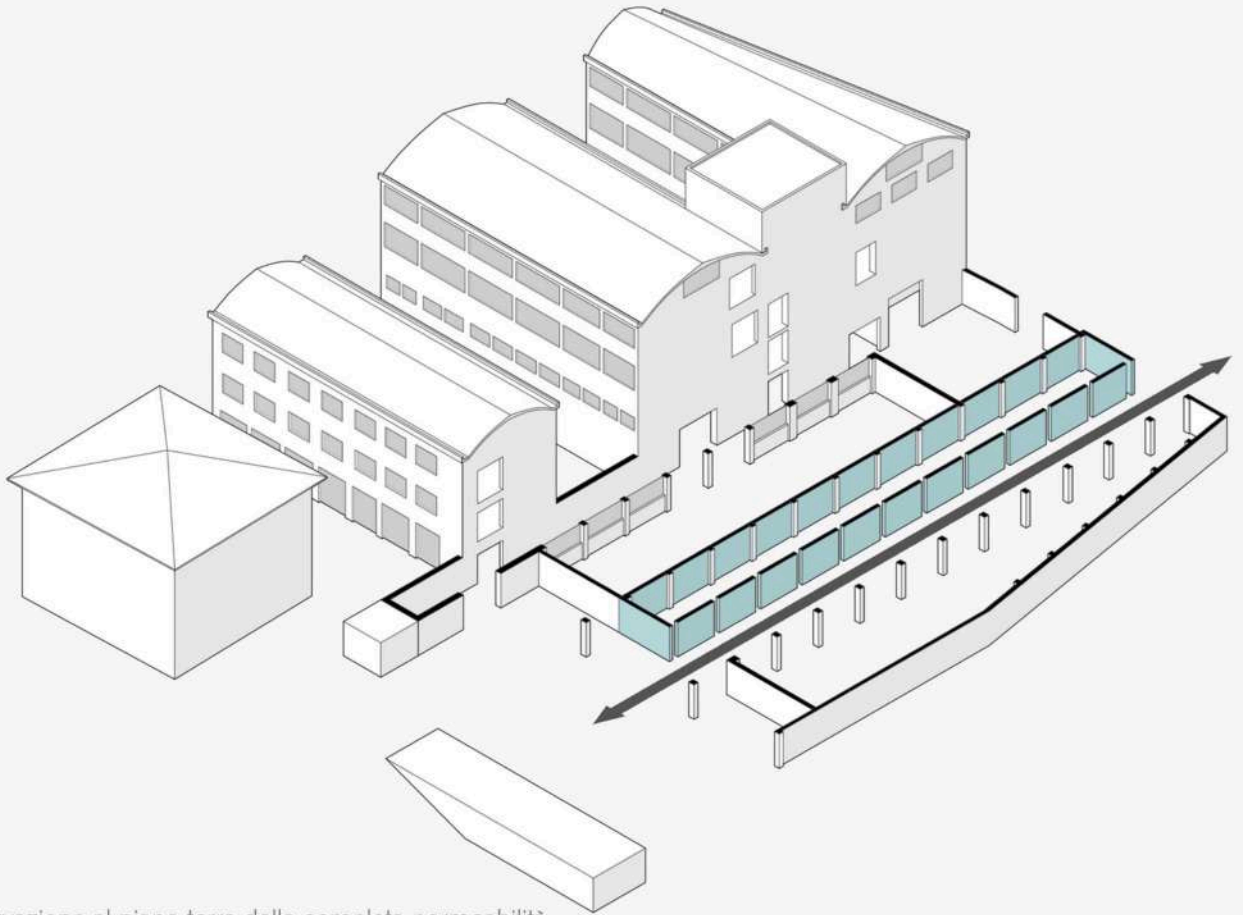
Il rivestimento esterno è costituito da una doppia pelle: gli elementi vetrati sono infatti filtrati da un rivestimento tessile che uniforma l'intero elemento mantenendo così una permeabilità visiva e allo stesso tempo una volumetria compatta dell'elemento che rievoca la presenza della palazzina per uffici sul fronte strada demolita nelle operazioni preliminari di riduzione.



L'elemento di filtro appena analizzato si configura come un elemento trasversale rispetto alla longitudinalità dell'intero complesso e crea la piazza interna tra la viabilità carrabile e l'ex opificio

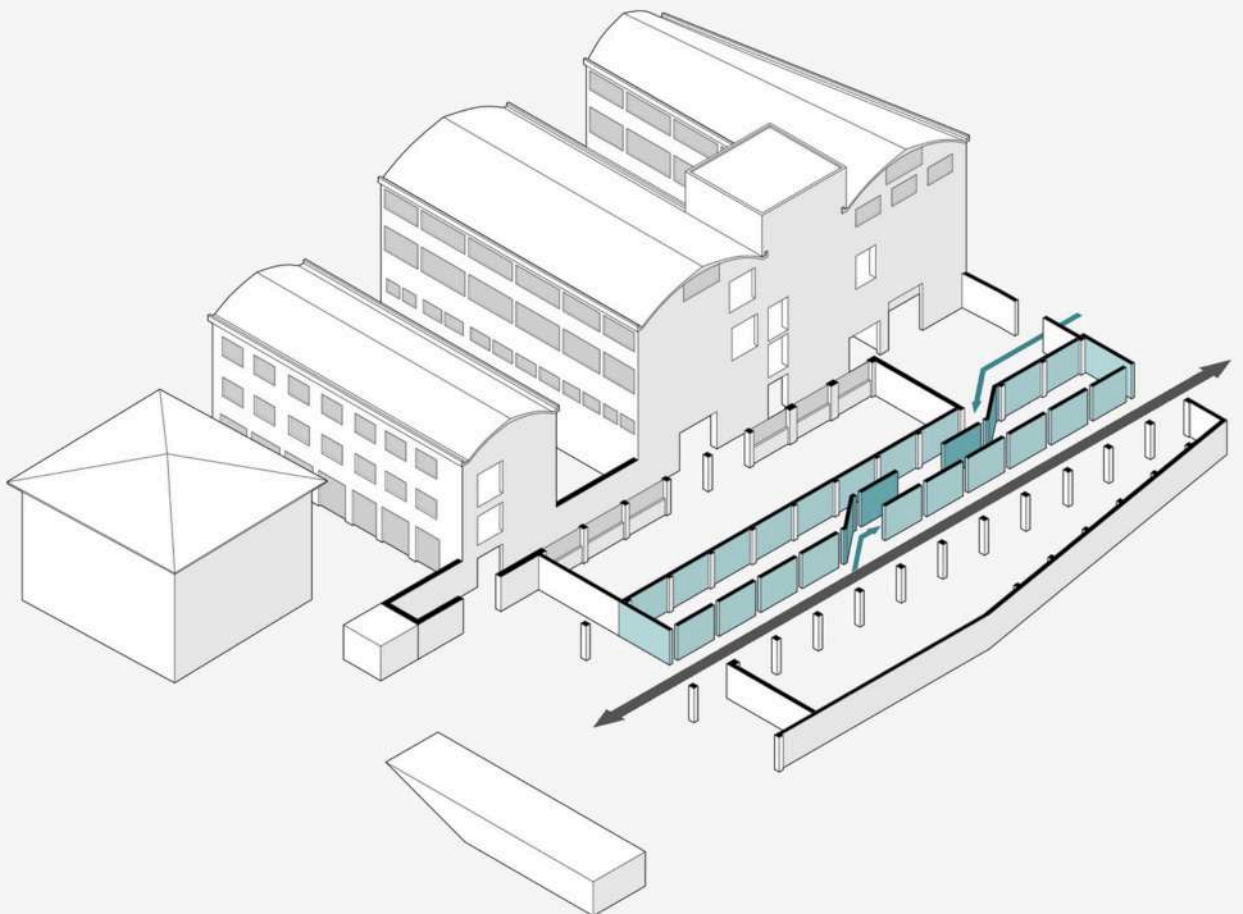


Recupero della dimensione longitudinale dello stabilimento grazie all'inserimento di un volume nella "navata centrale" dell'ex opificio che si sviluppa per tutta la sua lunghezza parallelamente all'elemento distributivo esistente



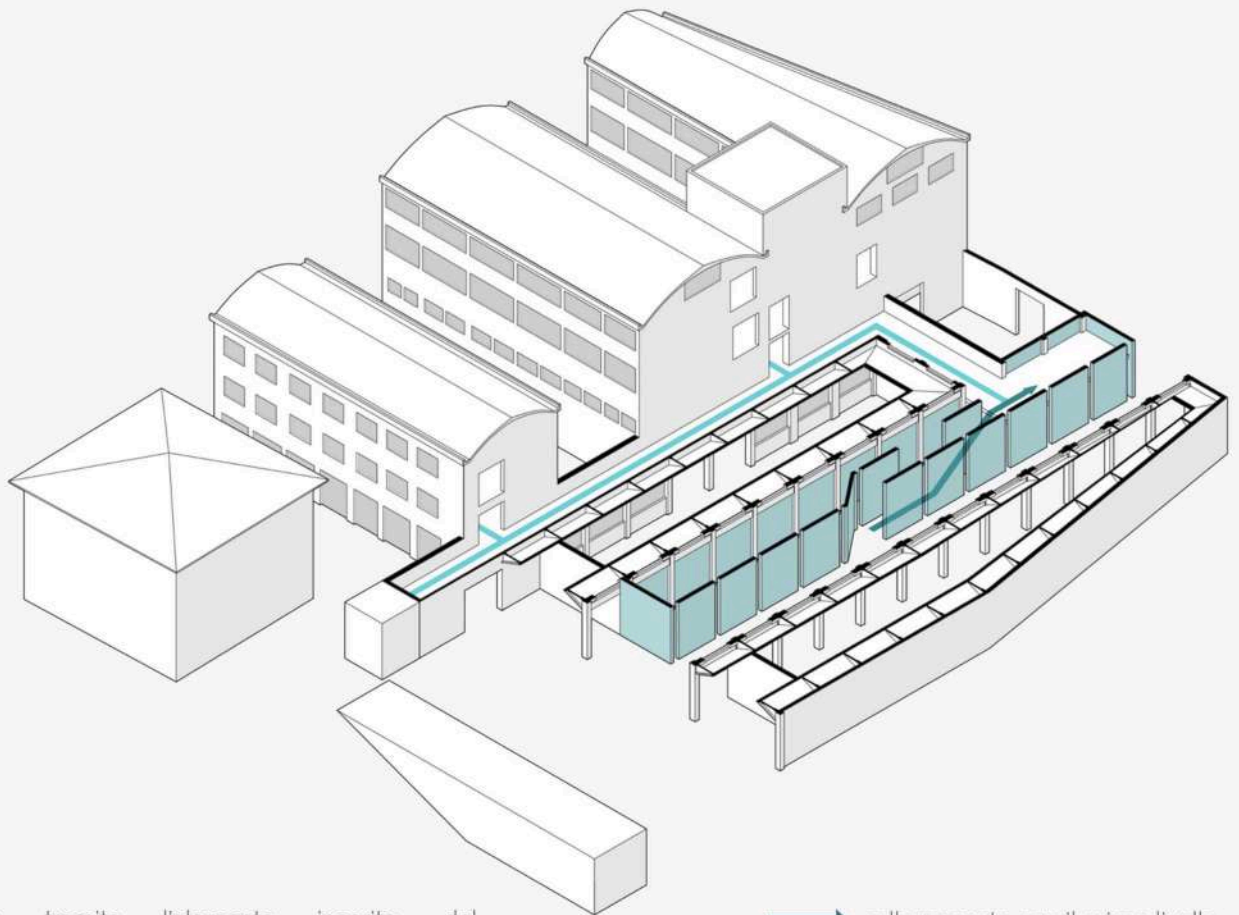
Conservazione al piano terra della completa permeabilità per la realizzazione del passaggio ciclo-pedonale che interessa questo stabilimento e l'area adiacente dell'ex lanificio Ciabatti

➡ passaggio ciclo-pedonale





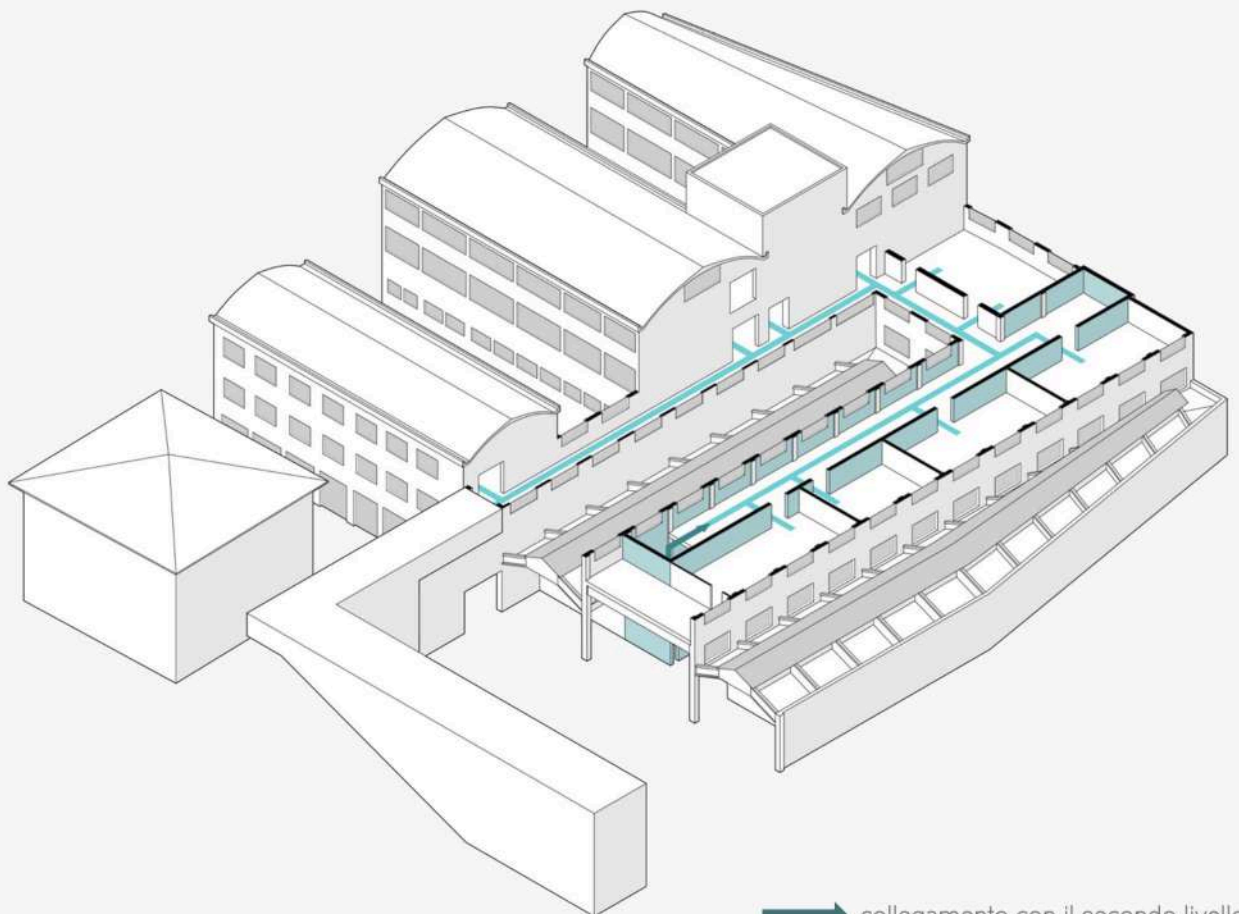
Modulazione dell'elemento inserito per consentire la realizzazione degli accessi dall'area del passaggio pubblico e da quella interna all'immobile

➡ accessi



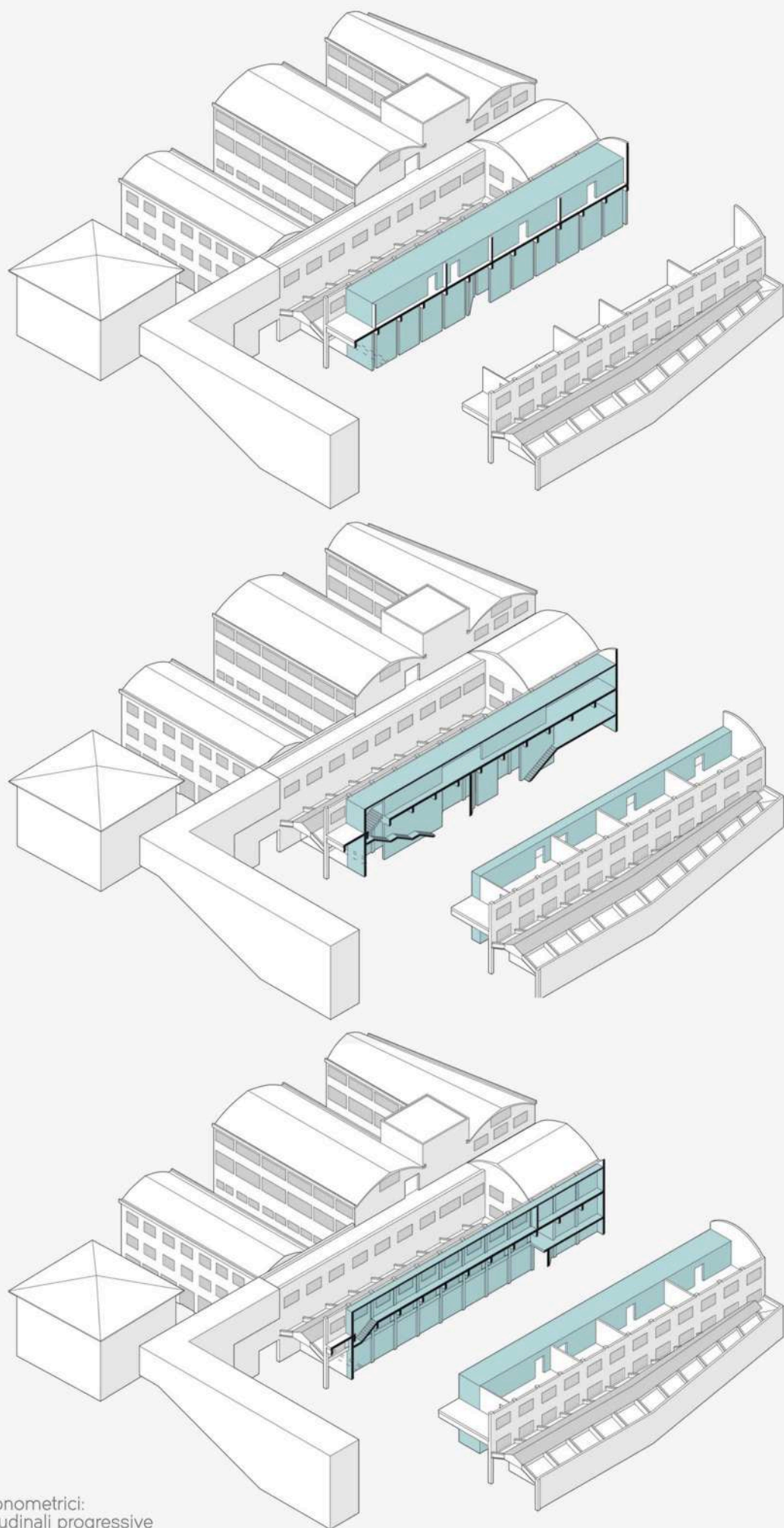
Realizzazione, tramite l'elemento inserito, del collegamento al primo livello all'interno dell'ex opificio, mettendolo in relazione con gli spazi al primo livello attualmente da esso scollegati

-  collegamento con il primo livello
-  collegamento con il distributivo e gli ambienti esistenti



L'elemento inserito favorisce anche il collegamento con il secondo livello diventando l'elemento di distribuzione degli spazi di nuova realizzazione e di quelli esistenti

-  collegamento con il secondo livello
-  collegamento con il distributivo e gli ambienti esistenti



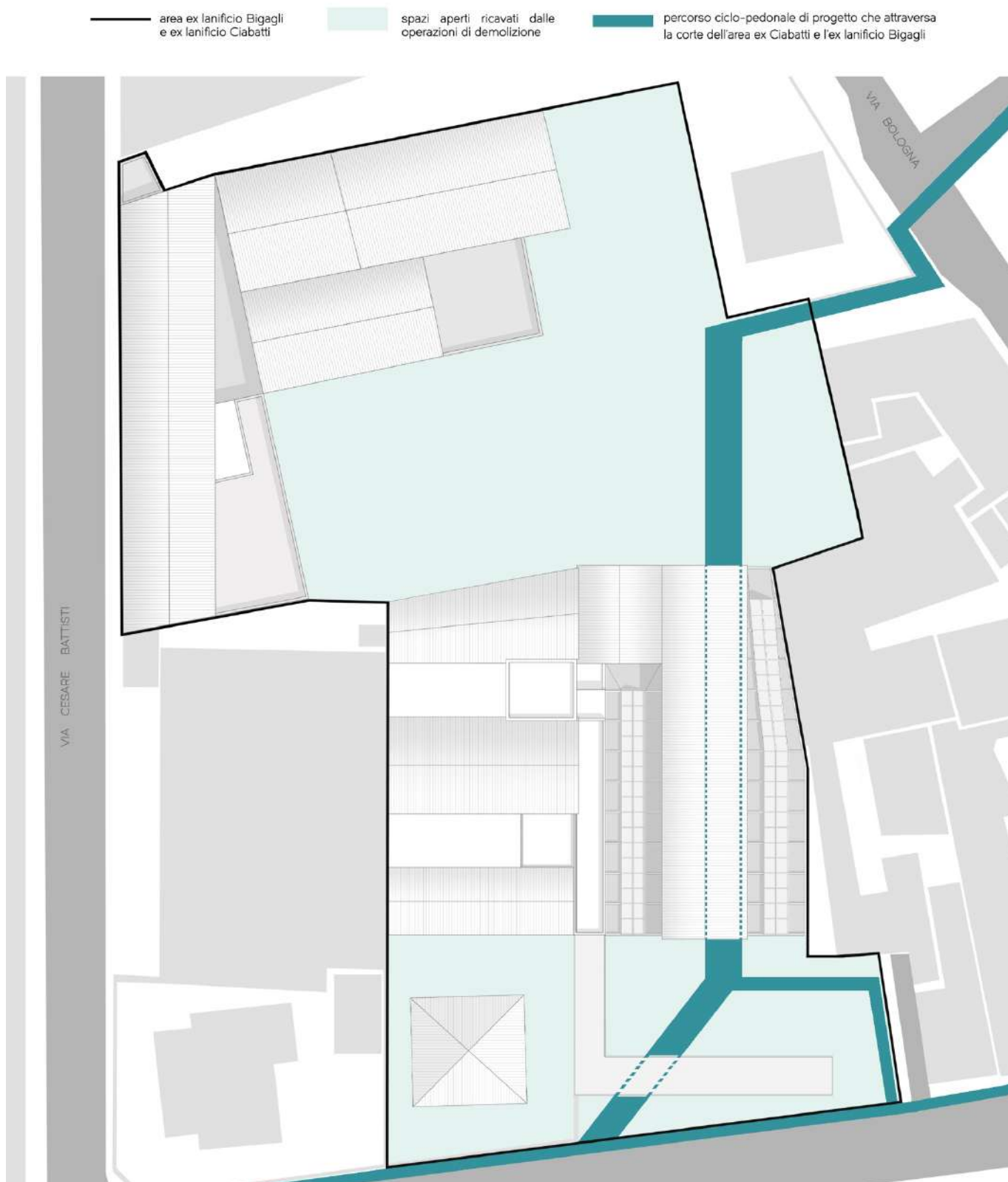
Spaccati assometrici:
sezioni longitudinali progressive

LE FUNZIONI

Per l'intera area degli ex lanifici Ciabatti e Bigagli si prevede lo sviluppo in un'area ricettiva accompagnata da ampi spazi aperti ricavati dagli elementi demoliti e da aree dedicati a esposizioni, laboratori e aree di co-working.

Prima di approfondire le funzioni della parte dell'ex lanificio Bigagli oggetto del progetto, vengono messe in evidenza gli ambiti principali all'interno dell'intera area.

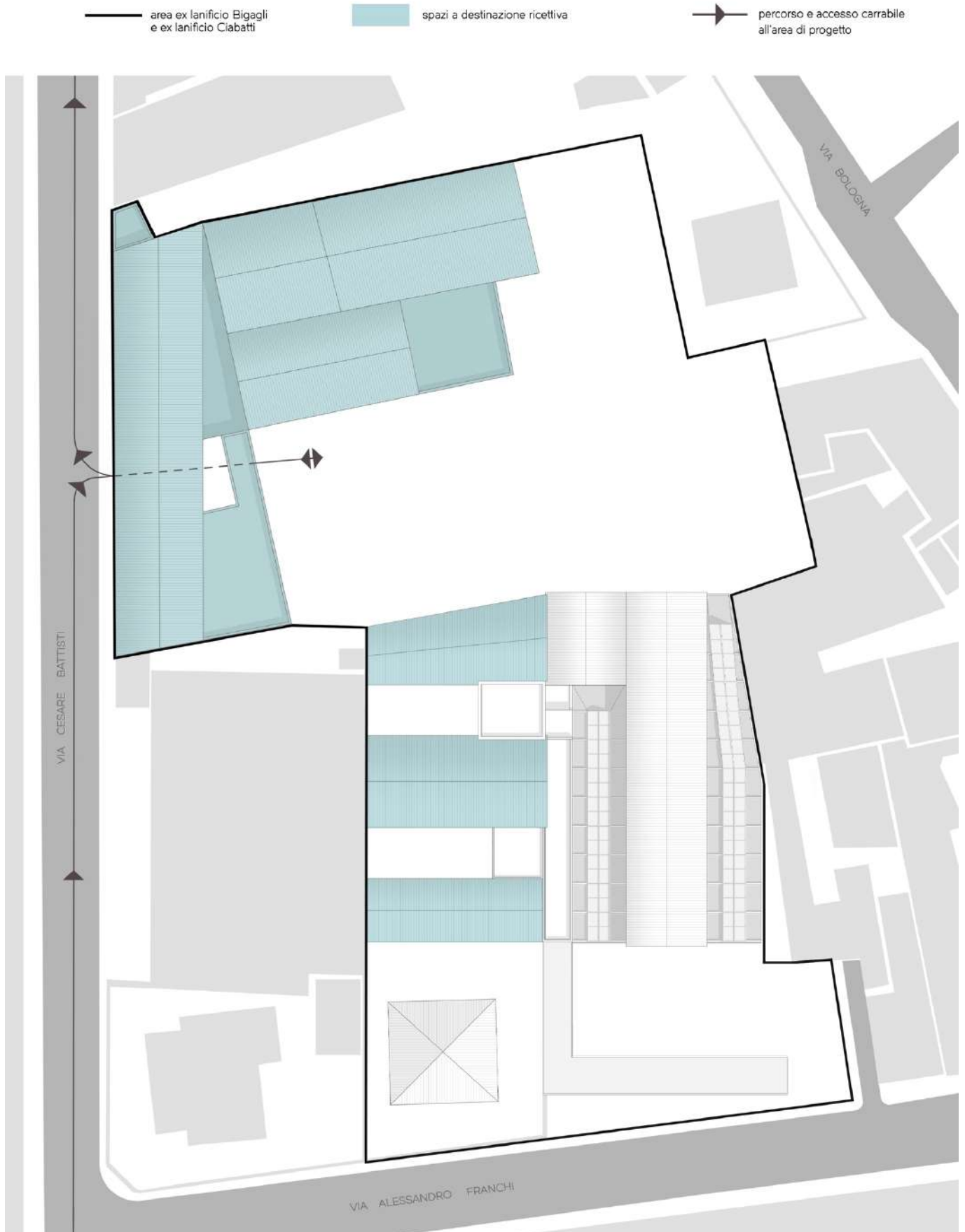
1. Gli spazi aperti e i nuovi percorsi ciclo-pedonali



2. Gli spazi ricettivi

Gli spazi dedicati a una destinazione ricettiva sono quelli dell'ex lanificio Ciabatti, favoriti dall'accesso carrabile su via Cesare Battisti, e gli elementi "a pettine" a due o tre livelli dell'ex lanificio Bigagli

che, per le loro caratteristiche, si prestano meglio delle altre a suddivisioni interne non essendo, inoltre, attraversate dal nuovo percorso ciclo-pedonale.



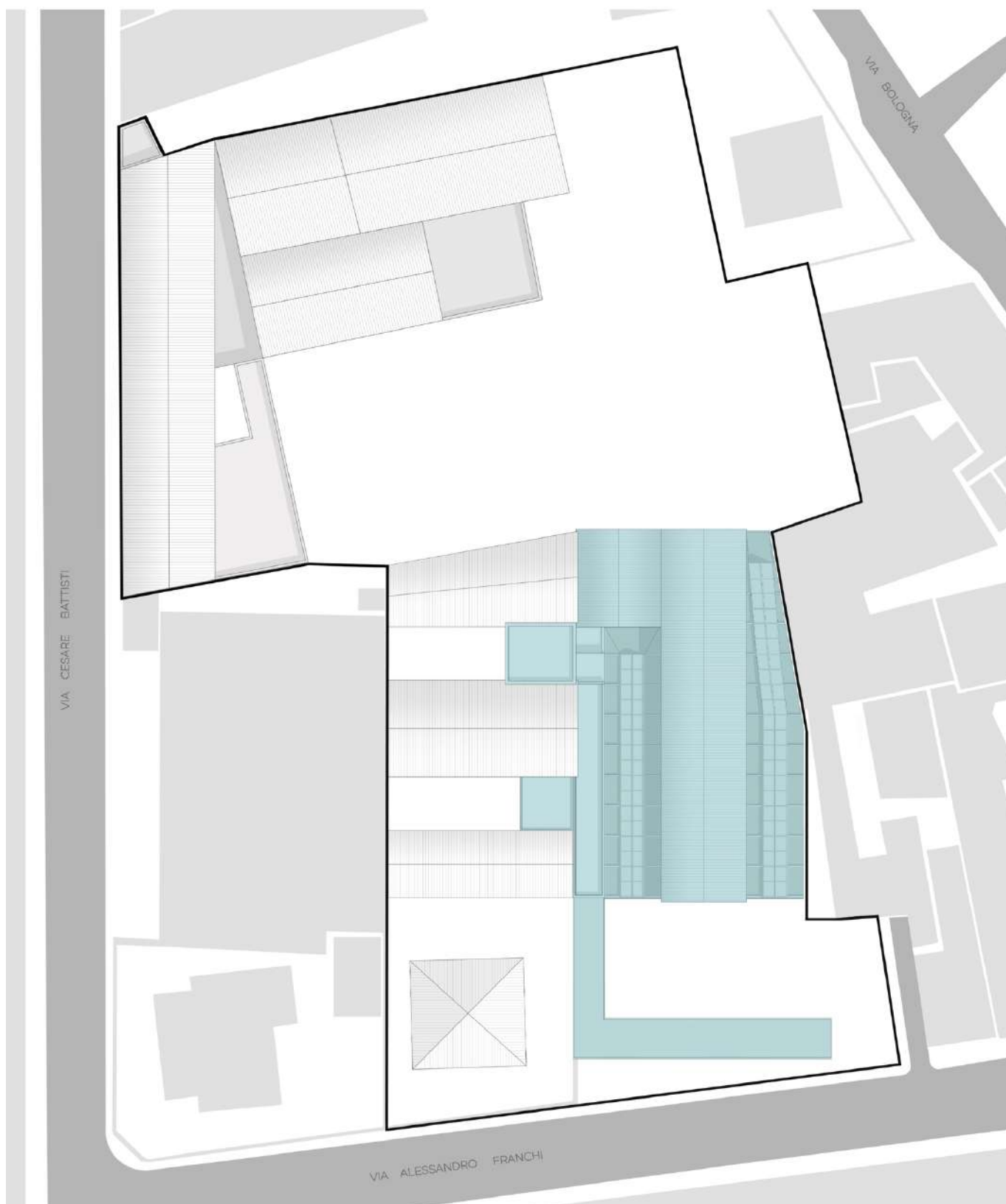
3. Gli spazi espositivi, i laboratori, il co-working

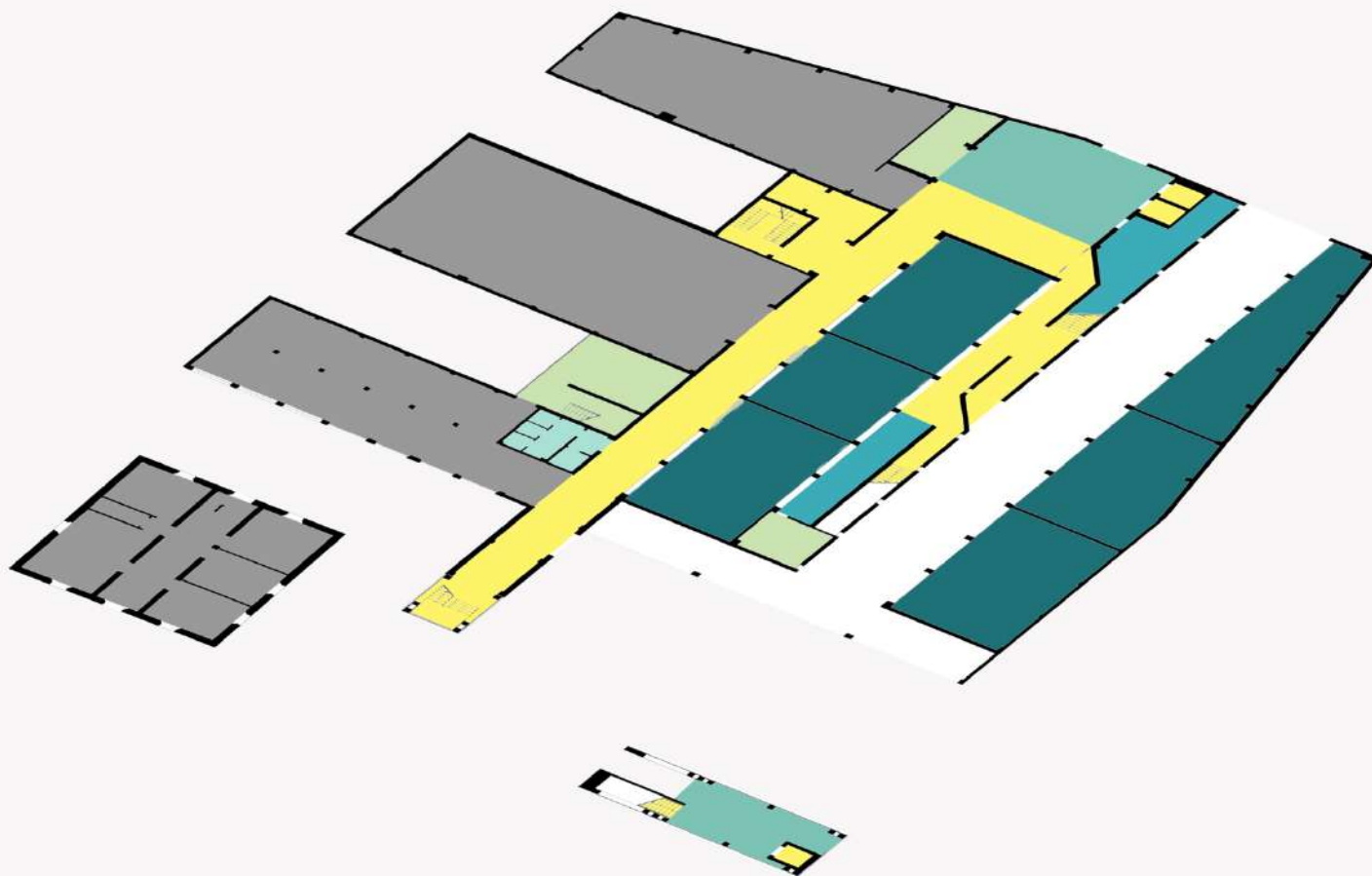
L'area dedicata agli spazi espositivi, ai laboratori, agli spazi di lavoro e di co-working è quella che coinvolge i nuovi spazi progettati (con l'inserimento dell'elemento interno all'opificio e il volume di completamento e filtro col fronte su via

Franchi) e gli spazi esistenti all'interno dell'ex stabilimento industriale da essi attraversati come mostrato nella pianta di insieme.

Nelle pagine seguenti, tali ambienti vengono rappresentati ad ogni piano dell'immobile.

— area ex lanificio Bigagli e ex lanificio Ciabatti ■ aree oggetto di intervento per spazi espositivi, laboratori e aree di co-working

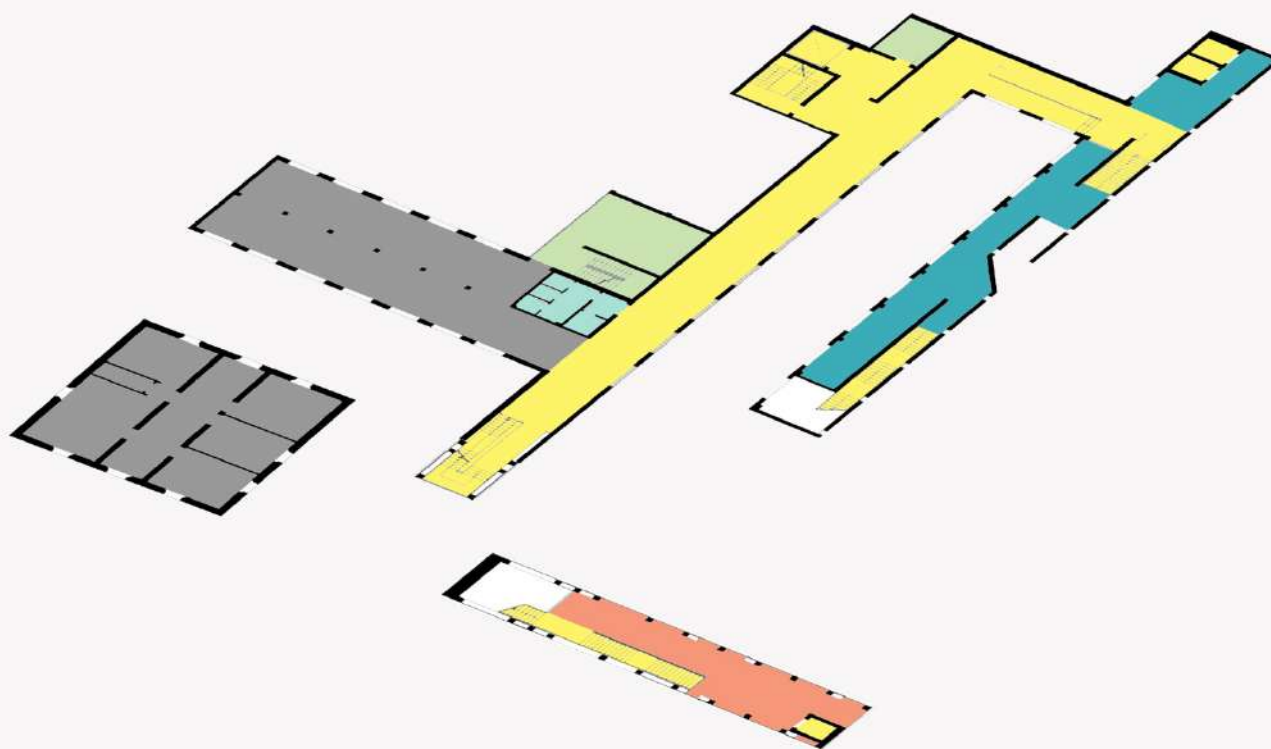




La caratteristica principale del piano terra (L_O) è quella di essere attraversato dal nuovo percorso ciclo-pedonale all'interno del corpo centrale dell'ex opificio.

Da questo si ha l'accesso al volume inserito all'interno dello stabilimento dove sono presenti, oltre agli elementi distributivi, le postazioni di lavoro individuali. Allo stesso tempo, il percorso interno e il l'elemento di filtro danno accesso agli ambienti localizzati nelle "navate laterali" caratterizzati da una certa flessibilità di utilizzo con funzioni che possono andare dal co-working all'espositivo, fino a spazi per eventi connessi all'area pubblica costituita dalla piazza su via Franchi e dalla corte nell'ex area Ciabatti. Proprio su tale corte si individua la hall di ingresso all'intero stabilimento, mentre dalla piazza si accede al volume su via Franchi.

- distributivo
- hall ingresso
- postazioni lavoro individuale
- co-working / esposizioni / eventi
- servizi
- vani tecnici / impianti

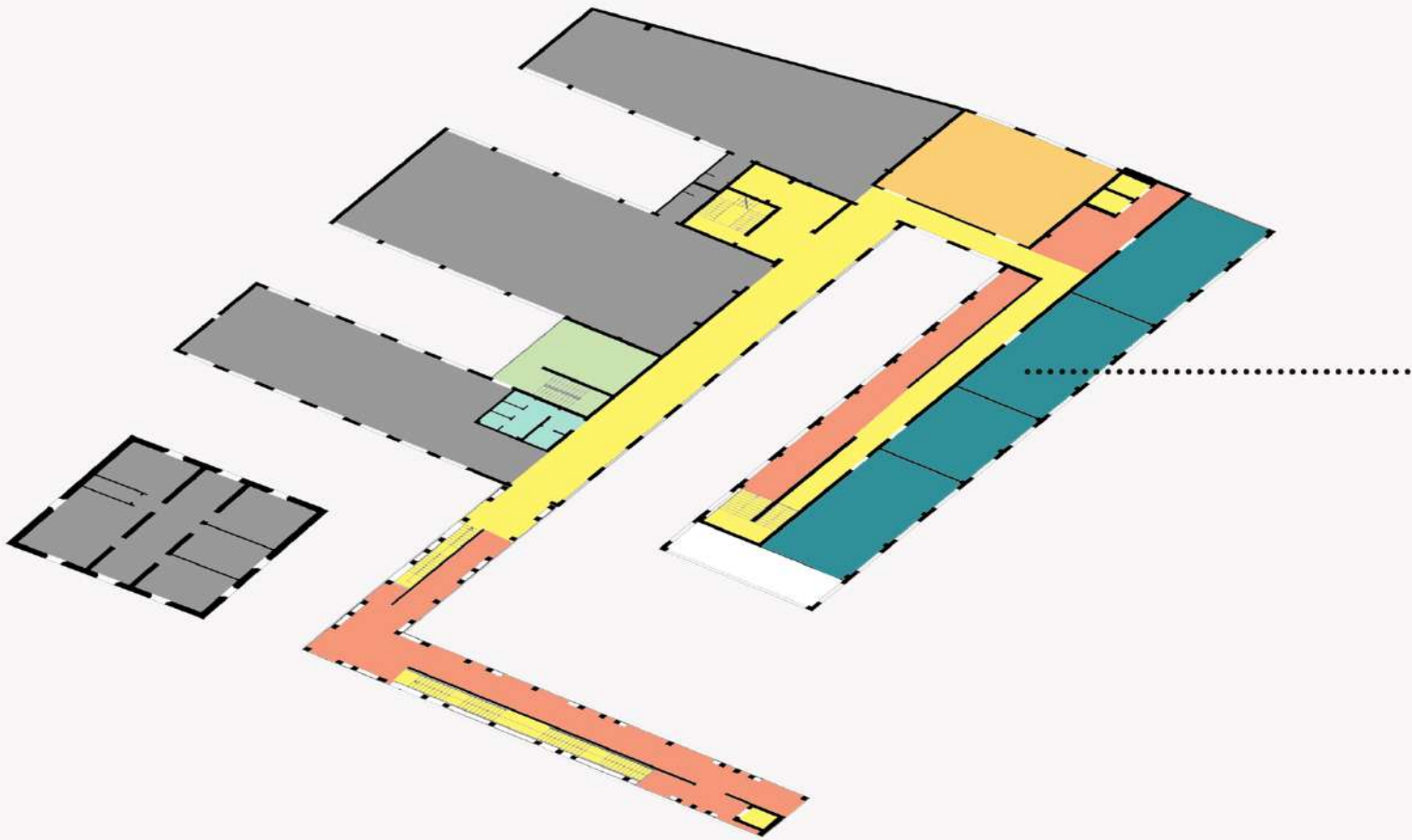


Al primo livello dell'elemento frontale viene localizzata la prima parte dell'area espositiva che continuerà al livello superiore.

Per quanto riguarda l'area dell'ex opificio, il volume inserito consente il collegamento con il distributivo esistente del primo piano, oltre ad ospitare ulteriori postazioni di lavoro in continuità con quanto accadeva al piano inferiore.

In questo modo vengono riconnesse all'elemento centrale dello stabilimento oggetto di progetto anche le aree che troveranno un futuro sviluppo nell'area ricettiva, realizzando una circolazione interna unitaria.

- distributivo
- esposizioni
- postazioni lavoro individuale
- servizi
- vani tecnici / impianti

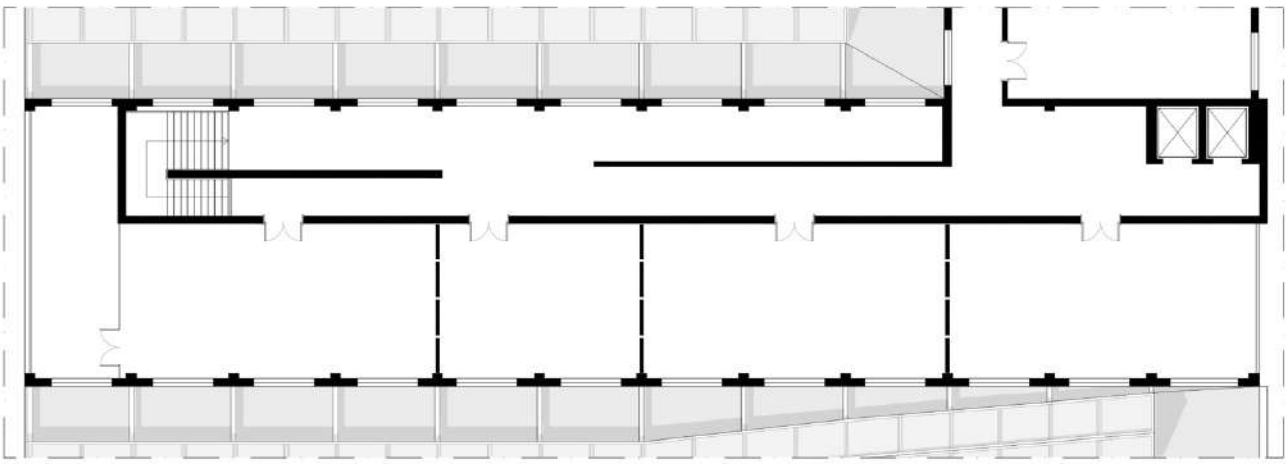


Il secondo livello è quello in cui si sviluppano maggiormente gli spazi di progetto trasformando gli spazi del lavoro abbandonati in nuovi spazi di laboratorio ai quali si accede attraverso il distributivo realizzato con l'introduzione del volume interno.

Quest'ultimo ospita anche aree espositive (in continuità con quelle del volume frontale che proseguono dal livello inferiore) e dà accesso ad altri ambienti recuperati in cui trovano posto sale per conferenze e eventi. La distribuzione a nastro ottenuta grazie agli interventi previsti consente di mettere in relazione tutti gli spazi realizzati.

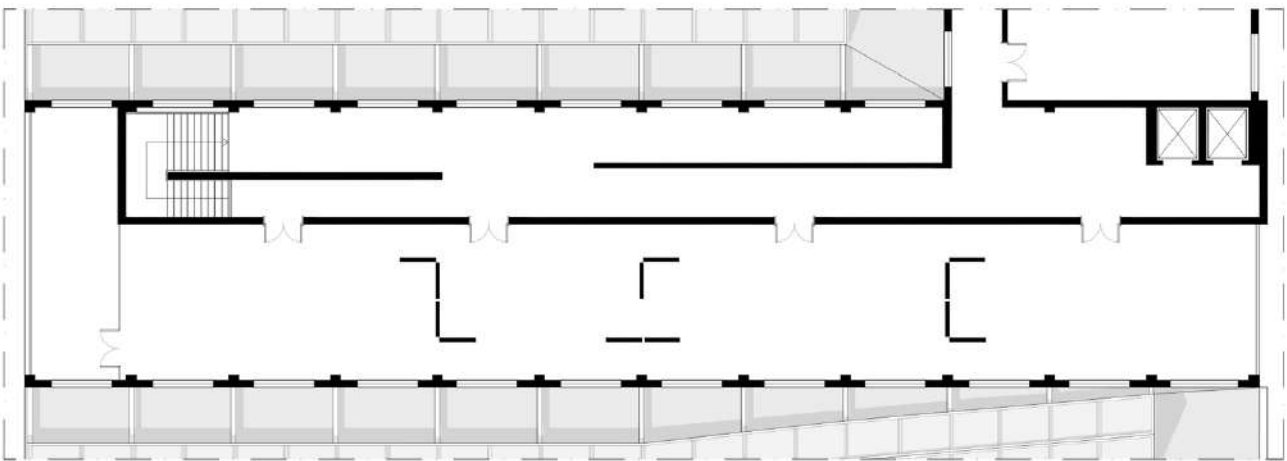
Per quanto riguarda l'area dei laboratori viene preservata la flessibilità dello spazio che, come mostrato nella pagina seguente, può essere configurato secondo varie esigenze, passando da ambienti nettamente suddivisi al ripristino di un unico ambiente completamente libero.





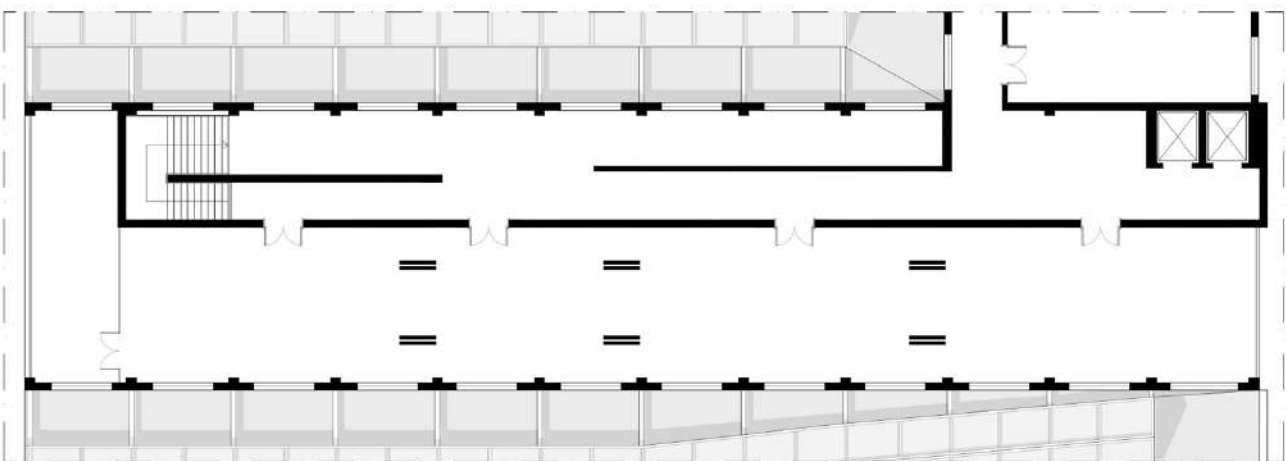
CONFIGURAZIONE 1

Condizione di massima chiusura che crea spazi di laboratorio ampi ma separati tra loro.



CONFIGURAZIONE 2

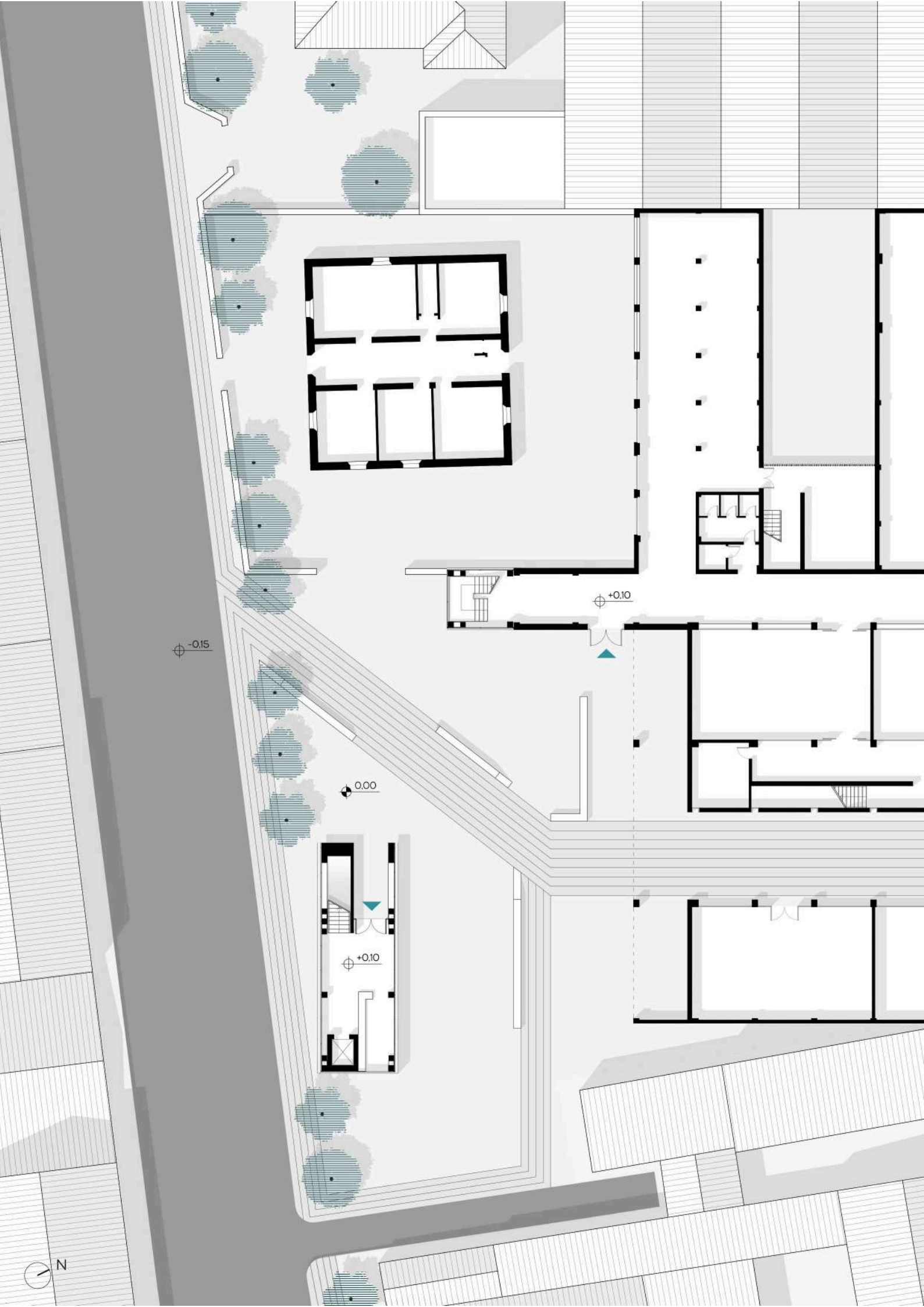
Condizione intermedia e variabile che si presta a creare zone per esposizioni e mostre oltre a creare connessioni tra ambienti diversi.



CONFIGURAZIONE 3

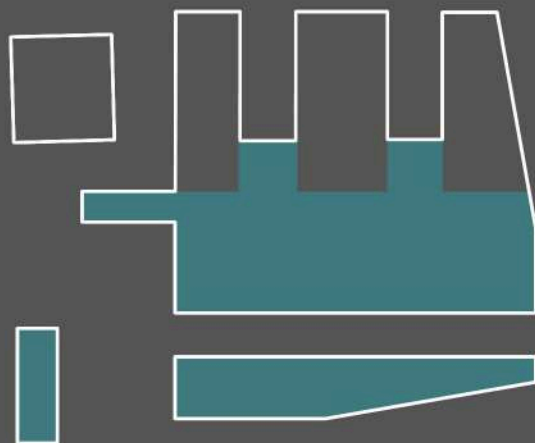
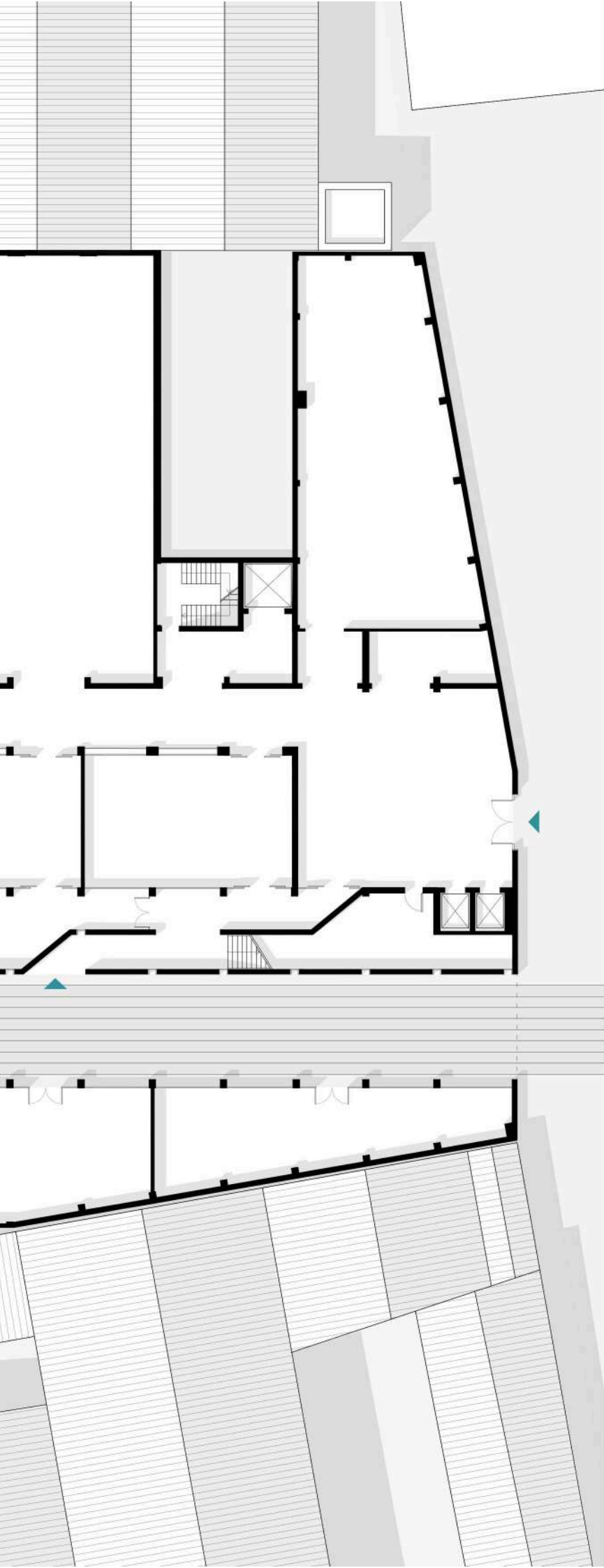
Condizione di massima apertura che ripristina lo spazio unitario dell'opificio.

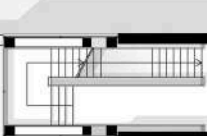
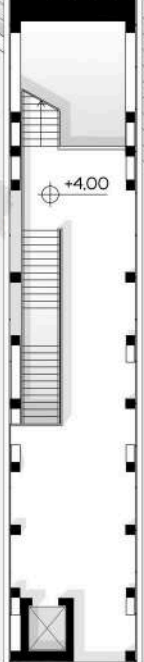
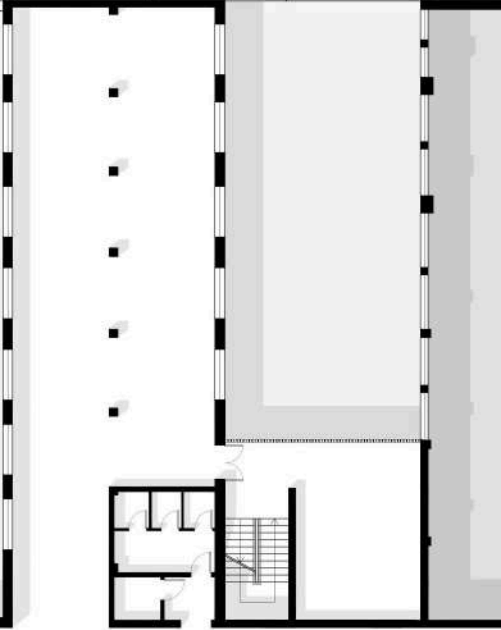
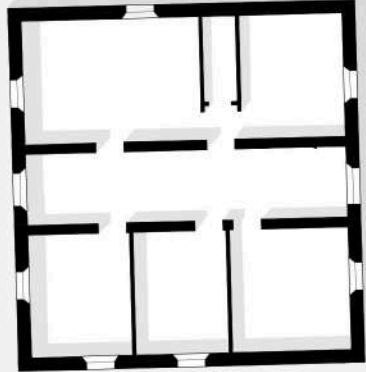
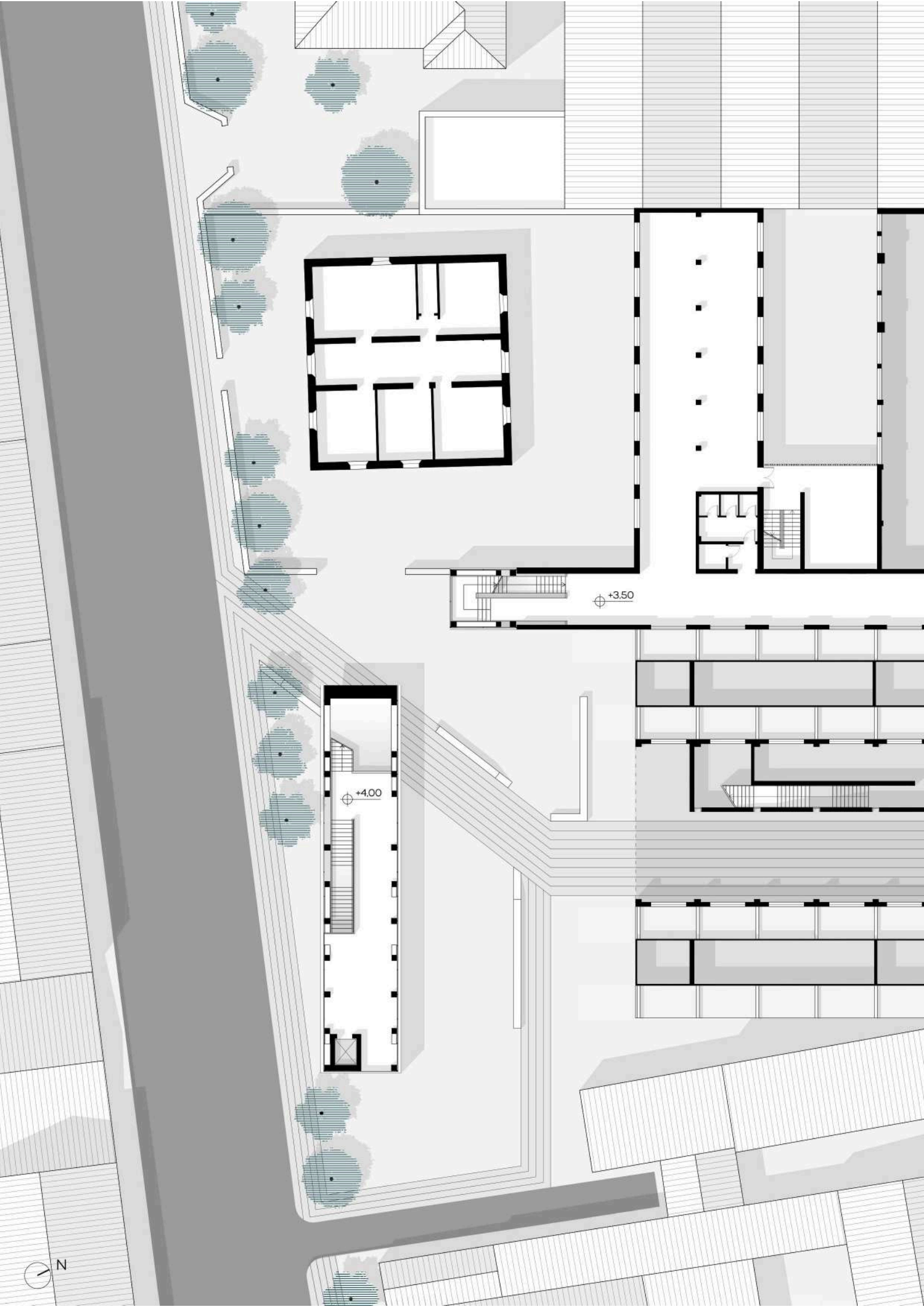
ELABORATI DI PROGETTO:
PIANTE, PROSPETTI, SEZIONI, VISTE



PIANTA DEL PIANO TERRA (L_0)

scala 1 : 300



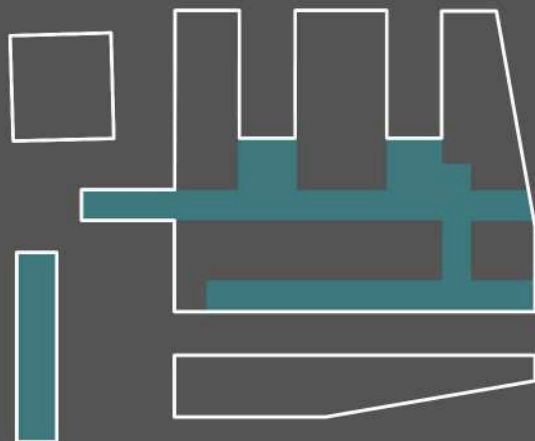
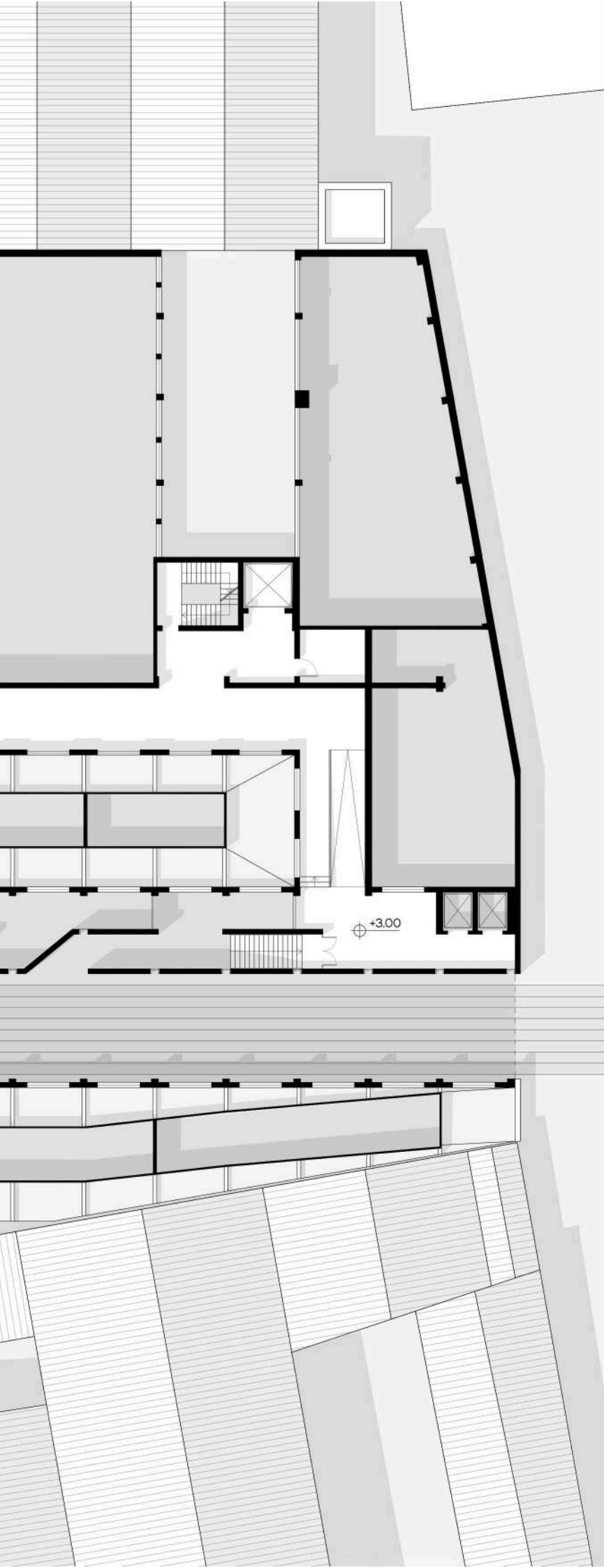


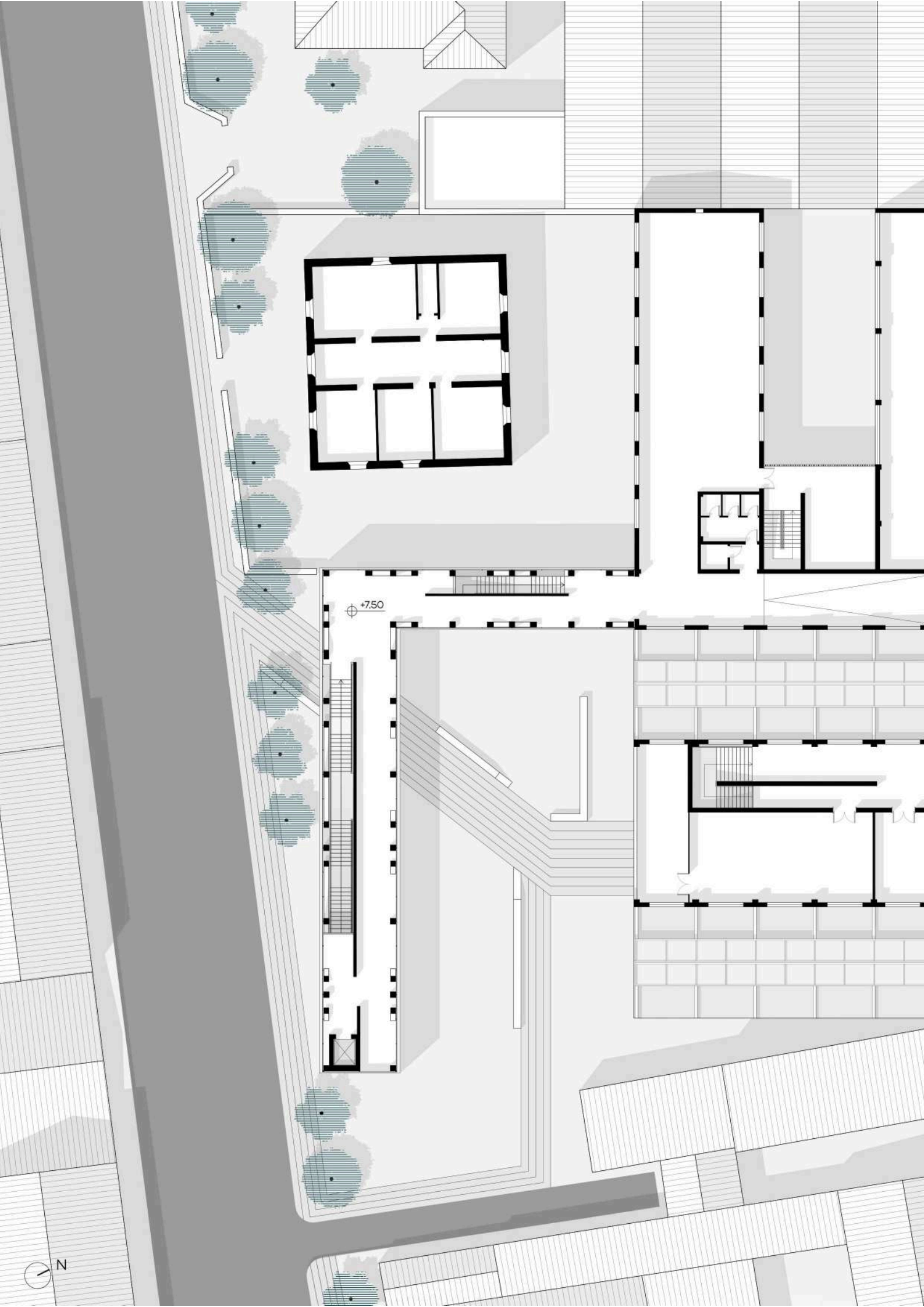
+4.00

+3.50

PIANTA DEL PIANO PRIMO (L_1)

scala 1 : 300



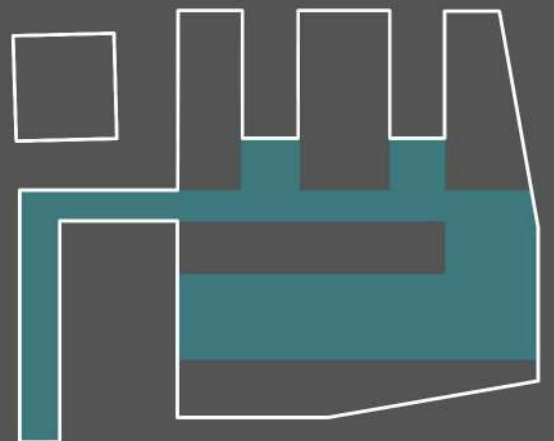
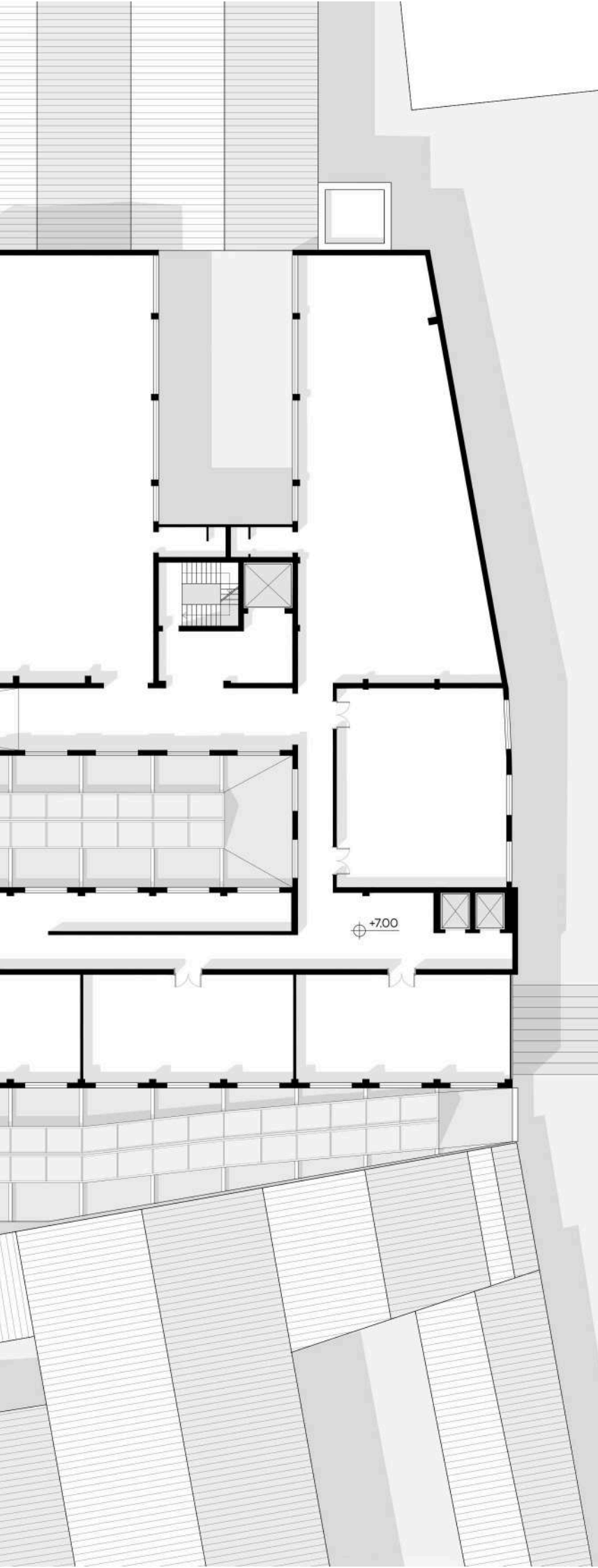


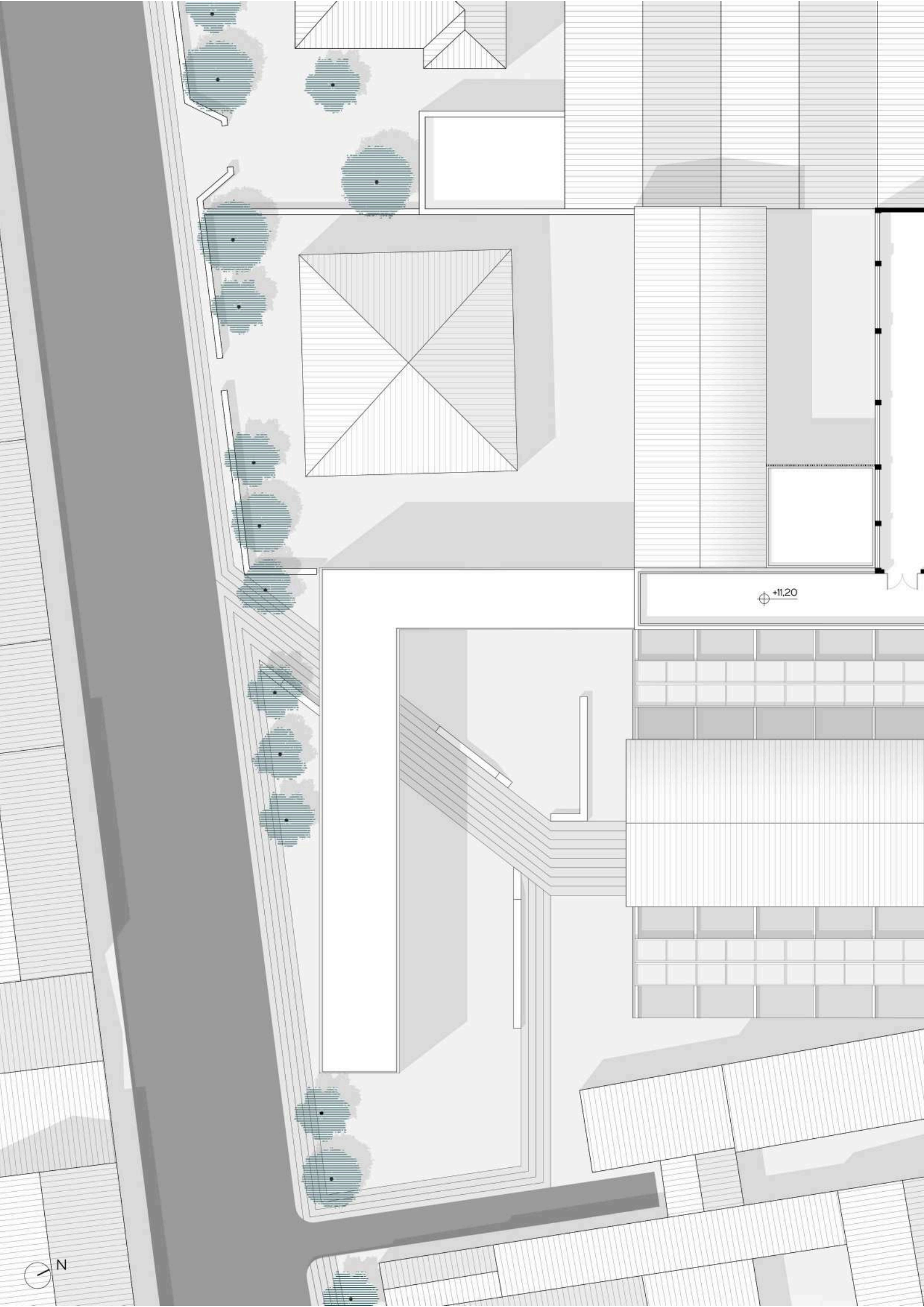
+7.50

N

PIANTA DEL PIANO SECONDO (L_2)

scala 1 : 300



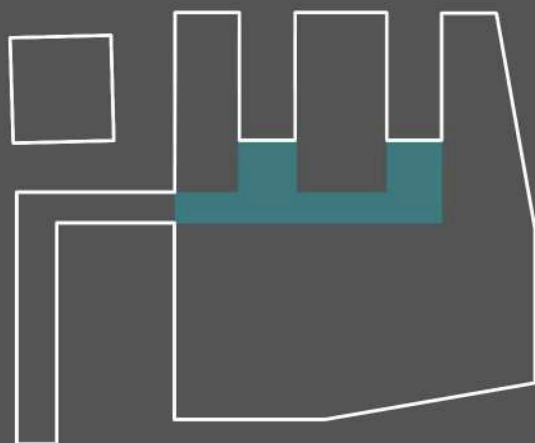
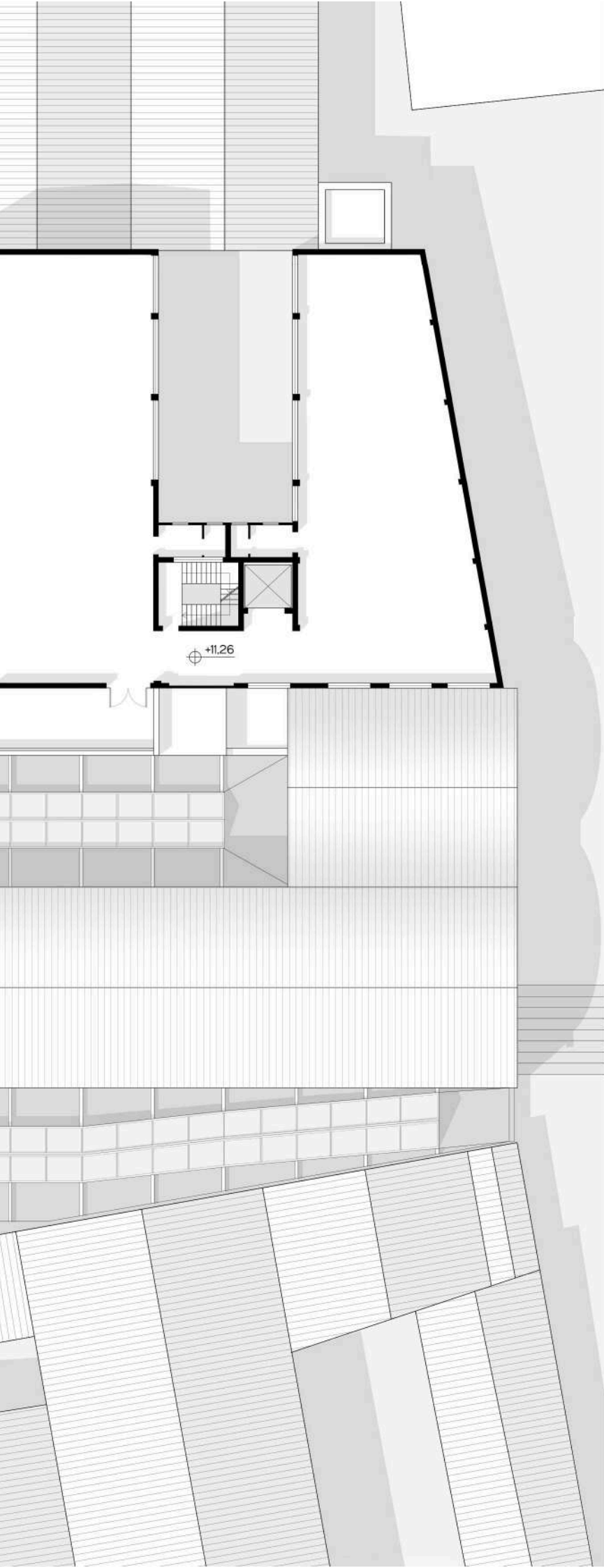


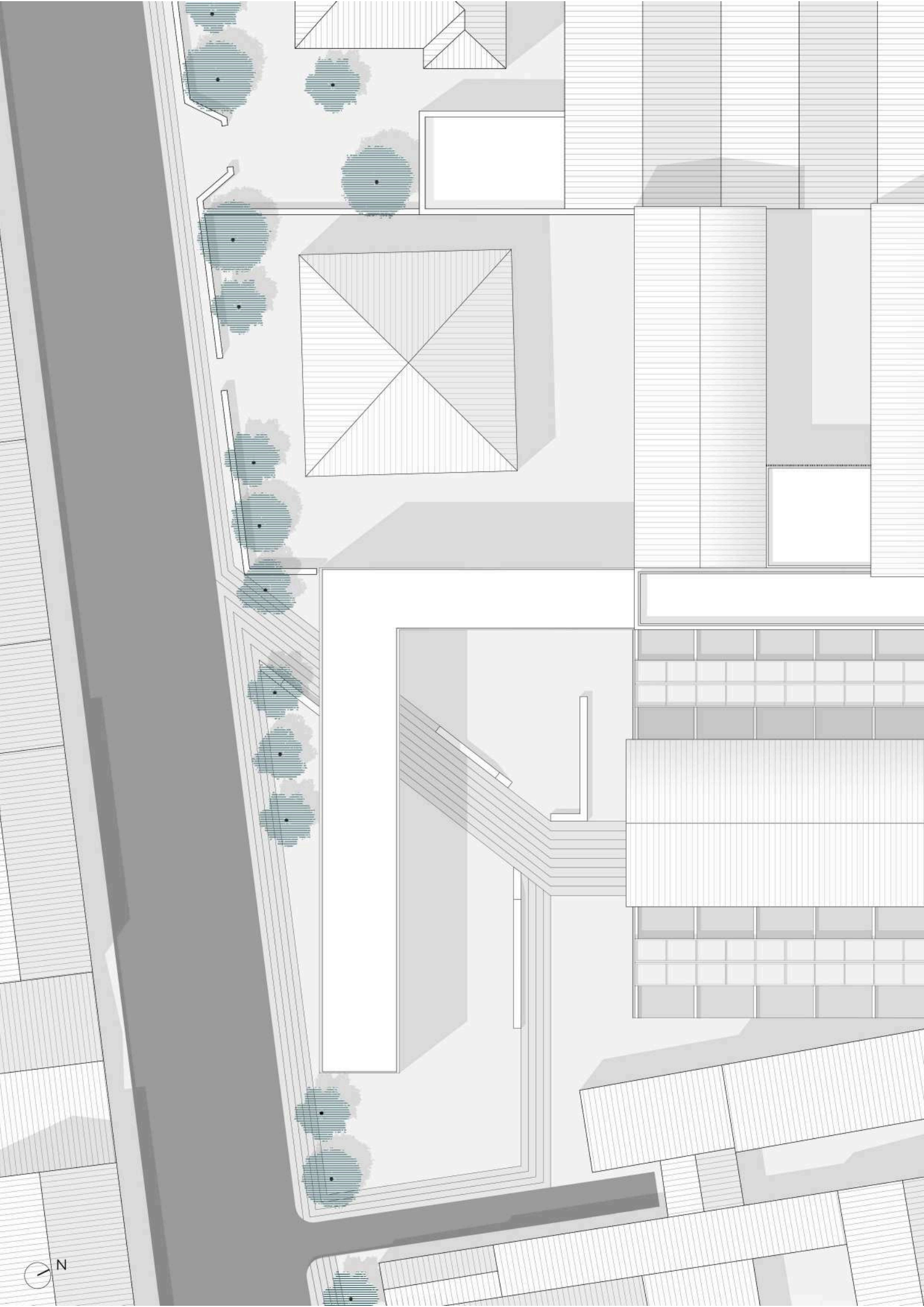
⊕ +1.20



PIANTA DEL PIANO TERZO (L_3)

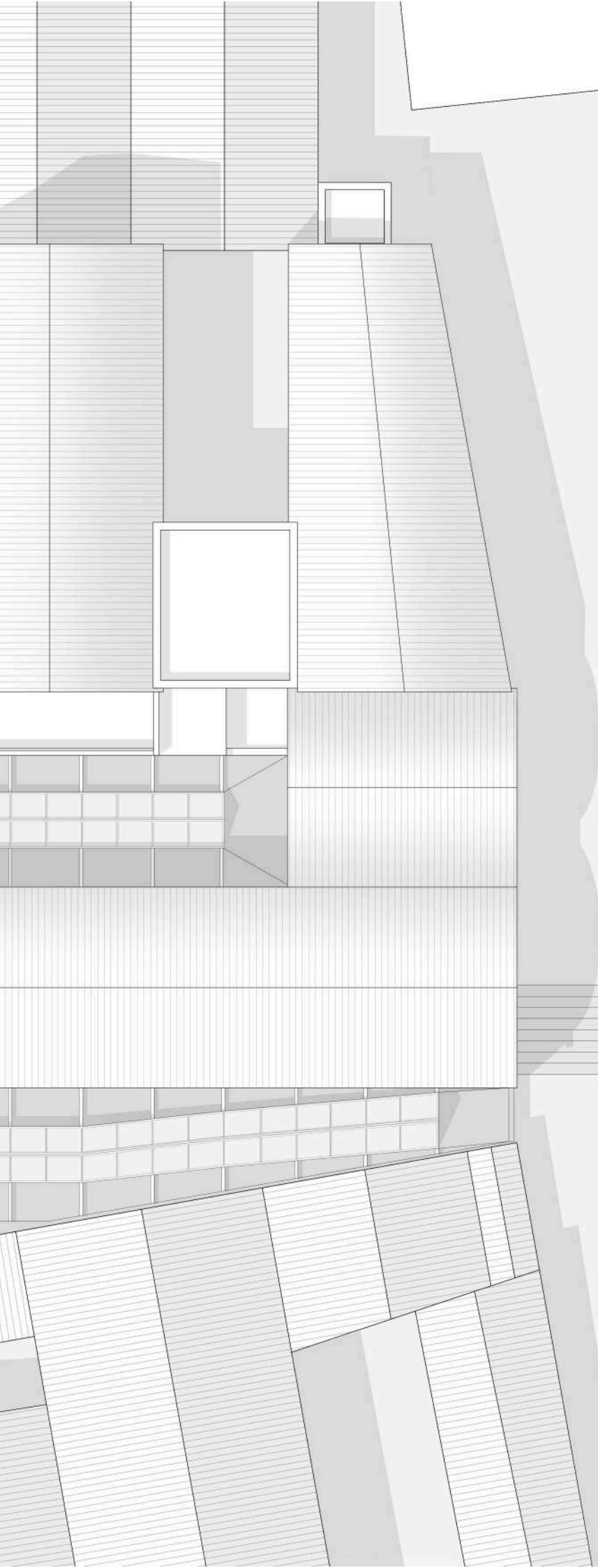
scala 1 : 300





PIANTA DELLE COPERTURE (L_4)

scala 1 : 300

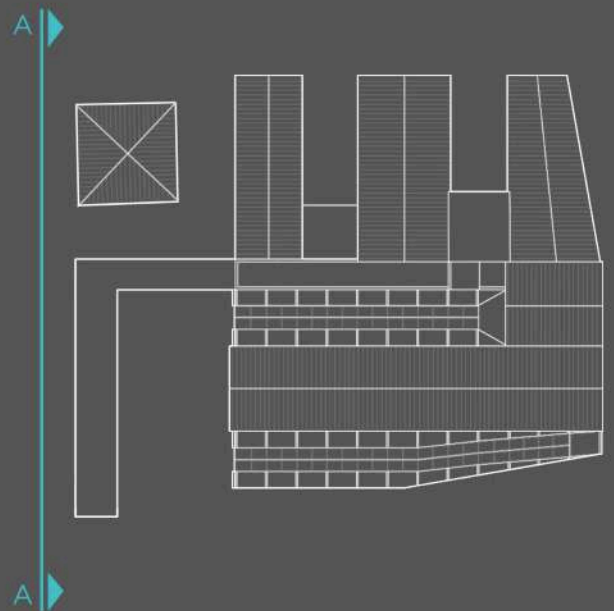




PROSPETTO A-A

scala 1 : 200



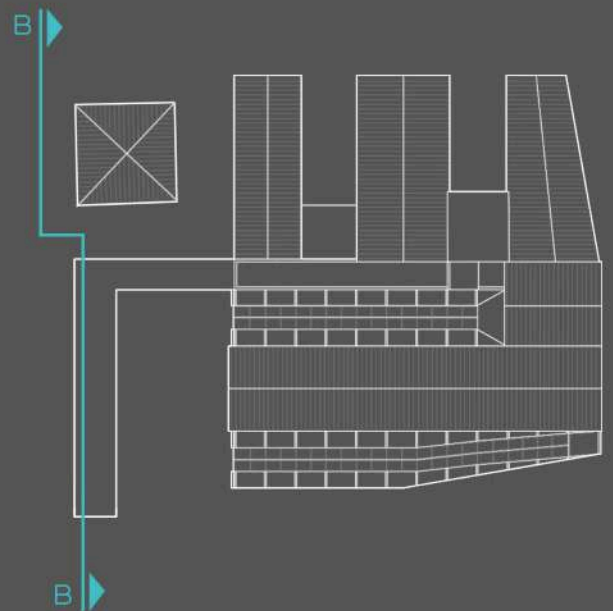
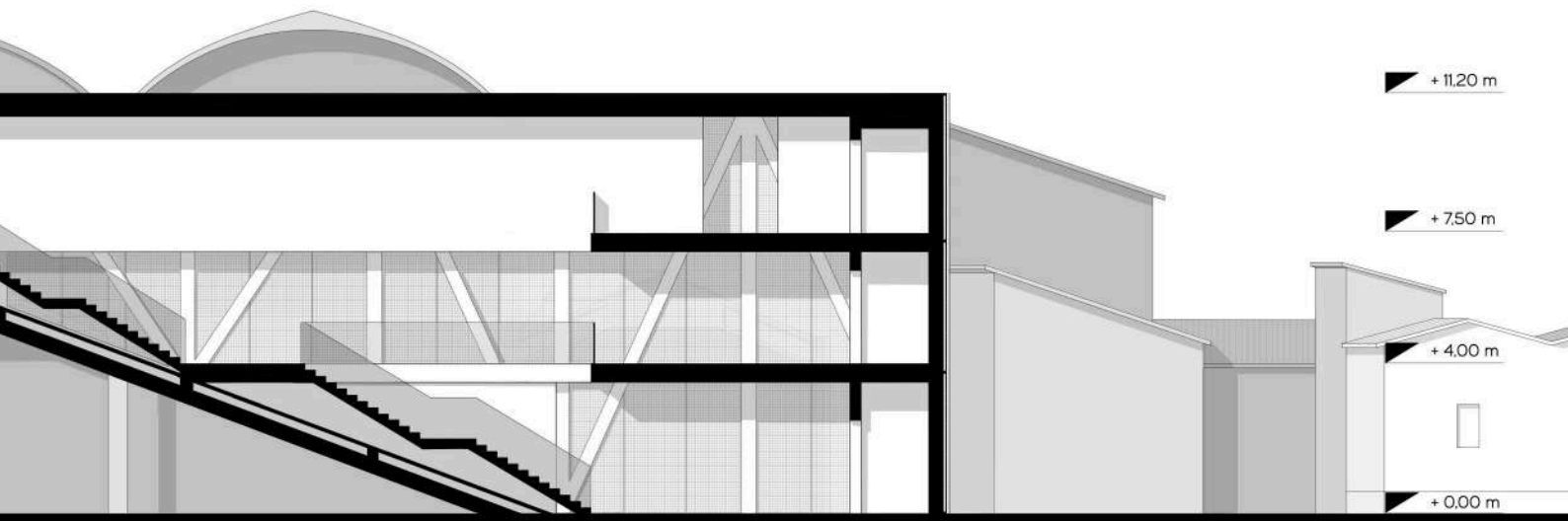




SEZIONE B-B

scala 1 : 200



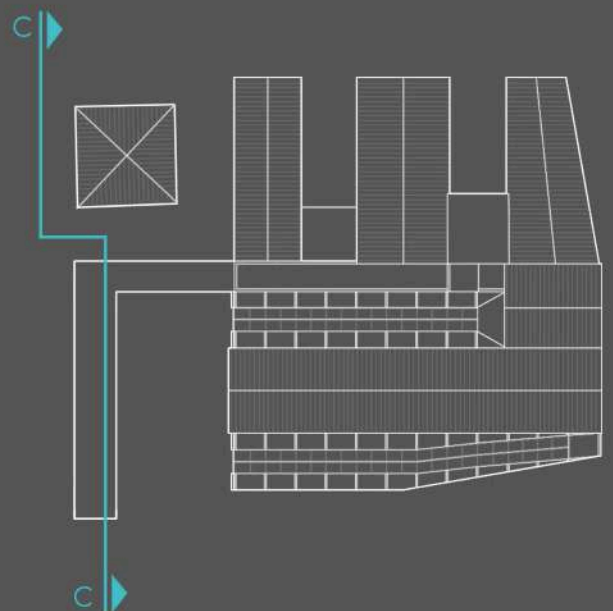
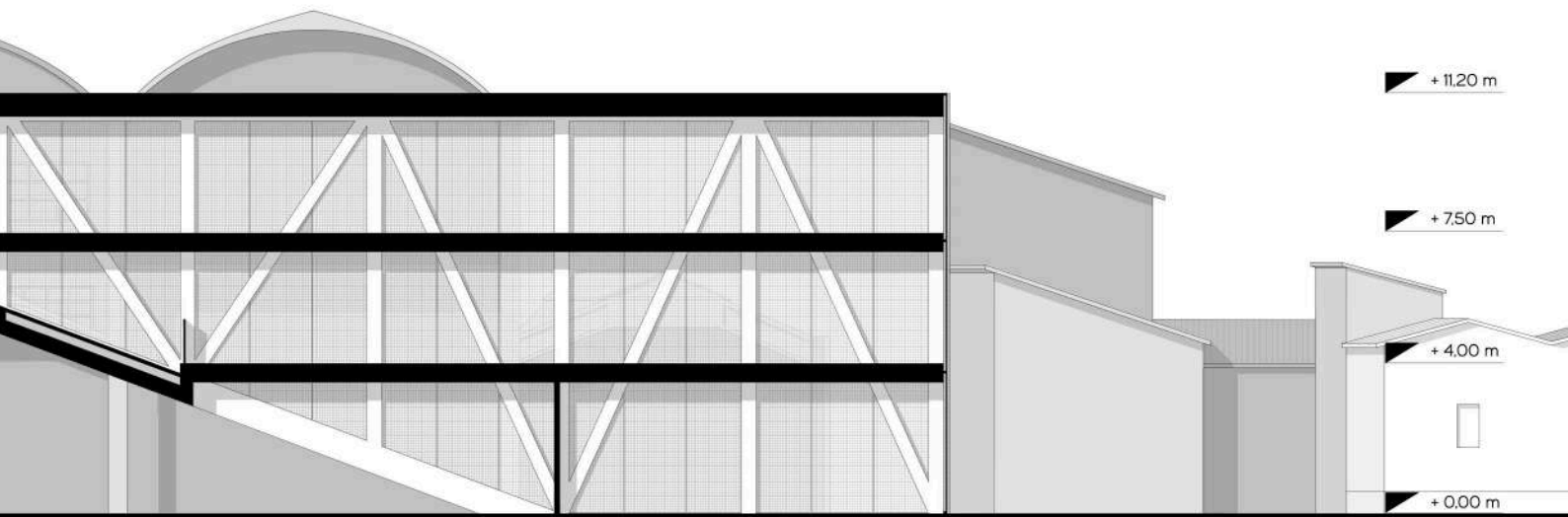




SEZIONE C-C

scala 1 : 200



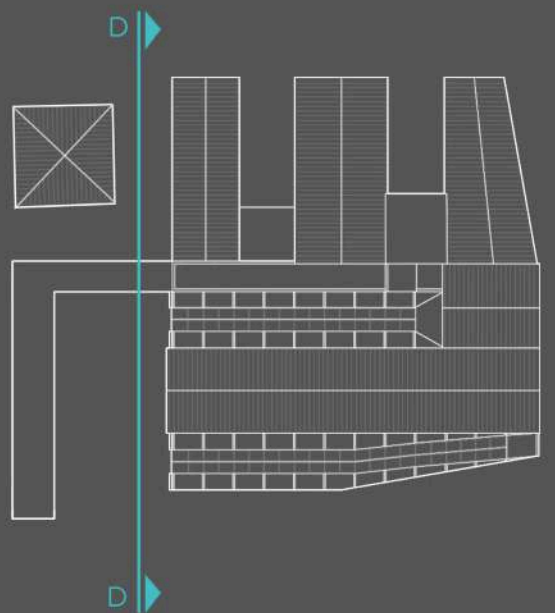
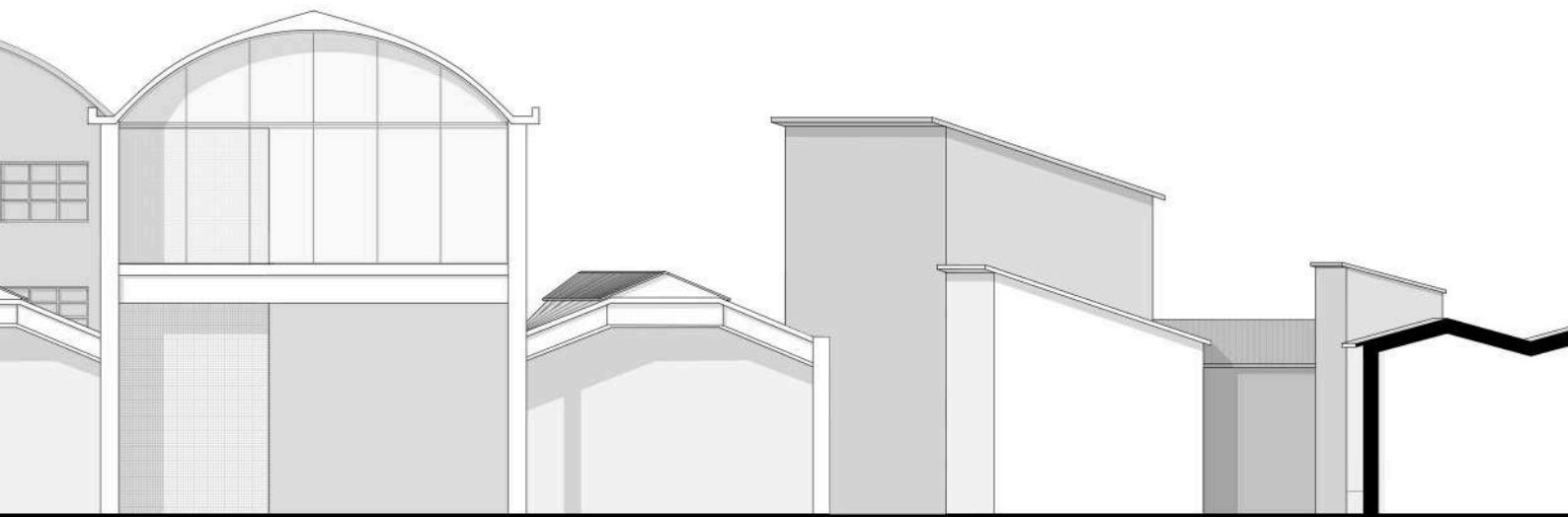


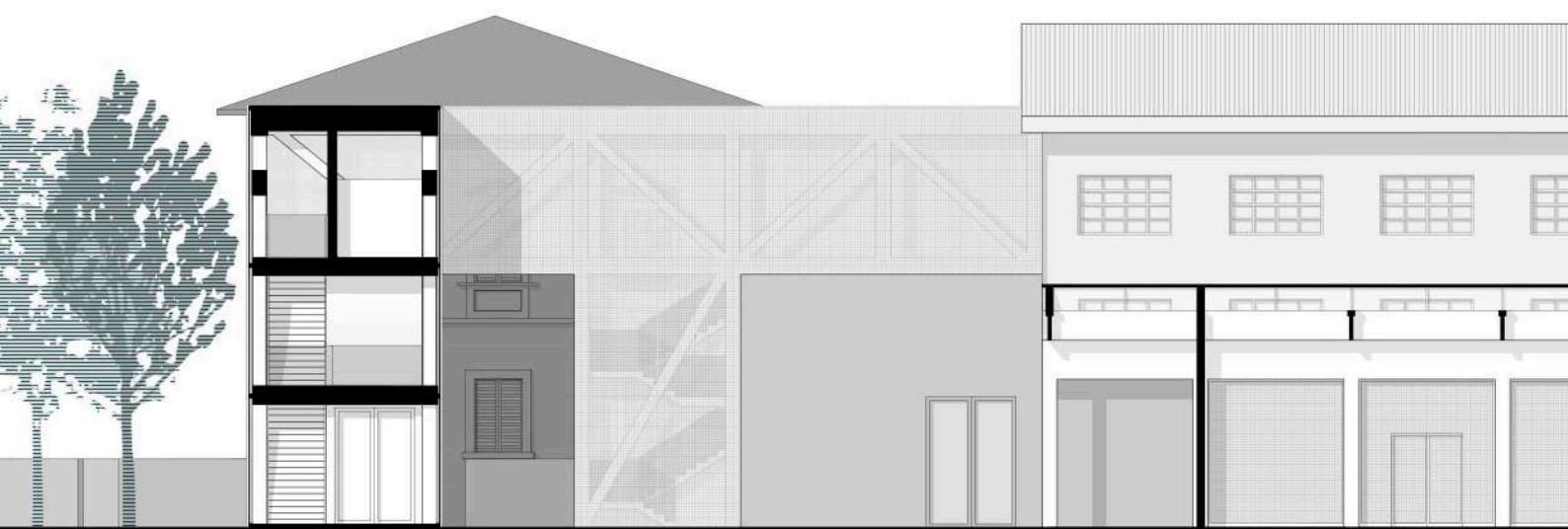


SEZIONE D-D

scala 1 : 200



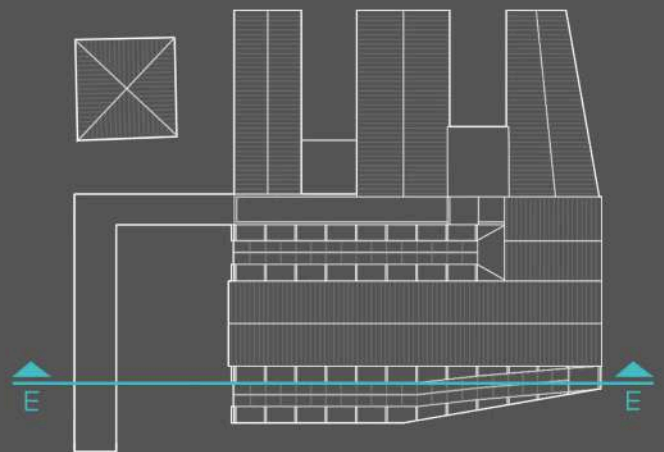


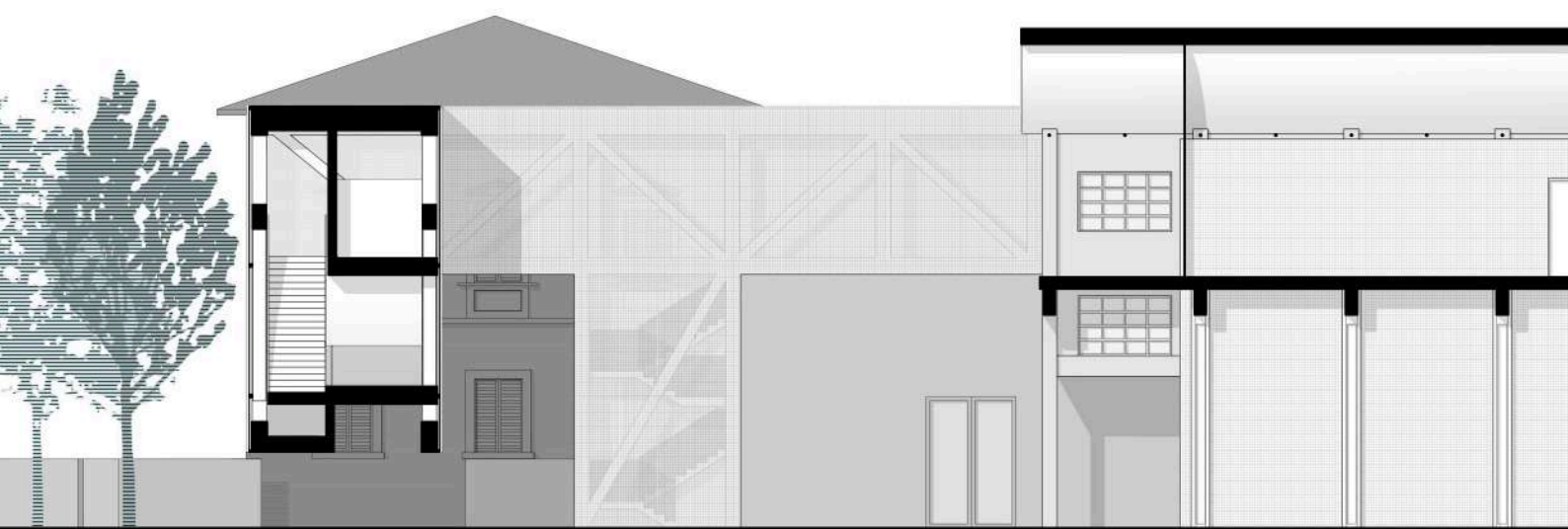


SEZIONE E-E

scala 1 : 200



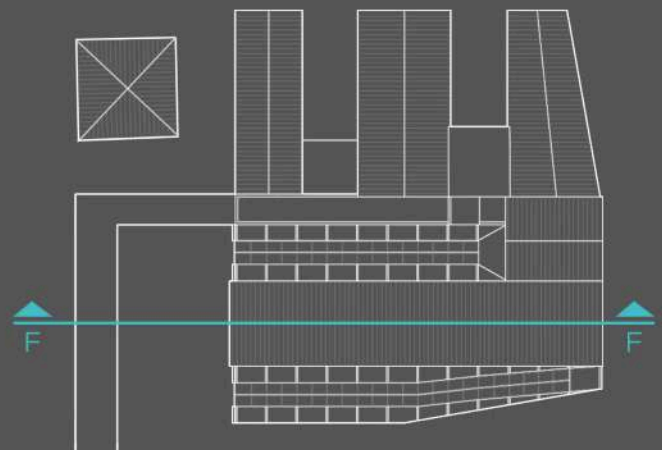
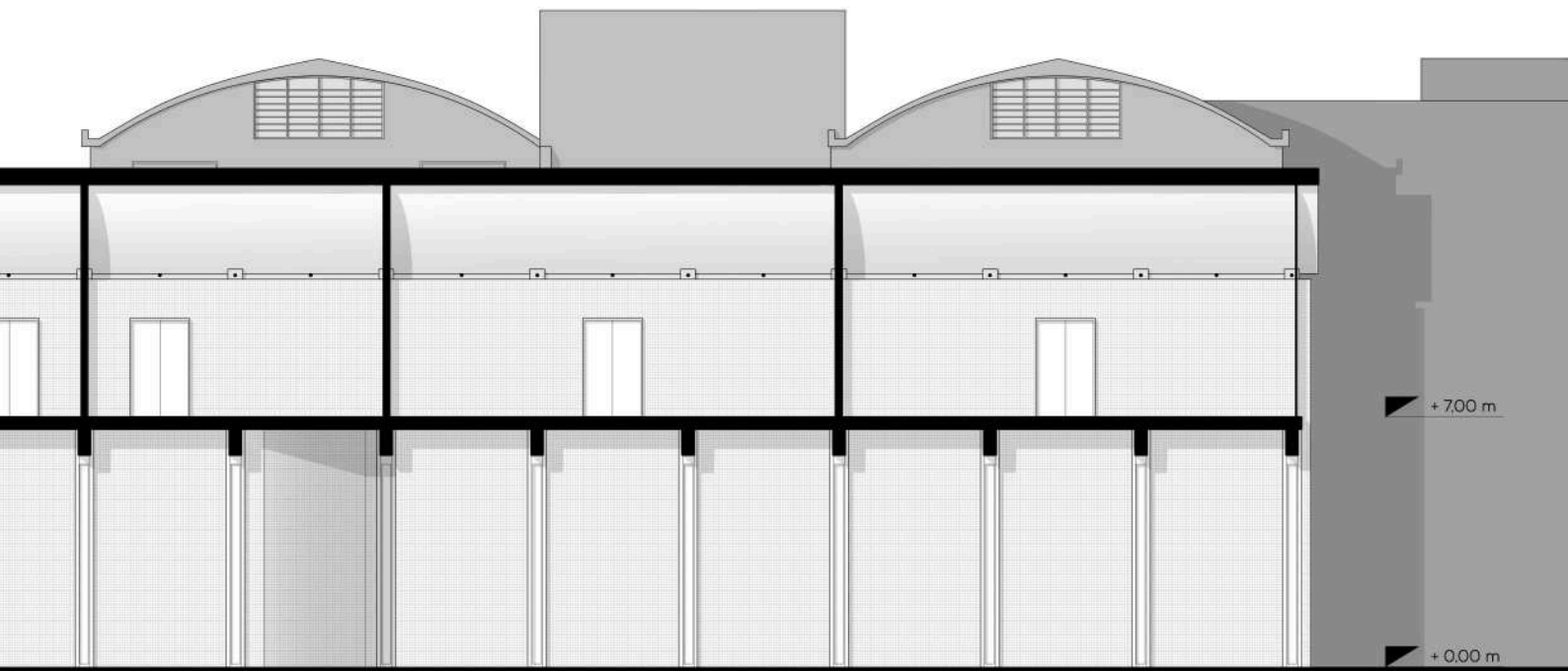


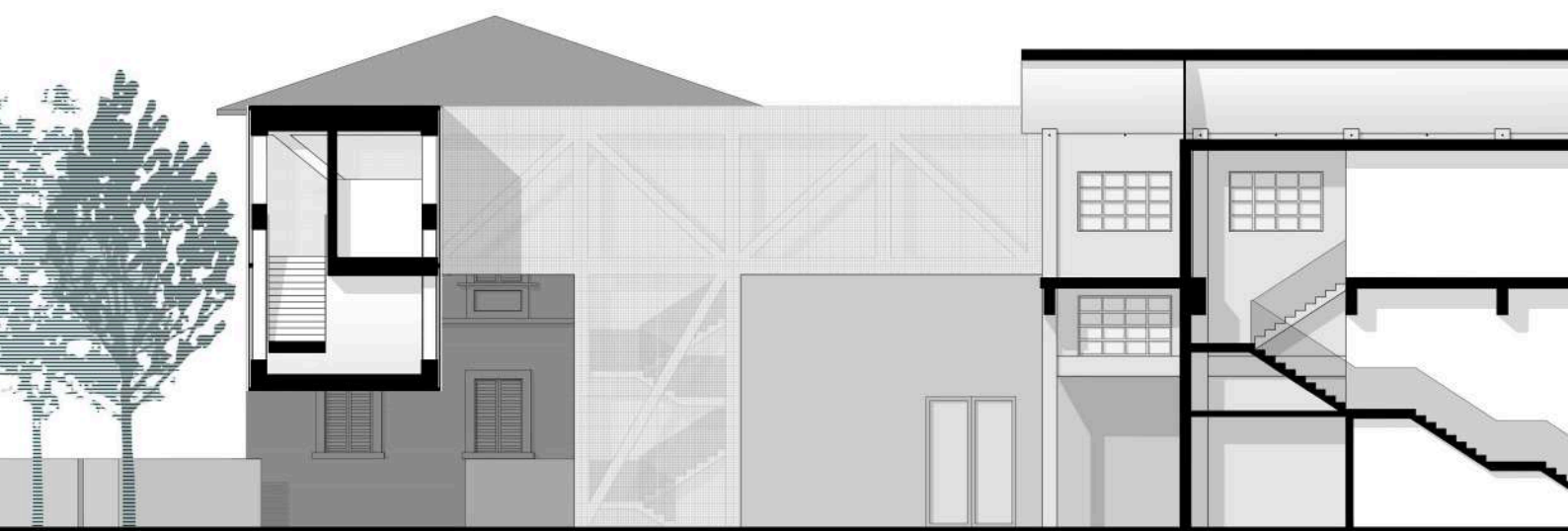


SEZIONE F-F

scala 1 : 200



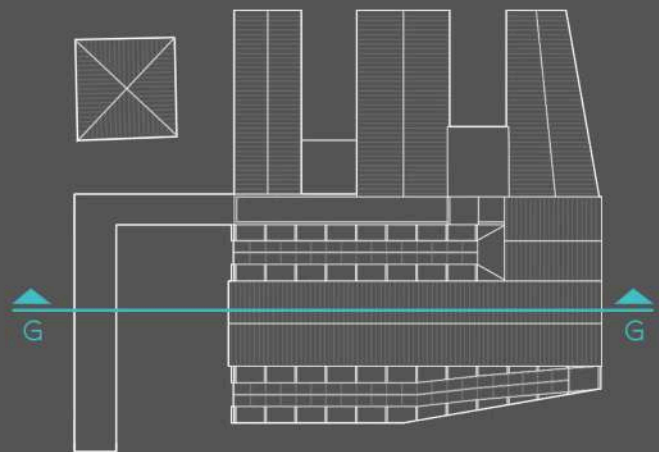
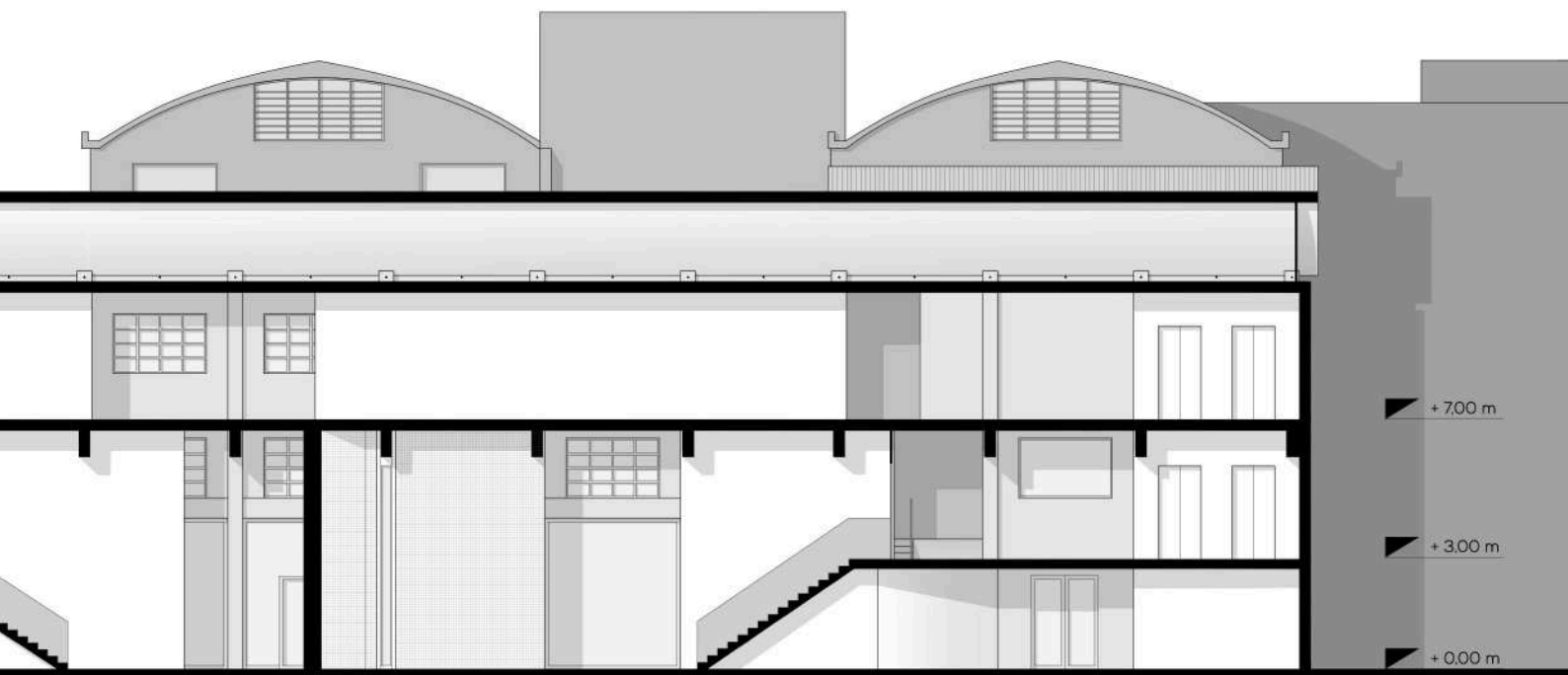


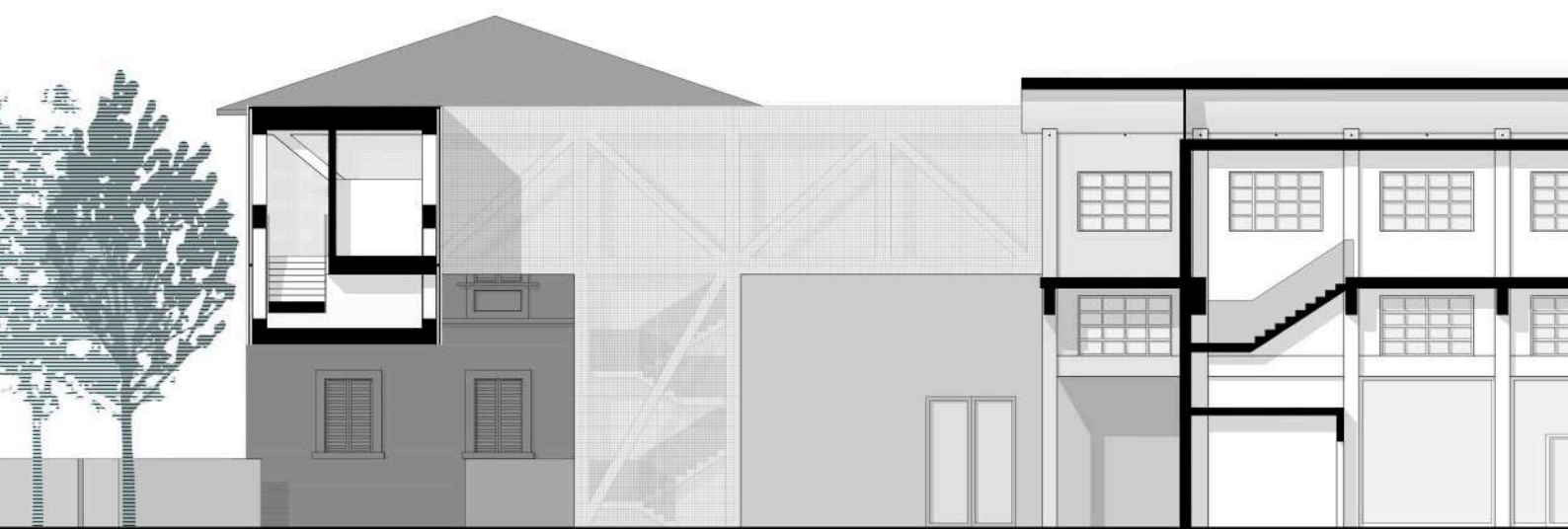


SEZIONE G-G

scala 1 : 200



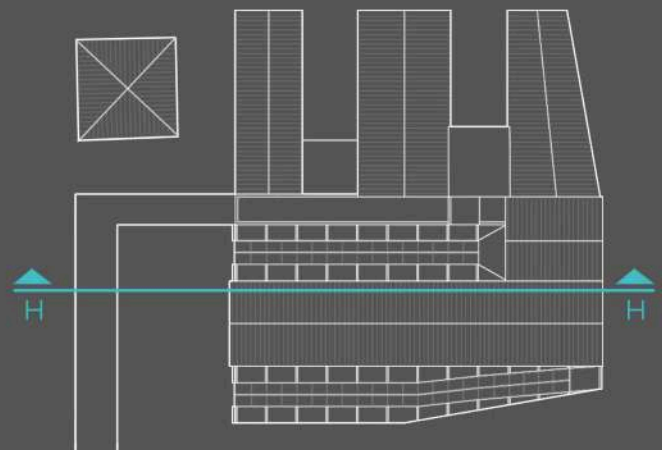


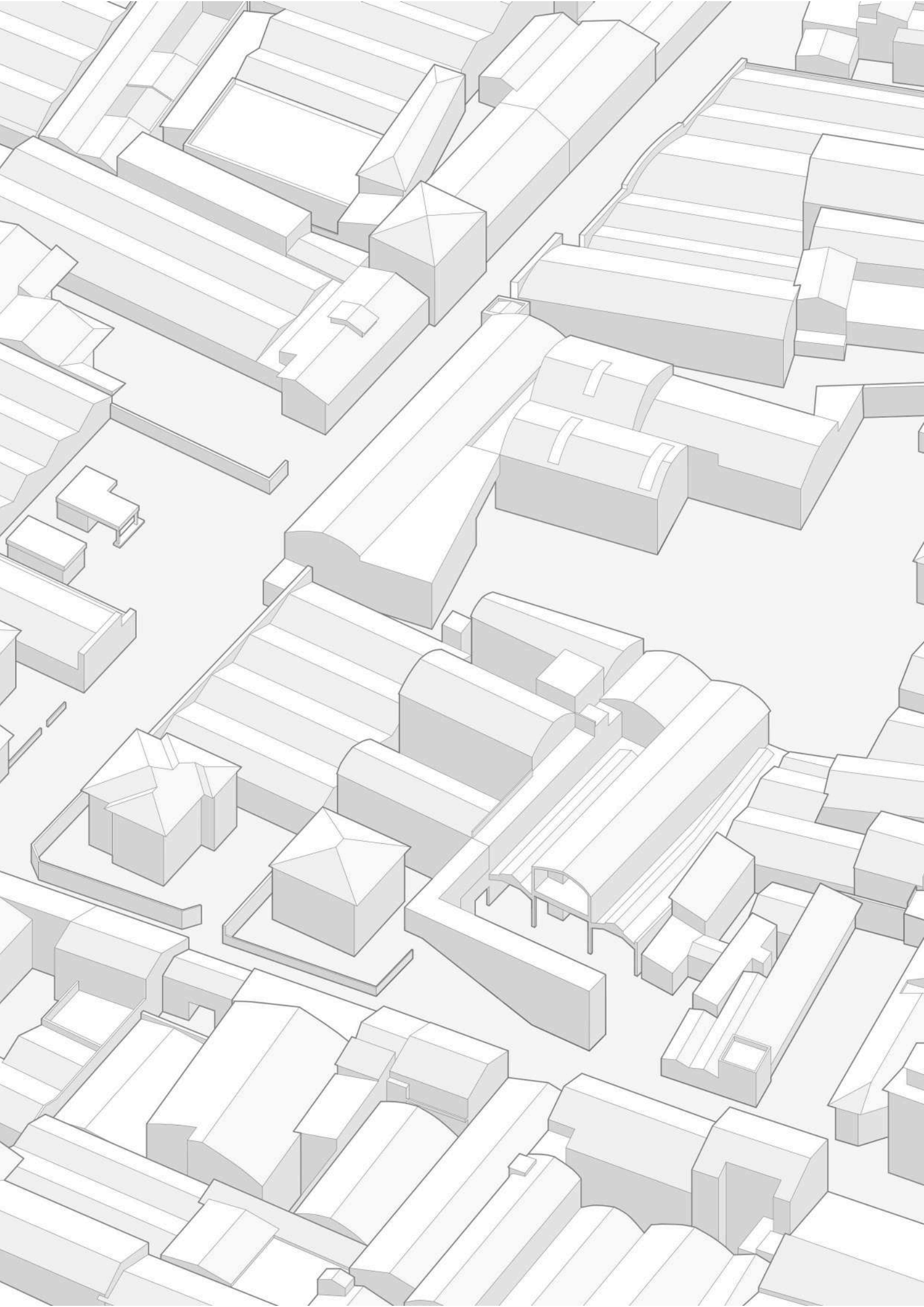


SEZIONE H-H

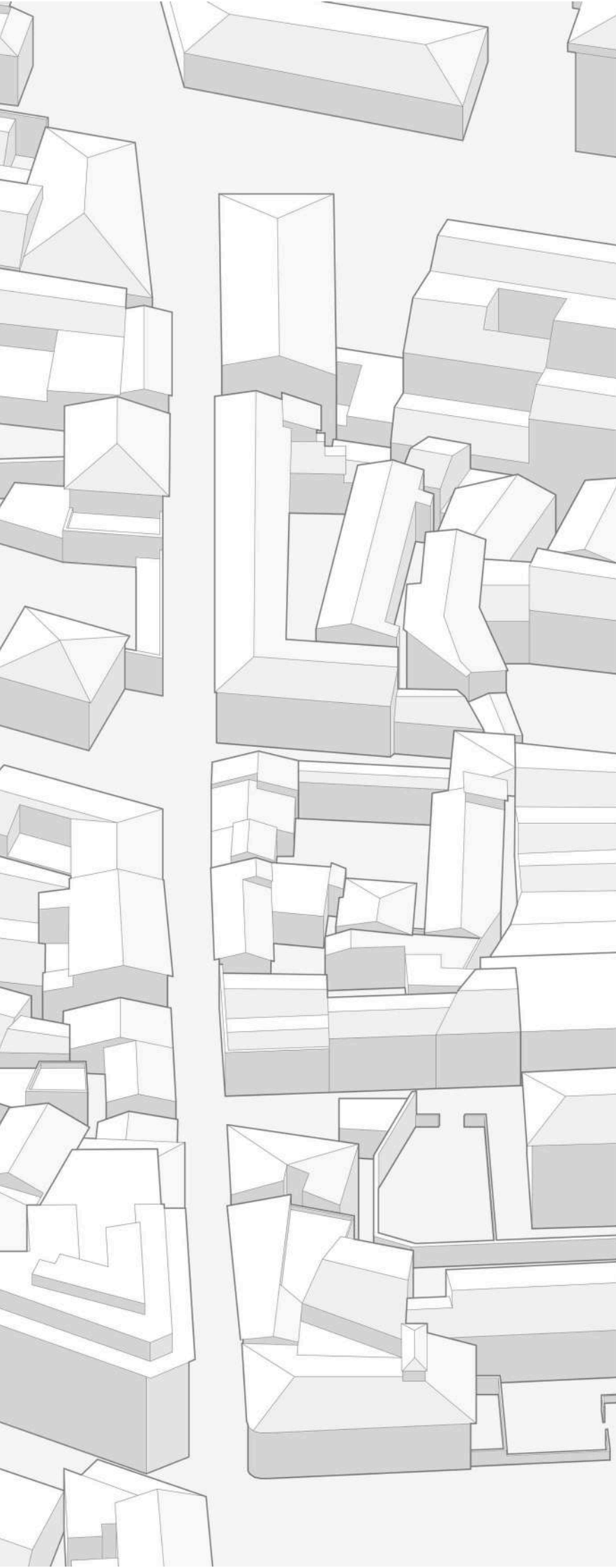
scala 1 : 200



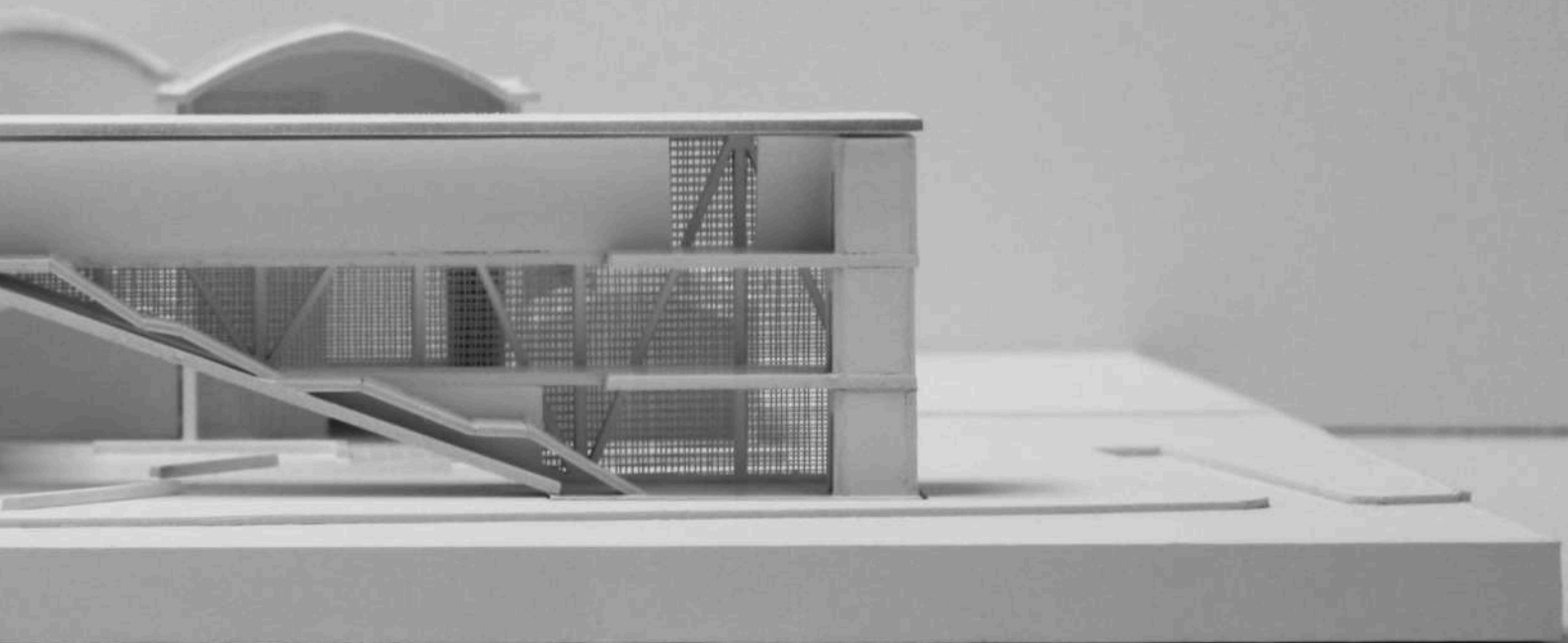
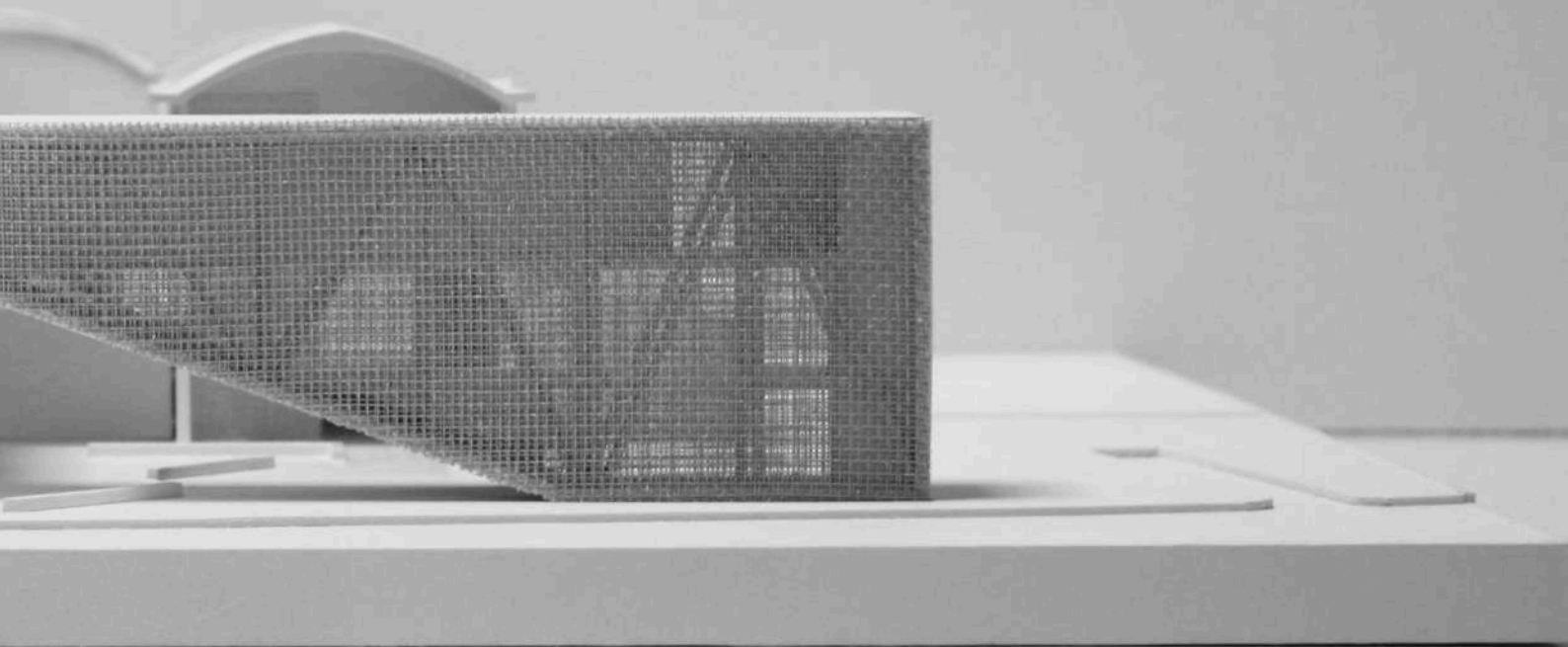




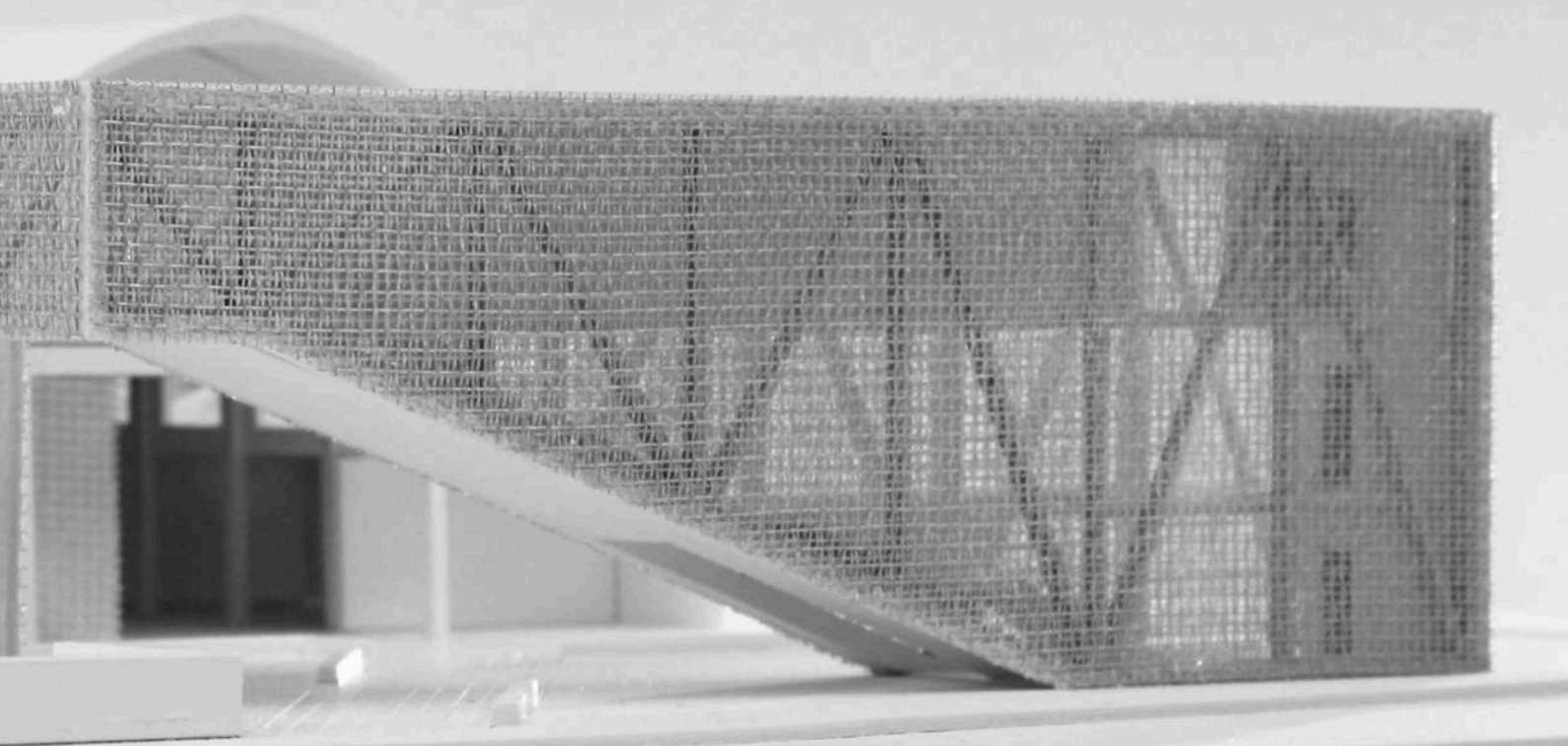
VISTA ASSONOMETRICA
AREA BIGAGLI - CIABATTI

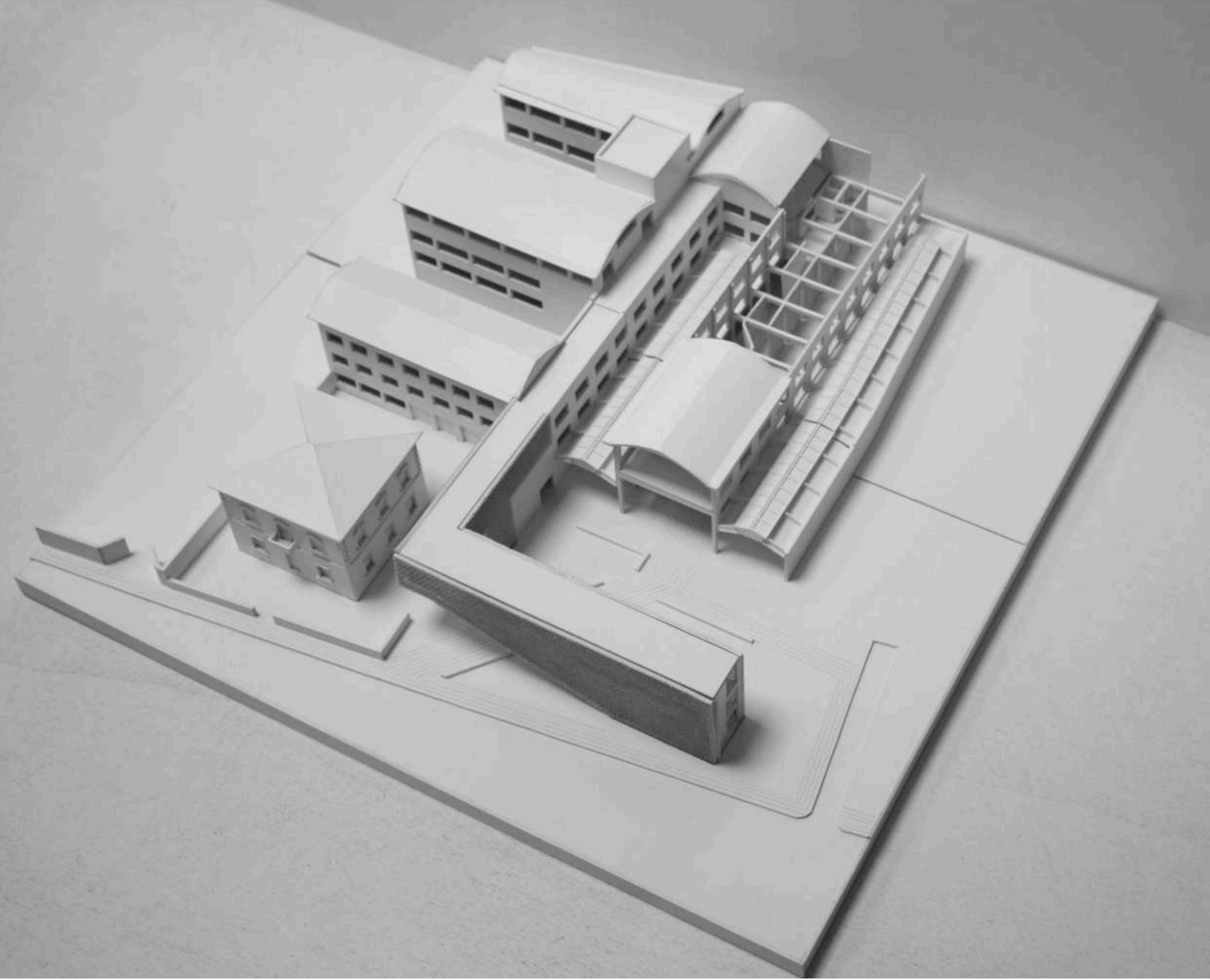
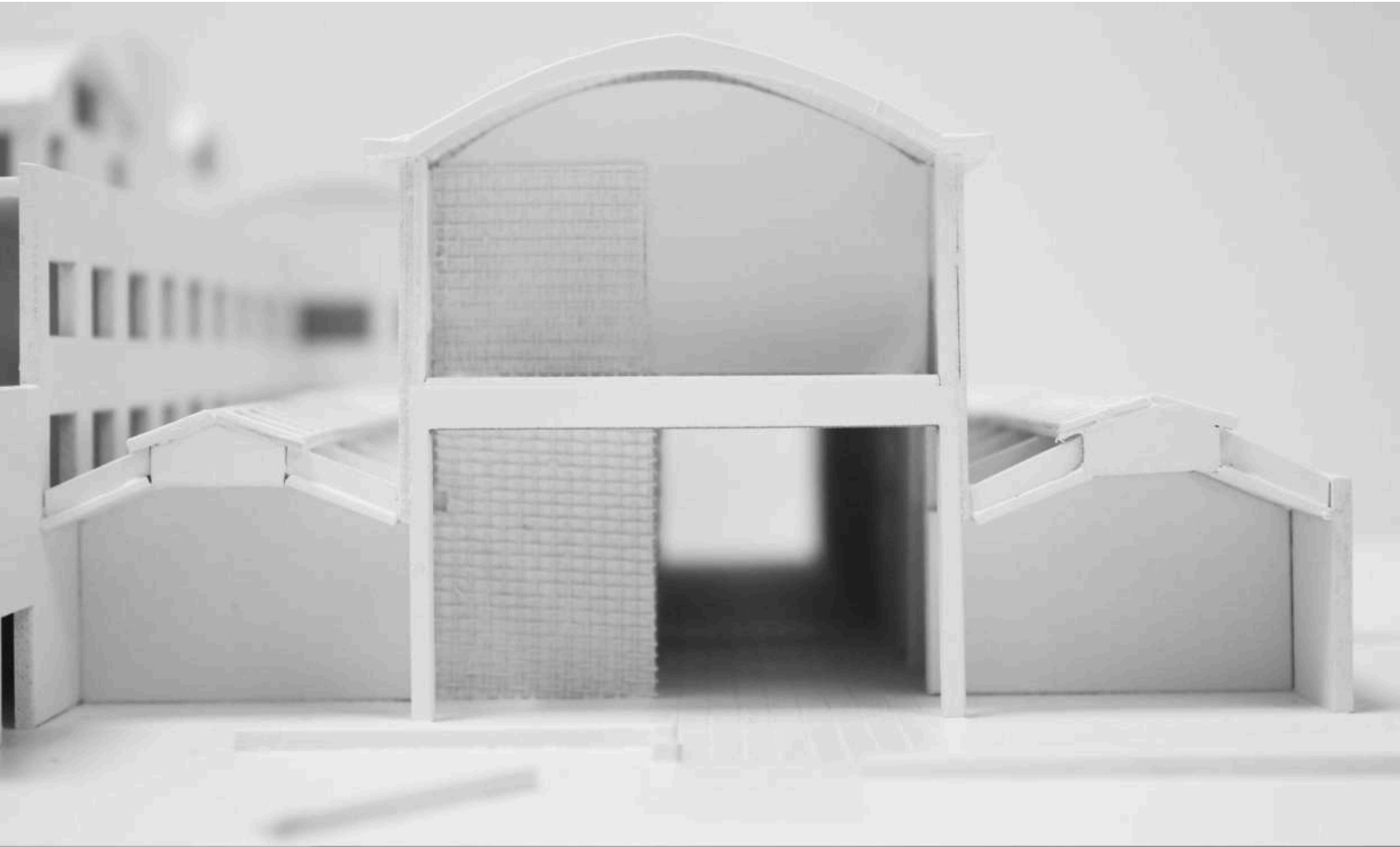


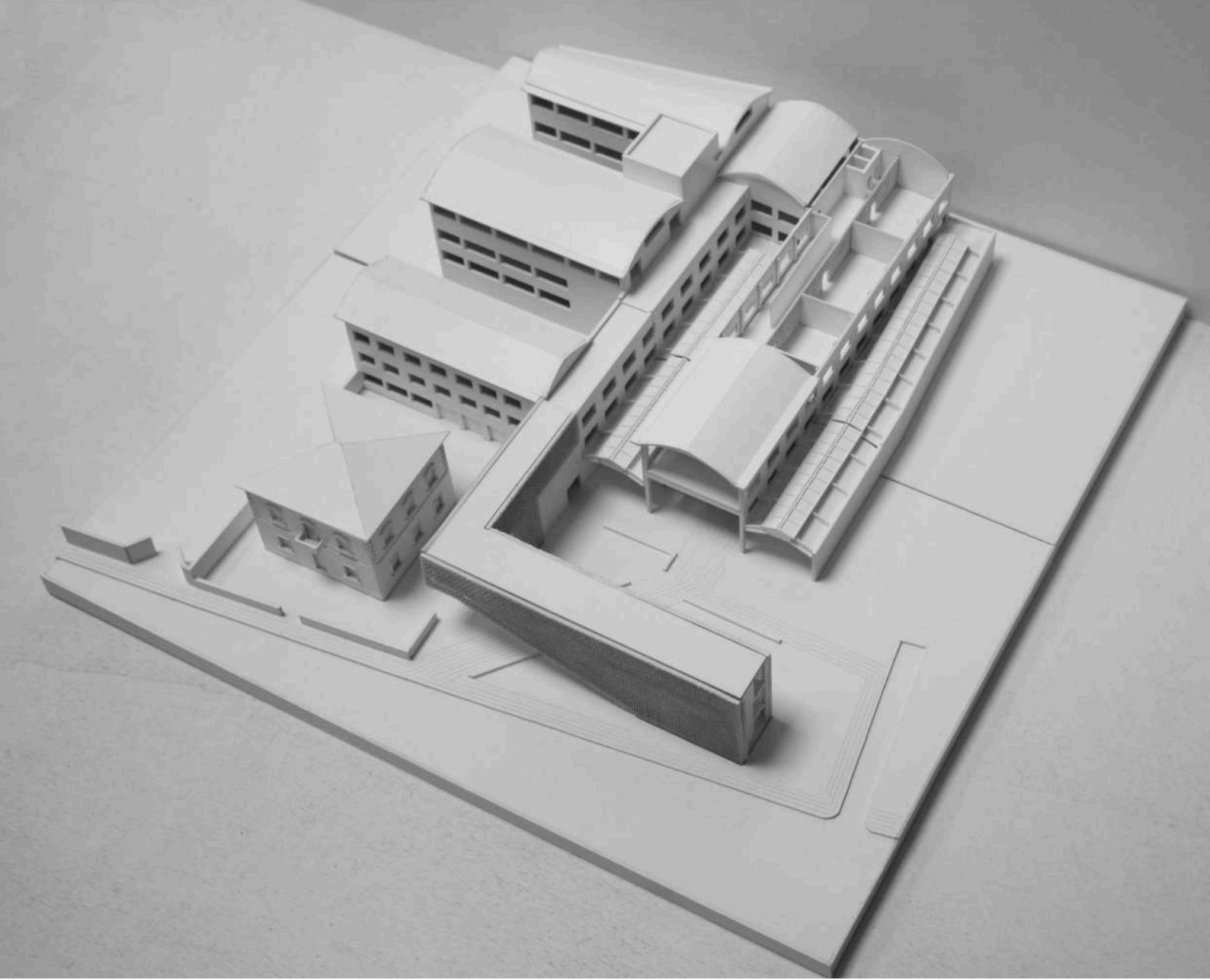


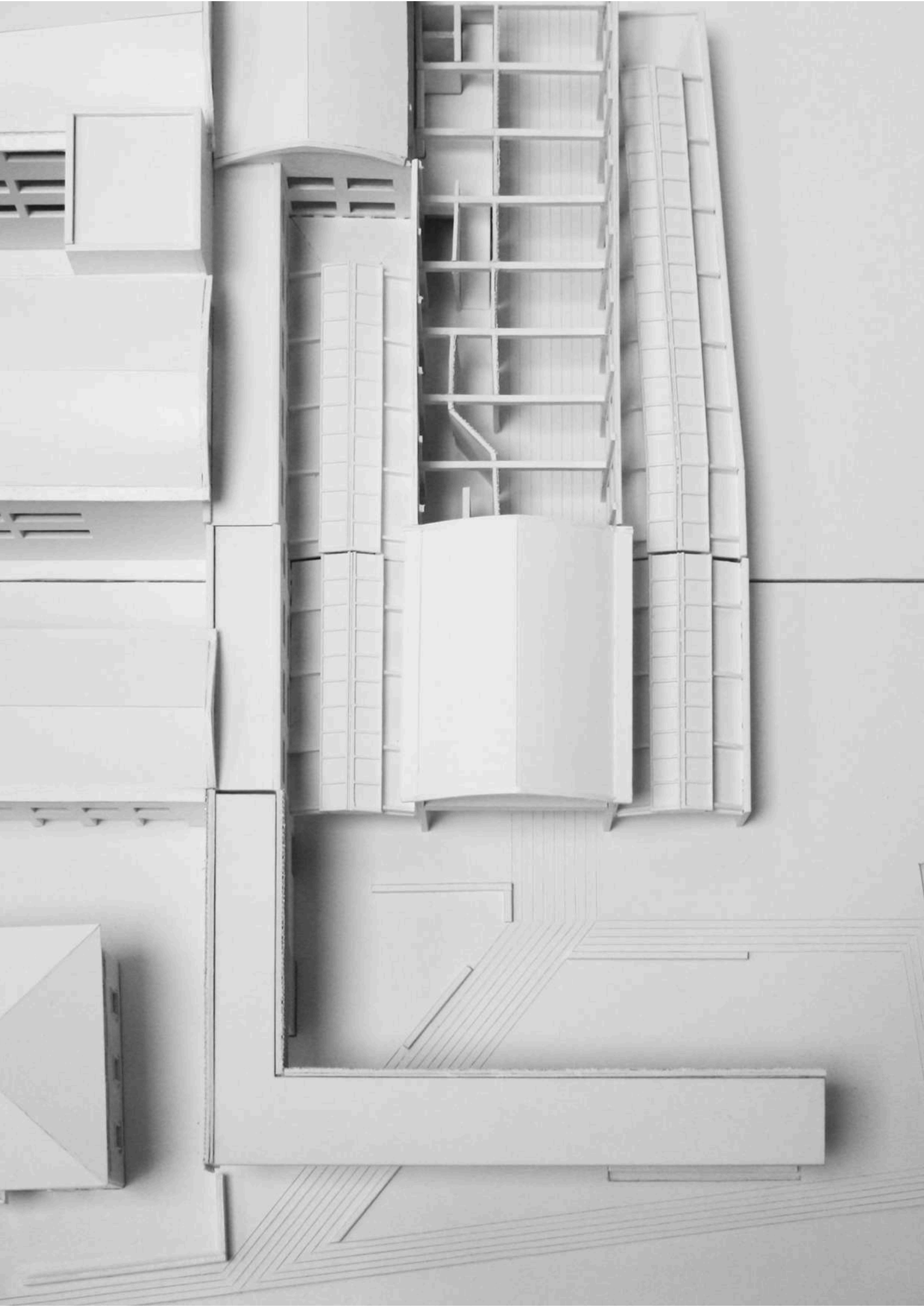


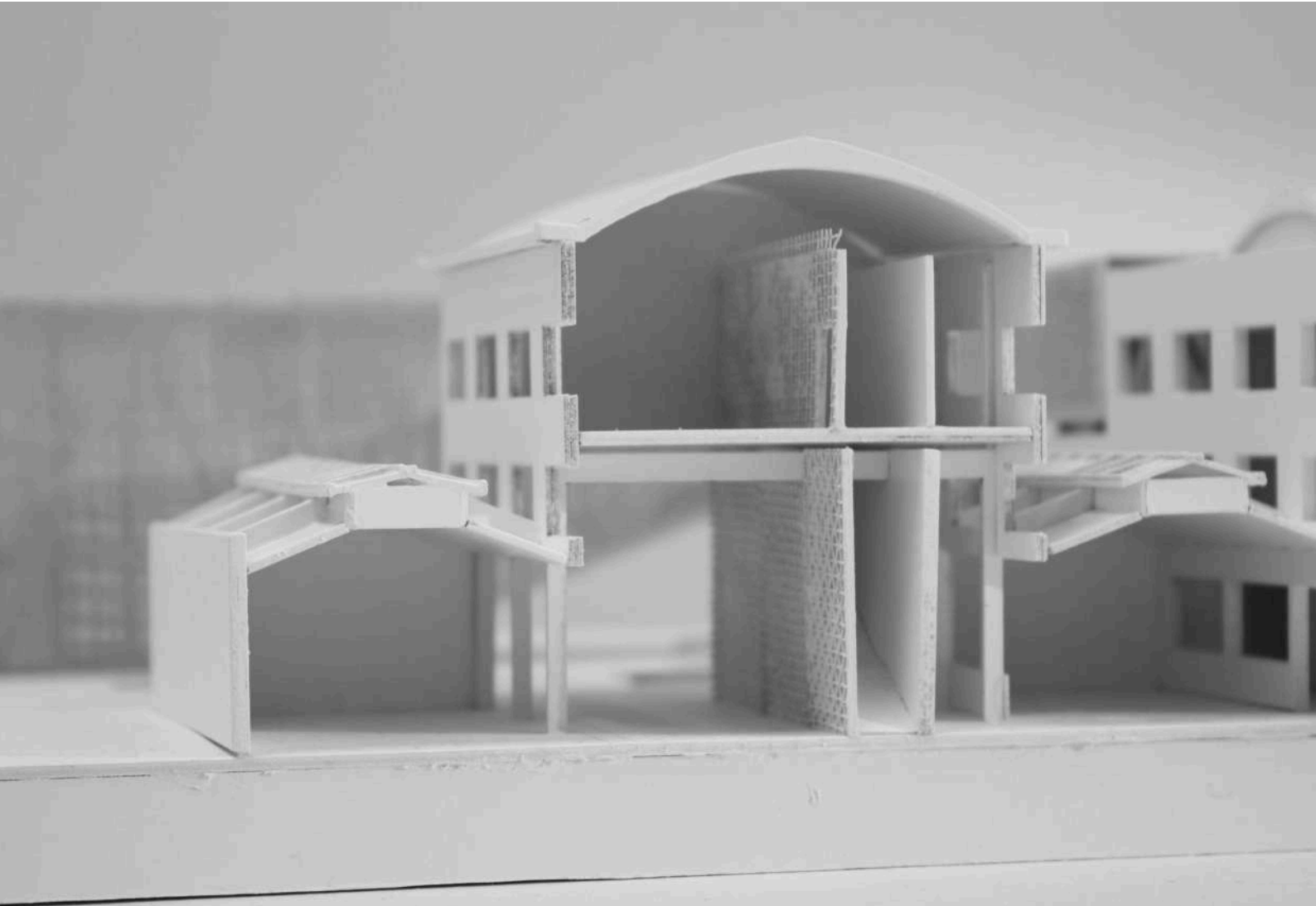


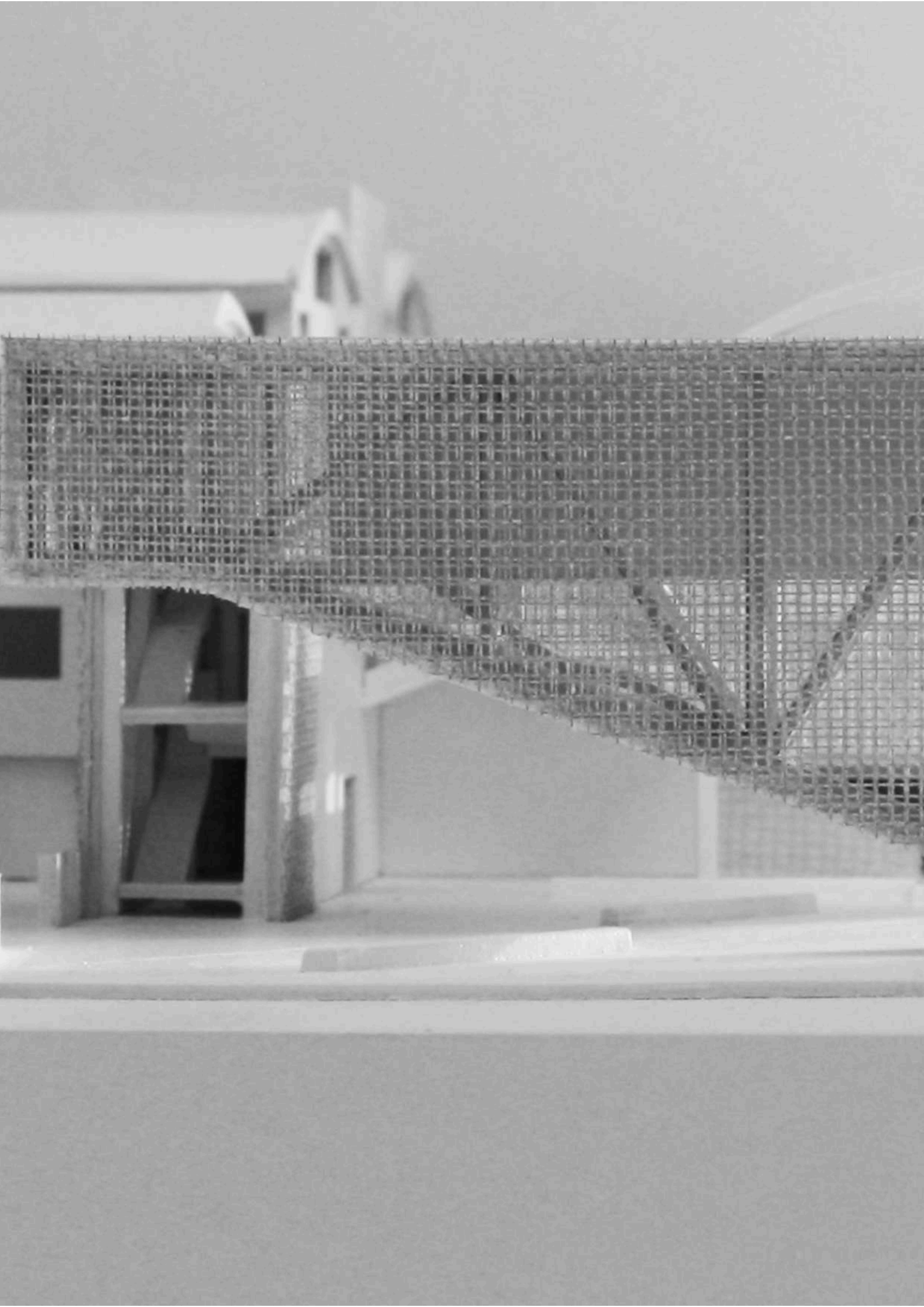


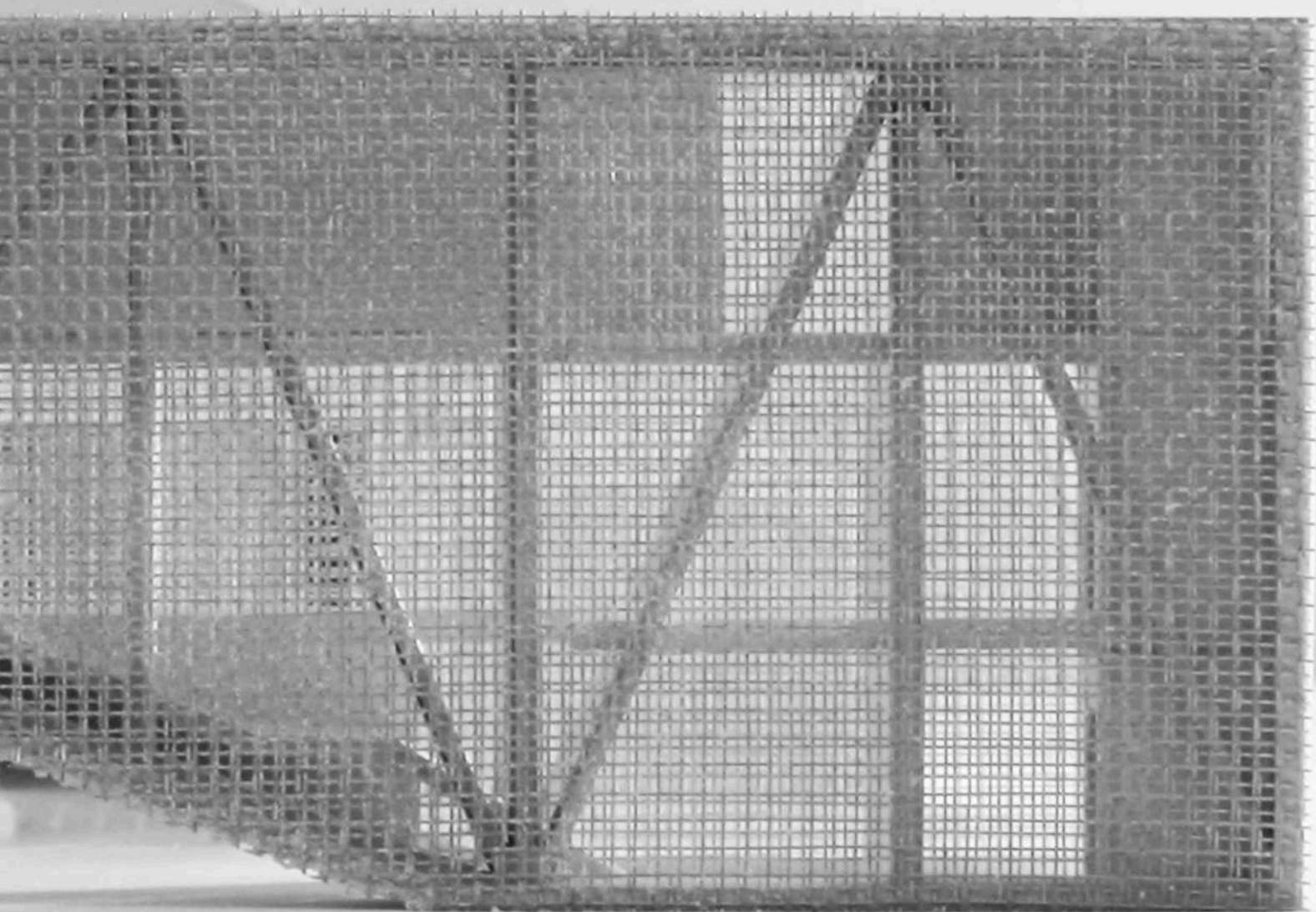












BIBLIOGRAFIA

- Becattini G. (a cura di), *Prato, storia di una città (vol.4). Il distretto industriale (1943-1993)*, Firenze, Le Monnier, 1997.
- Breschi A., Caparrotti T., Falaschi P., Lorusso F. M., *La città abbandonata: ricerca documentaria sui luoghi del lavoro nell'area pratese finalizzata ad un progetto di recupero e di riqualificazione urbana*, Firenze, Stabilimento Grafico Commerciale, 1984.
- Brescia P. Principi T., Desvigne M., Romeo A., Siffredi E., Ferraris E., Marzo M., *Parco Centrale di Prato. Relazione tecnico-illustrativa*, 2016.
- Bruzzi E., *L'arte della lana in Prato*, Prato, a cura della Associazione industriale e commerciale dell'Arte della lana, 1920.
- Campagnoli G., *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Milano, Gruppo24Ore, 2014.
- Cherubini G. (a cura di), *Prato, Storia di una città (vol. 1). Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, Firenze, Le Monnier, 1991.
- Ciolini V., *L'architettura del lavoro: le gualchiere nel distretto tessile pratese*, Prato, Giunti Editore, 2004.
- Comune di Prato (a cura di), *Il Fabbricone di Prato: storia di una fabbrica e della sua città*, Prato, 1976.
- Comune di Prato, Architettura – Urbanistica – Storia urbana, *Prato e il tema delle aree miste* (mostra convegno gennaio 2010), Firenze, Lalli editore, dicembre 2009.
- Comune di Prato, *Piano Operativo. Norme tecniche di attuazione*, 2018.
- Comune di Prato, *Piano Operativo. Norme tecniche di attuazione. Aree di trasformazione: Disciplina Urbanistica*, 2018.
- Comune di Prato, *Piano Strutturale*, 2011.
- di Domenico M. N., *Prato, città laboratorio: una strategia per il Macrolotto O*, Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze, DIDAPRESS, 2018.
- Fantappiè R., *Progresso tecnico e industriale: i mulini e le gualchiere*, in *Storia di Prato, vol. 1*.
- Fantappiè R., *Nascita e sviluppo di Prato*, in Cherubini G. (a cura di), *Prato, Storia di una città (vol. 1, parte 1). Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, Firenze, Le Monnier, 1991.
- Fasano Guarini E. (a cura di), *Prato, Storia di una città (vol. 2). Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Firenze, Le Monnier, 1986.
- Fumarola A., *Il riuso di aree industriali: il Museo come "fabbrica" della Cultura*, tesi di laurea in Museologia, Università degli Studi di Bari, A.A. 2006/2007.

- Guanci G., *L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato*, Campi Bisenzio (FI), Centro Grafico Editoriale, 2008.
- Guanci G., *I luoghi storici della produzione nel pratese*, Campi Bisenzio (FI), NTE, 2011
- Guanci G., *Guida all'archeologia industriale della Toscana*, Campi Bisenzio (FI), NTE, 2012.
- Guarducci G., Melani M., *Gore e Mulini della Piana Pratese: territorio e architettura*, Prato, Ed. Pentalinea, 1993
- Malanima P., *Le attività industriali*, in Fasano Guarini E. (a cura di), *Prato, Storia di una città (vol. 2). Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Firenze, Le Monnier, 1986.
- Mattei M. (a cura di), Bartoletti A., Cecconi F., Neri F., Cantini C., Bortone F., *La fabbrica della cultura: progetto di recupero dell'ex fabbrica Campolmi, per il centro culturale e di documentazione Alessandro Lazzerini di Prato*, Firenze, Polistampa, 2004.
- Mattei M., *Campolmi, la fabbrica della cultura: il recupero dell'antica Cimatoria Campolmi di Prato per il Museo del Tessuto e la Biblioteca della Città*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010.
- Mori G. (a cura di), *Prato, storia di una città (vol.3). Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Firenze, Le Monnier, 1988.
- Rix M., *Industrial Archaeology*, in *The Amateur Historian*, Vol.2 n.8, Ottobre-Novembre 1955.
- Romano B., Zullo F., Ciabò S., Fiorini L., Marucci A., *Geografie e modelli di 50 anni di consumo di suolo in Italia*, Università degli Studi de L'Aquila, dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura, Ambientale, aprile 2015.
- Savioli L., *PRG Comune di Prato. Relazione generale*, 1956.
- Unione Industriale Pratese, *Circolare n. 26*, 1957.
- Vignozzi A., *Città fabbrica e fabbrica diffusa: un'eredità problematica*, in Bernardo Secchi (sotto la direzione di), *Laboratorio Prato Prg*, Firenze, Alinea, 1996.

SITOGRAFIA

- Comune di Prato, *Indagine storico-cartografica del sistema gorile, dei mulini e delle gualchiere nel territorio pratese*,
disponibile su:
<http://www2.comune.prato.it/ambiente/cavalciotto-e-gore/pagina1087.html>
- De Matteis F., *Dalle botteghe ai FabLab: mappa dell'ecosistema makers in Toscana*, 2016,
disponibile su:
<https://startupitalia.eu/56664-20160523-dalle-botteghe-ai-fablab-mappa-dellecosistema-makers-in-toscana>
- Guanci G., *La Gualchiera di Coiano. Un bene architettonico a rischio di estinzione*,
disponibile su:
http://www.fondazionecrprato.it/attachments/article/200/Fond_Prato114_04.pdf

- *Macrolotto Creative District. Innovazione urbana, culturale e sociale per creare un nuovo distretto creativo*, disponibile su:
www.cittadiprato.it/IT/Sezioni/112/Rigenerazione-Macrolotto-Zero

- RAI TECHE (documentario), *Ritratti di città: Prato, 1967*, disponibile su:
www.teche.rai.it/1967/02/ritratti-di-citta-prato/

- TAI, Tuscan Art Industry: *EX FABBRICA LUCCHESI (1934) – Prato, Tuscany, Italy*, disponibile su:
https://issuu.com/taituscanartindustry/docs/catalogo_lucchesi_issuu

- TAI Tuscan Art Industry, edizione 2015, *Intervista a Giuseppe Guanci*, disponibile su:
www.youtube.com/watch?v=M6D7PnZpBwQ

- TAI Tuscan Art Industry, edizione 2016, *Intervista a Giuseppe Guanci*, disponibile su:
www.youtube.com/watch?v=-WoBlfXkZTO

- WWF, report 2013, *Riutilizziamo l'Italia. Dal censimento del dismesso scaturisce un patrimonio di idee per il futuro del Belpaese*, disponibile su:
www.wwf.it/news/pubblicazioni/?2146/riutilizziamo-Italia---report-2013

- WWF, report 2014, *Riutilizziamo l'Italia. Land transformation in Italia e nel mondo: fermare il consumo del suolo, salvare la natura e riqualificare le città*, disponibile su:
www.wwf.it/news/pubblicazioni/?13621%2FRiutilizziamo-Italia---report-WWF-2014

- WWF, report 2017, *Caring for our soil: avere cura della natura dei territori*, disponibile su:
www.wwf.it/news/pubblicazioni/?31760/Caring-for-our-soil



Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Scuola di Ingegneria e Architettura

Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Ingegneria edile - architettura